APOLLONIO RODIO

# LE ARGONAUTICHE

## LIBRI III - IV

*Testo, traduzione e note a cura di*

GIUSEPPE POMPELLA

LOFFREDO — NAPOLI

APOLLONIO RODIO

# LE ARGONAUTICHE

## LIBRI III - IV

*Testo, traduzione e note a cura di*

GIUSEPPE POMPELLA

ISTITUTO EDITORIALE DEL MEZZOGIORNO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I. E. M.

ISTITUTO EDITORIALE DEL MEZZOGIORNO - S E D E C E N T R A L E
80121 NAPOLI - RIONE SIRIGNANO, 10 - TEL. 381705 - TELEGR.: I.E.M. - NAPOLI
STABILIMENTO POLIGRAFICO EDITORIALE I. E. M. - CASORIA (NAPOLI)
STRADA PROVINCIALE LUFRANO - TEL. 590764

# LIBRO III

# NOTA CRITICA

Anche per i libri III e IV il testo greco è essenzialmente quello del Seaton. Le modifiche ad esso apportate sono le seguenti:

*Libro III*

v. 42 : πλαγκτῆς > Πλαγκτῆς
v. 158 : μεγάροιο > μεγάλοιο(1)
v. 200 : τόδε που > τόγε δὴ(2)
v. 248 : τὴν μὲν ἄρ' οἵγε > ἡ μὲν ἄρ' ἦει(3)
v. 249 : κασιγνήτην μετιοῦσαν > κασιγνήτης μετιοῦσα.(3)
v. 256 : τοῖσιν > τῆσιν
v. 321 : ὑπὸ δούρατι > ἐπὶ δούρατι(4)
v. 498 : ἀνίῃσιν > ἀνίησι
v. 531 : ἀυτμή, > ἀυτμήν,
vv. 658-662 : è accolto l'ordine stabilito dal Vian.
v. 738 : οἴσομαι > εἴσομαι
v. 739 : manca in Seaton.
v. 745 : ναῦται > ναυτίλοι(5)
v. 847 : Κούρην > Δαῖραν
v. 876 : ἐφ' > ἐν
v. 901 : τῷ, > τῷδ',
v. 1062 : ἤ > ἦ
v. 1244 : πέτρην > Πέτρην
v. 1305 : βάλλον ἅτε > βάλλε Φ' ἅτε (6)
v. 1317 : λόφους' > λόφοις'
v. 1386 : ἀμφ' οὔροισιν > ἀγχούροισιν
v. 1392 : κρηναῖαι > κρηναίαις(7)

*Libro IV*

v. 50 : νηόνδε > νειόνδε(7)
v. 366 : ἐπεί τ' ἐπαϊστὸν > ἐφ' ᾧ πλόος ὔμμιν
v. 400 : ἄγοιντο. > ἄγοιτο.
v. 786 : πλαγκτὰς > Πλαγκτὰς
v. 947 : ἠρήρειν, τὸ δὲ > ἠρήρεινθ' ὅθι(8)

---

(1) Lez. d'un papiro, già congetturata da Gerhard.
(2) Cfr. Scoli.
(3) Lez. cod. P.
(4) ἐπί : Madvig; δούρατι : Ardizzoni.
(5) Lez. d'un papiro, congettura del Porson.
(6) Congettura dello Ziegler.
(7) Congettura del Fränkel.
(8) Le modifiche di cui non diamo conto sono lezioni di codici accolte dagli editori piú recenti di Apollonio.

## SOMMARIO DEL LIBRO III

*Invocazione ad Erato* (1-5).

*Giunone ed Atena, vivamente preoccupate per Giasone, si recano alla dimora di Venere e la pregano di esortare Eros a colpire con le sue frecce Medea, in maniera ch'ella s'innamori di Giasone. Venere promette il suo aiuto* (6-110).

*La dea si reca in cerca di Eros ; trovatolo — il dio sta giocando agli astragali con Ganimede — gli promette in dono una palla stupenda e lo prega di far innamorare Medea di Giasone; Eros si lascia convincere* (111-166).

*Giasone espone ai compagni i suoi piani e poi con i figli di Frisso, con Telamone ed Augia si reca in città. Descrizione della reggia di Eeta* (167-248).

*Medea è la prima ad accorgersi dell'arrivo degli eroi, e manda un grido. Calciope, accorsa, si trova dinanzi i figli, che riabbraccia lieta. Arriva in questo momento Eros, che subito lascia partire un dardo contro Medea, la quale è presa da uno stupore improvviso e comincia a bruciare d'amore per Giasone. Eeta domanda ai nipoti perché siano tornati indietro e chi siano gli ospiti; Argo presenta Giasone e dice che è venuto in Colchide per prendere il vello d'oro. Eeta va su tutte le furie, e Giasone tenta di calmarlo* (249-395).

*Eeta promette che cederà il vello a patto che Giasone superi certe prove. Giasone accetta la proposta e con Augia, Telamone ed Argo si accinge a tornare alla nave. Medea brucia sempre piú d'amore per l'eroe* (396-471).

*Giunti presso la nave, Argo si offre di andare a chiedere alla madre Calciope di indurre Medea ad aiutare gli eroi. I piú forti eroi vorrebbero senz'altro punire l'arroganza di Eeta, ma un prodigio, interpretato favorevolmente da Mopso, induce anche i piú restii, primo fra tutti Ida, a confidare nell'aiuto di Cipride* (472-571).

*La nave lascia il fiume e approda sulla terraferma. Eeta intanto riunisce i suoi e svela le sue vere intenzioni: dopo la sconfitta di Giasone farà bruciare la nave Argo insieme con tutti i restanti eroi* (572-608).

*Argo si reca dalla madre Calciope e la esorta a chiedere per gli eroi l'aiuto di Medea. Costei intanto non riesce a prendere sonno e medita di recarsi dalla sorella Calciope per offrirle il suo aiuto per Giasone; ma la paura e la vergogna la trattengono in casa. Un'ancella avverte del fatto Calciope, la quale si reca immediatamente dalla sorella e la induce a promettere il suo aiuto* (609-743).

*Dopo una notte di travaglio, durante la quale pensa anche al suicidio, Medea finalmente prende il farmaco per Giasone e si reca con alcune ancelle al tempio di Ecate* (744-911).

*Giasone stesso, in compagnia di Argo e del vate Mopso, si reca al tempio di Ecate. Giasone e Medea si incontrano. La fanciulla consegna il farmaco all'eroe e gli dà ogni opportuno consiglio atto a superare la prova. Medea torna alla reggia* (912-1162).

*Giasone torna alla nave, dove è accolto festosamente. Il mattino seguente Telamone ed Etalide si recano da Eeta a chiedergli i denti del drago* (1163-1190).

*Giasone sacrifica ad Ecate, secondo quanto gli ha ordinato di fare Medea* (1191-1224).



*Eeta indossa le armi e si reca al luogo dove si svolgerà la gara. Giasone stesso si prepara per la gara, e coi compagni muove verso la piana di Marte. Ha inizio la gara: Giasone aggioga i due buoi, ara con gli stessi il maggese, semina i denti e fa strage dei Terrigeni. Eeta se ne torna in città in preda all'ira* (1225-1407).

# ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ ΡΟΔΙΟΥ

## ΑΡΓΟΝΑΥΤΙΚΩΝ

## Γ

Εἰ δ' ἄγε νῦν, Ἐρατώ, παρά θ' ἵστασο, καί μοι ἔνισπε,
ἔνθεν ὅπως ἐς Ἰωλκὸν ἀνήγαγε κῶας Ἰήσων
Μηδείης ὑπ' ἔρωτι. σὺ γὰρ καὶ Κύπριδος αἶσαν
ἔμμορες, ἀδμῆτας δὲ τεοῖς μελεδήμασι θέλγεις
παρθενικάς· τῷ καί τοι ἐπήρατον οὔνομ' ἀνῆπται.
Ὣς οἱ μὲν πυκινοῖσιν ἀνωίστως δονάκεσσιν
μίμνον ἀριστῆες λελοχημένοι· αἱ δ' ἐνόησαν
Ἥρη Ἀθηναίη τε, Διὸς δ' αὐτοῖο καὶ ἄλλων
ἀθανάτων ἀπονόσφι θεῶν θάλαμόνδε κιοῦσαι
βούλευον· πείραζε δ' Ἀθηναίην πάρος Ἥρη·
"Αὐτὴ νῦν προτέρη, θύγατερ Διός, ἄρχεο βουλῆς.
τί χρέος; ἠὲ δόλον τινὰ μήσεαι, ᾧ κεν ἑλόντες
χρύσεον Αἰήταο μεθ' Ἑλλάδα κῶας ἄγοιντο,
ἦ καὶ τόνγ' ἐπέεσσι παραιφάμενοι πεπίθοιεν
μειλιχίοις; ἦ γὰρ ὅγ' ὑπερφίαλος πέλει αἰνῶς.
ἔμπης δ' οὕτινα πεῖραν ἀποτρωπᾶσθαι ἔοικεν."



# LE ARGONAUTICHE

## LIBRO III

Suvvia ora, o Erato, stammi accanto, e dimmi come di là (1) Giasone portò a Iolco il vello, grazie all'amore di Medea. Tu infatti hai ottenuto in sorte anche tutto quanto è proprio di Cipride, e perciò avvinci con le tue carezze le non domate vergini: ecco perché anche a te è stato dato il nome che deriva da amore.

E cosí quelli, gli eroi Greci, se ne stavano sdraiati, senza essere visti, tra folte canne; ma Giunone ed Atena li scorsero e, recatesi in una camera appartata, lontano dallo stesso Giove e dagli altri dei immortali, si diedero a cercare una via d'uscita.

Fu Giunone la prima a sondare Atena:

« O figlia di Giove, sii tu la prima a dire quel che pensi. Qual è la cosa da fare? Mediti qualche inganno, grazie al quale gli eroi si portino in Grecia, dopo averlo preso, il vello d'oro di Eeta, o pensi che essi possano riuscire a persuadere il re con cor-

(1) Dalla Colchide.

Ὣς φάτο· τὴν δὲ παρᾶσσον Ἀθηναίη προσέειπεν·
"Καὶ δ' αὐτὴν ἐμὲ τοῖα μετὰ φρεσὶν ὁρμαίνουσαν,
Ἥρη, ἀπηλεγέως ἐξείρεαι. Ἀλλά τοι οὔπω
φράσσασθαι νοέω τοῦτον δόλον, ὅστις ὀνήσει
θυμὸν ἀριστήων· πολέας δ' ἐπεδοίασα βουλάς."
Ἦ, καὶ ἐπ' οὔδεος αἶγε ποδῶν πάρος ὄμματ' ἔπηξαν,
ἄνδιχα πορφύρουσαι ἐνὶ σφίσιν· αὐτίκα δ' Ἥρη
τοῖον μητιόωσα παροιτέρη ἔκφατο μῦθον·
"Δεῦρ' ἴομεν μετὰ Κύπριν· ἐπιπλόμεναι δέ μιν ἄμφω
παιδὶ ἑῷ εἰπεῖν ὀτρύνομεν, αἴ κε πίθηται
κούρην Αἰήτεω πολυφάρμακον οἷσι βέλεσσιν
θέλξαι ὀιστεύσας ἐπ' Ἰήσονι. τὸν δ' ἂν ὀίω
κείνης ἐννεσίῃσιν ἐς Ἑλλάδα κῶας ἀνάξειν."
Ὣς ἄρ' ἔφη· πυκινὴ δὲ συνεύαδε μῆτις Ἀθήνῃ,
καί μιν ἔπειτ' ἐξαῦτις ἀμείβετο μειλιχίοισιν·
" Ἥρη, νήιδα μέν με πατὴρ τέκε τοῖο βολάων,
οὐδέ τινα χρειὼ θελκτήριον οἶδα πόθοιο.
εἰ δέ σοι αὐτῇ μῦθος ἐφανδάνει, ἦ τ' ἂν ἔγωγε
ἑσποίμην· σὺ δέ κεν φαίης ἔπος ἀντιόωσα."
Ἦ, καὶ ἀναΐξασαι ἐπὶ μέγα δῶμα νέοντο
Κύπριδος, ὅ ῥά τέ οἱ δεῖμεν πόσις ἀμφιγυήεις,
ὁππότε μιν τὰ πρῶτα παραὶ Διὸς ἦγεν ἄκοιτιν.
ἔρκεα δ' εἰσελθοῦσαι ὑπ' αἰθούσῃ θαλάμοιο
ἔσταν, ἵν' ἐντύνεσκε θεὰ λέχος Ἡφαίστοιο.
ἀλλ' ὁ μὲν ἐς χαλκεῶνα καὶ ἄκμονας ἦρι βεβήκει,
νήσοιο Πλαγκτῆς εὐρὺν μυχόν, ᾧ ἔνι πάντα
δαίδαλα χάλκευεν ῥιπῇ πυρός· ἡ δ' ἄρα μούνη
ἧστο δόμῳ δινωτὸν ἀνὰ θρόνον ἄντα θυράων.
λευκοῖσιν δ' ἑκάτερθε κόμας ἐπιειμένη ὤμοις
κόσμει χρυσείῃ διὰ κερκίδι, μέλλε δὲ μακρούς
πλέξασθαι πλοκάμους· τὰς δὲ προπάροιθεν ἰδοῦσα
ἔσχεθεν, εἶσω τέ σφ' ἐκάλει, καὶ ἀπὸ θρόνου ὦρτο,
εἶσέ τ' ἐνὶ κλισμοῖσιν· ἀτὰρ μετέπειτα καὶ αὐτὴ



tesi parole? Senza dubbio Eeta è superbo, e molto anche; ma è giusto che nessuna via sia lasciata intentata».

Cosí disse, ed a lei subito rispose Atena:

« O Giunone, tu mi rivolgi con tutta franchezza la domanda proprio mentre anch'io ripenso nel mio animo a tali cose. Ma io non ancora riesco ad escogitare un piano che giovi all'ardimento degli eroi; eppure ne ho passati parecchi in rassegna, di piani».

Disse, ed ambedue fissarono gli occhi a terra, dinanzi ai loro piedi, ciascuna per conto suo volgendo pensieri nell'animo; poi Giunone per prima, dopo aver riflettuto, fece questo discorso:

« Orsú, andiamo da Cipride! Una volta giunte da lei, insieme esortiamola a parlare a suo figlio, se mai induca costui ad intenerire per Giasone la figlia di Eeta, esperta in magiche arti, colpendola coi suoi dardi. Son certa che Giasone con l'aiuto di Medea riuscirebbe a portare in Grecia il vello».

Cosí dunque disse, e l'accorto disegno piacque ad Atena; che dolcemente di nuovo cosí le parlò:

« O Giunone, mio padre mi generò inesperta dei colpi di Eros, e non conosco alcun impulso che mi tragga a desideri d'amore. Ma se il progetto ti piace, senz'altro io ti seguirò: parlerai tu alla dea però, quando le sarai davanti».

Disse e, levatesi, si avviarono verso la grande dimora di Cipride, quella che le aveva costruita lo zoppo marito, quando l'ebbe in moglie da Giove.

Oltrepassato lo steccato si fermarono sotto il portico della camera, nella quale la dea soleva preparare il letto per Efesto. Costui di buon mattino si era recato alla fucina ed alle incudini, nell'ampio recesso dell'isola Errante, dove apprestava tutte le sue belle opere sotto la vampa del fuoco. La dea dunque stava sola in casa, assisa su d'un ben lavorato seggio, dinanzi alla porta. Lasciando cadere dall'una e dall'altra parte, sulle bianche spalle, le chiome, ella le ravviava con un pettine d'oro, e si accingeva

ἴζανεν, ἀψήκτους δὲ χεροῖν ἀνεδήσατο χαίτας.
τοῖα δὲ μειδιόωσα προσέννεπεν αἰμυλίοισιν·
" Ἠθεῖαι, τίς δεῦρο νόος χρειώ τε κομίζει
δηναιὰς αὖτως; τί δ' ἰκάνετον, οὔτι πάρος γε
λίην φοιτίζουσαι, ἐπεὶ περίεστε θεάων;"
Τὴν δ' Ἥρη τοίοισιν ἀμειβομένη προσέειπεν·
"Κερτομέεις· νῶιν δὲ κέαρ συνορίνεται ἄτῃ.
ἤδη γὰρ ποταμῷ ἐνὶ Φάσιδι νῆα κατίσχει
Αἰσονίδης ἠδ' ἄλλοι ὅσοι μετὰ κῶας ἔπονται.
τῶν ἤτοι πάντων μέν, ἐπεὶ πέλας ἔργον ὄρωρεν,
δείδιμεν ἐκπάγλως, περὶ δ' Αἰσονίδαο μάλιστα.
τὸν μὲν ἐγών, εἰ καί περ ἐς Ἄιδα ναυτίλληται
λυσόμενος χαλκέων Ἰξίονα νειόθι δεσμῶν,
ῥύσομαι, ὅσσον ἐμοῖσιν ἐνὶ σθένος ἔπλετο γυίοις,
ὄφρα μὴ ἐγγελάσῃ Πελίης κακὸν οἶτον ἀλύξας,
ὅς μ' ὑπερηνορέῃ θυέων ἀγέραστον ἔθηκεν.
καὶ δ' ἄλλως ἔτι καὶ πρὶν ἐμοὶ μέγα φίλατ' Ἰήσων,
ἐξότ' ἐπὶ προχοῇσιν ἅλις πλήθοντος Ἀναύρου
ἀνδρῶν εὐνομίης πειρωμένῃ ἀντεβόλησεν
θήρης ἐξανιών· νιφετῷ δ' ἐπαλύνετο πάντα
οὔρεα καὶ σκοπιαὶ περιμήκεες, οἱ δὲ κατ' αὐτῶν
χείμαρροι καναχηδὰ κυλινδόμενοι φορέοντο.
γρηῒ δέ μ' εἰσαμένην ὀλοφύρατο, καί μ' ἀναείρας
αὐτὸς ἑοῖς ὤμοισι διὲκ προαλὲς φέρεν ὕδωρ.
τῷ νύ μοι ἄλληκτον περιτίεται· οὐδέ κε λώβην
τίσειεν Πελίης, εἰ μὴ σύ γε νόστον ὀπάσσεις."
Ὣς ἠῦδα· Κύπριν δ' ἐνεοστασίη λάβε μύθων.
ἄζετο δ' ἀντομένην Ἥρην ἔθεν εἰσορόωσα,
καί μιν ἔπειτ' ἀγανοῖσι προσέννεπεν ἠγ' ἐπέεσσιν·
"Πότνα θεά, μή τοί τι κακώτερον ἄλλο πέλοιτο



a fare dei grossi riccioli. Ma, viste le dee dinanzi a sé, sospese il lavoro e le invitò dentro; ella si alzò dal suo seggio e le invitò a sedere su magnifiche poltrone; di poi sedette anche lei e con le mani raccolse le chiome che non ancora erano state sistemate. Indi sorridendo cosí parlò, in tono ironico:

« Carissime, qual disegno, quale necessità vi conduce qui dopo sí lungo tempo? E per quale motivo siete venute insieme, voi che non proprio spesso precedentemente mi avete fatto visita, poi che siete superiori alle altre dee? ».

Le rispose Giunone con queste parole:

« Tu ci prendi in giro; ma l'animo di noi due è turbato da viva preoccupazione. Giasone infatti già tien ferma la nave sul fiume Fasi, e con lui sono tutti gli altri che lo seguono in cerca del vello. Per tutti, ora che è vicina l'impresa, noi nutriamo forti timori, ma soprattutto per l'Esonide. Quanto a costui, anche se dovesse scendere navigando all'Ade a liberarvi Issione dalle bronzee catene, io lo aiuterei con quanta forza è nelle mie membra; affinché Pelia non rida, scampato al suo cattivo destino, egli che per via della sua stolta superbia mi ha privata dei sacrifici. D'altronde altre volte ancora, precedentemente, ho avuto modo di apprezzare altamente Giasone, particolarmente quando presso le bocche dell'Anauro ben gonfio egli, di ritorno dalla caccia, si imbatté in me che ero scesa a mettere alla prova la giustizia degli uomini. Erano coperte di neve le alture tutte, e cosí le cime piú alte; e le acque dei torrenti precipitavano avvolgendosi con grande strepito. Egli ebbe pietà di me — avevo assunto le sembianze di una vecchietta — e sollevatami, proprio lui, sulle sue spalle mi portò al di là della vorticosa corrente. Ecco il motivo per cui egli viene incessantemente aiutato da me; ma Pelia non pagherà il fio delle sue colpe, se tu non concedi il ritorno a Giasone ».

Disse, e una certa esitazione circa la risposta da dare si im-

Κύπριδος, εἰ δὴ σεῖο λιλαιομένης ἀθερίζω
ἢ ἔπος ἠέ τι ἔργον, ὅ κεν χέρες αἴγε κάμοιεν
ἠπεδαναί· καὶ μή τις ἀμοιβαίη χάρις ἔστω."
Ὣς ἔφαθ'· Ἥρη δ' αὖτις ἐπιφραδέως ἀγόρευσεν·
"Οὔτι βίης χατέουσαι ἰκάνομεν, οὐδέ τι χειρῶν.
ἀλλ' αὔτως ἀκέουσα τεῷ ἐπικέκλεο παιδὶ
παρθένον Αἰήτεω θέλξαι πόθῳ Αἰσονίδαο.
εἰ γάρ οἱ κείνη συμφράσσεται εὐμενέουσα,
ῥηιδίως μιν ἑλόντα δέρος χρύσειον ὀΐω
νοστήσειν ἐς Ἰωλκόν, ἐπεὶ δολόεσσα τέτυκται."
Ὣς ἄρ' ἔφη· Κύπρις δὲ μετ' ἀμφοτέρῃσιν ἔειπεν·
" Ἥρη Ἀθηναίη τε, πίθοιτό κεν ὔμμι μάλιστα
ἥ ἐμοί. ὑμείων γὰρ ἀναιδήτῳ περ ἐόντι
τυτθή γ' αἰδὼς ἔσσετ' ἐν ὄμμασιν· αὐτὰρ ἐμεῖο
οὐκ ὄθεται, μάλα δ' αἰὲν ἐριδμαίνων ἀθερίζει.
καὶ δή οἱ μενέηνα, περισχομένη κακότητι,
αὐτοῖσιν τόξοισι δυσηχέας ἄξαι ὀιστοὺς
ἀμφαδίην. τοῖον γὰρ ἐπηπείλησε χαλεφθείς·
εἰ μὴ τηλόθι χεῖρας, ἕως ἔτι θυμὸν ἐρύκει,
ἔξω ἐμάς, μετέπειτά γ' ἀτεμβοίμην ἑοῖ αὐτῇ."
Ὣς φάτο· μείδησαν δὲ θεαί, καὶ ἐσέδρακον ἄντην
ἀλλήλαις. ἡ δ' αὖτις ἀκηχεμένη προσέειπεν·
" Ἄλλοις ἄλγεα τάμὰ γέλως πέλει· οὐδέ τί με χρὴ
μυθεῖσθαι πάντεσσιν· ἅλις εἰδυῖα καὶ αὐτή.
νῦν δ' ἐπεὶ ὔμμι φίλον τόδε δὴ πέλει ἀμφοτέρῃσιν,
πειρήσω καί μιν μειλίξομαι, οὐδ' ἀπιθήσει."
Ὣς φάτο· τὴν δ' Ἥρη ῥαδινῆς ἐπεμάσσατο χειρός,
ἦκα δὲ μειδιόωσα παραβλήδην προσέειπεν·
"Οὕτω νῦν, Κυθέρεια, τόδε χρέος, ὡς ἀγορεύεις,
ἔρξον ἄφαρ· καὶ μή τι χαλέπτεο, μηδ' ἐρίδαινε



padroní di Cipride. Era confusa nel vedersi dinanzi Giunone che la supplicava; di poi le si rivolse con blande parole:

« O veneranda dea, niente d'ora innanzi vi sia di piú malvagio di Cipride, se mentre mi preghi io abbia a rifiutarti il mio aiuto in parole o in fatti; se qualcosa possono queste mie braccia imbelli; e non voglio alcun favore in cambio! ».

Cosí disse e Giunone le rispose prudente:

« Non abbiamo bisogno né della tua forza, né delle tue mani; sol di questo ti preghiamo, che tu subito, ubbidiente, esorti tuo figlio ad infiammare d'amore per Giasone la figlia vergine di Eeta. Se infatti la fanciulla si unisce benevola a Giasone, credo che facilmente costui se ne tornerà, non senza il vello d'oro, a Iolco; ché scaltra è Medea ».

Cosí disse, ed allora Cipride, rivolgendosi ad ambedue le dee, soggiunse:

« Eros ubbidirebbe a voi piú che a me. Pur essendo impudente, un certo rispetto l'avrà egli per voi, al vedervi; di me non ha paura, e molto spesso mi provoca e schernisce. Vinta dalla sua malvagità, ho persino desiderato un giorno di spezzargli le maledette frecce insieme con l'arco dinanzi agli occhi! Ed allora egli adirato minacciò che, se non avessi tenuto a freno le mie mani, mentre ancora riusciva a trattenere la collera, piú tardi avrei rimproverato me stessa! ».

Ella tacque, e le dee sorrisero guardandosi l'un l'altra. Cipride intanto crucciata riprese:

« Le mie pene suscitano il riso negli altri; d'altra parte non conviene ch'io ne parli a tutti: basta che le sappia io sola! Ora, poiché la faccenda sta a cuore ad ambedue voi, mi accingerò all'impresa, e lo prenderò con le buone; cosí egli non mi rifiuterà obbedienza ».

Tacque; allora Giunone le prese la bella mano e con un dolce sorriso le disse:

« Fa' ora, subito, o Citerea, ciò che dici di voler fare; e non

χωομένη σῷ παιδί· μεταλλήξει γὰρ ὀπίσσω."
Ἦ ῥα καὶ ἔλλιπε θῶκον, ἐφωμάρτησε δ' Ἀθήνη·
ἐκ δ' ἴσαν ἄμφω ταίγε παλίσσυτοι. ἡ δὲ καὶ αὐτὴ
βῆ ῥ' ἴμεν Οὐλύμποιο κατὰ πτύχας, εἴ μιν ἐφεύροι.
εὗρε δὲ τόνγ' ἀπάνευθε Διὸς θαλερῇ ἐν ἀλωῇ,
οὐκ οἷον, μετὰ καὶ Γανυμήδεα, τόν ῥά ποτε Ζεὺς
οὐρανῷ ἐγκατέναssεν ἐφέστιον ἀθανάτοισιν,
κάλλεος ἱμερθείς. ἀμφ' ἀστραγάλοισι δὲ τώγε
χρυσείοις, ἅτε κοῦροι ὁμήθεες, ἐψιόωντο.
καί ῥ' ὁ μὲν ἤδη πάμπαν ἐνίπλεον ᾧ ὑπὸ μαζῷ
μάργος Ἔρως λαιῆς ὑποΐσχανε χειρὸς ἀγοστόν,
ὀρθὸς ἐφεστηώς· γλυκερὸν δέ οἱ ἀμφὶ παρειὰς
χροιῇ θάλλεν ἔρευθος. ὁ δ' ἐγγύθεν ὀκλαδὸν ἧστο
σῖγα κατηφιόων· δοιὼ δ' ἔχεν, ἄλλον ἔτ' αὖτως
ἄλλῳ ἐπιπροΐείς, κεχόλωτο δὲ καγχαλόωντι.
καὶ μὴν τούσγε παρᾶssον ἐπὶ προτέροισιν ὀλέssας,
βῆ κενεαῖς σὺν χερσὶν ἀμήχανος, οὐδ' ἐνόησεν
Κύπριν ἐπιπλομένην. ἡ δ' ἀντίη ἵστατο παιδός,
καί μιν ἄφαρ γναθμοῖο κατασχομένη προσέειπεν·
"Τίπτ' ἐπιμειδιάᾳς, ἄφατον κακόν; ἦέ μιν αὖτως
ἤπαφες, οὐδὲ δίκῃ περιέπλεο νῆιν ἐόντα;
εἰ δ' ἄγε μοι πρόφρων τέλεσον χρέος, ὅττι κεν εἴπω·
καί κέν τοι ὀπάσαιμι Διὸς περικαλλὲς ἄθυρμα
κεῖνο, τό οἱ ποίησε φίλη τροφὸς Ἀδρήστεια
ἄντρῳ ἐν Ἰδαίῳ ἔτι νήπια κουρίζοντι,
σφαῖραν ἐυτρόχαλον, τῆς οὐ σύγε μεῖλιον ἄλλο
χειρῶν Ἡφαίστοιο κατακτεατίσσῃ ἄρειον.
χρύσεα μέν οἱ κύκλα τετεύχαται· ἀμφὶ δ' ἑκάστῳ
διπλόαι ἀψῖδες περιηγέες εἱλίσσονται·
κρυπταὶ δὲ ῥαφαί εἰσιν, ἕλιξ δ' ἐπιδέδρομε πάσαις



adirarti, né litigare col giovinetto, dopo essere montata in collera; piú in là certo la smetterà di fare il discolo».

Dette queste parole, lasciò il seggio ed Atena la seguí; insieme quindi fecero ritorno alla loro dimora.

Cipride allora anch'ella s'alzò e si mise in cammino, per le balze dell'Olimpo, alla ricerca di Eros. Lo trovò in luogo remoto, nel fiorente parco riservato a Giove; non era solo, ché con lui trovò anche Ganimede, il giovane che Giove, preso dalla sua bellezza, aveva trasferito in cielo, perché dimorasse tra gl'immortali. I due stavano a giocare con astragali d'oro,(1) cosí come usano fare i giovani a quell'età. L'uno, Eros, di già in piedi, stringeva avido la mano sinistra piena di aliossi contro il petto; un dolce rossore gli era spuntato sulla pelle delle guance. L'altro gli stava accanto, in ginocchio, silenzioso e pien di vergogna: gli erano rimasti sol due aliossi, avendo invano gettato i precedenti l'uno dopo l'altro; ed era pieno di rabbia, mentre Eros gongolava di gioia. Perduti anche quei due di seguito agli altri, si ritirò confuso a mani vuote, né si accorse di Cipride che sopraggiungeva.

Costei si fermò dinanzi al figlio e subito, toccandogli la guancia, disse:

« Perché ridi, o ineffabile briccone? Scommetto che lo hai ancora una volta truffato e raggirato, quel poverino inesperto, contro ogni buona norma di gioco. Ma orsú, di buon animo fammi il favore che ti chiedo; dopo ti regalerò quel giocattolo, molto bello, che la nutrice Adrasteia costruí per Giove nell'antro Ideo, quand'egli era ancor piccolo e dedito ai trastulli; è una palla ben rotonda e veloce; un giocattolo tale, che non ne avresti uno piú bello dalle stesse mani di Efesto. È fatta di cerchi d'oro; attorno a ciascun cerchio si volge doppia cucitura tutt'intorno; le giunture però sono nascoste; infatti una fascia azzurra corre

(1) Il gioco consisteva nel lanciare in aria gli aliossi (o astragali) e nel riceverli sul dorso della mano.

κυανέη. ἀτὰρ εἴ μιν ἑαῖς ἐνὶ χερσὶ βάλοιο,
ἀστὴρ ὣς φλεγέθοντα δι' ἠέρος ὁλκὸν ἴησιν.
τήν τοι ἐγὼν ὀπάσω· σὺ δὲ παρθένον Αἰήταο
θέλξον ὀιστεύσας ἐπ' Ἰήσονι. μηδέ τις ἔστω
ἀμβολίη· δὴ γάρ κεν ἀφαυροτέρη χάρις εἴη."
Ὣς φάτο· τῷ δ' ἀσπαστὸν ἔπος γένετ' εἰσαΐοντι.
μείλια δ' ἔκβαλε πάντα, καὶ ἀμφοτέρῃσι χιτῶνος
νωλεμὲς ἔνθα καὶ ἔνθα θεᾶς ἔχεν ἀμφιμεμαρπώς.
λίσσετο δ' αἶψα πορεῖν αὐτοσχεδόν· ἡ δ' ἀγανοῖσιν
ἀντομένη μύθοισιν, ἐπειρύσσασα παρειάς,
κύσσε ποτισχομένη, καὶ ἀμείβετο μειδιόωσα·
" Ἴστω νῦν τόδε σεῖο φίλον κάρη ἠδ' ἐμὸν αὐτῆς·
ἦ μέν τοι δῶρόν γε παρέξομαι, οὐδ' ἀπατήσω,
εἴ κεν ἐνισκίμψῃς κούρῃ βέλος Αἰήταο."
Φῆ· ὁ δ' ἄρ' ἀστραγάλους συναμήσατο, κάδ δὲ φαεινῷ
μητρὸς ἑῆς εὖ πάντας ἀριθμήσας βάλε κόλπῳ.
αὐτίκα δ' ἰοδόκην χρυσέῃ περικάτθετο μίτρῃ
πρέμνῳ κεκλιμένην· ἀνὰ δ' ἀγκύλον εἵλετο τόξον.
βῆ δὲ διὲκ μεγάλοιο Διὸς πάγκαρπον ἀλωήν·
αὐτὰρ ἔπειτα πύλας ἐξήλυθεν Οὐλύμποιο
αἰθερίας. ἔνθεν δὲ καταιβάτις ἐστὶ κέλευθος
οὐρανίη· δοιὼ δὲ πόλοι ἀνέχουσι κάρηνα
οὐρέων ἠλιβάτων, κορυφαὶ χθονός, ἦχί τ' ἀερθεὶς
ἠέλιος πρώτῃσιν ἐρεύθεται ἀκτίνεσσιν.
νειόθι δ' ἄλλοτε γαῖα φερέσβιος ἄστεά τ' ἀνδρῶν
φαίνετο καὶ ποταμῶν ἱεροὶ ῥόοι, ἄλλοτε δ' αὖτε
ἄκριες, ἀμφὶ δὲ πόντος ἀν' αἰθέρα πολλὸν ἰόντι.
Ἥρωες δ' ἀπάνευθεν ἑῆς ἐπὶ σέλμασι νηὸς
ἐν ποταμῷ καθ' ἕλος λελοχημένοι ἠγορόωντο.
αὐτὸς δ' Αἰσονίδης μετεφώνεεν· οἱ δ' ὑπάκουον
ἠρέμας ἦ ἐνὶ χώρῃ ἐπισχερὼ ἑδριόωντες·
" Ὦ φίλοι, ἤτοι ἐγὼ μὲν ὅ μοι ἐπιανδάνει αὐτῷ
ἐξερέω· τοῦ δ'ὔμμι τέλος κρηῆναι ἔοικεν.



su tutte. Se la lanci per aria — fa' in modo che cada nelle tue mani! — essa come stella ti fa un solco lucente. Io dunque te la regalerò; tu però coi tuoi dardi fa' che la figlia di Eeta si innamori di Giasone; senza indugio però, altrimenti scemerà la mia gratitudine».

Eros gradí molto il discorso; gettò subito via gli aliossi e afferrò con ambedue le mani la veste della dea, senza mollarla un istante; e la pregava di consegnargli subito, in quel momento, la palla. Ma Cipride lo prese per le guance, lo baciò tirandolo a sé e poi, rivolgendoglisi con dolci parole, sorridente gli rispose:

« Per il caro tuo capo e per la mia stessa testa ti giuro che ti consegnerò il dono senza alcun inganno, se scaglierai un dardo contro la figlia di Eeta».

Eros allora raccolse gli aliossi e li riversò, dopo averli ben contati tutti, nel grembo splendido di sua madre. Subito poi prese ad armacollo, tenendola per una fascia aurea, la faretra che stava lí appoggiata ad un tronco; e prese anche l'arco ricurvo. Si pose quindi in cammino attraverso l'orto del possente Giove, tutto pieno di frutti. Uscí infine fuori dalle aeree porte dell'Olimpo. Di qui ha inizio la strada che vien giú dal cielo: vi si innalzano due poli, cime altissime di monti, sommità della terra, là dove il sole sorto s'imporpora dei primi raggi. Sotto di lui, mentre avanzava attraverso le vaste regioni del cielo, apparivano qua fertili pianure e città e sacre correnti di fiumi, là cime di monti, e intorno il mare.

Gli eroi intanto, appostati in una zona paludosa del fiume, si erano raccolti sui banchi della nave, al fine di prendere una decisione. Giasone in persona parlava ai compagni, i quali lo ascoltavano in silenzio stando seduti ai loro posti, l'uno accanto all'altro:

« O amici, vi dirò che cosa, a mio avviso, sia meglio fare; ma è giusto che siate voi a deliberare in proposito. Comune è infatti l'impresa e comune è il diritto di parlare, per tutti in eguale

ξυνὴ γὰρ χρειώ, ξυνοὶ δέ τε μῦθοι ἔασιν
πᾶσιν ὁμῶς· ὁ δὲ σῖγα νόον βουλήν τ' ἀπερύκων
ἴστω καὶ νόστου τόνδε στόλον οἷος ἀπούρας.
ὤλλοι μὲν κατὰ νῆα σὺν ἔντεσι μίμνεθ' ἕκηλοι·
αὐτὰρ ἐγὼν ἐς δώματ' ἐλεύσομαι Αἰήταο,
υἷας ἑλὼν Φρίξοιο, δύω δ' ἐπὶ τοῖσιν ἑταίρους.
πειρήσω δ' ἐπέεσσι παροίτερον ἀντιβολήσας,
εἴ κ' ἐθέλοι φιλότητι δέρος χρύσειον ὀπάσσαι,
ἦε καὶ οὔ, πίσυνος δὲ βίῃ μετιόντας ἀτίσσει.
ὧδε γὰρ ἐξ αὐτοῖο πάρος κακότητα δαέντες
φρασσόμεθ', εἴτ' ἄρηι συνοισόμεθ', εἴτε τις ἄλλη
μῆτις ἐπίρροθος ἔσται ἐεργομένοισιν ἀυτῆς.
μηδ' αὖτως ἀλκῇ, πρὶν ἔπεσσί γε πειρηθῆναι,
τόνδ' ἀπαμείρωμεν σφέτερον κτέρας· ἀλλὰ πάροιθεν
λωίτερον μύθῳ μιν ἀρέσσασθαι μετιόντας.
πολλάκι τοι ῥέα μῦθος, ὅ κεν μόλις ἐξανύσειεν
ἠνορέῃ, τόδ' ἔρεξε κατὰ χρέος, ἧπερ ἐώικει,
πρηΰνας. ὁ δὲ καί ποτ' ἀμύμονα Φρίξον ἔδεκτο
μητρυιῆς φεύγοντα δόλον πατρός τε θυηλάς,
πάντες ἐπεὶ πάντῃ, καὶ ὅτις μάλα κύντατος ἀνδρῶν,
Ξεινίου αἰδεῖται Ζηνὸς θέμιν ἠδ' ἀλεγίζει."

Ὣς φάτ'· ἐπήνησαν δὲ νέοι ἔπος Αἰσονίδαο
πασσυδίῃ, οὐδ' ἔσκε παρὲξ ὅτις ἄλλο κελεύοι.

Καὶ τότ' ἄρ' υἷας Φρίξου Τελαμῶνά θ' ἕπεσθαι
ὦρσε καὶ Αὐγείην· αὐτὸς δ' ἕλεν Ἑρμείαο
σκῆπτρον· ἄφαρ δ' ἄρα νηὸς ὑπὲρ δόνακάς τε καὶ ὕδωρ
χέρσονδ' ἐξαπέβησαν ἐπὶ θρωσμοῦ πεδίοιο.
Κιρκαῖον τόγε δὴ κικλήσκεται· ἔνθα δὲ πολλαὶ
ἐξείης πρόμαλοί τε καὶ ἰτέαι ἐκπεφύασιν,
τῶν καὶ ἐπ' ἀκροτάτων νέκυες σειρῇσι κρέμανται
δέσμιοι. εἰσέτι νῦν γὰρ ἄγος Κόλχοισιν ὄρωρεν
ἀνέρας οἰχομένους πυρὶ καιέμεν· οὐδ' ἐνὶ γαίῃ
ἔστι θέμις στείλαντας ὕπερθ' ἐπὶ σῆμα χέεσθαι,



misura. Chi conserva per sé le sue opinioni, sappia che può privare da solo questi suoi compagni del ritorno. Voi dunque restatevene con le armi tranquilli sulla nave; io intanto, con i figli di Frisso e con altri due compagni, mi recherò alla reggia di Eeta. Là proverò prima con le preghiere, se voglia consegnarci di buon animo il vello d'oro, oppur no; in tal caso egli, fidando nella sua potenza, sdegnerà le nostre preghiere, Allora noi, appresa da lui stesso la sua malvagità, vedremo se sarà il caso di affrontarlo in battaglia, o se ci soccorrerà un qualche altro divisamento, senza che si debba ricorrere alle armi.(1) Non togliamogli con la forza quello che ha, prima di aver tentato con le buone maniere; è preferibile appunto che ci presentiamo a lui e tentiamo di diventargli simpatici con le parole. Spesso, senza troppa fatica, le parole addolcendo gli animi secondo la bisogna, convenientemente, riescono a fare ciò che a stento farebbe il coraggio. D'altra parte Eeta già precedentemente si mostrò assennato, quando accolse presso di sé il buon Frisso, che fuggiva le insidie della matrigna ed il padre, che aveva deciso di sacrificarlo. Ogni uomo infatti, in qualsiasi angolo della terra, anche il piú malvagio fra tutti, teme Giove Ospitale e ne osserva la legge».

I giovani tutti approvarono il discorso di Giasone e non vi fu alcuno che proponesse altro piano.

Ed allora Giasone esortò i figli di Frisso e poi Telamone ed Augia a seguirlo; impugnò quindi lo scettro, che è sacro a Mercurio, ed insieme, saltati giú dalla nave, aprendosi la strada nell'acqua tra le canne raggiunsero la terra ferma, presso un poggio alto sulla pianura detto Circeo. Qui l'uno dietro l'altro crescono tamarischi e salici in gran numero; dai rami piú alti di questi alberi pendono cadaveri legati con delle corde. Ancor oggi infatti è ritenuta cosa sacrilega dai Colchi il cremare i cadaveri dei maschi; né è lecito sotterrarli innalzandovi sopra

(1) Oppure: nel caso non si possa ricorrere alle armi.

ἀλλ' ἐν ἀδεψήτοισι κατειλύσαντε βοείαις
δενδρέων ἐξάπτειν ἑκὰς ἄστεος. ἠέρι δ' ἴσην
καὶ χθὼν ἔμμορεν αἶσαν, ἐπεὶ χθονὶ ταρχύουσιν
θηλυτέρας· ἡ γάρ τε δίκη θεσμοῖο τέτυκται.
Τοῖσι δὲ νισομένοις Ἥρη φίλα μητιόωσα
ἠέρα πουλὺν ἐφῆκε δι' ἄστεος, ὄφρα λάθοιεν
Κόλχων μυρίον ἔθνος ἐς Αἰήταο κιόντες.
ὧκα δ' ὅτ' ἐκ πεδίοιο πόλιν καὶ δώματ' ἵκοντο
Αἰήτεω, τότε δ' αὖτις ἀπεσκέδασεν νέφος Ἥρη.
ἔσταν δ' ἐν προμολῇσι τεθηπότες ἔρκε' ἄνακτος
εὐρείας τε πύλας καὶ κίονας, οἳ περὶ τοίχους
ἑξείης ἄνεχον· θριγκὸς δ' ἐφύπερθε δόμοιο
λαΐνεος χαλκέῃσιν ἐπὶ γλυφίδεσσιν ἀρήρει.
εὔκηλοι δ' ὑπὲρ οὐδὸν ἔπειτ' ἔβαν. ἄγχι δὲ τοῖο
ἡμερίδες χλοεροῖσι καταστεφέες πετάλοισιν
ὑψοῦ ἀειρόμεναι μέγ' ἐθήλεον. αἱ δ' ὑπὸ τῇσιν
ἀέναοι κρῆναι πίσυρες ῥέον, ἃς ἐλάχηνεν
Ἥφαιστος· καί ῥ' ἡ μὲν ἀναβλύεσκε γάλακτι,
ἡ δ' οἴνῳ, τριτάτη δὲ θυώδεϊ νᾶεν ἀλοιφῇ·
ἡ δ' ἄρ' ὕδωρ προρέεσκε, τὸ μέν ποθι δυομένῃσι
θέρμετο Πληιάδεσσιν, ἀμοιβηδὶς δ' ἀνιούσαις
κρυστάλλῳ ἴκελον κοίλης ἀνεκήκιε πέτρης.
τοῖ' ἄρ' ἐνὶ μεγάρουσι Κυταιέος Αἰήταο
τεχνήεις Ἥφαιστος ἐμήσατο θεσκελα ἔργα.
καί οἱ χαλκόποδας ταύρους κάμε, χάλκεα δέ σφεων
ἦν στόματ', ἐκ δὲ πυρὸς δεινὸν σέλας ἀμπνείεσκον·
πρὸς δὲ καὶ αὐτόγυον στιβαροῦ ἀδάμαντος ἄροτρον
ἤλασεν, Ἠελίῳ τίνων χάριν, ὅς ῥά μιν ἵπποις
δέξατο, Φλεγραίῃ κεκμηότα δηιοτῆτι.
ἔνθα δὲ καὶ μέσσαυλος ἐλήλατο· τῇ δ' ἐπὶ πολλαὶ
δικλίδες εὐπηγεῖς θάλαμοί τ' ἔσαν ἔνθα καὶ ἔνθα·
δαιδαλέη δ' αἴθουσα παρὲξ ἑκάτερθε τέτυκτο.
λέχρις δ' αἰπύτεροι δόμοι ἔστασαν ἀμφοτέρωθεν.



un tumulo; è bensí permesso avvolgerli in pelli di buoi non conciate ed adattarli agli alberi, lontano dalle città. Ma anche la terra ha i suoi diritti, uguali a quelli dell'aria; perciò vi seppelliscono le donne. Tale è l'usanza.

Mentre avanzavano attraverso la città, Giunone, che pensava a tutto quanto potesse riuscire loro favorevole, li avvolse in una fitta nebbia, perché non fossero visti dalla moltitudine dei Colchi nel recarsi alla reggia di Eeta. Quando poi furono giunti dal piano alla reggia di Eeta, nella parte alta della città, allora la dea fece in modo che la nebbia si dileguasse.

Gli eroi si fermarono dinanzi al palazzo ad ammirare i recinti e le vaste porte e le colonne, che circondavano tutt'intorno il muro di cinta; al di sopra dell'edificio un fregio di pietra era appoggiato su colonnine di bronzo. Gli eroi poi avanzarono indisturbati oltre la soglia. Accanto a questa si slanciavano in alto, lussureggianti, delle viti coperte di verdi pampini. Sotto le viti c'erano quattro fonti perenni, opera di Efesto; da una sgorgava latte, da un'altra vino, dalla terza veniva fuori olio profumato, dalla quarta sgorgava acqua, che al tramontar delle Pleiadi era calda, al contrario poi, quando le stesse sorgevano, scaturiva dal cavo sasso simile a ghiaccio. Queste le meravigliose opere che Efesto aveva realizzate nel palazzo del Citeèo Eeta. E gli fece anche dei tori con piedi di bronzo e bocche pur esse di bronzo, dalle quali uscivano spaventose vampe di fuoco. Inoltre costruí un aratro d'un sol pezzo, di solido acciaio: un dono per ringraziare Elio, il quale lo aveva accolto sul suo carro quando tornava stanco dalla battaglia di Flegra. Qui era anche la porta centrale; a partire da questa, su d'un lato e sull'altro, c'erano camere tutte con ben costrutte porte; lungo le camere, sia a destra che a sinistra, si allungava un portico artisticamente lavorato. In fondo, su ambedue i lati, c'erano delle costruzioni piú elevate, in una delle quali,

τῶν ἤτοι ἄλλῳ μέν, ὅτις καὶ ὑπείροχος ἦεν,
κρείων Αἰήτης σὺν ἐῇ ναίεσκε δάμαρτι·
ἄλλῳ δ' Ἄψυρτος ναῖεν πάις Αἰήταο.
τὸν μὲν Καυκασίη νύμφη τέκεν Ἀστερόδεια
πρίν περ κουριδίην θέσθαι Εἰδυῖαν ἄκοιτιν,
Τηθύος Ὠκεανοῦ τε πανοπλοτάτην γεγαυῖαν·
καί μιν Κόλχων υἷες ἐπωνυμίην Φαέθοντα
ἔκλεον, οὕνεκα πᾶσι μετέπρεπεν ἠιθέοισιν.
τοὺς δ'ἔχον ἀμφίπολοί τε καὶ Αἰήταο θύγατρες
ἄμφω, Χαλκιόπη Μήδειά τε. ἡ μὲν ἄρ' ἧει
ἐκ θαλάμου θάλαμόνδε κασιγνήτης μετιοῦσα.
Ἥρη γάρ μιν ἔρυκε δόμῳ· πρὶν δ' οὔτι θάμιζεν
ἐν μεγάροις, Ἑκάτης δὲ πανήμερος ἀμφεπονεῖτο
νηόν, ἐπεί ῥα θεᾶς αὐτὴ πέλεν ἀρήτειρα.
καί σφεας ὡς ἴδεν ἆσσον, ἀνίαχεν. ὀξὺ δ' ἄκουσεν
Χαλκιόπη· δμωαὶ δὲ ποδῶν προπάροιθε βαλοῦσαι
νήματα καὶ κλωστῆρας ἀολλέες ἔκτοθι πᾶσαι
ἔδραμον. ἡ δ' ἅμα τῆσιν ἑοὺς υἱῆας ἰδοῦσα
ὑψοῦ χάρματι χεῖρας ἀνέσχεθεν· ὣς δὲ καὶ αὐτοὶ
μητέρα δεξιόωντο καὶ ἀμφαγάπαζον ἰδόντες
γηθόσυνοι· τοῖον δὲ κινυρομένη φάτο μῦθον·

" Ἔμπης οὐκ ἄρ' ἐμέλλετ' ἀκηδείῃ με λιπόντες
τηλόθι πλάγξασθαι· μετὰ δ' ὑμέας ἔτραπεν αἶσα.
δειλὴ ἐγώ, οἷον πόθον Ἑλλάδος ἔκποθεν ἄτης
λευγαλέης Φρίξοιο ἐφημοσύνῃσιν ἔλεσθε
πατρός. ὁ μὲν θνήσκων στυγερὰς ἐπετείλατ' ἀνίας
ἡμετέρῃ κραδίῃ. τί δέ κεν πόλιν Ὀρχομενοῖο,
ὅστις ὅδ' Ὀρχομενός, κτεάνων Ἀθάμαντος ἔκητι
μητέρ' ἐὴν ἀχέουσαν ἀποπρολιπόντες, ἵκοισθε;"

Ὣς ἔφατ'· Αἰήτης δὲ πανύστατος ὦρτο θύραζε,
ἐκ δ' αὐτὴ Εἰδυῖα δάμαρ κίεν Αἰήταο,
Χαλκιόπης ἀίουσα. τὸ δ' αὐτίκα πᾶν ὁμάδοιο
ἔρκος ἐπεπλήθει· τοὶ μὲν μέγαν ἀμφιπένοντο



la piú bella, abitava il re Eeta con sua moglie; in un'altra abitava suo figlio Absirto, quello che aveva avuto dalla ninfa del Caucaso Asterodea, prima che prendesse come sposa legittima Idea, la piú giovane tra le figlie di Teti e Oceano. I Colchi usavano chiamarlo Fetonte per il fatto che si distingueva tra tutti i coetanei. Altre stanze erano occupate dalle ancelle e dalle due figlie di Eeta, Calciope e Medea.

Costei in quel momento si recava dalla sua camera in quella della sorella; l'aveva trattenuta in casa Giunone: ella infatti non era solita fermarsi nel palazzo, dal momento che per l'intera giornata si prendeva cura del tempio di Ecate, di cui appunto era sacerdotessa.

Appena vide gli eroi ella diede un grido, e subitamente l'udí Calciope; le stesse ancelle, gettati ai loro piedi gomitoli e fusi, si precipitarono in folla fuori dalle stanze. Calciope, uscita con queste, appena vide i suoi figli levò le braccia in alto per la gioia, ed anche i giovani salutarono la madre e si mostrarono lieti di rivederla. Ella intanto piangendo rivolgeva loro tale discorso:

« Ecco dunque che non era destino che voi ve ne andaste lontano, lasciandomi in preda alla tristezza; il fato vi ha indotti a tornare. O me misera! Qual desiderio vi prese mai — o sventura! — dell'Ellade, per via dei consigli di vostro padre Frisso? Morendo egli vi diede ordini che procurarono gravi afflizioni al mio cuore. Ma voi, come poteste recarvi alla città di Orcomeno, quale che sia questa Orcomeno, e lasciare vostra madre nel dolore a causa delle ricchezze di Atamante? ».

Cosí disse. Intanto era venuto fuori, dopo tutti gli altri, Eeta, e cosí sua moglie Idea, che aveva udito la voce di Calciope. In un batter d'occhio tutto il recinto si era riempito di gente. Alcuni

ταῦρον ἅλις δμῶες, τοὶ δὲ ξύλα κάγκανα χαλκῷ
κόπτον, τοὶ δὲ λοετρὰ πυρὶ ζέον· οὐδέ τις ἦεν,
ὃς καμάτου μεθίεσκεν ὑποδρήσσων βασιλῆι.
Τόφρα δ' Ἔρως πολιοῖο δι' ἠέρος ἶξεν ἄφαντος,
τετρηχώς, οἷόν τε νέαις ἐπὶ φορβάσιν οἶστρος
τέλλεται, ὅντε μύωπα βοῶν κλείουσι νομῆες.
ὦκα δ' ὑπὸ φλιὴν προδόμῳ ἔνι τόξα τανύσσας
ἰοδόκης ἀβλῆτα πολύστονον ἐξέλετ' ἰόν.
ἐκ δ' ὅγε καρπαλίμοισι λαθὼν ποσὶν οὐδὸν ἄμειψεν
ὀξέα δενδίλλων· αὐτῷ δ' ὑπὸ βαιὸς ἐλυσθεὶς
Αἰσονίδῃ γλυφίδας μέσσῃ ἐνικάθετο νευρῇ,
ἰθὺς δ' ἀμφοτέρῃσι διασχόμενος παλάμῃσιν
ἧκ' ἐπὶ Μηδείῃ· τὴν δ' ἀμφασίη λάβε θυμόν.
αὐτὸς δ' ὑψορόφοιο παλιμπετὲς ἐκ μεγάροιο
καγχαλόων ἤιξε· βέλος δ' ἐνεδαίετο κούρῃ
νέρθεν ὑπὸ κραδίῃ, φλογὶ εἴκελον. ἀντία δ' αἰεὶ
βάλλεν ὑπ' Αἰσονίδην ἀμαρύγματα, καί οἱ ἄηντο
στηθέων ἐκ πυκιναὶ καμάτῳ φρένες, οὐδέ τιν' ἄλλην
μνῆστιν ἔχεν, γλυκερῇ δὲ κατείβετο θυμὸν ἀνίῃ.
ὡς δὲ γυνὴ μαλερῷ περὶ κάρφεα χεύατο δαλῷ
χερνῆτις, τῇπερ ταλασήια ἔργα μέμηλεν,
ὥς κεν ὑπωρόφιον νύκτωρ σέλας ἐντύναιτο,
ἄγχι μάλ' ἐγρομένη· τὸ δ' ἀθέσφατον ἐξ ὀλίγοιο
δαλοῦ ἀνεγρόμενον σὺν κάρφεα πάντ' ἀμαθύνει·
τοῖος ὑπὸ κραδίῃ εἰλυμένος αἴθετο λάθρῃ
οὖλος Ἔρως· ἁπαλὰς δὲ μετετρωπᾶτο παρειὰς
ἐς χλόον, ἄλλοτ' ἔρευθος, ἀκηδείῃσι νόοιο.
Δμῶες δ' ὁππότε δή σφιν ἐπαρτέα θῆκαν ἐδωδήν,
αὐτοί τε λιαροῖσιν ἐφαιδρύναντο λοετροῖς,
ἀσπασίως δόρπῳ τε ποτῆτί τε θυμὸν ἄρεσσαν.
ἐκ δὲ τοῦ Αἰήτης σφετέρης ἐρέεινε θυγατρὸς
υἷας τοίοισι παρηγορέων ἐπέεσσιν·
"Παιδὸς ἐμῆς κοῦροι Φρίξοιό τε, τὸν περὶ πάντων



servi, in numero bastevole, si davano cura di un bue, altri fendevano con la scure legna arida, altri infine si occupavano dell'acqua da riscaldare; non c'era alcuno che non si desse da fare per il suo re.

A questo punto giunse Eros, senza farsi notare, attraverso l'aria lucente, pronto a sconvolgere gli animi, quale sulle giovani giumente si scaglia l'assillo, che i mandriani chiamano tafano. Subito egli, fermatosi accanto alla porta nel vestibolo, tese l'arco e trasse dalla faretra una freccia nuova, di quelle che fanno gemere. Di poi, sempre senza farsi notare, con veloci piedi attraversò la soglia, lanciando attorno rapide occhiate, e accostatosi, piccolo qual era, allo stesso Giasone, adattò la cocca nel mezzo del nervo e subito, teso l'arco con ambedue le braccia, lasciò partire il dardo contro Medea.

Uno stupore improvviso s'impadronì del cuore della fanciulla, mentre Eros soddisfatto velocemente abbandonava la maestosa reggia. Il dardo bruciava profondamente nel petto della fanciulla, simile a fiamma. Ella gettava frequenti occhiate sull'Esonide, standogli di fronte; il suo cuore, battendo forte, pareva volesse uscirle dal petto; non ricordava piú niente, mentre l'animo le si consumava nel dolce affanno. Come una filatrice, cui stia a cuore il lavoro della lana, versa fuscelli su d'un ardente tizzone, per far luce in casa, di notte, poi che si è levata molto presto: la fiamma sorta dal piccolo tizzone riduce in cenere insieme tutti i fuscelli; tale, insinuatosi nel cuore della fanciulla, avvampa di nascosto il crudele Eros; ed ella appare or verde nelle belle guance, or rossa, perduto ormai ogni controllo di se stessa.

Poi che i servi ebbero preparato il pranzo, gli eroi, che si erano già bagnati in acqua calda, misero a tacere il loro appetito mangiando e bevendo a sazietà. Subito dopo il pranzo Eeta si rivolse ai figli di sua figlia ammonendoli con queste parole:

« O figli di mia figlia e di Frisso, che io onorai piú di tutti gli stranieri capitati in casa mia, perché siete tornati indietro ad Ea? Una disgrazia vi fermò forse proprio a mezzo la corsa?

ξείνων ἡμετέροισιν ἐνὶ μεγάροισιν ἔτισα,
πῶς Αἰάνδε νέεσθε παλίσσυτοι; ἦέ τις ἄτη
σωομένους μεσσηγὺς ἐνέκλασεν; οὐ μὲν ἐμεῖο
πείθεσθε προφέροντος ἀπείρονα μέτρα κελεύθου.
ἤδειν γάρ ποτε πατρὸς ἐν ἅρμασιν Ἠελίοιο
δινεύσας, ὅτ' ἐμεῖο κασιγνήτην ἐκόμιζεν
Κίρκην ἑσπερίης εἴσω χθονός, ἐκ δ' ἱκόμεσθα
ἀκτὴν ἠπείρου Τυρσηνίδος, ἔνθ' ἔτι νῦν περ
ναιετάει, μάλα πολλὸν ἀπόπροθι Κολχίδος αἴης.
ἀλλὰ τί μύθων ἦδος; ἃ δ' ἐν ποσὶν ὔμιν ὄρωρεν,
εἴπατ' ἀριφραδέως, ἠδ' οἵτινες οἵδ' ἐφέπονται
ἀνέρες, ὅππῃ τε γλαφυρῆς ἐκ νηὸς ἔβητε."

Τοῖά μιν ἐξερέοντα κασιγνήτων προπάροιθεν
Ἄργος ὑποδδείσας ἀμφὶ στόλῳ Αἰσονίδαο
μειλιχίως προσέειπεν, ἐπεὶ προγενέστερος ἦεν·

"Αἰήτη, κείνην μὲν ἄφαρ διέχευαν ἄελλαι
ζαχρηεῖς· αὐτοὺς δ' ἐπὶ δούρατι πεπτηῶτας
νήσου Ἐνυαλίοιο ποτὶ ξερὸν ἔκβαλε κῦμα
λυγαίῃ ὑπὸ νυκτί· θεὸς δέ τις ἄμμ' ἐσάωσεν.
οὐδὲ γὰρ αἶ τὸ πάροιθεν ἐρημαίην κατὰ νῆσον
ἠλίζοντ' ὄρνιθες Ἀρήιαι, οὐδ' ἔτι κείνας
εὕρομεν· ἀλλ' οἵγ' ἄνδρες ἀπήλασαν, ἐξαποβάντες
νηὸς ἑῆς προτέρῳ ἐνὶ ἥματι. καί σφ' ἀπέρυκεν
ἡμέας οἰκτείρων Ζηνὸς νόος, ἦέ τις αἶσα·
αὐτίκ' ἐπεὶ καὶ βρῶσιν ἅλις καὶ εἵματ' ἔδωκαν,
οὔνομά τε Φρίξοιο περικλεὲς εἰσαΐοντες
ἠδ' αὐτοῖο σέθεν· μετὰ γὰρ τεὸν ἄστυ νέονται.
χρειὼ δ' ἣν ἐθέλῃς ἐξίδμεναι, οὔ σ' ἐπικεύσω.
τόνδε τις ἰέμενος πάτρης ἀπάνευθεν ἐλάσσαι
καὶ κτεάνων βασιλεύς, περιώσιον οὕνεκεν ἀλκῇ
σφωιτέρῃ πάντεσσι μετέπρεπεν Αἰολίδῃσιν,
πέμπει δεῦρο νέεσθαι ἀμήχανον· οὐδ' ὑπαλύξειν
στεῦται ἀμειλίκτοιο Διὸς θυμαλγέα μῆνιν



. Non voleste darmi ascolto quando vi prospettai le difficoltà d'un viaggio troppo lungo; e la conoscevo la strada, io, avendo viaggiato sul carro del Sole, mio padre, allorquando accompagnò mia sorella Circe alla terra d'occidente; e giungemmo fin sulle coste della Tirrenia, là dove quella ancor oggi abita, ben lungi dalla Colchide. Ma a che parlare di ciò? Ditemi piuttosto con chiarezza che cosa vi fermò, e chi sono gli uomini che vi seguono, e dove siete sbarcati dalla concava nave».

A lui, prima degli altri fratelli, ché era il piú grande, rispose Argo, in tono cortese, ché nutriva timori per l'esercito di Giasone:

« O Eeta, tempeste violente ridussero in pezzi in breve tempo quella nave, e nella notte oscura l'onda ci scagliò, aggrappati ad una trave, sulle spiagge dell'isola di Marte. Un dio ci salvò! Infatti quegli uccelli di Marte, che prima abitavano quell'isola deserta, non li trovammo piú: li avevano cacciati via questi uomini, scesi ivi dalla loro nave il giorno precedente; e ve li trattenne o Giove, di noi pietoso, o una sorte amica. Subito essi, all'udire il nome illustre di Frisso e quello tuo, ci offrirono da mangiare a sufficienza e vesti; loro mèta infatti è la tua città. Se vuoi conoscere il motivo per cui vengono, non te lo nascondo. Un re, Pelia, volendo allontanare costui dalla patria e dalle sue sostanze, per il fatto che superava di gran lunga con la sua forza tutti gli Eolidi, lo ha mandato qui a dura impresa; pretende che la stirpe degli Eolidi non possa sfuggire all'ira possente ed al cruccio dello spietato Giove, né alle pene derivanti dal grave sacrilegio di Frisso, ove non pervenga in Grecia il vello d'oro.

καὶ χόλον, οὐδ' ἄτλητον ἄγος Φρίξοιό τε ποινὰς
Αἰολιδέων γενεήν, πρὶν ἐς Ἑλλάδα κῶας ἱκέσθαι.
νῆα δ' Ἀθηναίη Παλλὰς κάμεν, οὐ μάλα τοίην,
οἵαι περ Κόλχοισι μετ' ἀνδράσι νῆες ἔασιν,
τάων αἰνοτάτης ἐπεκύρσαμεν. ἦλιθα γάρ μιν
λάβρον ὕδωρ πνοιή τε διέτμαγεν· ἡ δ' ἐνὶ γόμφοις
ἴσχεται, ἦν καὶ πᾶσαι ἐπιβρίσωσιν ἄελλαι·
ἶσον δ' ἐξ ἀνέμοιο θέει καὶ ὅτ' ἀνέρες αὐτοὶ
νωλεμέως χείρεσσιν ἐπισπέρχωσιν ἐρετμοῖς.
τῇ δ' ἐναγειράμενος Παναχαίδος εἴ τι φέριστον
ἡρώων, τεὸν ἄστυ μετήλυθε, πόλλ' ἐπαληθεὶς
ἄστεα καὶ πελάγη στυγερῆς ἁλός, εἴ οἱ ὀπάσσαις.
αὐτῷ δ' ὥς κεν ἄδῃ, τὼς ἔσσεται· οὐ γὰρ ἱκάνει
χερσὶ βιησόμενος· μέμονεν δέ τοι ἄξια τίσειν
δωτίνης, ἀίων ἐμέθεν μέγα δυσμενέοντας
Σαυρομάτας, τοὺς σοῖσιν ὑπὸ σκήπτροισι δαμάσσει.
εἰ δὲ καὶ οὔνομα δῆθεν ἐπιθύεις γενεήν τε
ἴδμεναι, οἵτινές εἰσιν, ἕκαστά γε μυθησαίμην.
τόνδε μέν, οἷό περ οὕνεκ' ἀφ' Ἑλλάδος ὦλλοι ἄγερθεν,
κλείουσ' Αἴσονος υἱὸν Ἰήσονα Κρηθεΐδαο.
εἰ δ' αὐτοῦ Κρηθῆος ἐτήτυμόν ἐστι γενέθλης,
οὕτω κεν γνωτὸς πατρώιος ἄμμι πέλοιτο.
ἄμφω γὰρ Κρηθεὺς Ἀθάμας τ' ἔσαν Αἰόλου υἷες·
Φρίξος δ' αὖτ' Ἀθάμαντος ἔην πάις Αἰολίδαο.
τόνδε δ' ἄρ', Ἠελίου γόνον ἔμμεναι εἴ τιν' ἀκούεις
δέρκεαι Αὐγείην· Τελαμὼν δ' ὄγε, κυδίστοιο
Αἰακοῦ ἐκγεγαώς· Ζεὺς δ' Αἰακὸν αὐτὸς ἔτικτεν.
ὣς δὲ καὶ ὦλλοι πάντες, ὅσοι συνέπονται ἑταῖροι,
ἀθανάτων υἱές τε καὶ υἱωνοὶ γεγάασιν."

Τοῖα παρέννεπεν Ἄργος· ἄναξ δ' ἐπεχώσατο μύθοις
εἰσαΐων· ὑψοῦ δὲ χόλῳ φρένες ἠερέθοντο.
φῇ δ' ἐπαλαστήσας· μενέαινε δὲ παισὶ μάλιστα
Χαλκιόπης, τῶν γάρ σφε μετελθέμεν οὕνεκ' ἐώλπει·



Costruí la nave Pallade Atena, non alla maniera di quelle che hanno i Colchi ( e di queste a noi toccò la peggiore: infatti in un baleno l'acqua impetuosa e il vento la fecero a pezzi! ): quella è tenuta salda dai chiodi, anche se si dovessero abbattere su di essa tutte le tempeste: va egualmente veloce sia quando c'è vento, sia quando gli stessi uomini la spingono innanzi facendo forza sui remi. Con i migliori eroi della Grecia tutta raccolti in essa costui è giunto nella tua città, dopo aver vagato per molte città e mari pericolosi, con la speranza che tu gli dia il vello. Ma si farà come tu vorrai: non viene infatti a prenderlo con la forza; anzi egli desidera darti ricompensa degna del dono: avendo saputo da me che i Sauromati sono fieri tuoi avversari, egli promette che li renderà soggetti al tuo scettro. Se, come è probabile, desideri conoscere il nome e la stirpe degli eroi qui presenti, io posso dirti ogni cosa. Questi, per il quale tutti gli altri si adunarono da tutta la Grecia, è Giasone, figlio di Esone, che a sua volta è figlio di Creteo. Se è vero che è della stirpe di Creteo, egli è allora nostro parente da parte del padre. Sia Creteo che Atamante erano infatti figli di Eolo; e Frisso, com'è noto, era figlio di Atamante. Questo che vedi qui è Augia, se mai ti è giunta notizia di un figlio del Sole. Quest'altro è Telamone, nato dal forte Eaco, figlio a sua volta di Giove! Cosí anche gli altri compagni che lo seguono: sono tutti figli o nipoti di immortali».

Cosí parlò Argo; ma il re a tali parole s'adirò e il petto gli si gonfiò per il molto sdegno. Indi furente — era particolarmente adirato contro i figli di Calciope, poiché riteneva che per loro

ἐκ δέ οἱ ὄμματ' ἔλαμψεν ὑπ' ὀφρύσιν ἰεμένοιο·
"Οὐκ ἄφαρ ὀφθαλμῶν μοι ἀπόπροθι, λωβητῆρες,
νεῖσθ' αὐτοῖσι δόλοισι παλίσσυτοι ἔκτοθι γαίης,
πρίν τινα λευγαλέον τε δέρος καὶ Φρίξον ἰδέσθαι;
αὐτίχ' ὁμαρτήσαντες, ἀφ' Ἑλλάδος, οὐκ ἐπὶ κῶας,
σκῆπτρα δὲ καὶ τιμὴν βασιληίδα, δεῦρο νέεσθε.
εἰ δέ κε μὴ προπάροιθεν ἐμῆς ἥψασθε τραπέζης,
ἦ τ' ἂν ἀπὸ γλώσσας τε ταμὼν καὶ χεῖρε κεάσσας
ἀμφοτέρας, οἷοισιν ἐπιπροέηκα πόδεσσιν,
ὥς κεν ἐρητύοισθε καὶ ὕστερον ὁρμηθῆναι,
οἷα δὲ καὶ μακάρεσσιν ἐπεψεύσασθε θεοῖσιν."
Φῆ ῥα χαλεψάμενος· μέγα δὲ φρένες Αἰακίδαο
νειόθεν οἰδαίνεσκον. ἐέλδετο δ' ἔνδοθι θυμὸς
ἀντιβίην ὀλοὸν φάσθαι ἔπος· ἀλλ' ἀπέρυκεν
Αἰσονίδης· πρὸ γὰρ αὐτὸς ἀμείψατο μειλιχίοισιν·
"Αἰήτη, σχέο μοι τῷδε στόλῳ. οὔτι γὰρ αὔτως
ἄστυ τεὸν καὶ δώμαθ' ἱκάνομεν, ὥς που ἔολπας,
οὐδὲ μὲν ἱέμενοι. τίς δ' ἂν τόσον οἶδμα περῆσαι
τλαίη ἑκὼν ὀθνεῖον ἐπὶ κτέρας; ἀλλά με δαίμων
καὶ κρυερὴ βασιλῆος ἀτασθάλου ὦρσεν ἐφετμή.
δὸς χάριν ἀντομένοισι· σέθεν δ' ἐγὼ Ἑλλάδι πάσῃ
θεσπεσίην οἴσω κληηδόνα· καὶ δέ τοι ἤδη
πρόφρονές εἰμεν ἄρηι θοὴν ἀποτῖσαι ἀμοιβήν,
εἴτ' οὖν Σαυρομάτας γε λιλαίεαι, εἴτε τιν' ἄλλον
δῆμον σφωιτέροισιν ὑπὸ σκήπτροισι δαμάσσαι."
Ἴσκεν ὑποσσαίνων ἀγανῇ ὀπί· τοῖο δὲ θυμὸς
διχθαδίην πόρφυρεν ἐνὶ στήθεσσι μενοινήν,
ἦ σφεας ὁρμηθεὶς αὐτοσχεδὸν ἐξεναρίζοι,
ἦ ὅγε πειρήσαιτο βίης. τό οἱ εἴσατ' ἄρειον
φραζομένῳ· καὶ δή μιν ὑποβλήδην προσέειπεν·
"Ξεῖνε, τί κεν τὰ ἕκαστα διηνεκέως ἀγορεύοις;
εἰ γὰρ ἐτήτυμόν ἐστε θεῶν γένος, ἠὲ καὶ ἄλλως
οὐδὲν ἐμεῖο χέρηες ἐπ' ὀθνείοισιν ἔβητε,



erano venuti gli altri; i suoi occhi a causa della collera lampeggiavano sotto le ciglia — disse:

« Non ve ne andrete, o sciagurati, lontano dai miei occhi, fuori da questa terra insieme coi vostri inganni, prima che il vello di Frisso abbia a portarvi sciagura? Ma voi siete qui giunti dall'Ellade non per il vello, bensí per lo scettro e per la dignità regale. Se non vi foste accostati poco fa alla mia mensa, vi giuro che vi manderei indietro coi soli piedi, dopo avervi tagliato la lingua e spezzato ambedue le braccia, perché aveste a frenare per sempre i vostri slanci, dal momento che avete mentito anche sugli dei immortali ».

Cosí disse in tono minaccioso. L'animo dell'Eacide intanto s'era gonfiato di collera, e il cuor certo l'avrebbe spinto a dir cose irreparabili; ma lo trattenne l'Esonide, il quale parlò prima di lui in tono cortese:

« O Eeta, sii benevolo verso la nostra spedizione; non veniamo alla tua città e reggia con cattive intenzioni, come pensi, né siamo animati da cupidigia. Chi del resto oserebbe attraversare sí gran tratto di mare per far conquiste in terra straniera? In realtà io sono stato spinto qui da un demone e dalla volontà crudele di un re malvagio. Presta la tua benevolenza a gente che ti prega; la tua gloria io griderò in tutta l'Ellade; e d'altra parte siamo disposti a darti pronta ricompensa combattendo per te, sia che tu voglia sottomettere i Sauromati, sia che voglia domare qualche altro popolo ».

Cosí disse nella speranza di calmarlo con le belle parole. Ma l'animo del re ondeggiava tra due pensieri: ghermirli ed ammazzarli subito, o mettere alla prova la loro forza? Riflettendo gli parve quest'ultimo miglior consiglio, e perciò gli disse in risposta:

« Straniero, a che tante parole? Se veramente siete stirpe di dei, e comunque non siete a me inferiori in niente — voi che siete qui per cose non vostre — io ti darò il vello perché tu lo possa

δώσω τοι χρύσειον ἄγειν δέρος, αἴ κ' ἐθέλῃσθα,
πειρηθείς. ἐσθλοῖς γὰρ ἐπ' ἀνδράσιν οὔτι μεγαίρω,
ὡς αὐτοὶ μυθεῖσθε τὸν Ἑλλάδι κοιρανέοντα.
πεῖρα δέ τοι μένεός τε καὶ ἀλκῆς ἔσσετ' ἄεθλος,
τόν ῥ' αὐτὸς περίειμι χεροῖν ὀλοόν περ ἐόντα.
δοιὼ μοι πεδίον τὸ Ἀρήιον ἀμφινέμονται
ταύρω χαλκόποδε, στόματι φλόγα φυσιόωντες·
τοὺς ἐλάω ζεύξας στυφελὴν κατὰ νειὸν Ἄρηος
τετράγυον, τὴν αἶψα ταμὼν ἐπὶ τέλσον ἀρότρῳ
οὐ σπόρον ὁλκοῖσιν Δηοῦς ἐνιβάλλομαι ἀκτήν,
ἀλλ' ὄφιος δεινοῖο μεταλδήσκοντας ὀδόντας
ἀνδράσι τευχηστῇσι δέμας· τοὺς δ' αὖθι δαΐζων
κείρω ἐμῷ ὑπὸ δουρὶ περισταδὸν ἀντιόωντας.
ἠέριος ζεύγνυμι βόας, καὶ δείελον ὥρην
παύομαι ἀμήτοιο. σύ δ', εἰ τάδε τοῖα τελέσσεις,
αὐτῆμαρ τότε κῶας ἀποίσεαι εἰς βασιλῆος·
πρὶν δέ κεν οὐ δοίην, μηδ' ἔλπεο. δὴ γὰρ ἀεικὲς
ἄνδρ' ἀγαθὸν γεγαῶτα κακωτέρῳ ἀνέρι εἴξαι."
Ὣς ἄρ' ἔφη· ὁ δὲ σῖγα ποδῶν πάρος ὄμματα πήξας
ἧστ' αὖτως ἄφθογγος, ἀμηχανέων κακότητι.
βουλὴν δ' ἀμφὶ πολὺν στρώφα χρόνον, οὐδέ πῃ εἶχεν
θαρσαλέως ὑποδέχθαι, ἐπεὶ μέγα φαίνετο ἔργον·
ὀψὲ δ' ἀμειβόμενος προσελέξατο κερδαλέοισιν·
"Αἰήτη, μάλα τοί με δίκῃ περιπολλὸν ἐέργεις.
τῷ καὶ ἐγὼ τὸν ἄεθλον ὑπερφίαλόν περ ἐόντα
τλήσομαι, εἰ καί μοι θανέειν μόρος. οὐ γὰρ ἔτ' ἄλλο
ῥίγιον ἀνθρώποισι κακῆς ἐπικείσετ' ἀνάγκης,
ἥ με καὶ ἐνθάδε νεῖσθαι ἐπέχραεν ἐκ βασιλῆος."
Ὣς φάτ' ἀμηχανίῃ βεβολημένος· αὐτὰρ ὁ τόνγε
σμερδαλέοις ἐπέεσσι προσέννεπεν ἀσχαλόωντα·
"" Ἔρχεο νῦν μεθ' ὅμιλον, ἐπεὶ μέμονάς γε πόνοιο·
εἰ δὲ σύγε ζυγὰ βουσὶν ὑποδδείσαις ἐπαεῖραι,
ἠὲ καὶ οὐλομένου μεταχάσσεαι ἀμήτοιο,



portar via, se vuoi, ma dopo averti messo alla prova. Io infatti non rifiuto niente a uomini valorosi; non sono come quel re della Grecia del quale mi avete parlato. Proverà il tuo coraggio e la tua forza l'impresa di cui io soglio trionfare pur essendo essa molto pericolosa. Due tori dai piedi di bronzo e spiranti fiamme dalla bocca stanno al pascolo nella piana di Marte. Dopo averli aggiogati, io li costringo ad arare il duro campo di Marte, che è di quattro iugeri; dopo averlo arato tutto, semino nei solchi non già il grano di Demetra, ma i denti di un orrendo serpente, che presto si cambiano in uomini dall'aspetto di guerrieri; io poi li faccio a pezzi e li falcio con la mia lancia nel momento stesso in cui essi mi si lanciano contro. Al mattino aggiogo i buoi e per la sera porto a termine la mietitura. Se tu dunque riuscirai a fare altrettanto, allora immediatamente ti porterai via a casa del re il vello; diversamente non te lo darò, né sperare di averlo; non è giusto infatti che chi è forte ceda a chi è peggiore di lui».

Così disse, e Giasone, fissi gli occhi ai suoi piedi, se ne stava immobile e senza parole, imbarazzato dinanzi alla malvagità di Eeta. Pensò a lungo alla cosa, ma non sapeva decidersi ad accettare, ché l'impresa gli pareva ardua. Alla fine in maniera scaltra disse:

« Eeta, è tuo diritto costringermi a questa dura impresa; perciò io mi accingerò a condurla a termine anche se va al di là delle mie forze, dovessi pur rimetterci la pelle. D'altronde niente ad un uomo capiterà mai di peggio della triste sorte che mi ha costretto a venire qui per volere del re Pelia ».

Così parlò non sapendo che altro dire; allora l'altro gli rivolse queste dure parole, pur vedendolo afflitto:

« Puoi ora tornare dai tuoi compagni, dal momento che desideri affrontare la prova; ricorda però che se avrai timore di aggiogare i buoi, o ti tirerai indietro dinanzi alla pericolosa

αὐτῷ κεν τὰ ἕκαστα μέλοιτό μοι, ὄφρα καὶ ἄλλος
ἀνὴρ ἐρρίγῃσιν ἀρείονα φῶτα μετελθεῖν."
"Ισκεν ἀπηλεγέως· ὁ δ' ἀπὸ θρόνου ὦρνυτ' Ἰήσων,
Αὐγείης Τελαμών τε παρασχεδόν· εἵπετο δ' Ἄργος
οἷος, ἐπεὶ μεσσηγὺς ἔτ' αὐτόθι νεῦσε λιπέσθαι
αὐτοκασιγνήτοις· οἱ δ' ἦισαν ἐκ μεγάροιο.
θεσπέσιον δ' ἐν πᾶσι μετέπρεπεν Αἴσονος υἱὸς
κάλλεϊ καὶ χαρίτεσσιν· ἐπ' αὐτῷ δ' ὄμματα κούρη
λοξὰ παρὰ λιπαρὴν σχομένη θηεῖτο καλύπτρην,
κῆρ ἄχεϊ σμύχουσα· νόος δέ οἱ ἠύτ' ὄνειρος
ἑρπύζων πεπότητο μετ' ἴχνια νισσομένοιο.
καί ῥ' οἱ μέν ῥα δόμων ἐξήλυθον ἀσχαλόωντες.
Χαλκιόπη δὲ χόλον πεφυλαγμένη Αἰήταο
καρπαλίμως θάλαμόνδε σὺν υἱάσιν οἷσι βεβήκει.
αὖτως δ' αὖ Μήδεια μετέστιχε· πολλὰ δὲ θυμῷ
ὥρμαιν', ὅσσα τ' Ἔρωτες ἐποτρύνουσι μέλεσθαι.
προπρὸ δ' ἄρ' ὀφθαλμῶν ἔτι οἱ ἰνδάλλετο πάντα,
αὐτός θ' οἷος ἦην, οἵοισί τε φάρεσιν ἕστο,
οἷά τ' ἔειφ', ὡς θ' ἕζετ' ἐπὶ θρόνου, ὡς τε θύραζε
ἤιεν· οὐδέ τιν' ἄλλον ὀΐσσατο πορφύρουσα
ἔμμεναι ἀνέρα τοῖον· ἐν οὔασι δ' αἰὲν ὀρώρει
αὐδή τε μῦθοί τε μελίφρονες, οὓς ἀγόρευσεν.
τάρβει δ' ἀμφ' αὐτῷ, μή μιν βόες ἠὲ καὶ αὐτὸς
Αἰήτης φθίσειεν· ὀδύρετο δ' ἠύτε πάμπαν
ἤδη τεθνειῶτα, τέρεν δέ οἱ ἀμφὶ παρειὰς
δάκρυον αἰνοτάτῳ ἐλέῳ ῥέε κηδοσύνῃσιν·
ἧκα δὲ μυρομένη λιγέως ἀνενείκατο μῦθον·
"Τίπτε με δειλαίην τόδ' ἔχει ἄχος; εἴθ' ὄγε πάντων
φθίσεται ἡρώων προφερέστατος, εἴτε χερείων,
ἐρρέτω. ἦ μὲν ὄφελλεν ἀκήριος ἐξαλέασθαι.
ναὶ δὴ τοῦτό γε, πότνα θεὰ Περσηί, πέλοιτο,
οἴκαδε νοστήσειε φυγὼν μόρον· εἰ δέ μιν αἶσα
δμηθῆναι ὑπὸ βουσί, τόδε προπάροιθε δαείη,



mietitura, mi curerò io di fare in modo che nessun altro abbia l'ardire di presentarsi ad uomo piú forte».

Cosí disse in tono aspro. Giasone allora si alzò dal suo seggio, e con lui Augia e Telamone; li seguí soltanto Argo, ché questi aveva fatto cenno ai fratelli di stare ancora lí nel frattempo; quelli dunque si allontanarono dalla sala. Spiccava tra tutti in maniera straordinaria per bellezza e grazia il figlio di Esone; la fanciulla, tenendo da parte il velo, obliquamente lo guardava, consumando il cuore nell'angoscia; il pensiero, rapito, come in sogno le volò sulle orme di Giasone che si allontanava.

Gli eroi dunque uscirono dal palazzo afflitti. Calciope d'altra parte, per sottrarsi all'ira di Eeta, si era ritirata in tutta fretta in camera sua insieme con i figli. Vi si ritirò anche Medea; ma a molte cose ella pensava nell'animo, a quante costringe a pensare Amore. Vedeva ancora ogni cosa come davanti agli occhi: Giasone, le sue vesti, le sue parole, come si era seduto, come si era allontanato. Nella sua passione andava convincendosi che nessun altro era pari a Giasone: le pareva di risentire spesso e la sua voce e le dolci parole da lui pronunciate. Era poi preoccupata per lui, non avessero ad ammazzarlo i buoi o lo stesso re. Si disperava come se egli fosse già morto, e lungo le guance le scorrevano delicate lacrime d'infinita pietà mista ad affanno.

Infine, lamentandosi sommessamente, espresse con parole la sua angoscia:

« O me sventurata! Perché mi tiene quest'affanno? Insomma, se pur costui dovesse morire, sia lui il migliore tra tutti o il peggiore, che muoia! Eppure... il ciel permetta che si salvi! Ma sí, cosí sia, o veneranda figlia di Perse! Che torni in pa-

οὕνεκεν οὔ οἱ ἔγωγε κακῇ ἐπαγαίομαι ἄτῃ."
Ἦ μὲν ἄρ' ὣς ἐόλητο νόον μελεδήμασι κούρη.
οἱ δ' ἐπεὶ οὖν δήμου τε καὶ ἄστεος ἐκτὸς ἔβησαν
τὴν ὁδόν, ἣν τὸ πάροιθεν ἀνήλυθον ἐκ πεδίοιο,
δὴ τότ' Ἰήσονα τοῖσδε προσέννεπεν Ἄργος ἔπεσσιν·
"Αἰσονίδη, μῆτιν μὲν ὀνόσσεαι, ἤντιν' ἐνίψω·
πείρης δ' οὐ μάλ' ἔοικε μεθιέμεν ἐν κακότητι.
κούρην δή τινα πρόσθεν ὑπέκλυες αὐτὸς ἐμεῖο
φαρμάσσειν Ἑκάτης Περσηίδος ἐννεσίῃσιν.
τὴν εἴ κεν πεπίθοιμεν, ὀίομαι, οὐκέτι τάρβος
ἔσσετ' ἀεθλεύοντι δαμήμεναι· ἀλλὰ μάλ' αἰνῶς
δείδω, μή πως οὔ μοι ὑποσταίη τόγε μήτηρ.
ἔμπης δ' ἐξαῦτις μετελεύσομαι ἀντιβολήσων,
ξυνὸς ἐπεὶ πάντεσσιν ἐπικρέμαθ' ἡμιν ὄλεθρος."
Ἴσκεν ἐυφρονέων· ὁ δ' ἀμείβετο τοῖσδ' ἐπέεσσιν·
"Ὦ πέπον, εἴ νύ τοι αὐτῷ ἐφανδάνει, οὔτι μεγαίρω.
βάσκ' ἴθι καὶ πυκινοῖσι τεὴν παρὰ μητέρα μύθοις
ὄρνυθι λισσόμενος· μελέῃ γε μὲν ἡμιν ὄρωρεν
ἐλπωρή, ὅτε νόστον ἐπετραπόμεσθα γυναιξίν."
Ὣς ἔφατ'· ὦκα δ' ἔλος μετεκίαθον. αὐτὰρ ἑταῖροι
γηθόσυνοι ἐρέεινον, ὅπως παρεόντας ἴδοντο·
τοῖσιν δ' Αἰσονίδης τετιημένος ἔκφατο μῦθον·
"Ὦ φίλοι, Αἰήταο ἀπηνέος ἄμμι φίλον κῆρ
ἀντικρὺ κεχόλωται· ἕκαστα γὰρ οὔ νύ τι τέκμωρ
οὔτ' ἐμοί, οὔτε κεν ὔμμι διειρομένοισι πέλοιτο.
φῆ δὲ δύω πεδίον τὸ Ἀρήιον ἀμφινέμεσθαι
ταύρω χαλκόποδε, στόματι φλόγα φυσιόωντας·
τετράγυον δ' ἐπὶ τοῖσιν ἐφίετο νειὸν ἀρόσσαι·
δώσειν δ' ἐξ ὄφιος γενύων σπόρον, ὅς ῥ' ἀνίησι
γηγενέας χαλκέοις σὺν τεύχεσιν· ἤματι δ' αὐτῷ
χρειὼ τούσγε δαΐξαι. ὃ δή νύ οἱ — οὔτι γὰρ ἄλλο
βέλτερον ἦν φράσσασθαι — ἀπηλεγέως ὑποέστην."
Ὣς ἄρ' ἔφη· πάντεσσι δ' ἀνήνυτος εἵσατ' ἄεθλος,



tria sano e salvo! O, se è destino che muoia ucciso dai buoi, questo prima sappia, che io non godo della sua sventura».

Tali i pensieri angosciosi della fanciulla.

Intanto, mentre gli eroi si allontanano dalla città per la strada che poco prima hanno percorsa venendo su dal piano, Argo cosí parla a Giasone:

« O figlio di Esone, è probabile che tu non prenda in considerazione il consiglio che ti darò, ma nessuna strada conviene lasciare intentata nella sventura. Tu hai udito da me, prima, che c'è una fanciulla la quale pratica arti magiche con l'aiuto di Ecate figlia di Perse. Ebbene, io penso che, se ci riesce di persuaderla ad aiutarci, non ci sarà piú da temere che tu soccomba durante la gara. Ma temo proprio che mia madre rifiuti di venirmi incontro in ciò. Tuttavia andrò di nuovo da lei per supplicarla, dal momento che comune sventura grava su di noi tutti».

Parlò da saggio e Giasone cosí gli rispose:

« O caro, se cosí ti piace io non mi oppongo; va' ed esorta tua madre, supplicandola con opportune parole; ma in verità misera è la nostra speranza, se affidiamo a delle donne il nostro ritorno».

Ben presto giunsero alla palude, e i compagni lieti, appena li videro, si affollarono loro intorno a far domande. Parlò loro l'Esonide crucciato:

« Il crudele Eeta ci è manifestamente ostile; ché tutto quanto egli comanda nessuno può compierlo, né io né voi che mi interrogate.(1) Egli ha detto che nella piana di Marte tiene al pascolo due tori dalle zampe di bronzo e spiranti fiamme dalla bocca; con questi mi comanda di arare un campo di quattro iugeri; dice che mi darà una semenza di denti di drago, la quale fa nascere dalla terra degli uomini con armi di bronzo; e questi bisogna ammazzarli nello stesso giorno. Il tutto io ho promesso di fare: non c'era altra via».

(1) Altri: Se steste a chiedermi ogni cosa in particolare, né voi né io verremmo al termine.

δὴν δ' ἄνεῳ καὶ ἄναυδοι ἐς ἀλλήλους ὁρόωντο,
ἄτῃ ἀμηχανίῃ τε κατηφέες· ὀψὲ δὲ Πηλεὺς
θαρσαλέως μετὰ πᾶσιν ἀριστήεσσιν ἔειπεν·
" Ὥρη μητιάασθαι ὅ κ' ἔρξομεν. οὐ μὲν ἔολπα
βουλῆς εἶναι ὄνειαρ, ὅσον τ' ἐπὶ κάρτεϊ χειρῶν.
εἰ μέν νυν τύνη ζεῦξαι βόας Αἰήταο,
ἥρως Αἰσονίδη, φρονέεις, μέμονάς τε πόνοιο,
ἦ τ' ἂν ὑποσχεσίην πεφυλαγμένος ἐντύναιο·
εἰ δ' οὔ τοι μάλα θυμὸς ἐῇ ἐπὶ πάγχυ πέποιθεν
ἠνορέῃ, μήτ' αὐτὸς ἐπείγεο, μήτε τιν' ἄλλον
τῶνδ' ἀνδρῶν πάπταινε παρήμενος. οὐ γὰρ ἔγωγε
σχήσομ', ἐπεὶ θάνατός γε τὸ κύντατον ἔσσεται ἄλγος."
Ὣς ἔφατ' Αἰακίδης· Τελαμῶνι δὲ θυμὸς ὀρίνθη,
σπερχόμενος δ' ἀνόρουσε θοῶς· ἐπὶ δὲ τρίτος Ἴδας
ὦρτο μέγα φρονέων, ἐπὶ δ' υἱέε Τυνδαρέοιο·
σὺν δὲ καὶ Οἰνεΐδης ἐναρίθμιος αἰζηοῖσιν
ἀνδράσιν, οὐδέ περ ὅσσον ἐπανθιόωντας ἰούλους
ἀντέλλων· τοίῳ οἱ ἀείρετο κάρτεϊ θυμός.
οἱ δ' ἄλλοι εἴξαντες ἀκὴν ἔχον. αὐτίκα δ' Ἄργος
τοῖον ἔπος μετέειπεν ἐελδομένοισιν ἀέθλου·
" Ὦ φίλοι, ἤτοι μὲν τόδε λοίσθιον. ἀλλά τιν' οἴω
μητρὸς ἐμῆς ἔσσεσθαι ἐναίσιμον ὔμμιν ἀρωγήν.
τῷ καί περ μεμαῶτες, ἐρητύοισθ' ἐνὶ νηΐ
τυτθὸν ἔθ', ὡς τὸ πάροιθεν, ἐπεὶ καὶ ἐπισχέμεν ἔμπης
λώιον ἢ κακὸν οἶτον ἀφειδήσαντας ἐλέσθαι.
κούρη τις μεγάροισιν ἐνιτρέφετ' Αἰήταο,
τὴν Ἑκάτη περίαλλα θεὰ δάε τεχνήσασθαι
φάρμαχ', ὅσ' ἤπειρός τε φύει καὶ νήχυτον ὕδωρ·
τοῖσι καὶ ἀκαμάτοιο πυρὸς μειλίσσετ' ἀυτμήν,
καὶ ποταμοὺς ἵστησιν ἄφαρ κελαδεινὰ ῥέοντας,
ἄστρα τε καὶ μήνης ἱερῆς ἐπέδησε κελεύθους.
τῆς μὲν ἀπὸ μεγάροιο κατὰ στίβον ἐνθάδ' ἰόντες
μνησάμεθ', εἴ κε δύναιτο, κασιγνήτη γεγαυῖα,



Così parlò; ma la cosa sembrò a tutti impossibile: si guardarono a lungo l'un l'altro senza far parola, incerti ed angosciati. Alla fine tra tutti sorse a parlare Peleo con queste ardite parole:

« È il momento di pensare a cosa bisogna fare. Io non credo che c'è nel consiglio tanto giovamento quanto nella forza delle mani. Dunque, o eroe figlio di Esone, se mediti di aggiogare i buoi ed è tua intenzione cimentarti, io ti dico che tu potresti anche riuscire a condurre a termine l'impresa e mantenere così la promessa; ma se non ti fidi troppo delle tue forze, non ti preoccupare della cosa e non rivolgerti ad alcuno dei presenti: combatterò io; la cosa peggiore che potrà capitarmi sarà la morte ».

Così disse l'Eacide, e il cuore a Telamone si turbò: lesto e con impeto balzò in piedi: terzo si alzò Ida, superbo, e poi i figli di Tindaro; con questi il figlio di Oineo, ritenuto un forte, sebbene non avesse ancor sulle guance la barba; da gran forza gli era sorretto l'animo. Gli altri che non si erano alzati stavano in silenzio.

Allora Argo fece tale discorso a quelli che intendevano cimentarsi:

« Amici, codesto di combattere dev'essere l'ultimo partito. Io in verità ritengo che un opportuno aiuto potrà venire a voi da parte di mia madre. Perciò, anche se grande è in voi il desiderio di andare, trattenetevi ancora un po' sulla nave, come fino a questo momento, ché è meglio aspettare che porsi temerariamente su cattiva strada. Nelle case di Eeta vive una fanciulla alla quale Ecate ha insegnato in modo particolare a manipolare farmaci, sia quelli che sono sulla terra che quelli del mare; con essi ella addolcisce la vampa dell'indomabile fuoco, arresta i fiumi che scorrono impetuosi, impedisce il cammino agli astri ed alla sacra luna. Di costei ci siamo ricordati strada facendo, mentre dal palazzo venivamo qui; potrebbe nostra

μήτηρ ἠμετέρη πεπιθεῖν ἐπαρῆξαι ἀέθλῳ.
εἰ δὲ καὶ αὐτοῖσιν τόδ' ἐφανδάνει, ἤ τ' ἂν ἱκοίμην
ἤματι τῷδ' αὐτῷ πάλιν εἰς δόμον Αἰήταο
πειρήσων· τάχα δ' ἂν σὺν δαίμονι πειρηθείην."
Ὣς φάτο· τοῖσι δὲ σῆμα θεοὶ δόσαν εὐμενέοντες.
τρήρων μὲν φεύγουσα βίην κίρκοιο πελειὰς
ὑψόθεν Αἰσονίδεω πεφοβημένη ἔμπεσε κόλποις·
κίρκος δ' ἀφλάστῳ περικάππεσεν. ὦκα δὲ Μόψος
τοῖον ἔπος μετὰ πᾶσι θεοπροπέων ἀγόρευσεν·
"Ὦμμι, φίλοι, τόδε σῆμα θεῶν ἰότητι τέτυκται·
οὐδέ πῃ ἄλλως ἐστὶν ὑποκρίνασθαι ἄρειον,
παρθενικὴν δ' ἐπέεσσι μετελθέμεν ἀμφιέποντας
μήτι παντοίῃ. δοκέω δέ μιν οὐκ ἀθερίζειν,
εἰ ἐτεὸν Φινεύς γε θεᾷ ἐνὶ Κύπριδι νόστον
πέφραδεν ἔσσεσθαι, κείνης δ' ὅγε μείλιχος ὄρνις
πότμον ὑπεξήλυξε· κέαρ δέ μοι ὡς ἐνὶ θυμῷ
τόνδε κατ' οἰωνὸν προτιόσσεται, ὥς δὲ πέλοιτο.
ἀλλά, φίλοι, Κυθέρειαν ἐπικλείοντες ἀμύνειν,
ἤδη νῦν Ἀργοῖο παραιφασίῃσι πίθεσθε."
Ἴσκεν· ἐπήνησαν δὲ νέοι, Φινῆος ἐφετμὰς
μνησάμενοι· μοῦνος δ' Ἀφαρήιος ἄνθορεν Ἴδας,
δεῖν' ἐπαλαστήσας μεγάλῃ ὀπί, φώνησέν τε·
"Ὦ πόποι, ἦ ῥα γυναιξὶν ὁμόστολοι ἐνθάδ' ἔβημεν,
οἳ Κύπριν καλέουσιν ἐπίρροθον ἄμμι πέλεσθαι,
οὐκέτ' Ἐνυαλίοιο μέγα σθένος; ἐς δὲ πελείας
καὶ κίρκους λεύσσοντες ἐρητύεσθε ἀέθλων;
ἔρρετε, μηδ' ὔμμιν πολεμήια ἔργα μέλοιτο,
παρθενικὰς δὲ λιτῇσιν ἀνάλκιδας ἠπεροπεύειν."
Ὣς ηὔδα μεμαώς· πολέες δ' ὁμάδησαν ἑταῖροι
ἦκα μάλ', οὐδ' ἄρα τίς οἱ ἐναντίον ἔκφατο μῦθον.
χωόμενος δ' ὅγ' ἔπειτα καθέζετο· τοῖσι δ' Ἰήσων
αὐτίκ' ἐποτρύνων τὸν ἑὸν νόον ὧδ' ἀγόρευεν·



madre, che è sua sorella, indurla ad aiutarci nell'impresa. Se la cosa piace anche a voi, io potrei tornare oggi stesso a casa di Eeta per tentare, e può darsi che un dio mi assista ».

Cosí disse; e gli dei intanto offrivano un segno della loro benevolenza. Una trepida colomba, sfuggendo agli artigli di un avvoltoio, si rifugiò piena di spavento nel grembo di Giasone; l'avvoltoio invece cadde sull'aplustre della nave. E subito Mopso, il vate, tenne questo discorso tra tutti i compagni:

« O amici, per volere degli dei certo avviene questo prodigio; né c'è da interpretarlo in altro modo migliore: bisogna che ci rivolgiamo alla fanciulla, e dobbiamo tentare di convincerla con ogni mezzo. E son certo che ci darà ascolto, se è vero che non errò Fineo, il quale predisse che il ritorno sarebbe dipeso dalla dea Cipride; e a lei sacro è il dolce uccello che poco fa è scampato alla morte. Oh, come nel petto il mio cuore prevede, in base a questo prodigio, cosí tutto si svolga! Dunque, o amici, invocando Citerea a vostra difesa, obbedite ai consigli di Argo ».

I giovani, memori delle raccomandazioni di Fineo, applaudirono; il solo Ida, figlio di Afareo, balzò in piedi gravemente indignato e disse:

« Siam forse giunti qui con delle donne, le quali invocano Cipride, che le aiuti, e non il valoroso Enialio? Avete intenzione di abbandonare la lotta badando a colombe e avvoltoi? Andate, e non pensate piú ormai alle opere di guerra,ma solo a conquistarvi con preghiere imbelli fanciulle! ».

Cosí parlò il forte; e presso molti dei compagni cominciò un sommesso vociare, ma nessuno osò controbattere quanto aveva detto. Egli allora irritato si mise a sedere; a questo punto Giasone intervenne ad incuorare i compagni e cosí si espresse:

" "Αργος μὲν παρὰ νηός, ἐπεὶ τόδε πᾶσιν ἔαδεν,
στελλέσθω· ἀτὰρ αὐτοὶ ἐπὶ χθονὸς ἐκ ποταμοῖο
ἀμφαδὸν ἤδη πείσματ' ἀνάψομεν. ἦ γὰρ ἔοικεν
μηκέτι δὴν κρύπτεσθαι ὑποπτήσσοντας ἀυτήν."
Ὣς ἄρ' ἔφη· καὶ τὸν μὲν ἄφαρ προΐαλλε νέεσθαι
καρπαλίμως ἐξαῦτις ἀνὰ πτόλιν· οἱ δ' ἐπὶ νηὸς
εὐναίας ἐρύσαντες ἐφετμαῖς Αἰσονίδαο
τυτθὸν ὑπὲξ ἕλεος χέρσῳ ἐπέκελσαν ἐρετμοῖς.
Αὐτίκα δ' Αἰήτης ἀγορὴν ποιήσατο Κόλχων
νόσφιν ἑοῖο δόμου, τόθι περ καὶ πρόσθε κάθιζον,
ἀτλήτους Μινύῃσι δόλους καὶ κήδεα τεύχων.
στεῦτο δ', ἐπεί κεν πρῶτα βόες διαδηλήσωνται
ἄνδρα τόν, ὅς ῥ' ὑπέδεκτο βαρὺν καμέεσθαι ἄεθλον,
δρυμὸν ἀναρρήξας λασίης καθύπερθε κολώνης
αὔτανδρον φλέξειν δόρυ νήιον, ὄφρ' ἀλεγεινὴν
ὕβριν ἀποφλύξωσιν ὑπέρβια μηχανόωντες·
οὐδὲ γὰρ Αἰολίδην Φρίξον μάλα περ χατέοντα
δέχθαι ἐνὶ μεγάροισιν ἐφέστιον, ὃς περὶ πάντων
ξείνων μειλιχίῃ τε θεουδείῃ τ' ἐκέκαστο,
εἰ μή οἱ Ζεὺς αὐτὸς ἀπ' οὐρανοῦ ἄγγελον ἦκεν
Ἑρμείαν, ὥς κεν προσκηδέος ἀντιάσειεν·
μὴ καὶ λῃστῆρας ἐὴν ἐς γαῖαν ἰόντας
ἔσσεσθαι δηναιὸν ἀπήμονας, οἷσι μέμηλεν
ὀθνείοις ἐπὶ χεῖρα ἐὴν κτεάτεσσιν ἀείρειν,
κρυπταδίους τε δόλους τεκταινέμεν, ἠδὲ βοτήρων
αὔλια δυσκελάδοισιν ἐπιδρομίῃσι δαΐξαι.
νόσφι δὲ οἱ αὐτῷ φάτ' ἐοικότα μείλια τίσειν
υἷῆας Φρίξοιο, κακορρέκτῃσιν ὀπηδοὺς
ἀνδράσι νοστήσαντας ὁμιλαδόν, ὄφρα ἑ τιμῆς
καὶ σκήπτρων ἐλάσειαν ἀκηδέες, ὥς ποτε βάξιν
λευγαλέην οὗ πατρὸς ἐπέκλυεν Ἠελίοιο,
χρειὼ μιν πυκινόν τε δόλον βουλάς τε γενέθλης
σφωιτέρης ἄτην τε πολύτροπον ἐξαλέασθαι



« Argo si prepari a lasciare la nave e a partire, poi che cosí è
stato deciso; noi invece, lasciato il fiume, andremo a fermarci
dinanzi alla terraferma, apertamente ormai. Non ci conviene piú
nasconderci, come se avessimo paura della pugna ».
Cosí disse, poi ordinò ad Argo di recarsi al piú presto di
nuovo in città; gli altri che erano nella nave invece, tolte le ancore,
agli ordini dell'Esonide si portarono remando dinanzi alla terra-
ferma, poco lontano dalla palude.
Allora Eeta convocò immediatamente l'assemblea dei Colchi,
lontano dalla reggia, dove di solito anche precedentemente si
riunivano, allo scopo di preparare insopportabili inganni e scia-
gure ai Minii. Egli rivelò che, quando i buoi avessero dilaniato
l'uomo che si era impegnato ad affrontare l'arduo cimento,
fatti tagliare gli arbusti al di sopra di una folta collina, vi a-
vrebbe fatto bruciare la nave con tutto l'equipaggio, affinché
quei violenti avessero a sputar fuori la sciagurata superbia; egli
non avrebbe accolto ospite in casa sua, quantunque bisognoso,
nemmeno l'Eolide Frisso, che pur superava tutti per mitezza
e pietà, se Giove in persona non gli avesse inviato dal cielo
Ermes a dirgli di accoglierlo amichevolmente; tanto meno sa-
rebbero rimasti a lungo senza punizione quei predoni giunti
nella sua terra, ai quali stava a cuore mettere le mani sulle cose
degli altri, preparare segrete insidie e vuotare le stalle con ingiusti
assalti. Aggiungeva che a parte gli avrebbero pagato la dovuta
pena i figli di Frisso, tornati insieme con dei malfattori per privarlo,
gli sfrontati, della gloria e dello scettro; proprio quello che aveva
purtroppo sentito dalla voce di suo padre, il Sole: si guardasse
dai molti inganni e dalle insidie dei suoi discendenti e dalla loro

τῷ καὶ ἐελδομένους πέμπειν ἐς Ἀχαιΐδα γαῖαν
πατρὸς ἐφημοσύνῃ, δολιχὴν ὁδόν· οὐδὲ θυγατρῶν
εἶναί οἱ τυτθόν γε δέος, μή πού τινα μῆτιν
φράσσωνται στυγερήν, οὐδ' υἱέος Ἀψύρτοιο·
ἀλλ' ἐνὶ Χαλκιόπης γενεῇ τάδε λυγρὰ τετύχθαι.
καί ῥ' ὁ μὲν ἄσχετα ἔργα πιφαύσκετο δημοτέροισιν
χωόμενος· μέγα δέ σφιν ἀπείλεε νῆά τ' ἐρύσθαι
ἠδ' αὐτούς, ἵνα μήτις ὑπὲκ κακότητος ἀλύξῃ.

Τόφρα δὲ μητέρ' ἐήν, μετιὼν δόμον Αἰήταο,
Ἄργος παντοίοισι παρηγορέεσκ' ἐπέεσσιν,
Μήδειαν λίσσεσθαι ἀμυνέμεν· ἡ δὲ καὶ αὐτὴ
πρόσθεν μητιάασκε· δέος δέ μιν ἴσχανε θυμόν,
μή πως ἠὲ παρ' αἶσαν ἐτώσια μειλίξαιτο
πατρὸς ἀτυζομένην ὀλοὸν χόλον, ἠὲ λιτῇσιν
ἐσπομένης ἀρίδηλα καὶ ἀμφαδὰ ἔργα πέλοιτο.

Κούρην δ' ἐξ ἀχέων ἀδινὸς κατελώφεεν ὕπνος
λέκτρῳ ἀνακλινθεῖσαν. ἄφαρ δέ μιν ἠπεροπῆες,
οἷά τ' ἀκηχεμένην, ὀλοοὶ ἐρέθεσκον ὄνειροι.
τὸν ξεῖνον δ' ἐδόκησεν ὑφεστάμεναι τὸν ἄεθλον,
οὕτι μάλ' ὁρμαίνοντα δέρος κριοῖο κομίσσαι,
οὐδέ τι τοῖο ἔκητι μετὰ πτόλιν Αἰήταο
ἐλθέμεν, ὄφρα δέ μιν σφέτερον δόμον εἰσαγάγοιτο
κουριδίην παράκοιτιν· ὀίετο δ' ἀμφὶ βόεσσιν
αὐτὴ ἀεθλεύουσα μάλ' εὐμαρέως πονέεσθαι·
σφωιτέρους δὲ τοκῆας ὑποσχεσίης ἀθερίζειν,
οὕνεκεν οὐ κούρῃ ζεῦξαι βόας, ἀλλά οἱ αὐτῷ
προύθεσαν· ἐκ δ' ἄρα τοῦ νεῖκος πέλεν ἀμφήριστον
πατρί τε καὶ ξείνοις· αὐτῇ δ' ἐπιέτρεπον ἄμφω
τῶς ἔμεν, ὥς κεν ἔῃσι μετὰ φρεσὶν ἰθύσειεν.
ἡ δ' ἄφνω τὸν ξεῖνον, ἀφειδήσασα τοκήων,
εἵλετο· τοὺς δ' ἀμέγαρτον ἄχος λάβεν, ἐκ δ' ἐβόησαν
χωόμενοι. τὴν δ' ὕπνος ἅμα κλαγγῇ μεθέηκεν.
παλλομένη δ' ἀνόρουσε φόβῳ, περί τ' ἀμφί τε τοίχους



astuta cattiveria. Proprio per questo li aveva assecondati nel loro desiderio di andare in Grecia, per lunga strada, obbedienti ai consigli del padre loro. Delle figlie infatti non temeva per niente e cosí del figlio Absirto: impossibile che preparassero qualche odiosa insidia contro di lui; le sventure erano invece nei discendenti di Calciope.

Cosí egli, adirato, esponeva i suoi tremendi piani ai sudditi, e raccomandava loro di sorvegliare la nave ed i soldati, perché nessuno avesse a sfuggire alla sventura.

Nel frattempo Argo, giunto da sua madre, nella reggia di Eeta, la esortava con ogni sorta di parole a indurre Medea ad intervenire in loro favore. Calciope aveva già pensato alla cosa, ma l'aveva trattenuta il timore che le sue preghiere riuscissero vane ed infruttuose, dal momento che Medea temeva la funesta ira del padre; temeva d'altronde che, quand'anche la fanciulla cedesse alle preghiere, se ne scoprissero immediatamente le azioni.

Un dolce sonno intanto arrecava sollievo alle pene della fanciulla, che si era adagiata su di un letto. Ma sogni funesti ed ingannatori, di quelli che sogliono avere le persone afflitte, la tormentavano. Le pareva che lo straniero affrontasse la prova non per portar via il vello del montone, che anzi non venisse affatto per questo alla città d' Eeta, ma sol per condurre lei a casa sua come legittima sposa. Le sembrava anche che fosse lei a combattere coi buoi: li superava agevolmente, ma i genitori non mantenevano la promessa, in quanto avevano chiesto a Giasone di aggiogare i buoi e non a lei; ne nasceva un'aspra contesa tra il padre e gli stranieri, e le due parti alla fine si rimettevano a lei: accettavano le decisioni dettate dal suo animo! Ed ella immediatamente, incurante dei genitori, si schierava dalla parte dello straniero; un violento dolore si impadroniva di quelli, che in preda all'ira si mettevano a gridare.

πάπτηνεν θαλάμοιο· μόλις δ' ἐσαγείρατο θυμὸν
ὡς πάρος ἐν στέρνοις, ἀδινὴν δ' ἀνενείκατο φωνήν·
"Δειλὴ ἐγών, οἷόν με βαρεῖς ἐφόβησαν ὄνειροι.
δείδια, μὴ μέγα δή τι φέρῃ κακὸν ἥδε κέλευθος
ἡρώων. περί μοι ξείνῳ φρένες ἠερέθονται.
μνάσθω ἐὸν κατὰ δῆμον Ἀχαιίδα τηλόθι κούρην·
ἄμμι δὲ παρθενίη τε μέλοι καὶ δῶμα τοκήων.
ἔμπα γε μήν, θεμένη κύνεον κέαρ, οὐκέτ' ἄνευθεν
αὐτοκασιγνήτης πειρήσομαι, εἴ κέ μ' ἀέθλῳ
χραισμεῖν ἀντιάσῃσιν, ἐπὶ σφετέροις ἀχέουσα
παισί· τό κέν μοι λυγρὸν ἐνὶ κραδίῃ σβέσαι ἄλγος."
Ἦ ῥα, καὶ ὀρθωθεῖσα θύρας ὤιξε δόμοιο,
νήλιπος, οἰέανος· καὶ δὴ λελίητο νέεσθαι
αὐτοκασιγνήτηνδε, καὶ ἕρκεος οὐδὸν ἄμειψεν.
δὴν δὲ καταυτόθι μίμνεν ἐνὶ προδόμῳ θαλάμοιο,
αἰδοῖ ἐεργομένη· μετὰ δ' ἐτράπετ' αὖτις ὀπίσσω
στρεφθεῖσ'· ἐκ δὲ πάλιν κίεν ἔνδοθεν, ἄψ τ' ἀλέεινεν
εἶσω· τηὔσιοι δὲ πόδες φέρον ἔνθα καὶ ἔνθα.
ἤτοι ὅτ' ἰθύσειεν, ἔρυκέ μιν ἔνδοθεν αἰδώς·
αἰδοῖ δ' ἐργομένην θρασὺς ἵμερος ὀτρύνεσκεν.
τρὶς μὲν ἐπειρήθη, τρὶς δ' ἔσχετο, τέτρατον αὖτις
λέκτροισιν πρηνὴς ἐνικάππεσεν εἰλιχθεῖσα.
ὡς δ' ὅτε τις νύμφη θαλερὸν πόσιν ἐν θαλάμοισιν
μύρεται, ᾧ μιν ὄπασσαν ἀδελφεοὶ ἠδὲ τοκῆες,
τὸν δέ τις ὤλεσε μοῖρα, πάρος ταρπήμεναι ἄμφω
δήνεσιν ἀλλήλων· ἡ δ' ἔνδοθι δαιομένη περ
σῖγα μάλα κλαίει χῆρον λέχος εἰσορόωσα,
οὐδέ τί πω πάσαις ἐπιμίσγεται ἀμφιπόλοισιν
αἰδοῖ ἐπιφροσύνῃ τε· μυχῷ δ' ἀχέουσα θαάσσει,
μή μιν κερτομέουσαι ἐπιστοβέωσι γυναῖκες·
τῇ ἰκέλη Μήδεια κινύρετο. τὴν δέ τις ἄφνω
μυρομένην μεσσηγὺς ἐπιπρομολοῦσ' ἐνόησεν
δμωάων, ἥ οἱ ἑπέτις πέλε κουρίζουσα·



Proprio a quel grido il sonno l'abbandonò. Balzò in piedi tremante per lo spavento e guardò intorno le pareti della camera; a fatica poi riprese animo come prima nel petto, e confusamente esclamò:

« Misera me! Da che terribili sogni son presa! Temo proprio che il viaggio degli eroi apporti qualche disgrazia. Il mio cuore è particolarmente in ansia per lo straniero. Si cerchi una fanciulla greca, della sua gente, lontano da qui! A me sia cara la verginità e la casa dei miei genitori. Tuttavia, deposta la mia naturale fierezza, mi terrò vicino a mia sorella e la tenterò per vedere se mi chiede di aiutarli nel cimento, dal momento che è afflitta per i suoi figli; questo potrebbe spegnermi dentro il gran dolore che mi possiede ».

Alzatasi, a piedi nudi e con una sola veste indosso aprí le porte della camera; aveva fretta di recarsi dalla sorella e cosí s'avviò verso il cortile, ma poi lí, nel corridoio dinanzi alla camera, si fermò, costretta dalla vergogna; tornò indietro, poi di nuovo venne fuori e subito si rifugiò dentro; andava avanti e indietro inutilmente; tutte le volte che tentava di uscire, la vergogna dentro la fermava, e pur cosí stretta dalla vergogna un vivo desiderio la spronava ad andare. Tre volte tentò, altrettante volte si trattenne; al quarto tentativo cadde supina sul letto in preda a forte tremore.

Come una sposa piange nel talamo il giovane sposo, che fratelli e genitori le hanno dato, e che un crudele destino le ha tolto prima ch'essi abbiano potuto godere del loro amore: ella, afflitta interiormente, piange sommessamente guardando il letto vuoto, né si mescola alle altre ancelle, per vergogna e prudenza: siede dolente in disparte, per timore che le donne ridano di lei con motti pungenti; cosí piangeva Medea. Ma una delle ancelle, una giovinetta che stava sempre con lei, sopraggiunta nel frattempo, s'avvide che piangeva e corse immediatamente ad avvertire Calciope.

Χαλκιόπῃ δ' ἤγγειλε παρασχεδόν. ἡ δ' ἐνὶ παισὶν
ἧστ' ἐπιμητιόωσα κασιγνήτην ἀρέσασθαι.
ἀλλ' οὐδ' ὣς ἀπίθησεν, ὅτ' ἔκλυεν ἀμφιπόλοιο
μῦθον ἀνώιστον· διὰ δ' ἔσσυτο θαμβήσασα
ἐκ θαλάμου θάλαμόνδε διαμπερές, ᾧ ἔνι κούρῃ
κέκλιτ' ἀκηχεμένῃ, δρύψεν δ' ἑκάτερθε παρειάς.
ὡς δ' ἴδε δάκρυσιν ὄσσε πεφυρμένα, φώνησέν μιν·
"Ὤι μοι ἐγώ, Μήδεια, τί δὴ τάδε δάκρυα λείβεις;
τίπτ' ἔπαθες; τί τοι αἰνὸν ὑπὸ φρένας ἵκετο πένθος;
ἦ νύ σε θευμορίῃ περιδέδρομεν ἄψεα νοῦσος,
ἦέ τιν' οὐλομένην ἐδάης ἐκ πατρὸς ἐνιπὴν
ἀμφί τ' ἐμοὶ καὶ παισίν; ὄφελλέ με μήτε τοκήων
δῶμα τόδ' εἰσοράαν, μηδὲ πτόλιν, ἀλλ' ἐπὶ γαίης
πείρασι ναιετάειν, ἵνα μηδέ περ οὔνομα Κόλχων."
Ὣς φάτο· τῆς δ' ἐρύθηνε παρήια· δὴν δέ μιν αἰδὼς
παρθενίη κατέρυκεν ἀμείψασθαι μεμαυῖαν.
μῦθος δ' ἄλλοτε μέν οἱ ἐπ' ἀκροτάτης ἀνέτελλεν
γλώσσης, ἄλλοτ' ἔνερθε κατὰ στῆθος πεπότητο·
πολλάκι δ' ἰμερόεν μὲν ἀνὰ στόμα θῦεν ἐνισπεῖν,
φθογγῇ δ' οὐ προύβαινε παροιτέρω. ὀψὲ δ' ἔειπεν
τοῖα δόλῳ· θρασέες γὰρ ἐπεκλονέεσκον Ἔρωτες·
"Χαλκιόπη, περί μοι παίδων σέο θυμὸς ἄηται,
μή σφε πατὴρ ξείνοισι σὺν ἀνδράσιν αὐτίκ' ὀλέσσῃ.
τοῖα κατακνώσσουσα μινυνθαδίῳ νέον ὕπνῳ
λεύσσω ὀνείρατα λυγρά, τά τις θεὸς ἀκράαντα
θείη, μηδ' ἀλεγεινὸν ἐφ' υἱάσι κῆδος ἕλοιο."
Φῆ ῥα, κασιγνήτης πειρωμένη, εἴ κέ μιν αὐτὴ
ἀντιάσειε πάροιθεν ἑοῖς τεκέεσσιν ἀμύνειν.
τὴν δ' αἰνῶς ἄτλητος ἐπέκλυσε θυμὸν ἀνίη
δείματι, τοῖ' ἐσάκουσεν· ἀμείβετο δ' ὧδ' ἐπέεσσιν·
"Καὶ δ' αὐτὴ τάδε πάντα μετήλυθον ὁρμαίνουσα,
εἴ τινα συμφράσσαιο καὶ ἀρτύνειας ἀρωγήν.
ἀλλ' ὄμοσον Γαῖάν τε καὶ Οὐρανόν, ὅττί τοι εἴπω



Costei stava tra i figli a pensare come conciliarsi l'animo della sorella. Perciò, quando udí la notizia che le riferiva l'ancella, non se ne stette inerte; preoccupata si recò direttamente dalla sua camera a quella dove la fanciulla giaceva afflitta, a percuotersi ambedue le guance. E quando la vide con gli occhi bagnati di lacrime, le disse:

« Santi dei! Perché piangi? Che cosa ti affligge? Qual pena t'invade il cuore? Una malattia forse, mandata dagli dei, si è impadronita delle tue membra? O hai udito dal padre nostro minacce di morte per me e per i miei figli? Oh, non avessi mai visto questa casa dei miei genitori, e questa città, e abitassi ai confini della terra, dove non si conosce nemmeno il nome dei Colchi! ».

Cosí disse, e le guance della fanciulla si tinsero di rossore; voleva rispondere, ma un pudore verginale glielo impediva. Le parole le arrivavano ora sulla punta della lingua, ora le volavano giú nel petto. Spesso l'amabile bocca si sforzava di dire, ma il suono non veniva fuori. Alla fine, fatta audace da Amore, disse con arte tali parole:

« O Calciope, sono preoccupata per i tuoi figli; temo che nostro padre voglia ucciderli insieme con gli stranieri! Poco fa, durante un breve sonno, ho avuto sogni funesti. Un dio li renda vani! Che tu non abbia a provare dolore per i figli! ».

Cosí disse, tentando la sorella, per vedere se la pregasse ella per prima di andare in aiuto dei suoi figli. Un'insopportabile angoscia invase il cuore di Calciope, per lo spavento, quand'ella ebbe udito tali parole; poi rispose in tal modo:

« Io stessa son venuta qui pensando appunto a tutte queste cose, con la speranza che tu voglia consigliarmi e prestare il

σχήσειν ἐν θυμῷ, σύν τε δρήστειρα πέλεσθαι.
λίσσομ' ὑπὲρ μακάρων σέο τ' αὐτῆς ἠδὲ τοκήων,
μή σφε κακῇ ὑπὸ κηρὶ διαρραισθέντας ἰδέσθαι
λευγαλέως· ἢ σοίγε φίλοις σὺν παισὶ θανοῦσα
εἴην ἐξ' Ἀίδεω στυγερὴ μετόπισθεν Ἐρινύς."
Ὣς ἄρ' ἔφη, τὸ δὲ πολλὸν ὑπεξέχυτ' αὐτίκα δάκρ·
νειόθι δ' ἀμφοτέρῃσι περίσχετο γούνατα χερσίν,
σὺν δὲ κάρη κόλποις περικάββαλεν· ἔνθ' ἐλεεινὸν
ἄμφω ἐπ' ἀλλήλῃσι θέσαν γόον· ὦρτο δ' ἰωὴ
λεπταλέη διὰ δώματ' ὀδυρομένων ἀχέεσσιν.
τὴν δὲ πάρος Μήδεια προσέννεπεν ἀσχαλόωσα·
"Δαιμονίη, τί νύ τοι ῥέξω ἄκος, οἷ' ἀγορεύεις,
ἀράς τε στυγερὰς καὶ Ἐρινύας; αἲ γὰρ ὄφελλεν
ἔμπεδον εἶναι ἐπ' ἄμμι τεοὺς υἱῆας ἔρυσθαι.
ἴστω Κόλχων ὅρκος ὑπέρβιος, ὅντιν' ὀμόσσαι
αὐτὴ ἐποτρύνεις, μέγας Οὐρανὸς ἢ θ' ὑπένερθεν
Γαῖα, θεῶν μήτηρ, ὅσσον σθένος ἐστὶν ἐμεῖο,
μή σ' ἐπιδευήσεσθαι, ἀνυστά περ ἀντιόωσαν."
Φῆ ἄρα· Χαλκιόπη δ' ἠμείβετο τοῖσδ' ἐπέεσσιν·
"Οὐκ ἂν δὴ ξείνῳ τλαίης χατέοντι καὶ αὐτῷ
ἢ δόλον ἤ τινα μῆτιν ἐπιφράσσασθαι ἀέθλου,
παίδων εἵνεκ' ἐμεῖο; καὶ ἐκ κείνοιο δ' ἱκάνει
Ἄργος, ἐποτρύνων με τεῆς πειρῆσαι ἀρωγῆς·
μεσσηγὺς μὲν τόνγε δόμῳ λίπον ἐνθάδ' ἰοῦσα."
Ὣς φάτο· τῇ δ' ἔντοσθεν ἀνέπτατο χάρματι θυμός,
φοινίχθη δ' ἄμυδις καλὸν χρόα, κἀδ δέ μιν ἀχλὺς
εἷλεν ἰαινομένην· τοῖον δ' ἐπὶ μῦθον ἔειπεν·
"Χαλκιόπη, ὡς ὔμμι φίλον τερπνόν τε τέτυκται,
ὥς ἔρξω. μὴ γάρ μοι ἐν ὀφθαλμοῖσι φαείνοι
ἠώς, μηδέ με δηρὸν ἔτι ζώουσαν ἴδοιο,
εἴ γέ τι σῆς ψυχῆς προφερέστερον ἠέ τι παίδων
σῶν θείην, οἳ δή μοι ἀδελφειοὶ γεγάασιν
κηδεμόνες τε φίλοι καὶ ὁμήλικες. ὥς δὲ καὶ αὐτὴ



tuo aiuto. Ma giurami per la Terra ed il Cielo di serbare nel cuore quel che ti dico e di essermi compagna nell'opera. Ti scongiuro, per gli dei e te stessa e i genitori, fa' che non li veda perire miseramente di morte funesta: se dovessi morire con i miei figli, io potrei essere per te, dall' Ade, una funesta Erinni!».

Cosí disse, e piangeva molto; intanto le cingeva le ginocchia con ambedue le mani e le poneva il capo sul grembo. A questo punto, tutte e due, strette l'una all'altra, cominciarono a lamentarsi in maniera miserevole: si udí cosí per le case l'acuto grido delle due donne che piangevano angosciate. Fu Medea la prima a parlare, pur crucciata:

« Insensata, che rimedio posso io offrirti, se tu parli di funeste maledizioni e di Erinni? Oh, fosse veramente in mio potere il salvare i tuoi figli! Per il vasto Cielo e per la Terra che è giú, madre degli dei — è questo il grave giuramento che mi esortavi a fare — tu avrai tutto l'aiuto che potrò darti, a patto che mi chieda cose possibili».

Calciope le rispose:

« Non potresti, onde salvare i miei figli, escogitare in vista della gara qualche disegno per lo straniero? Lui stesso ne ha piacere. Appunto da parte sua è venuto Argo a pregarmi di chiedere il tuo aiuto; l'ho lasciato a palazzo venendo qui».

A queste parole il cuore di Medea diede un balzo per la gioia; nello stesso tempo il bel volto le diventò rosso, ma come un velo nascose la sua gioia; poi cosí disse:

« O Calciope, come a voi piace, cosí farò; possa l'Aurora non piú apparire ai miei occhi, e possa tu non vedermi lungamente viva, ove ritenga qualcosa piú importante della tua vita o dei tuoi figli, che son per me fratelli e preziosi amici e compagni. Io stessa sono — posso ben dirlo — di te sorella e figlia, dal momento che con quelli tu mi sollevasti al tuo seno quand'ero bambina, come

φημὶ κασιγνήτη τε σέθεν κούρη τε πέλεσθαι,
ἶσον ἐπεὶ κείνοις με τεῷ ἐπαείραο μαζῷ
νηπυτίην, ὡς αἰὲν ἐγώ ποτε μητρὸς ἄκουον.
ἀλλ' ἴθι, κεῦθε δ' ἐμὴν σιγῇ χάριν, ὄφρα τοκῆας
λήσομαι ἐντύνουσα ὑπόσχεσιν· ἦρι δὲ νηὸν
εἴσομαι εἰς Ἑκάτης θελκτήρια φάρμακα ταύρων
οἰσομένη ξείνῳ οὔ περ τόδε νεῖκος ὄρωρε."
Ὣς ἦγ' ἐκ θαλάμοιο πάλιν κίε, παισί τ' ἀρωγὴν
αὐτοκασιγνήτης διεπέφραδε. τὴν δέ μιν αὖτις
αἰδώς τε στυγερόν τε δέος λάβε μουνωθεῖσαν,
τοῖα παρὲξ οὗ πατρὸς ἐπ' ἀνέρι μητιάασθαι.
Νὺξ μὲν ἔπειτ' ἐπὶ γαῖαν ἄγεν κνέφας· οἱ δ' ἐνὶ πόντῳ
ναυτίλοι εἰς Ἑλίκην τε καὶ ἀστέρας Ὠρίωνος
ἔδρακον ἐκ νηῶν· ὕπνοιο δὲ καί τις ὁδίτης
ἤδη καὶ πυλαωρὸς ἐέλδετο· καί τινα παίδων
μητέρα τεθνεώτων ἀδινὸν περὶ κῶμ' ἐκάλυπτεν·
οὐδὲ κυνῶν ὑλακὴ ἔτ' ἀνὰ πτόλιν, οὐ θρόος ἦεν
ἠχήεις· σιγὴ δὲ μελαινομένην ἔχεν ὄρφνην.
ἀλλὰ μάλ' οὐ Μήδειαν ἐπὶ γλυκερὸς λάβεν ὕπνος·
πολλὰ γὰρ Αἰσονίδαο πόθῳ μελεδήματ' ἔγειρεν
δειδυῖαν ταύρων κρατερὸν μένος, οἷσιν ἔμελλεν
φθίσθαι ἀεικελίῃ μοίρῃ κατὰ νειὸν Ἄρηος.
πυκνὰ δέ οἱ κραδίη στηθέων ἔντοσθεν ἔθυιεν.
ἠελίου ὥς τίς τε δόμοις ἐνιπάλλεται αἴγλη
ὕδατος ἐξανιοῦσα, τὸ δὴ νέον ἠὲ λέβητι
ἠέ που ἐν γαυλῷ κέχυται, ἡ δ' ἔνθα καὶ ἔνθα
ὠκείῃ στροφάλιγγι τινάσσεται ἀίσσουσα·
ὣς δὲ καὶ ἐν στήθεσσι κέαρ ἐλελίζετο κούρης.
δάκρυ δ' ἀπ' ὀφθαλμῶν ἑλέῳ ῥέεν· ἔνδοθι δ' αἰεὶ
τεῖρ' ὀδύνη σμύχουσα διὰ χροός, ἀμφί τ' ἀραιὰς
ἶνας καὶ κεφαλῆς ὑπὸ νείατον ἰνίον ἄχρις,
ἔνθ' ἀλεγεινότατον δύνει ἄχος, ὁππότ' ἀνίας
ἀκάματοι πραπίδεσσιν ἐνισκίμψωσιν Ἔρωτες.



spesso ho sentito dire dalla mamma. Orsú, non parlare ad alcuno della mia buona disposizione, affinché non sappiano della promessa, che io vado a compiere, i genitori. Domani mattina mi recherò al tempio di Ecate a portare i farmaci per ammansire i buoi a quello straniero per cui è nata questa contesa».

Allora Calciope uscí dalla camera e corse ad annunciare ai figli l'aiuto della sorella. Costei, una volta sola, fu ripresa da vergogna e da grave timore, al pensiero di stare a prendersi cura di quell'uomo contro il volere di suo padre.

La notte intanto menava le tenebre sulla terra; i naviganti, sul mare, guardavano dalle navi ad Elice (1) e ad Orione (1); viandanti e sentinelle di già pensavano al riposo, e un sonno profondo avvolgeva persin la madre cui erano morti i figli; per la città non ululati di cani, non l'ombra di un rumore; il silenzio era da per tutto nell'oscura notte. Ma Medea non dormiva: per amore dell'Esonide ell'era in preda a molti affanni, e soprattutto temeva l'invincibile forza dei tori, cui quello stava per soccombere, per un atroce destino, sul terreno della battaglia.

Il cuore dava balzi frequenti nel petto. Come raggio di sole guizza per la casa balzando dall'acqua da poco versata in un lebete o in un vaso — esso balzato fuori vola qua e là in veloce turbinío — cosí turbinava il cuore nel petto della fanciulla. Le sgorgavano lacrime dagli occhi per la pietà; dentro continuamente la tormentava il dolore insinuandosi per le membra tutte, fino ai gracili nervi ed all'ultimo tendine del capo, dove maggiore entra il tormento, tutte le volte che Amore, instancabile, riempie di pene gli animi con le sue frecce. Ora decideva che avrebbe

(1) Costellazione che guida i marinai durante la navigazione di notte.

φῇ δέ οἱ ἄλλοτε μὲν θελκτήρια φάρμακα ταύρων
δωσέμεν· ἄλλοτε δ' οὔτι, καταφθίσθαι δὲ καὶ αὐτήν·
αὐτίκα δ' οὔτ' αὐτὴ θανέειν, οὐ φάρμακα δώσειν,
ἀλλ' αὕτως εὔκηλος ἐὴν ὀτλησέμεν ἄτην.
ἐζομένη δ᾽ ἤπειτα δοάσσατο φώνησέν τε·
"Δειλὴ ἐγώ, νῦν ἔνθα κακῶν ἢ ἔνθα γένωμαι;
πάντῃ μοι φρένες εἰσὶν ἀμήχανοι, οὐδέ τις ἀλκὴ
πήματος, ἀλλ' αὔτως φλέγει ἔμπεδον. ὡς ὄφελόν γε
᾽Αρτέμιδος κραιπνοῖσι πάρος βελέεσσι δαμῆναι,
πρὶν τόνγ' εἰσιδέειν, πρὶν ᾽Αχαιίδα γαῖαν ἱκέσθαι
Χαλκιόπης υἷας· τοὺς μὲν θεὸς ἤ τις ᾽Ερινὺς
ἄμμι πολυκλαύτους δεῦρ' ἤγαγε κεῖθεν ἀνίας.
φθίσθω ἀεθλεύων, εἴ οἱ κατὰ νειὸν ὀλέσθαι
μοῖρα πέλει. πῶς γάρ κεν ἐμοὺς λελάθοιμι τοκῆας
φάρμακα μησαμένη; ποῖον δ' ἐπὶ μῦθον ἐνίψω;
τίς δὲ δόλος, τίς μῆτις ἐπίκλοπος ἔσσετ' ἀρωγῆς;
ἦ μιν ἄνευθ' ἑτάρων προσπτύξομαι οἷον ἰδοῦσα;
δύσμορος, οὐ μὲν ἔολπα καταφθιμένοιό περ ἔμπης
λωφήσειν ἀχέων· τότε δ' ἂν κακὸν ἄμμι πέλοιτο
κεῖνος, ὅτε ζωῆς ἀπαμείρεται. ἐρρέτω αἰδώς,
ἐρρέτω ἀγλαΐη· ὁ δ' ἐμῇ ἰότητι σαωθεὶς
ἀσκηθής, ἵνα οἱ θυμῷ φίλον, ἔνθα νέοιτο·
αὐτὰρ ἐγὼν αὐτῆμαρ, ὅτ' ἐξανύσειεν ἄεθλον,
τεθναίην, ἢ λαιμὸν ἀναρτήσασα μελάθρῳ,
ἢ καὶ πασσαμένη ῥαιστήρια φάρμακα θυμοῦ.
ἀλλὰ καὶ ὣς φθιμένῃ μοι ἐπιλλίξουσιν ὀπίσσω
κερτομίας· τηλοῦ δὲ πόλις περὶ πᾶσα βοήσει
πότμον ἐμόν· καί κέν με διὰ στόματος φορέουσαι
Κολχίδες ἄλλυδις ἄλλαι ἀεικέα μωμήσονται·
ἥτις κηδομένη τόσον ἀνέρος ἀλλοδαποῖο
κάτθανεν, ἥτις δῶμα καὶ οὓς ἴσχυνε τοκῆας,
μαργοσύνῃ εἴξασα. τί δ' οὐκ ἐμὸν ἔσσεται αἶσχος;
ὤ μοι ἐμῆς ἄτης. ἦ τ' ἂν πολὺ κέρδιον εἴη



concesso i farmaci atti a frenare i tori, ora non piú, e desiderava morire lei stessa; un attimo dopo si diceva che non sarebbe morta, che non avrebbe dato i farmaci e che avrebbe sopportato in silenzio la sua sventura.

Finalmente, seduta, esclamò esitante:

« Sventurata che sono! Proprio non so a quale dei due mali debba dare la mia preferenza; il mio animo è del tutto confuso; non c'è riparo contro la sventura: essa brucia ed è presente. Fossi stata colpita dalle veloci frecce di Artemide (1), prima di vedere costui, prima che andassero nella terra Achea i figli di Calciope! Un dio o un'Erinni di lí li ricondusse qui, perché io ne soffrissi e piangessi a lungo. Che muoia pure combattendo, se è destino che egli finisca sul campo! Come posso preparare i farmaci senza che i miei genitori se ne accorgano? E come potrei giustificarmi? Quale inganno o quale accorgimento potrà dissimulare il mio aiuto? Lo vedrò lontano dai suoi compagni e gli getterò le braccia al collo? Povera me! Non credo che con la sua morte mi libererò dai miei affanni. Allora egli diverrebbe per me una sventura, quando dovesse essere privato della vita! Al diavolo l'onore e la fama! Salvato dai miei accorgimenti se ne torni pure illeso colà dove è caro al suo cuore! Quanto a me, ch'io rimanga morta, il giorno in cui egli avrà compiuto la gara, dopo essermi sospesa ad una trave o dopo aver bevuto un veleno mortale! Ma anche cosí, una volta morta, la gente si ammiccherà a vicenda, dopo, ingiuriandomi; e tutta la città griderà intorno, anche lontano, la mia morte, e le donne di Colco, sempre ricordandosi di me nei loro discorsi, mi muoveranno chi qua chi là rimproveri indegni: « È morta troppo preoccupandosi dello straniero! Ha disonorato casa e genitori! Ha ceduto alle sue voglie impudiche! ». Grande sarà il disonore per

(1) Artemide è la divinità che dà la morte improvvisa.

τῇδ' αὐτῇ ἐν νυκτὶ λιπεῖν βίον ἐν θαλάμοισιν
πότμῳ ἀνωίστῳ, κάκ' ἐλέγχεα πάντα φυγοῦσαν,
πρὶν τάδε λωβήεντα καὶ οὐκ ὀνομαστὰ τελέσσαι."
Ἦ, καὶ φωριαμὸν μετεκίαθεν ᾗ ἔνι πολλὰ
φάρμακά οἱ, τὰ μὲν ἐσθλά, τά δὲ ῥαιστήρι', ἔκειτο.
ἐνθεμένη δ' ἐπὶ γούνατ' ὀδύρετο· δεῦε δὲ κόλπους
ἄλληκτον δακρύοισι, τὰ δ' ἔρρεεν ἀσταγὲς αὕτως,
αἶν' ὀλοφυρομένης τὸν ἑὸν μόρον. ἵετο δ' ἦγε
φάρμακα λέξασθαι θυμοφθόρα, τόφρα πάσαιτο·
ἤδη καὶ δεσμοὺς ἀνελύετο φωριαμοῖο,
ἐξελέειν μεμαυῖα, δυσάμμορος. ἀλλά οἱ ἄφνω
δεῖμ' ὀλοὸν στυγεροῖο κατὰ φρένας ἦλθ' Ἀΐδαο.
ἔσχετο δ' ἀμφασίῃ δηρὸν χρόνον, ἀμφὶ δὲ πᾶσαι
θυμηδεῖς βιότοιο μεληδόνες ἰνδάλλοντο·
μνήσατο μὲν τερπνῶν, ὅσ' ἐνὶ ζωοῖσι πέλονται·
μνήσαθ' ὁμηλικίης περιγηθέος, οἷά τε κούρη·
καί τέ οἱ ἠέλιος γλυκίων γένετ' εἰσοράασθαι
ἢ πάρος, εἰ ἑτεόν γε νόῳ ἐπεμαίεθ' ἕκαστα.
καὶ τὴν μέν ῥα πάλιν σφετέρων ἀποκάτθετο γούνων,
Ἥρης ἐννεσίῃσι μετάτροπος, οὐδ' ἔτι βουλὰς
ἄλλῃ δοιάζεσκεν· ἐέλδετο δ' αἶψα φανῆναι
ἠῶ τελλομένην, ἵνα οἱ θελκτήρια δοίη
φάρμακα συνθεσίῃσι καὶ ἀντήσειεν ἐς ὠπήν.
πυκνὰ δ' ἀνὰ κληῖδας ἑῶν λύεσκε θυράων,
αἴγλην σκεπτομένη· τῇ δ' ἀσπάσιον βάλε φέγγος
Ἠριγενής, κίνυντο δ' ἀνὰ πτολίεθρον ἕκαστοι.
Ἔνθα κασιγνήτους μὲν ἔτ' αὐτόθι μεῖναι ἀνώγει
Ἄργος, ἵνα φράζοιντο νόον καὶ μήδεα κούρης·
αὐτὸς δ' αὖτ' ἐπὶ νῆα κίεν προπάροιθε λιασθείς.
Ἡ δ' ἐπεὶ οὖν τὰ πρῶτα φαεινομένην ἴδεν ἠῶ
παρθενική, ξανθὰς μὲν ἀνήψατο χερσὶν ἐθείρας,
αἳ οἱ ἀτημελίῃ καταειμέναι ἠερέθοντο,
αὐσταλέας δ' ἔψησε παρηίδας· αὐτὰρ ἀλοιφῇ



me allora. Ahimé, quale sventura! La cosa migliore sarebbe certo che morissi questa stessa notte, nella mia camera, d'una morte improvvisa: sfuggirei ad ogni cattivo biasimo, poi che non avrei commesso queste azioni disonoranti ed innominabili».

Ciò detto, prese un cofanetto contenente numerosi farmaci, in parte salutari e in parte mortiferi. Postili sulle sue ginocchia, ella piangeva: bagnava incessantemente il seno di lagrime, che scorrevano abbondanti, mentre molto si rattristava per la sua sorte. S'affrettava a scegliere quelli mortiferi, onde darsi la morte, e già aveva sciolto i legacci del cofanetto, desiderosa di averli tra le mani, infelice! quando un'irrefrenabile paura dell'Ade odioso s'impadronì del suo animo. Stette ferma lungo tempo, mentre intorno le danzavano tutte le dolci attrattive della vita: ricordò le gioie riservate ai viventi, e ricordò le allegre comitive, fanciulla qual era; e cosí il sole le apparve piú dolce a vedersi che prima, in misura che vedeva ciascuna cosa nella giusta luce. Allora lasciò cadere dalle ginocchia il cofanetto, docile agli ordini di Giunone, né piú esitò nelle sue decisioni. Desiderò veder sorgere subito l'aurora, per dargli i farmaci incantati, conformemente agli accordi, e soprattutto per vederlo da vicino. Piú volte aprí la porta della camera a spiar la luce; e finalmente Erigena (1) portò a lei l'alba bramata. La gente già si moveva per la città.

Argo allora ordina ai fratelli di rimanere colà, a spiare i pensieri della fanciulla; lui invece, separatosi dagli altri, se ne torna alla nave.

La fanciulla dunque, appena vide sorgere l'Aurora, acconciò con le sue mani i biondi capelli, che le svolazzavano intorno cadendole in disordine sulle spalle, e lavò le guance che apparivano deturpate dal pianto; quindi spruzzò sul corpo un'essenza profu-

(1) L'Aurora. Alla lettera: quella che nasce al mattino.

νεκταρέῃ φαιδρύνετ' ἐπὶ χρόα· δῦνε δὲ πέπλον
καλόν, ἐυγνάμπτοισιν ἀρηρέμενον περόνῃσιν·
ἀμβροσίῳ δ' ἐφύπερθε καρήατι βάλλε καλύπτρην
ἀργυφέην. αὐτοῦ δὲ δόμοις ἔνι δινεύουσα
στεῖβε πέδον λήθῃ ἀχέων, τά οἱ ἐν ποσὶν ἦεν
θεσπέσι', ἄλλα τ' ἔμελλεν ἀεξήσεσθαι ὀπίσσω.
κέκλετο δ' ἀμφιπόλοισιν, αἳ οἱ δυοκαίδεκα πᾶσαι
ἐν προδόμῳ θαλάμοιο θυώδεος ηὐλίζοντο
ἥλικες, οὔπω λέκτρα σὺν ἀνδράσι πορσύνουσαι,
ἐσσυμένως οὐρῆας ὑποζεύξασθαι ἀπήνῃ,
οἵ κέ μιν εἰς Ἑκάτης περικαλλέα νηὸν ἄγοιεν.
ἔνθ' αὖτ' ἀμφίπολοι μὲν ἐφοπλίζεσκον ἀπήνην·
ἡ δὲ τέως γλαφυρῆς ἐξείλετο φωριαμοῖο
φάρμακον, ὅ ῥά τέ φασι Προμήθειον καλέεσθαι.
τῷ εἴ κ' ἐννυχίοισιν ἀρεσσάμενος θυέεσσιν
Δαΐραν μουνογένειαν ἐὸν δέμας ἰκμαίνοιτο,
ἦ τ' ἂν ὅγ' οὔτε ῥηκτὸς ἔοι χαλκοῖο τυπῆσιν,
οὔτε κεν αἰθομένῳ πυρὶ εἰκάθοι· ἀλλὰ καὶ ἀλκῇ
λωίτερος κεῖν' ἦμαρ ὁμῶς κάρτει τε πέλοιτο.
πρωτοφυὲς τόγ' ἀνέσχε καταστάξαντος ἔραζε
αἰετοῦ ὠμηστέω κνημοῖς ἔνι Καυκασίοισιν
αἱματόεντ' ἰχῶρα Προμηθῆος μογεροῖο.
τοῦ δ' ἤτοι ἄνθος μὲν ὅσον πήχυιον ὕπερθεν
χροιῇ Κωρυκίῳ ἴκελον κρόκῳ ἐξεφαάνθη,
καυλοῖσιν διδύμοισιν ἐπήορον· ἡ δ' ἐνὶ γαίῃ
σαρκὶ νεοτμήτῳ ἐναλιγκίη ἔπλετο ῥίζα.
τῆς οἶην τ' ἐν ὄρεσσι κελαινὴν ἰκμάδα φηγοῦ
Κασπίῃ ἐν κόχλῳ ἀμήσατο φαρμάσσεσθαι,
ἑπτὰ μὲν ἀενάοισι λοεσσαμένη ὑδάτεσσιν,
ἑπτάκι δὲ Βριμὼ κουροτρόφον ἀγκαλέσασα,
Βριμὼ νυκτιπόλον, χθονίην, ἐνέροισιν ἄνασσαν,
λυγαίῃ ἐνὶ νυκτί, σὺν ὀρφναίοις φαρέεσσιν.
μυκηθμῷ δ' ὑπένερθεν ἐρεμνὴ σείετο γαῖα,



matissima e indossò il peplo, quello bello, che fermò con acconce fibbie; sul divino capo gettò un velo argenteo. E cosí, dopo essersi aggirata alquanto per la casa, si accinse a partire, dimentica ormai delle molte sventure presenti e delle altre che avrebbe sopportato in seguito. Chiamò le ancelle, che in numero di dodici, della sua stessa età tutte, solevano dimorare nel vestibolo dinanzi all'odorosa sua camera — erano tutte vergini — e ordinò loro di attaccare in fretta le mule al carro, ché desiderava essere portata al tempio bellissimo di Ecate.

Ed ecco che le ancelle le apprestano il carro, mentr'ella estrae dal fine cofanetto il farmaco, che dicono si chiamasse Prometeio. Chi, dopo essersi propiziato con notturni sacrifici Daira (1) l'unigenita, se ne unga il corpo, costui di certo non è piú vulnerabile con colpi di armi di bronzo, né può essere domato dal fuoco che brucia; anzi egli è per quel giorno migliore in prodezza e forza. Si riuscí ad averlo la prima volta quando la vorace aquila in vetta al Caucaso fece stillare l'icore (2) misto a sangue dell'infelice Prometeo. Appunto da questo nacque un fiore alto non piú d'un cubito (3) e simile nel colore allo zafferano di Corico,(4) ma poggiante su due steli. La radice sotterra era simile a carne da poco tagliata. Di questa l'umore, che è simile all'umor nero della quercia montana, Medea aveva raccolto in una conchiglia del Caspio, onde ricavarne quel farmaco: dopo essersi però sette volte bagnata in acque perenni, e dopo aver sette volte invocato Brimo,(5) che dà forza ai giovani; Brimo, che vaga di notte ed abita sotterra ed è regina dei morti; tutto ciò ella aveva fatto in una oscura notte, coperta d'un nero mantello. Tremò mugghiando al di sotto la tenebrosa terra, quando

(1) Ecate.
(2) Il sangue degli dei, di colore giallo.
(3) Un braccio, poco meno di mezzo metro.
(4) In Cilicia.
(5) Alla lettera: la potente. È soprannome di Ecate.

ῥίζης τεμνομένης Τιτηνίδος· ἔστενε δ' αὐτὸς
Ἰαπετοῖο πάις ὀδύνῃ πέρι θυμὸν ἀλύων.
τό ῥ' ἧγ' ἐξανελοῦσα θυώδεϊ κάτθετο μίτρῃ,
ἥτε οἱ ἀμβροσίοισι περὶ στήθεσσιν ἔερτο.
ἐκ δὲ θύραζε κιοῦσα θοῆς ἐπεβήσατ' ἀπήνης·
σὺν δέ οἱ ἀμφίπολοι δοιαὶ ἑκάτερθεν ἔβησαν.
αὐτὴ δ' ἡνί' ἔδεκτο καὶ εὐποίητον ἱμάσθλην
δεξιτερῇ, ἔλαεν δὲ δι' ἄστεος· αἱ δὲ δὴ ἄλλαι
ἀμφίπολοι, πείρινθος ἐφαπτόμεναι μετόπισθεν,
τρώχων εὐρεῖαν κατ' ἀμαξιτόν· ἂν δὲ χιτῶνας
λεπταλέους λευκῆς ἐπιγουνίδος ἄχρις ἄειρον.
οἵη δὲ λιαροῖσιν ἐν ὕδασι Παρθενίοιο,
ἠὲ καὶ Ἀμνισοῖο λοεσσαμένη ποταμοῖο,
χρυσείοις Λητωὶς ἐφ' ἅρμασιν ἑστηυῖα
ὠκείαις κεμάδεσσι διεξελάσῃσι κολώνας,
τηλόθεν ἀντιόωσα πολυκνίσου ἑκατόμβης·
τῇ δ' ἅμα Νύμφαι ἕπονται ἀμορβάδες, αἱ μὲν ἐπ' αὐτῆς
ἀγρόμεναι πηγῆς Ἀμνισίδος, ἂν δὲ δὴ ἄλλαι
ἄλσεα καὶ σκοπιὰς πολυπίδακας· ἀμφὶ δὲ θῆρες
κνυζηθμῷ σαίνουσιν ὑποτρομέοντες ἰοῦσαν·
ὣς αἵγ' ἐσσεύοντο δι' ἄστεος· ἀμφὶ δὲ λαοὶ
εἶκον ἀλευάμενοι βασιληίδος ὄμματα κούρης·
αὐτὰρ ἐπεὶ πόλιος μὲν ἐυδμήτους λίπ' ἀγυιάς,
νηὸν δ' εἰσαφίκανε διὲκ πεδίων ἐλάουσα,
δὴ τότ' ἐυτροχάλοιο κατ' αὐτόθι βήσατ' ἀπήνης
ἰεμένη, καὶ τοῖα μετὰ δμωῇσιν ἔειπεν·
" Ὦ φίλαι, ἦ μέγα δή τι παρήλιτον, οὐδ' ἐνόησα
μὴ ἴμεν ἀλλοδαποῖσι μετ' ἀνδράσιν, οἵτ' ἐπὶ γαῖαν
ἡμετέρην στρωφῶσιν· ἀμηχανίῃ βεβόληται
πᾶσα πόλις· τὸ καὶ οὔτις ἀνήλυθε δεῦρο γυναικῶν
τάων, αἳ τὸ πάροιθεν ἐπημάτιαι ἀγέρονται.
ἀλλ' ἐπεὶ οὖν ἱκόμεσθα καὶ οὔ νύ τις ἄλλος ἔπεισιν,
εἰ δ' ἄγε μολπῇ θυμὸν ἀφειδείως κορέσωμεν



fu tagliata la Titania radice. E pianse lo stesso figlio di Giapeto, colpito nell'animo dal dolore.

Preso il farmaco, dunque, la fanciulla se lo pose all'interno dell'odorosa fascia che le copriva il seno divino. Di poi, uscita fuori, salí sul veloce carro; le erano a fianco due ancelle. Prese lei stessa con la sinistra le redini e con la destra la sferza ben fatta, e cosí avanzò attraverso la città; le restanti ancelle, tenendosi attaccate al carro, di dietro, correvano lungo la larga strada, sollevando fin sopra il bianco ginocchio le leggere tuniche.

Quale la figlia di Latona, dopo essersi bagnata nelle tiepide acque del Partenio o dell'Amniso, ritta sul carro d'oro avanza su per le colline coi veloci cerbiatti, onde partecipare a pingue ecatombe: con lei vanno le Ninfe sue amiche, quali raccolte presso la stessa sorgente dell'Amniso, quali provenienti dai boschi e dalle balze ricche di sorgenti; intorno le fiere, mentr'ella passa, scodinzolano e mugolano in preda a spavento; tali le fanciulle avanzavano attraverso la città; e la gente intorno s'inchinava, evitando lo sguardo della regale fanciulla.

Quand'ella, lasciate le ben fatte strade della città, fu giunta, avanzando attraverso i campi, dinanzi al tempio, allora balzò a terra dal veloce carro prontamente e cosí parlò alle ancelle:

« Amiche, ho commesso proprio un grave errore, e non badai ad evitare di recarmi tra gli stranieri che si aggirano per la nostra terra; tutta la città è in preda allo spavento; ecco perché nessuna delle donne che di solito vi s'adunano durante il giorno è qui! Ma dal momento che ci siamo e non c'è alcun altro, orsú! saziamo abbondantemente il nostro cuore con dolci canti e poi, dopo

μειλιχίῃ, τὰ δὲ καλὰ τερείνης ἄνθεα ποίης
λεξάμεναι τότ' ἔπειτ' αὐτὴν ἀπονισσόμεθ' ὥρην.
καὶ δέ κε σὺν πολέεσσιν ὀνείασιν οἴκαδ' ἵκοισθε
ἤματι τῷδ', εἴ μοι συναρέσσετε τήνδε μενοινήν.
Ἄργος γάρ μ' ἐπέεσσι παρατρέπει, ὥς δὲ καὶ αὐτὴ
Χαλκιόπη· τὰ δὲ σῖγα νόῳ ἔχετ' εἰσαΐουσαι
ἐξ ἐμέθεν, μὴ πατρὸς ἐς οὔατα μῦθος ἵκηται.
τὸν ξεῖνόν με κέλονται, ὅτις περὶ βουσὶν ὑπέστη,
δῶρ' ἀποδεξαμένην ὀλοῶν ῥύσασθαι ἀέθλων.
αὐτὰρ ἐγὼ τὸν μῦθον ἐπήνεον, ἠδὲ καὶ αὐτὸν
κέκλομαι εἰς ὠπὴν ἑτάρων ἄπο μοῦνον ἱκέσθαι,
ὄφρα τὰ μὲν δασόμεσθα μετὰ σφίσιν, εἴ κεν ὀπάσσῃ
δῶρα φέρων, τῷ δ' αὖτε κακώτερον ἄλλο πόρωμεν
φάρμακον. ἀλλ' ἀπονόσφι πέλεσθέ μοι, εὖτ' ἂν ἵκηται."
Ὣς ηὔδα· πάσῃσι δ' ἐπίκλοπος ἥνδανε μῆτις.
αὐτίκα δ' Αἰσονίδην ἑτάρων ἄπο μοῦνον ἐρύσσας
Ἄργος, ὅτ' ἤδη τήνδε κασιγνήτων ἐσάκουσεν
ἠερίην Ἑκάτης ἱερὸν μετὰ νηὸν ἰοῦσαν,
ἦγε διὲκ πεδίου· ἅμα δέ σφισιν εἵπετο Μόψος
Ἀμπυκίδης, ἐσθλὸς μὲν ἐπιπροφανέντας ἐνισπεῖν
οἰωνούς, ἐσθλὸς δὲ σὺν εὖ φράσσασθαι ἰοῦσιν.
Ἔνθ' οὔπω τις τοῖος ἐπὶ προτέρων γένετ' ἀνδρῶν,
οὔθ' ὅσοι ἐξ αὐτοῖο Διὸς γένος, οὔθ' ὅσοι ἄλλων
ἀθανάτων ἥρωες ἀφ' αἵματος ἐβλάστησαν,
οἷον Ἰήσονα θῆκε Διὸς δάμαρ ἤματι κείνῳ
ἠμὲν ἐσάντα ἰδεῖν, ἠδὲ προτιμυθήσασθαι.
τὸν καὶ παπταίνοντες ἐθάμβεον αὐτοὶ ἑταῖροι
λαμπόμενον χαρίτεσσιν· ἐγήθησεν δὲ κελεύθῳ
Ἀμπυκίδης, ἤδη που ὀισσάμενος τὰ ἕκαστα.
Ἔστι δέ τις πεδίοιο κατὰ στίβον ἐγγύθι νηοῦ
αἴγειρος φύλλοισιν ἀπειρεσίοις κομόωσα,
τῇ θαμὰ δὴ λακέρυζαι ἐπηυλίζοντο κορῶναι.
τάων τις μεσσηγὺς ἀνὰ πτερὰ κινήσασα



aver raccolto i bei fiori di questo molle prato, ce ne torneremo a casa, all'ora giusta. In verità voi oggi potreste tornarvene a casa con molti doni, sol che voleste aiutarmi nei miei piani. Dovete sapere che Argo, e con lui la stessa Calciope, mi stanno a tentare... — conservate nel cuore, vi prego, quanto udite da me, affinché la cosa non giunga alle orecchie di mio padre —: vogliono che io, in cambio di doni, aiuti nella pericolosa gara lo straniero che si è impegnato a lottare coi buoi. Io ho accettato la loro proposta, ed ora ho invitato quello a venire solo, senza i compagni, al mio cospetto, sicché, se egli porta dei doni e ce li consegna, noi possiamo dividerceli tra noi, ed a lui diamo un altro farmaco, di nessuna efficacia. Voi però tenetevi lontano da me, quando lo straniero giungerà».

Così disse, ed a tutte piacque l'astuto disegno.

Intanto Argo, appena seppe dai fratelli che la fanciulla si sarebbe recata al mattino al sacro tempio di Ecate, allontanato l'Esonide dai compagni, lo condusse con sé attraverso i campi. Volle seguirli Mopso, il figlio di Ampico, bravo a trar presagi dal volo degli uccelli che si fossero presentati, ed a spiegarli ai due che si recavano al tempio di Ecate. Mai alcuno, nei tempi antichi, né tra quanti erano nati dallo stesso Giove, né degli eroi nati dagli altri dei, era apparso tale quale la sposa di Giove rese quel giorno Giasone, sia nell'aspetto che nella maniera di parlare. Ne avevano provato stupore gli stessi compagni nel vederlo così bello. Particolarmente lieto, per la via, era il figlio di Ampico, che già ogni cosa prevedeva.

Lungo la strada che attraversava i campi, nei pressi del tempio, c'era un pioppo ricco di innumerevoli foglie, sul quale era spesso appollaiata qualche stridula cornacchia. Appunto una di queste allora, battendo le ali, dall'alto di un ramo annunciò i disegni di Giunone:

« Ben sciocco è questo vate, il quale non riesce a capire nemmeno quanto anche i bambini sanno, e cioè che una fan-

ὑψοῦ ἐπ' ἀκρεμόνων Ἥρης ἠνίπαπε βουλάς·
"'Ἀκλειὴς ὅδε μάντις, ὃς οὐδ' ὅσα παῖδες ἴσασιν
οἷδε νόῳ φράσσασθαι, ὀθούνεκεν οὔτε τι λαρὸν
οὔτ' ἐρατὸν κούρῃ κεν ἔπος προτιμυθήσαιτο
ἠιθέῳ, εὖτ' ἄν σφιν ἐπήλυδες ἄλλοι ἔπωνται.
ἔρροις, ὦ κακόμαντι, κακοφραδές· οὔτε σε Κύπρις,
οὔτ' ἀγανοὶ φιλέοντες ἐπιπνείουσιν Ἔρωτες."
Ἴσκεν ἀτεμβομένη· μείδησε δὲ Μόψος ἀκούσας
ὀμφὴν οἰωνοῖο θεήλατον, ὧδέ τ' ἔειπεν·
"Τύνη μὲν νηόνδε θεᾶς ἴθι, τῷ ἕνι κούρην
δήεις, Αἰσονίδη· μάλα δ' ἠπίῃ ἀντιβολήσεις
Κύπριδος ἐννεσίῃς, ἥ τοι συνέριθος ἀέθλων
ἔσσεται, ὡς δὴ καὶ πρὶν Ἀγηνορίδης φάτο Φινεύς.
νῶι δ', ἐγὼν Ἄργος τε, δεδεγμένοι, εὖτ' ἂν ἵκηαι,
τῷδ' αὐτῷ ἐνὶ χώρῳ ἀπεσσόμεθ'· οἰόθι δ' αὐτὸς
λίσσεό μιν πυκινοῖσι παρατροπέων ἐπέεσσιν."
Ἧ ῥα περιφραδέως, ἐπὶ δὲ σχεδὸν ἤνεον ἄμφω.
οὐδ' ἄρα Μηδείης θυμὸς τράπετ' ἄλλα νοῆσαι,
μελπομένης περ ὅμως· πᾶσαι δέ οἱ, ἤντιν' ἀθύροι
μολπήν, οὐκ ἐπὶ δηρὸν ἐφήνδανεν ἐψιάασθαι.
ἀλλὰ μεταλλήγεσκεν ἀμήχανος, οὐδέ ποτ' ὄσσε
ἀμφιπόλων μεθ' ὅμιλον ἔχ' ἀτρέμας· ἐς δὲ κελεύθους
τηλόσε παπταίνεσκε παρακλίνουσα παρειάς.
ἦ θαμὰ δὴ στηθέων ἐάγη κέαρ, ὁππότε δοῦπον
ἢ ποδὸς ἢ ἀνέμοιο παραθρέξαντα δοάσσαι.
αὐτὰρ ὅγ' οὐ μετὰ δηρὸν ἐελδομένῃ ἐφαάνθη,
ὑψόσ' ἀναθρῴσκων ἅτε Σείριος Ὠκεανοῖο,
ὃς δή τοι καλὸς μὲν ἀρίζηλός τ' ἐσιδέσθαι
ἀντέλλει, μήλοισι δ' ἐν ἄσπετον ἧκεν ὀιζύν·
ὣς ἄρα τῇ καλὸς μὲν ἐπήλυθεν εἰσοράασθαι
Αἰσονίδης, κάματον δὲ δυσίμερον ὦρσε φαανθείς.
ἐκ δ' ἄρα οἱ κραδίη στηθέων πέσεν, ὄμματα δ' αὖτως
ἤχλυσαν· θερμὸν δὲ παρηίδας εἷλεν ἔρευθος·



ciulla non rivolge né dolci né amabili parole ad un giovane, quando a costui si accompagnino altre persone. Alla malora, vate stolto ed incapace! Né Cipride, né gli amabili Amorini ti ispirano propizi».

Così disse rimproverandolo; ma Mopso sorrise all'udire la voce dell'uccello, di certo ispirato da un dio, e così disse:

«Va' tu, o Esonide, al tempio della dea, dove troverai la fanciulla; e la troverai ben disposta verso di te, per volere di Cipride, la quale ti sarà di aiuto nell'impresa, come d'altronde già precedentemente ti predisse il figlio di Agenore, Fineo. Noi due intanto, io ed Argo, in attesa che tu torni, ci fermeremo in questo stesso luogo; rivolgile da solo a sola le tue preghiere, cercando di persuaderla con astuti discorsi».

Questo disse in maniera molto accorta, e gli altri due approvarono subito.

Medea intanto non riusciva a pensare ad altro che a Giasone, pur tentando ella di distrarsi col canto; di quante canzoni intonava nessuna le piaceva o la divertiva lungo tempo; ella s'arrestava continuamente per passare ad altra canzone, né teneva fisso lo sguardo alla schiera delle ancelle, ma guardava lontano, in fondo alla strada, volgendo spesso il capo. Il cuore nel petto sembrava volersi spezzare, tutte le volte che udiva rumore di vento o di passi vicini.

Giasone non tardò ad apparire a lei che l'attendeva, sorgendo quale Sirio dall'Oceano, Sirio che sorge bello e grande a vedersi, ma suol portare grave rovina alle greggi; così bello a vedersi venne a lei l'Esonide, che apparso risvegliò nella giovinetta le pene provocatele dall'infelice passione. Il cuore diede un balzo nel petto, le si ottenebrarono gli occhi, e un rossore fiammeggiante

γούνατα δ' οὔτ' ὀπίσω οὔτε προπάροιθεν ἀεῖραι
ἔσθενεν, ἀλλ' ὑπένερθε πάγη πόδας. αἱ δ' ἄρα τείως
ἀμφίπολοι μάλα πᾶσαι ἀπὸ σφείων ἐλίασθεν.
τὼ δ' ἄνεῳ καὶ ἄναυδοι ἐφέστασαν ἀλλήλοισιν,
ἢ δρυσὶν ἢ μακρῇσιν ἐειδόμενοι ἐλάτῃσιν,
αἵτε παρᾶσσον ἔκηλοι ἐν οὔρεσιν ἐρρίζωνται
νηνεμίῃ, μετὰ δ' αὖτις ὑπὸ ῥιπῆς ἀνέμοιο
κινύμεναι ὁμάδησαν ἀπείριτον· ὣς ἄρα τώγε
μέλλον ἅλις φθέγξασθαι ὑπὸ πνοιῇσιν Ἔρωτος.
γνῶ δέ μιν Αἰσονίδης ἄτῃ ἐνιπεπτηυῖαν
θευμορίῃ, καὶ τοῖον ὑποσσαίνων φάτο μῦθον·

"Τίπτε με, παρθενική, τόσον ἄζεαι οἷον ἐόντα;
οὔ τοι ἐγών, οἷοί τε δυσαυχέες ἄλλοι ἔασιν
ἀνέρες, οὐδ' ὅτε περ πάτρῃ ἔνι ναιετάασκον,
ἦα πάρος. τῶ μή με λίην ὑπεραίδεο, κούρη,
ἤ τι παρεξερέεσθαι, ὅ τοι φίλον, ἠέ τι φάσθαι.
ἀλλ' ἐπεὶ ἀλλήλοισιν ἱκάνομεν εὐμενέοντες
χώρῳ ἐν ἠγαθέῳ, ἵνα τ' οὐ θέμις ἔστ' ἀλιτέσθαι,
ἀμφαδίην ἀγόρευε καὶ εἴρεο· μηδέ με τερπνοῖς
φηλώσῃς ἐπέεσσιν, ἐπεὶ τὸ πρῶτον ὑπέστης
αὐτοκασιγνήτῃ μενοεικέα φάρμακα δώσειν.
πρός σ' αὐτῆς Ἑκάτης μειλίσσομαι ἠδὲ τοκήων
καὶ Διός, ὃς ξείνοις ἱκέτῃσί τε χεῖρ' ὑπερίσχει·
ἀμφότερον δ', ἱκέτης ξεῖνός τέ τοι ἐνθάδ' ἱκάνω,
χρειοῖ ἀναγκαίῃ γουνούμενος. οὐ γὰρ ἄνευθεν
ὑμείων στονόεντος ὑπέρτερος ἔσσομ' ἀέθλου.
σοὶ δ' ἂν ἐγὼ τίσαιμι χάριν μετόπισθεν ἀρωγῆς,
ἥ θέμις, ὡς ἐπέοικε διάνδιχα ναιετάοντας,
οὔνομα καὶ καλὸν τεύχων κλέος· ὣς δὲ καὶ ἄλλοι
ἥρωες κλήσουσιν ἐς Ἑλλάδα νοστήσαντες
ἡρώων τ' ἄλοχοι καὶ μητέρες, αἵ νύ που ἤδη
ἡμέας ἠιόνεσσιν ἐφεζόμεναι γοάουσιν·
τάων ἀργαλέας κεν ἀποσκεδάσειας ἀνίας.



le coprí le guance; non riusciva a muovere le ginocchia né avanti né indietro, irrigidita nelle gambe. Le ancelle intanto si erano tutte allontanate, e i due si trovarono l'uno di fronte all'altra senza parola, somiglianti alle querce o ai grandi pioppi, che sui monti, quando non c'è vento, se ne stanno silenziosi l'uno accanto all'altro, ma poi, se sono agitati dal soffio del vento, strepitano lungamente; cosí quei due, mossi da Eros, s'accingevano a parlare, a lungo.

S'avvide l'Esonide che la fanciulla era in preda a folle passione e garbatamente cosí le parlò:

« Perché, o fanciulla, tanto ti vergogni di me, che pur son solo? Io non sono arrogante, come tanti altri uomini, e non lo sono stato neppure in patria. Perciò non avere troppa soggezione di me, sia che voglia chiedermi alcunché che ti stia a cuore, sia che voglia comunicarmi qualcosa. Anzi, poiché ci siamo incontrati da amici in questo luogo sacro, dove non è lecito ingannare, apertamente parla e chiedi; né raggirarmi con belle parole, dal momento che poco fa hai promesso a tua sorella di darmi i farmaci che rendono invincibili. Ti scongiuro dunque per la stessa Ecate e per i tuoi genitori e per Giove, il quale sempre tende la mano agli stranieri e supplici; ed io son qui appunto straniero e supplice, messo in ginocchio da ineluttabile destino! Senza di te io non potrò superare la luttuosa prova. Naturalmente ti sarò grato poi per il tuo aiuto, cosí come lo possono essere quelli che abitano lontano: lodando il tuo nome e la tua virtú. Allo stesso modo ti celebreranno gli altri eroi, al ritorno in Grecia, e le loro mogli e le loro madri, che ora certo, sedute in riva al mare, già piangono per noi; tu sola le puoi liberare dalle terribili pene. Lo stesso Teseo, in tempi passati, in un pericoloso cimento ebbe l'aiuto di una fanciulla,

δή ποτε καὶ Θησῆα κακῶν ὑπελύσατ' ἀέθλων
παρθενικὴ Μινωὶς ἐυφρονέουσ' Ἀριάδνη,
ἥν ῥά τε Πασιφάη κούρη τέκεν Ἠελίοιο·
ἀλλ' ἡ μὲν καὶ νηός, ἐπεὶ χόλον εὔνασε Μίνως,
σὺν τῷ ἑφεζομένη πάτρην λίπε· τὴν δὲ καὶ αὐτοὶ
ἀθάνατοι φίλαντο, μέσῳ δέ οἱ αἰθέρι τέκμαρ
ἀστερόεις στέφανος, τόντε κλείουσ' Ἀριάδνης,
πάννυχος οὐρανίοισιν ἑλίσσεται εἰδώλοισιν.
ὣς καὶ σοὶ θεόθεν χάρις ἔσσεται, εἴ κε σαώσῃς
τόσσον ἀριστήων ἀνδρῶν στόλον. ἦ γὰρ ἔοικας
ἐκ μορφῆς ἀγανῇσιν ἐπητείῃσι κεκάσθαι."

Ὣς φάτο κυδαίνων· ἡ δ' ἐγκλιδὸν ὄσσε βαλοῦσα
νεκτάρεον μείδησ'· ἐχύθη δέ οἱ ἔνδοθι θυμὸς
αἴνῳ ἀειρομένης, καὶ ἀνέδρακεν ὄμμασιν ἄντην·
οὐδ' ἔχεν ὅττι πάροιθεν ἔπος προτιμυθήσαιτο,
ἀλλ' ἄμυδις μενέαινεν ἀολλέα πάντ' ἀγορεῦσαι.
προπρὸ δ' ἀφειδήσασα θυώδεος ἔξελε μίτρης
φάρμακον· αὐτὰρ ὅγ' αἶψα χεροῖν ὑπέδεκτο γεγηθώς.
καί νύ κέ οἱ καὶ πᾶσαν ἀπὸ στηθέων ἀρύσασα
ψυχὴν ἐγγυάλιξεν ἀγαιομένη χατέοντι·
τοῖος ἀπὸ ξανθοῖο καρήατος Αἰσονίδαο
στράπτεν Ἔρως ἠδεῖαν ἀπὸ φλόγα· τῆς δ' ἀμαρυγὰς
ὀφθαλμῶν ἥρπαζεν· ἰαίνετο δὲ φρένας εἴσω
τηκομένη, οἷόν τε περὶ ῥοδέῃσιν ἐέρση
τήκεται ἠῴοισιν ἰαινομένη φαέεσσιν.
ἄμφω δ' ἄλλοτε μέν τε κατ' οὔδεος ὄμματ' ἔρειδον
αἰδόμενοι, ὁτὲ δ' αὖτις ἐπὶ σφίσι βάλλον ὀπωπάς,
ἱμερόεν φαιδρῇσιν ὑπ' ὀφρύσι μειδιόωντες.
ὀψὲ δὲ δὴ τοίοισι μόλις προσπτύξατο κούρη·

"Φράζεο νῦν, ὥς κέν τοι ἐγὼ μητίσομ' ἀρωγήν.
εὖτ' ἂν δὴ μετιόντι πατὴρ ἐμὸς ἐγγυαλίξῃ
ἐξ ὄφιος γενύων ὀλοοὺς σπείρασθαι ὀδόντας,
δὴ τότε μέσσην νύκτα διαμμοιρηδὰ φυλάξας,



la saggia Arianna, figlia di Minosse, nata da Pasifae, che a sua volta era figlia del Sole. Ella, inoltre, poi che la collera di Minosse si fu placata, s'imbarcò con lui e lasciò la patria; l'amarono gli stessi dei, e n'è testimonianza in mezzo al cielo la corona di stelle che dicono di Arianna, e che di notte si volge con le altre costellazioni celesti. Allo stesso modo anche per te ci sarà gratitudine da parte degli dei, se salverai sí numerosa schiera di forti uomini. Certo dalla bellezza si direbbe che tu debba distinguerti per dolce bontà».

Cosí disse lodandola; e la fanciulla, gettata un'occhiata obliqua,(1) sorrise dolcemente; a sentirsi lodare, il cuore nel petto le sobbalzò per la gioia; e lo guardò negli occhi apertamente; né sapeva cosa dire per prima, ché tutto in una volta desiderava dirgli. Poi improvvisamente, rinunciando a parlare, tolse dalla fascia profumata il farmaco, che Giasone subito, lietissimo, accolse nelle sue mani. Infatuata qual era, pur l'anima gli avrebbe data, strappandola dal petto, sol che Giasone l'avesse chiesta! Sí dolce fiamma Eros faceva lampeggiare dal biondo capo dell'Esonide, fiamma che rapiva gli occhi scintillanti della fanciulla; ella gioiva e si struggeva nello stesso tempo, come sulle rose la rugiada si scioglie al caldo del mattino. Ora, ambedue vergognosi, fissavano a terra gli occhi, ora invece si lanciavano sguardi, amabilmente sorridendo sotto le ciglia lucenti. Tardi, finalmente, e a fatica la fanciulla parlò in tal modo:

« Sta' attento ora al piano che ho escogitato per te. Quando, presentatoti a mio padre, ne avrai avuto i funesti denti del serpente, allora, dopo aver atteso la mezzanotte in punto e dopo es-

(1) F: abbassando gli occhi.

ἀκαμάτοιο ῥοῇσι λοεσσάμενος ποταμοῖο,
οἷος ἄνευθ' ἄλλων ἐνὶ φάρεσι κυανέοισιν
βόθρον ὀρύξασθαι περιηγέα· τῷ δ' ἔνι θῆλυν
ἀρνειὸν σφάζειν καὶ ἀδαίετον ὠμοθετῆσαι,
αὐτῷ πυρκαϊὴν εὖ νηήσας ἐπὶ βόθρῳ.
μουνογενῆ δ' Ἑκάτην Περσηίδα μειλίσσοιο,
λείβων ἐκ δέπαος σιμβλήια ἔργα μελισσῶν.
ἔνθα δ' ἐπεί κε θεὰν μεμνημένος ἱλάσσηαι,
ἆψ ἀπὸ πυρκαϊῆς ἀναχάζεο· μηδέ σε δοῦπος
ἠὲ ποδῶν ὄρσῃσι μεταστρεφθῆναι ὀπίσσω
ἠὲ κυνῶν ὑλακή, μή πως τὰ ἕκαστα κολούσας
οὐδ' αὐτὸς κατὰ κόσμον ἑοῖς ἑτάροισι πελάσσῃς.
ἦρι δὲ μυδήνας τόδε φάρμακον, ἠύτ' ἀλοιφῇ
γυμνωθεὶς φαίδρυνε τεὸν δέμας· ἐν δέ οἱ ἀλκὴ
ἔσσετ' ἀπειρεσίη μέγα τε σθένος, οὐδέ κε φαίης
ἀνδράσιν, ἀλλὰ θεοῖσιν ἰσαζέμεν ἀθανάτοισιν.
πρὸς δὲ καὶ αὐτῷ δουρὶ σάκος πεπαλαγμένον ἔστω
καὶ ξίφος. ἔνθ' οὐκ ἄν σε διατμήξειαν ἀκωκαὶ
γηγενέων ἀνδρῶν, οὐδ' ἄσχετος ἀΐσσουσα
φλὸξ ὀλοῶν ταύρων. τοῖός γε μὲν οὐκ ἐπὶ δηρὸν
ἔσσεαι, ἀλλ' αὐτῆμαρ· ὅμως σύγε μή ποτ' ἀέθλου
χάζεο. καὶ δέ τοι ἄλλο παρὲξ ὑποθήσομ' ὄνειαρ.
αὐτίκ' ἐπὴν κρατεροὺς ζεύξῃς βόας, ὦκα δὲ πᾶσαν
χερσὶ καὶ ἠνορέῃ στυφελὴν διὰ νειὸν ἀρόσσῃς,
οἱ δ' ἤδη κατὰ ὦλκας ἀνασταχύωσι Γίγαντες
σπειρομένων ὄφιος δνοφερὴν ἐπὶ βῶλον ὀδόντων,
αἴ κεν ὀρινομένους πολέας νειοῖο δοκεύσῃς,
λάθρῃ λᾶαν ἄφες στιβαρώτερον· οἱ δ' ἂν ἐπ' αὐτῷ,
καρχαλέοι κύνες ὥστε περὶ βρώμης, ὀλέκοιεν
ἀλλήλους· καὶ δ' αὐτὸς ἐπείγεο δηιοτῆτος
ἰθῦσαι. τὸ δὲ κῶας ἐς Ἑλλάδα τοῖό γ' ἔκητι
οἴσεαι ἐξ Αἴης τηλοῦ ποθι· νίσσεο δ' ἔμπης,
ἦ φίλον, ἦ τοι ἔαδεν ἀφορμηθέντι νέεσθαι."



serti lavato nelle acque d'un fiume impetuoso, da solo, senza alcun compagno, in vesti scure, scava una fossa circolare; sgozza poi su di essa un'agnella, adatta quindi una pira alla stessa fossa e ponivi sopra l'agnella senza tagliarla. Placa poi Ecate, la figlia unica di Perse, versando da una tazza del miele puro. Subito dopo esserti propiziata la dea, allontanati dalla pira; né rumore di piedi o latrato di cani ti induca a voltarti indietro! In tal caso renderesti vana ogni cosa e correresti il rischio di non piú tornare dai tuoi compagni, com'è giusto che avvenga. Al mattino poi, dopo aver reso molle questo farmaco, denudatoti ungitene il corpo come faresti con olio: diventerai immensamente forte e molto coraggioso, ed avrai la sensazione di essere simile non agli uomini, ma agli dei immortali. Oltre alla lancia siano unti anche lo scudo e la spada. Allora le armi dei terrigeni non potranno piú colpirti, e nemmeno l'indomabile fiamma che si sprigiona dai funesti tori. In verità non sarai tale per lungo tempo, ma solo per quel giorno; tuttavia non per questo devi sottrarti alla pugna. Ti do ancora un consiglio utile: appena avrai aggiogato i possenti buoi ed arato con forza e coraggio, al piú presto, l'aspro maggese, tu vedrai sorgere lungo i solchi, come spighe, i Giganti dai denti del drago seminati nella scura terra: allora, quando ne avrai visto spuntare in buon numero dal maggese, getta una grossa pietra senza farti notare: i Giganti si ammazzeranno a vicenda su di essa, come cani rabbiosi per un osso; tu stesso allora affrettati a gettarti nella mischia. A questo punto, almeno per quanto dipende da quella gara, tu potrai portare in Ellade da Ea il vello. Quindi va' pure dove t'è caro e dove ti piace andare, una volta partito da qui!».

Ὣς ἄρ' ἔφη, καὶ σῖγα ποδῶν πάρος ὄσσε βαλοῦσα
θεσπέσιον λιαροῖσι παρηίδα δάκρυσι δεῦεν
μυρομένη, ὅ τ' ἔμελλεν ἀπόπροθι πολλὸν ἑοῖο
πόντον ἐπιπλάγξεσθαι. ἀνιηρῷ δέ μιν ἄντην
ἐξαῦτις μύθῳ προσεφώνεεν, εἷλέ τε χειρὸς
δεξιτερῆς· δὴ γάρ οἱ ἀπ' ὀφθαλμοὺς λίπεν αἰδώς·
"Μνώεο δ', ἢν ἄρα δή ποθ' ὑπότροπος οἶκαδ' ἵκηαι,
οὔνομα Μηδείης· ὣς δ' αὖτ' ἐγὼ ἀμφὶς ἐόντος
μνήσομαι. εἰπὲ δέ μοι πρόφρων τόδε, πῇ τοι ἔασιν
δώματα, πῇ νῦν ἔνθεν ὑπείρ ἅλα νηὶ περήσεις·
ἦ νύ που ἀφνειοῦ σχεδὸν ἵξεαι Ὀρχομενοῖο,
ἦε καὶ Αἰαίης νήσου πέλας; εἰπὲ δὲ κούρην,
ἥντινα τήνδ' ὀνόμηνας ἀριγνώτην γεγαυῖαν
Πασιφάης, ἣ πατρὸς ὁμόγνιός ἐστιν ἐμεῖο."
Ὣς φάτο· τὸν δὲ καὶ αὐτὸν ὑπήιε δάκρυσι κούρης
οὖλος Ἔρως, τοῖον δὲ παραβλήδην ἔπος ηὔδα·
"Καὶ λίην οὐ νύκτας ὀίομαι, οὐδέ ποτ' ἦμαρ
σεῦ ἐπιλήσεσθαι προφυγὼν μόρον, εἰ ἐτεόν γε
φεύξομαι ἀσκηθὴς ἐς Ἀχαιίδα, μηδέ τιν' ἄλλον
Αἰήτης προβάλῃσι κακώτερον ἄμμιν ἄεθλον.
εἰ δέ τοι ἡμετέρην ἐξίδμεναι εὔαδε πάτρην,
ἐξερέω· μάλα γάρ με καὶ αὐτὸν θυμὸς ἀνώγει.
ἔστι τις αἰπεινοῖσι περίδρομος οὔρεσι γαῖα,
πάμπαν ἐὐρρηνός τε καὶ εὔβοτος, ἔνθα Προμηθεὺς
Ἰαπετιονίδης ἀγαθὸν τέκε Δευκαλίωνα,
ὃς πρῶτος ποίησε πόλεις καὶ ἐδείματο νηοὺς
ἀθανάτοις, πρῶτος δὲ καὶ ἀνθρώπων βασίλευσεν·
Αἰμονίην δὴ τήνγε περικτίονες καλέουσιν.
ἐν δ' αὐτὴ Ἰαωλκός, ἐμὴ πόλις, ἐν δὲ καὶ ἄλλαι
πολλαὶ ναιετάουσιν, ἵν' οὐδέ περ οὔνομ' ἀκοῦσαι
Αἰαίης νήσου· Μινύην γε μὲν ὁρμηθέντα,
Αἰολίδην Μινύην, ἔνθεν φάτις Ὀρχομενοῖο
δή ποτε Καδμείοισιν ὁμούριον ἄστυ πολίσσαι.



Cosí disse e, abbassati gli occhi a terra, piangendo bagnava di calde e abbondanti lacrime il volto: pensava che Giasone sarebbe andato lontano da lei con lungo viaggio sul mare. Poi, dopo avergli presa la destra, guardandolo fisso, ché la vergogna aveva abbandonato i suoi occhi, gli rivolse di nuovo la parola, in tono afflitto:

« Ricordati, quando sarai giunto in patria, del nome di Medea, com'io mi ricorderò di chi è lontano! Ma questo dimmelo, ti prego, dov'è la tua casa e dove con la nave ti recherai sul mare, dopo essere partito di qui; te ne andrai nei pressi della ricca Orcomeno o vicino all'isola Eea? E dimmi della fanciulla che poco fa nominasti, l'illustre figlia di Pasifae, nonché congiunta di mio padre ».

Cosí disse, ed il funesto Eros intanto, per via delle lacrime della fanciulla, s'impadroniva anche di Giasone, il quale cosí le rispose:

« Son certo che mai, né di notte né di giorno, mi dimenticherò di te, se sfuggirò alla morte e giungerò incolume in Grecia, senza che Eeta m'abbia mandato incontro ad altro e piú grave cimento. E se ti sta a cuore sapere della mia patria, te lo dirò; io stesso ho gran desiderio di parlartene. C'è una terra, circondata da alti monti e molto ricca di pecore e di pascoli: in essa Prometeo, figlio di Giapeto, generò il buon Deucalione, che primo fondò città ed innalzò templi agli dei, e primo regnò sugli uomini; i vicini chiamano Emonia questa terra. Appunto in Emonia c'è Iolco, la mia città, e numerose altre contrade, dove nemmeno il nome dell'isola Eea è noto. Di là si dice sia partito Minia, l'Eolide Minia, per andare a fondare la città di Orcomeno, non lontano da Tebe. Ma a quale scopo continuare a parlarti

ἀλλὰ τίη τάδε τοι μεταμώνια πάντ' ἀγορεύω,
ἡμετέρους τε δόμους τηλεκλείτην τ' Ἀριάδνην,
κούρην Μίνωος, τόπερ ἀγλαὸν οὔνομα κείνην
παρθενικὴν καλέεσκον ἐπήρατον, ἣν μ' ἐρεείνεις;
αἴθε γάρ, ὡς Θησῆι τότε ξυναρέσσατο Μίνως
ἀμφ' αὐτῆς, ὣς ἄμμι πατὴρ τεὸς ἄρθμιος εἴη."
Ὣς φάτο, μειλιχίοισι καταψήχων ὀάροισιν.
τῆς δ' ἀλεγεινόταται κραδίην ἐρέθεσκον ἀνῖαι,
καί μιν ἀκηχεμένη ἀδινῷ προσπτύξατο μύθῳ·
" Ἑλλάδι που τάδε καλά, συνημοσύνας ἀλεγύνειν·
Αἰήτης δ' οὐ τοῖος ἐν ἀνδράσιν, οἷον ἔειπας
Μίνω Πασιφάης πόσιν ἔμμεναι, οὐδ' Ἀριάδνῃ
ἰσοῦμαι· τῶ μήτι φιλοξενίην ἀγόρευε.
ἀλλ' οἷον τύνη μὲν ἐμεῦ, ὅτ' Ἰωλκὸν ἵκηαι,
μνώεο· σεῖο δ' ἐγὼ καὶ ἐμῶν ἀέκητι τοκήων
μνήσομαι. ἔλθοι δ' ἥμιν ἀπόπροθεν ἠέ τις ὄσσα
ἠέ τις ἄγγελος ὄρνις, ὅτ' ἐκλελάθοιο ἐμεῖο·
ἦ αὐτήν με ταχεῖαι ὑπὲρ πόντοιο φέροιεν
ἐνθένδ' εἰς Ἰαωλκὸν ἀναρπάξασαι ἄελλαι,
ὄφρα σ', ἐν ὀφθαλμοῖσιν ἐλεγχείας προφέρουσα,
μνήσω ἐμῆ ἰότητι πεφυγμένον. αἴθε γὰρ εἶην
ἀπροφάτως τότε σοῖσιν ἐφέστιος ἐν μεγάροισιν."
Ὣς ἄρ' ἔφη, ἐλεεινὰ καταπροχέουσα παρειῶν
δάκρυα· τὴν δ' ὄγε δῆθεν ὑποβλήδην προσέειπεν·
"Δαιμονίη, κενεὰς μὲν ἔα πλάζεσθαι ἀέλλας,
ὣς δὲ καὶ ἄγγελον ὄρνιν, ἐπεὶ μεταμώνια βάζεις.
εἰ δέ κεν ἦθεα κεῖνα καὶ Ἑλλάδα γαῖαν ἵκηαι,
τιμήεσσα γυναιξὶ καὶ ἀνδράσιν αἰδοίη τε
ἔσσεαι· οἱ δέ σε πάγχυ θεὸν ὣς πορσανέουσιν,
οὕνεκα τῶν μὲν παῖδες ὑπότροποι οἴκαδ' ἵκοντο
σῇ βουλῇ, τῶν δ' αὖτε κασίγνητοί τε ἔται τε
καὶ θαλεροὶ κακότητος ἄδην ἐσάωθεν ἀκοῖται.
ἡμέτερον δὲ λέχος θαλάμοις ἔνι κουριδίοισιν



di cose vane, e della mia casa e dell'inclita Arianna, figlia di Minosse? È appunto questo il fulgido nome di quell'amabile fanciulla, della quale tu mi chiedi. Voglia il cielo che tuo padre sia nostro alleato, cosí come Minosse si dimostrò d'accordo con Teseo circa la figlia Arianna!».

Cosí Giasone accarezzava la fanciulla con i suoi dolci discorsi. Ma costei era punta nel cuore da gravi pene, onde afflitta, accoratamente, gli rispose:

« In Grecia è forse bello stringere legami d'amicizia! Ma mio padre non è tale, nei rapporti con gli altri, quale tu dici che fu Minosse, sposo di Pasifae; né io stessa sono pari ad Arianna; perciò non parlare di amicizie con stranieri; ma solo ricordati di me quando sarai giunto a Iolco; io di te mi ricorderò anche a dispetto dei miei genitori. Mi giunga da lontano un misterioso rumore o un uccello messaggero, quando tu abbia a dimenticarti di me; oppure veloci procelle mi portino di qui, dopo avermi rapita, sul mare fino a Iolco, perché possa ricordarti, rimproverandoti faccia a faccia, che sei sfuggito alla morte grazie al mio consiglio. Possa allora io trovarmi inaspettatamente in casa tua!».

Cosí disse, e intanto lacrime degne di compassione le rigavano il volto; allora Giasone le rispose:

« O divina, lascia che si aggirino a vuoto le tempeste, come anche l'uccello messaggero! Stai parlando di cose inesistenti! Sappi invece che, se venissi a dimorar nell'Ellade, saresti rispettata ed onorata sia dalle donne che dagli uomini; e ti venererebbero come una dea; ché, proprio grazie al tuo aiuto, alcuni vedranno tornare in patria i figli, di altri saranno salvati dalla morte i fratelli, i parenti o i giovani sposi. E potresti di-

πορσυνέεις· οὐδ' ἄμμε διακρινέει φιλότητος
ἄλλο, πάρος θάνατόν γε μεμορμένον ἀμφικαλύψαι."
Ὣς φάτο· τῇ δ' ἔντοσθε κατείβετο θυμὸς ἀκουῇ,
ἔμπης δ' ἔργ' ἀίδηλα κατερρίγησεν ἰδέσθαι.
σχετλίη· οὐ μὲν δηρὸν ἀπαρνήσεσθαι ἔμελλεν
Ἑλλάδα ναιετάειν· ὡς γὰρ τόδε μήδετο Ἥρη,
ὄφρα κακὸν Πελίῃ ἱερὴν ἐς Ἰωλκὸν ἵκοιτο
Αἰαίη Μήδεια, λιποῦσ' ἄπο πατρίδα γαῖαν.
Ἤδη δ' ἀμφίπολοι μὲν ὀπιπεύουσαι ἄπωθεν
σιγῇ ἀνιάζεσκον· ἐδεύετο δ' ἤματος ὥρη
ἂψ οἶκόνδε νέεσθαι ἐὴν μετὰ μητέρα κούρην.
ἡ δ' οὔπω κομιδῆς μιμνήσκετο, τέρπετο γάρ οἱ
θυμὸς ὁμῶς μορφῇ τε καὶ αἰμυλίοισι λόγοισιν,
εἰ μὴ ἄρ' Αἰσονίδης πεφυλαγμένος ὀψέ περ ηὔδα·
" Ὥρη ἀποβλώσκειν, μὴ πρὶν φάος ἠελίοιο
δύῃ ὑποφθάμενον, καί τις τὰ ἕκαστα νοήσῃ
ὀθνείων· αὖτις δ' ἀβολήσομεν ἐνθάδ' ἰόντες."
Ὣς τώγ' ἀλλήλων ἀγανοῖς ἐπὶ τόσσον ἔπεσσιν
πείρηθεν· μετὰ δ' αὖτε διέτμαγεν. ἤτοι Ἰήσων
εἰς ἑτάρους καὶ νῆα κεχαρμένος ὦρτο νέεσθαι,
ἡ δὲ μετ' ἀμφιπόλους. αἱ δὲ σχεδὸν ἀντεβόλησαν
πᾶσαι ὁμοῦ· τὰς δ' οὔτι περιπλομένας ἐνόησεν·
ψυχὴ γὰρ νεφέεσσι μεταχρονίη πεπότητο.
αὐτομάτοις δὲ πόδεσσι θοῆς ἐπεβήσατ' ἀπήνης,
καί ῥ' ἑτέρῃ μὲν χειρὶ λάβ' ἡνία, τῇ δ' ἄρ' ἱμάσθλην
δαιδαλέην οὐρῆας ἐλαυνέμεν· οἱ δὲ πόλινδε
θοῦνον ἐπειγόμενοι ποτὶ δώματα. τὴν δ' ἄρ' ἰοῦσαν
Χαλκιόπη περὶ παισὶν ἀκηχεμένη ἐρέεινεν·
ἡ δὲ παλιντροπίῃσιν ἀμήχανος οὔτε τι μύθων
ἔκλυεν, οὔτ' αὐδῆσαι ἀνειρομένῃ λελίητο.
ἷζε δ' ἐπὶ χθαμαλῷ σφέλαϊ κλιντῆρος ἔνερθεν
λέχρις ἐρεισαμένη λαιῇ ἐπὶ χειρὶ παρειήν·
ὑγρὰ δ' ἐνὶ βλεφάροις ἔχεν ὄμματα, πορφύρουσα



videre il mio letto dopo nozze legittime, e niente scioglierebbe il nostro amore, prima che il destino di morte ci avesse avvolti!».

A queste parole Medea si sentí il cuore inondato di gioia; tuttavia rabbrividí all'idea di un'azione cattiva; eppure la sventurata non a lungo avrebbe rifiutato di andare ad abitare nell'Ellade! Aveva stabilito Giunone che Medea, lasciata la patria, venisse alla sacra Iolco per la rovina di Pelia (1).

Le ancelle ormai la guardavano inquiete da lontano, in silenzio, ed erano rattristate; l'ora esigeva che la fanciulla tornasse a casa da sua madre; ma Medea non pensava al ritorno, presa com'era dalla bellezza e dalle seducenti parole di Giasone; ma questi, attento, le disse alla fine:

« È tempo di rientrare, prima che scompaia la luce del sole e che qualche estraneo si accorga di tutto; ci incontreremo qui un'altra volta ».

Cosí i due, per quanto fu loro possibile, si saggiarono a vicenda con dolci discorsi; poi si separarono: Giasone si affrettò a tornare, lieto, dai compagni presso la nave, Medea presso le ancelle, che le andarono incontro tutte insieme; ma ella nemmeno si accorse che quelle le stavano intorno, ché il pensiero le volava in alto tra le nuvole. Salí sul rapido carro come un automa, e afferrò con una mano le briglie, con l'altra la ben fatta frusta, onde spronare le mule, e queste incalzate la portarono in tutta fretta, attraverso la città, fino alla reggia.

Appena fu giunta, Calciope, preoccupata per i figli, le mosse incontro per avere notizie; ma Medea, rapita da molti e contrastanti pensieri, né udiva parola, né mostrava di voler rispondere alle domande. Si pose a sedere su d'un piccolo sgabello ai piedi del letto, con la guancia appoggiata obliquamente alla mano sinistra: aveva gli occhi umidi di pianto, preoccupata per il fatto

(1) Il re che aveva indotto Giasone alla spedizione e che Medea fece ammazzare dalle sue stesse figlie.

οἷον ἐῇ κακὸν ἔργον ἐπιξυνώσατο βουλῇ.
Αἰσονίδης δ' ὅτε δὴ ἑτάροις ἐξαῦτις ἔμικτο
ἐν χώρῃ, ὅθι τούσγε καταπρολιπὼν ἐλιάσθη,
ὧρτ' ἰέναι σὺν τοῖσι, πιφαυσκόμενος τὰ ἕκαστα,
ἡρώων ἐς ὅμιλον· ὁμοῦ δ' ἐπὶ νῆα πέλασσαν.
οἱ δέ μιν ἀμφαγάπαζον, ὅπως ἴδον, ἔκ τ' ἐρέοντο.
αὐτὰρ ὁ τοῖς πάντεσσι μετέννεπε δήνεα κούρης,
δεῖξέ τε φάρμακον αἰνόν. ὁ δ' οἰόθεν οἷος ἑταίρων
Ἴδας ἦστ' ἀπάνευθε δακὼν χόλον· οἱ δὲ δὴ ἄλλοι
γηθόσυνοι τῆμος μέν, ἐπεὶ κνέφας ἔργαθε νυκτός,
εὔκηλοι ἐμέλοντο περὶ σφίσιν. αὐτὰρ ἅμ' ἠοῖ
πέμπον ἐς Αἰήτην ἰέναι σπόρον αἰτήσοντας
ἄνδρε δύω, πρὸ μὲν αὐτὸν ἀρηίφιλον Τελαμῶνα,
σὺν δὲ καὶ Αἰθαλίδην, υἱὸν κλυτὸν Ἑρμείαο.
βὰν δ' ἴμεν, οὐδ' ἁλίωσαν ὁδόν· πόρε δέ σφιν ἰοῦσιν
κρείων Αἰήτης χαλεποὺς ἐς ἄεθλον ὀδόντας
Ἀονίοιο δράκοντος, ὃν Ὠγυγίῃ ἐνὶ Θήβῃ
Κάδμος, ὅτ' Εὐρώπην διζήμενος εἰσαφίκανεν,
πέφνεν Ἀρητιάδι κρήνῃ ἐπίουρον ἐόντα·
ἔνθα καὶ ἐννάσθη πομπῇ βοός, ἣν οἱ Ἀπόλλων
ὤπασε μαντοσύνῃσι προηγήτειραν ὁδοῖο.
τοὺς δὲ θεὰ Τριτωνὶς ὑπὲκ γενύων ἐλάσασα
Αἰήτῃ πόρε δῶρον ὁμῶς αὐτῷ τε φονῆι.
καί ῥ' ὁ μὲν Ἀονίοισιν ἐνισπείρας πεδίοισιν
Κάδμος Ἀγηνορίδης γαιηγενῆ εἵσατο λαόν,
Ἄρεος ἀμώοντος ὅσοι ὑπὸ δουρὶ λίποντο·
τοὺς δὲ τότ' Αἰήτης ἔπορεν μετὰ νῆα φέρεσθαι
προφρονέως, ἐπεὶ οὔ μιν ὀΐσσατο πείρατ' ἀέθλου
ἐξανύσειν, εἰ καί περ ἐπὶ ζυγὰ βουσὶ βάλοιτο.
Ἠέλιος μὲν ἄπωθεν ἐρεμνὴν δύετο γαῖαν
ἑσπέριος, νεάτας ὑπὲρ ἄκριας Αἰθιοπήων·
Νὺξ δ' ἵπποισιν ἔβαλλεν ἔπι ζυγά· τοὶ δὲ χαμεύνας
ἔντυον ἥρωες παρὰ πείσμασιν. αὐτὰρ Ἰήσων,



che col suo consiglio diveniva complice in una cattiva azione.

L'Esonide intanto, riunitosi ai compagni nel luogo dove li aveva lasciati allontanandosi, si accinse con essi, raccontando loro ogni cosa, a tornare dove erano tutti gli altri eroi; e cosí giunsero alla nave; e qui gli eroi gli mossero incontro festosi, appena lo videro, e cominciarono a fargli domande. E Giasone parlò a tutti dell'aiuto della fanciulla, e mostrò il potente farmaco. Il solo Ida se ne stava lontano dai compagni in preda alla rabbia; gli altri invece esultarono di gioia, finché, fermati dalle tenebre della notte, badarono in piena tranquillità alle loro faccende. Ma con l'alba inviarono due uomini da Eeta a chiedergli i semi; furono a tale uopo prescelti il bellicoso Telamone in persona e con lui Etalide, l'inclito figlio di Ermes. I due si misero in cammino, né viaggiarono invano; ché, all'arrivo, il forte Eeta consegnò loro per la gara i funesti denti del drago Aonio, che Cadmo presso l'Ogigia Tebe, al tempo in cui vi si recò in cerca di Europa, uccise mentr'esso era a guardia della fonte Aretiade. Qui egli si era fermato dietro indicazione della vacca, che Apollo con un vaticinio gli aveva assegnata come guida nel viaggio. Atena poi, strappati i denti dalle mascelle del drago, li diede in dono ad Eeta ed allo stesso uccisore Cadmo, figlio di Agenore; il quale, seminatili nei campi Aonii, costituí un popolo nato dalla terra con quelli che furono risparmiati dalla lancia di Marte che li aveva falciati in buona parte (1).

Eeta, allora, fu lieto di consegnare ai due eroi i denti da portare alla nave, poiché non credeva affatto che Giasone potesse condurre a termine l'impresa, anche se avesse aggiogato i buoi.

Il Sole intanto, lontano, si immergeva nella scura terra, all'occidente, al di là dell'estremo lembo della terra degli Etiopi; e mentre la notte aggiogava i suoi cavalli, gli eroi apparecchiavano

(1) Dietro consiglio di Atena, Cadmo uccide il drago e ne semina i denti; gli uomini che ne nascono s'ammazzano a vicenda; tutti ad eccezione di cinque, che divengono i primi cittadini di Tebe.

αὐτίκ' ἐπεί ῥ' Ἑλίκης εὐφεγγέος ἀστέρες Ἄρκτου
ἔκλιθεν, οὐρανόθεν δὲ πανεύκηλος γένετ' αἰθήρ,
βῆ ῥ' ἐς ἐρημαίην, κλωπήιος ἠύτε τις φώρ,
σὺν πᾶσιν χρήεσσι. πρὸ γάρ τ' ἀλέγυνεν ἕκαστα
ἠμάτιος· θῆλυν μὲν ὄιν γάλα τ' ἔκτοθι ποίμνης
Ἄργος ἰὼν ἤνεικε· τὰ δ' ἐξ αὐτῆς ἔλε νηός.
ἀλλ' ὅτε δὴ ἴδε χῶρον, ὅτις πάτου ἔκτοθεν ἦεν
ἀνθρώπων, καθαρῇσιν ὑπεύδιος εἰαμενῆσιν,
ἔνθ' ἤτοι πάμπρωτα λοέσσατο μὲν ποταμοῖο
εὐαγέως θείοιο τέρεν δέμας· ἀμφὶ δὲ φᾶρος
ἔσσατο κυάνεον, τό ῥά οἱ πάρος ἐγγυάλιξεν
Λημνιὰς Ὑψιπύλη, ἀδινῆς μνημήιον εὐνῆς.
πήχυιον δ' ἄρ' ἔπειτα πέδῳ ἔνι βόθρον ὀρύξας
νήησε σχίζας, ἐπὶ δ' ἀρνειοῦ τάμε λαιμόν,
αὐτόν τ' εὖ καθύπερθε τανύσσατο· δαῖε δὲ φιτροὺς
πῦρ ὑπένερθεν ἰείς, ἐπὶ δὲ μιγάδας χέε λοιβάς,
Βριμὼ κικλήσκων Ἑκάτην ἐπαρωγὸν ἀέθλων.
καί ῥ' ὁ μὲν ἀγκαλέσας πάλιν ἔστιχεν· ἡ δ' ἀίουσα
κευθμῶν ἐξ ὑπάτων δεινὴ θεὸς ἀντεβόλησεν
ἱροῖς Αἰσονίδαο· πέριξ δέ μιν ἐστεφάγωντο
σμερδαλέοι δρυΐνοισι μετὰ πτόρθοισι δράκοντες·
στράπτε δ' ἀπειρέσιον δαῖδων σέλας· ἀμφὶ δὲ τήνγε
ὀξείῃ ὑλακῇ χθόνιοι κύνες ἐφθέγγοντο.
πίσεα δ' ἔτρεμε πάντα κατὰ στίβον· αἱ δ' ὀλόλυξαν
νύμφαι ἑλειονόμοι ποταμηίδες, αἵ περὶ κείνην
Φάσιδος εἰαμενὴν Ἀμαραντίου εἰλίσσονται.
Αἰσονίδην δ' ἤτοι μὲν ἔλεν δέος, ἀλλά μιν οὐδ' ὣς
ἐντροπαλιζόμενον πόδες ἔκφερον, ὄφρ' ἑτάροισιν
μίκτο κιών· ἤδη δὲ φόως νιφόεντος ὕπερθεν
Καυκάσου ἠριγενὴς Ἠὼς βάλεν ἀντέλλουσα.

Καὶ τότ' ἄρ' Αἰήτης περὶ μὲν στήθεσσιν ἕεστο
θώρηκα στάδιον, τόν οἱ πόρεν ἐξεναρίξας
σφωιτέραις Φλεγραῖον Ἄρης ὑπὸ χερσὶ Μίμαντα·



a terra dei letti, presso le gomene. Ma quando le stelle della lucente Orsa tramontarono ed il cielo apparve al tutto sereno, allora Giasone s'avviò verso la pianura solitaria, come furtivo ladro, con tutto quanto gli occorreva: prima infatti, durante il giorno, aveva preparato ogni cosa; quanto all'agnella ed al latte, era venuto Argo a portarglieli da un gregge; le altre cose le aveva trovate sulla stessa nave. Appena egli ebbe trovato il luogo che cercava, lontano dalla via battuta dagli uomini, un prato immacolato sotto un cielo sereno, prima d'ogni altra cosa bagnò, secondo il rito, il bel corpo nelle acque di un fiume sacro; indossò poi il mantello scuro, che la Lemnia Issipile gli aveva un tempo regalato in ricordo dei dolci amplessi. Quindi, scavata nel piano una fossa alta un cubito, la riempí di legna e sopra vi sistemò in maniera acconcia l'agnella, dopo averle tagliato la gola; poi die' fuoco alla legna, accostandovi la fiamma, e sopra versò libagioni miste, scongiurando Ecate Brimo di essergli di aiuto nell'impresa. Fatta l'invocazione, prese la via del ritorno, mentre la tremenda dea, uditolo, dai profondi recessi si portò sul posto, onde giovarsi dei sacrifici: orrendi serpenti, misti a rami di quercia, incoronavano la sua testa; fiamme di fiaccole lampeggiavano in gran numero; e intorno a lei ululavano paurosamente cani sotterranei; al suo passaggio tremò ogni filo d'erba; e gridarono impaurite le Ninfe dei fiumi e delle paludi, quante abitavano nelle umide valli del Fasi Amarantio.

L'Esonide fu preso da terrore, ma nemmeno in tali condizioni si indusse a voltarsi indietro, finché giunse tra i compagni e si mescolò ad essi; quando la mattutina Aurora sorgendo imbiancava già il nevoso Caucaso.

Allora Eeta si cinse il petto con la rigida corazza, che gli aveva regalato Marte, il quale l'aveva presa al Flegreo (1) Mi-

(1) Di Flegra, regione nella quale i Giganti, tra questi Mimante, affrontarono gli dei.

χρυσείην δ' ἐπὶ κρατὶ κόρυν θέτο τετραφάληρον,
λαμπομένην οἷόν τε περίτροχον ἔπλετο φέγγος
ἠελίου, ὅτε πρῶτον ἀνέρχεται Ὠκεανοῖο.
ἂν δὲ πολύρρινον νώμα σάκος, ἂν δὲ καὶ ἔγχος
δεινόν, ἀμαιμάκετον· τὸ μὲν οὔ κέ τις ἄλλος ὑπέστη
ἀνδρῶν ἡρώων, ὅτε κάλλιπον Ἡρακλῆα
τῆλε παρέξ, ὅ κεν οἷος ἐναντίβιον πολέμιξεν.
τῷ δὲ καὶ ὠκυπόδων ἵππων εὐπηγέα δίφρον
ἔσχε πέλας Φαέθων ἐπιβήμεναι· ἂν δὲ καὶ αὐτὸς
βήσατο, ῥυτῆρας δὲ χεροῖν ἔχεν. ἐκ δὲ πόληος
ἤλασεν εὐρεῖαν κατ' ἀμαξιτόν, ὥς κεν ἀέθλῳ
παρσταίη· σὺν δέ σφιν ἀπείριτος ἔσσυτο λαός.
οἷος δ' Ἴσθμιον εἶσι Ποσειδάων ἐς ἀγῶνα
ἅρμασιν ἐμβεβαώς, ἢ Ταίναρον, ἢ ὅγε Λέρνης
ὕδωρ, ἠὲ κατ' ἄλσος Ὑαντίου Ὀγχηστοῖο,
καί τε Καλαύρειαν μετὰ δῆθ' ἅμα νίσσεται ἵπποις,
Πέτρην θ' Αἱμονίην, ἢ δενδρήεντα Γεραιστόν·
τοῖος ἄρ' Αἰήτης Κόλχων ἀγὸς ἦεν ἰδέσθαι.
Τόφρα δὲ Μηδείης ὑποθημοσύνῃσιν Ἰήσων
φάρμακα μυδήνας ἠμὲν σάκος ἀμφεπάλυνεν
ἠδὲ δόρυ βριαρόν, περὶ δὲ ξίφος· ἀμφὶ δ' ἑταῖροι
πείρησαν τευχέων βεβιημένοι, οὐδ' ἐδύναντο
κεῖνο δόρυ γνάμψαι τυτθόν γέ περ, ἀλλὰ μάλ' αὖτως
ἀαγὲς κρατερῇσιν ἐνεσκλήκει παλάμῃσιν.
αὐτὰρ ὁ τοῖς ἄμοτον κοτέων Ἀφαρήιος Ἶδας
κόψε παρ' οὐρίαχον μεγάλῳ ξίφει· ἄλτο δ' ἀκωκή,
ῥαιστὴρ ἄκμονος ὥστε, παλιντυπές· οἱ δ' ὁμάδησαν
γηθόσυνοι ἥρωες ἐπ' ἐλπωρῇσιν ἀέθλου.
καὶ δ' αὐτὸς μετέπειτα παλύνετο· δῦ δέ μιν ἀλκὴ
σμερδαλέη ἄφατός τε καὶ ἄτρομος· αἱ δ' ἑκάτερθεν
χεῖρες ἐπερρώσαντο περὶ σθένεϊ σφριγόωσαι.
ὡς δ' ὅτ' ἀρήιος ἵππος ἐελδόμενος πολέμοιο
σκαρθμῷ ἐπιχρεμέθων κρούει πέδον, αὐτὰρ ὕπερθεν



mante, dopo averlo ucciso con le proprie mani; si pose poi sulla testa l'elmo d'oro a quattro cimieri, lucente al pari del luminoso disco del sole, allorché questo s'affaccia sull'Oceano. Brandí quindi lo spesso scudo, ed anche la spada funesta, irresistibile, che nessun altro degli eroi avrebbe potuto sostenere, dacché avevano lasciato lontano Ercole, il solo che potesse reggere al confronto con Eeta. Fetonte infine gli condusse accanto il ben costrutto carro dai veloci cavalli, perché vi salisse; ed Eeta vi montò ed afferrò le briglie. Indi si allontanò dalla città per l'ampia strada, per andare ad assistere alla gara; e dietro di lui si pose in cammino molta gente.

Qual è Posidone quando, salito sul carro, si reca ai giochi dell'Istmo, o a Tenaro, o alla fonte di Lerna, oppure anche al bosco di Onchesto Iantio,(1) e di qui egli poi se ne va coi cavalli a Calauria, e alla Emonia Petra,(2) o alla boscosa Geresto;(3) tale nell'aspetto era Eeta, re dei Colchi. Giasone frattanto, obbediente ai consigli di Medea, reso molle il farmaco, ne unse lo scudo e la pesante lancia; i compagni poi a gara vollero mettere alla prova le armi con la loro forza, ma non riuscirono ad incurvare la lancia neppure un poco, ché anzi essa, infrangibile, diventava sempre piú dura nelle loro forti mani. Allora Ida Afareio, fortemente sdegnato per quanto accadeva, colpí con la sua grossa spada il manico della lancia; ma la lama tornò indietro, come martello dall'incudine; lieti allora gli eroi diedero un alto grido, ormai fiduciosi nel buon esito della gara.

A questo punto Giasone stesso si unse, e cosí una gran forza, indicibile, tale da renderlo impavido, entrò in lui; ambedue le braccia possenti per il molto vigore, si mossero in rapidi movimenti. Come quando un cavallo da guerra, desideroso della pugna, saltando nitrisce e percuote il suolo, e poi superbo solleva la testa

(1) Di Ianto, una località.
(2) Località della Tessaglia.
(3) Località presso il capo omonimo, a sud dell'Eubea.

κυδιόων ὀρθοῖσιν ἐπ' οὔασιν αὐχέν' ἀείρει·
τοῖος ἄρ' Αἰσονίδης ἐπαγαίετο κάρτεϊ γυίων.
πολλὰ δ' ἄρ' ἔνθα καὶ ἔνθα μετάρσιον ἴχνος ἔπαλλεν,
ἀσπίδα χαλκείην μελίην τ' ἐν χερσὶ τινάσσων·
φαίης κε ζοφεροῖο κατ' αἰθέρος ἀίσσουσαν
χειμερίην στεροπὴν θαμινὸν μεταπαιφάσσεσθαι
ἐκ νεφέων, ὅτ' ἔπειτα μελάντατον ὄμβρον ἄγωνται.
καὶ τότ' ἔπειτ' οὐ δηρὸν ἔτι σχήσεσθαι ἀέθλων
μέλλον· ἀτὰρ κληῖσιν ἐπισχερὼ ἱδρυνθέντες
ῥίμφα μάλ' ἐς πεδίον τὸ 'Αρήιον ἠπείγοντο.
τόσσον δὲ προτέρω πέλεν ἄστεος ἀντιπέρηθεν,
ὅσσον τ' ἐκ βαλβῖδος ἐπήβολος ἅρματι νύσσα
γίγνεται, ὁππότ' ἄεθλα καταφθιμένοιο ἄνακτος
κηδεμόνες πεζοῖσι καὶ ἱππήεσσι τίθενται.
τέτμον δ' Αἰήτην τε καὶ ἄλλων ἔθνεα Κόλχων,
τοὺς μὲν Καυκασίοισιν ἐφεσταότας σκοπέλοισιν,
τὸν δ' αὐτοῦ παρὰ χεῖλος ἑλισσόμενον ποταμοῖο.

Αἰσονίδης δ', ὅτε δὴ πρυμνήσια δῆσαν ἑταῖροι,
δή ῥα τότε ξὺν δουρὶ καὶ ἀσπίδι βαῖν' ἐς ἄεθλον,
νηὸς ἀποπροθορών· ἄμυδις δ' ἔλε παμφανόωσαν
χαλκείην πήληκα θοῶν ἔμπλειον ὀδόντων
καὶ ξίφος ἀμφ' ὤμοις· γυμνὸς δέμας, ἄλλα μὲν Ἄρει
εἴκελος, ἄλλα δέ που χρυσαόρῳ Ἀπόλλωνι.
παπτήνας δ' ἀνὰ νειὸν ἴδε ζυγὰ χάλκεα ταύρων
αὐτόγυόν τ' ἐπὶ τοῖς στιβαροῦ ἀδάμαντος ἄροτρον.
χρίμψε δ' ἔπειτα κιών, παρὰ δ' ὄβριμον ἔγχος ἔπηξεν
ὀρθὸν ἐπ' οὐριάχῳ κυνέην δ' ἀποκάτθετ' ἐρείσας.
βῆ δ' αὐτῇ προτέρωσε σὺν ἀσπίδι νήριτα ταύρων
ἴχνια μαστεύων· οἱ δ' ἔκποθεν ἀφράστοιο
κευθμῶνος χθονίου, ἵνα τέ σφισιν ἔσκε βόαυλα
καρτερὰ λιγνυόεντι πέριξ εἰλυμένα καπνῷ,
ἄμφω ὁμοῦ προγένοντο πυρὸς σέλας ἀμπνείοντες.
ἔδδεισαν δ' ἥρωες, ὅπως ἴδον· αὐτὰρ ὁ τούσγε,



con le orecchie diritte; tale l'Esonide appariva inorgoglito, grazie al vigore delle sue membra. Mosse rapido il passo avanti e indietro a lungo, agitando lo scudo di bronzo e la lancia; l'avresti detto un fulmine che nello scuro cielo, quando è prossima la tempesta, balza e guizza frequente qua e là tra le nuvole, prossime a scaricare sulla terra la nera pioggia.

A questo punto gli eroi capirono che non potevano piú indugiare; quindi, postisi ai banchi dei rematori, l'uno a fianco dell'altro, partirono immediatamente, dirigendosi verso la piana di Marte. Questa distava tanto dalla città, dalla parte opposta, quanto dista dal punto di partenza la meta che un carro raggiunge, quando morto un re i suoi ministri istituiscono gare di corsa a piedi o coi cavalli.

Nella piana trovarono Eeta e gran folla di Colchi: questi arrampicati sulle pendici del Caucaso, il re presso le tortuose rive del fiume. Appena i compagni ebbero fermata la nave con le funi, Giasone, balzato giú, si diresse verso il luogo della gara, armato di lancia e scudo; aveva preso nello stesso tempo il lucente elmo di bronzo, tutto coperto di aguzzi denti, e la spada, che aveva legato alla spalla; nudo nel corpo, egli appariva simile e a Marte e ad Apollo dall'aurea spada. Dato uno sguardo al maggese, scorse il bronzeo giogo per i tori ed inoltre l'aratro tutto d'un pezzo, di acciaio durissimo. Fattosi avanti, conficcò a terra, dritta sul manico, la pesante lancia, e accanto appoggiò l'elmo. Avanzò quindi col solo scudo alla ricerca delle possenti orme dei tori.

Ed ecco che, sbucando da un occulto nascondiglio sotterraneo, dov'essi avevano le loro possenti stalle, avvolte intorno da caliginoso fumo, gli furono davanti ambedue insieme i tori spiranti fiamme ardenti. N'ebbero paura gli eroi quando li videro; ma Giasone, ben piantato sulle gambe, stette ad attenderli, mentre

εὖ διαβάς, ἐπιόντας, ἅτε σπιλὰς εἰν ἁλὶ πέτρη
μίμνει ἀπειρεσίῃσι δονεύμενα κύματ' ἀέλλαις·
πρόσθε δέ οἱ σάκος ἔσχεν ἐναντίον· οἱ δέ μιν ἄμφω
μυκηθμῷ κρατεροῖσιν ἐνέπληξαν κεράεσσιν,
οὐδ' ἄρα μιν τυτθόν περ ἀνώχλισαν ἀντιόωντες.
ὡς δ' ὅτ' ἐνὶ τρητοῖσιν ἐύρρινοι χοάνοισιν
φῦσαι χαλκήων ὁτὲ μέν τ' ἀναμαρμαίρουσιν,
πῦρ ὀλοὸν πιμπρᾶσαι, ὅτ' αὖ λήγουσιν ἀυτμῆς,
δεινὸς δ' ἐξ αὐτοῦ πέλεται βρόμος, ὁππότ' ἀίξῃ
νειόθεν· ὣς ἄρα τώγε θοὴν φλόγα φυσιόωντες
ἐκ στομάτων ὁμάδευν, τὸν δ' ἄμφεπε δήιον αἶθος
βάλλε θ' ἅτε στεροπή· κούρης δέ ἑ φάρμακ' ἔρυτο.
καί ῥ' ὄγε δεξιτεροῖο βοὸς κέρας ἄκρον ἐρύσσας
εἵλκεν ἐπικρατέως παντὶ σθένει, ὄφρα πελάσσῃ
ζεύγλῃ χαλκείῃ· τὸν δ' ἐν χθονὶ κάββαλεν ὀκλάξ,
ῥίμφα ποδὶ κρούσας πόδα χάλκεον· ὣς δὲ καὶ ἄλλον
σφῆλεν γνὺξ ἐπιόντα, μιῇ βεβολημένον ὁρμῇ.
εὐρὺ δ' ἀποπροβαλὼν χαμάδις σάκος, ἔνθα καὶ ἔνθα,
τῇ καὶ τῇ βεβαώς, ἄμφω ἔχε πεπτηῶτας
γούνασιν ἐν προτέροισι, διὰ φλογὸς εἶθαρ ἐλυσθείς.
θαύμασε δ' Αἰήτης σθένος ἀνέρος. οἱ δ' ἄρα τείως
Τυνδαρίδαι — δὴ γάρ σφι πάλαι προπεφραδμένον ἦεν —
ἀγχίμολον ζυγά οἱ πεδόθεν δόσαν ἀμφιβαλέσθαι.
αὐτὰρ ὁ εὖ ἐνέδησε λόφοις· μεσσηγὺ δ' ἀείρας
χάλκεον ἱστοβοῆα, θοῇ συνάρασσε κορώνῃ
ζεύγληθεν. καὶ τὼ μὲν ὑπὲκ πυρὸς ἂψ ἐπὶ νῆα
χαζέσθην. ὁ δ'ἄρ' αὖτις ἑλὼν σάκος ἔνθετο νώτῳ
ἐξόπιθεν, καὶ γέντο θοῶν ἔμπλειον ὀδόντων
πήληκα βριαρὴν δόρυ τ' ἄσχετον, ᾧ ῥ' ὑπὸ μέσσας
ἐργατίνης ὥς τίς τε Πελασγίδι νύσσεν ἀκαίνῃ
οὐτάζων λαγόνας· μάλα δ' ἔμπεδον εὖ ἀραρυῖαν



avanzavano contro di lui, come saldo scoglio, in mare, attende le onde agitate da grandi tempeste. Aveva dinanzi a sé, pronto contro i tori, lo scudo; contro il quale ambedue i tori insieme muggendo vennero a cozzare con le forti corna; ma non riuscirono a farlo indietreggiare nemmeno un poco col loro colpo.

Come quando nei crogiuoli forati i mantici di cuoio dei fabbri ora soffiano, facendo divampare l'esiziale fuoco, ora invece smettono il soffio: un tremendo boato n'esce tutte le volte che la fiamma si slancia dal fondo; cosí rumoreggiavano i due tori, soffiando la rapida fiamma dalla bocca; e la fiamma rovinosa investiva l'eroe e lo colpiva con la violenza del fulmine, ma i farmaci datigli dalla fanciulla lo proteggevano. Allora Giasone, afferrato un toro alla sua destra all'estremità d'un corno, lo trascinò violentemente con tutte le sue forze, onde avvicinarlo al giogo di bronzo; poi, con un rapido colpo del piede allo zoccolo bronzeo, lo piegò a terra sulle ginocchia; allo stesso modo piegò in ginocchio l'altro, mentre gli si avventava contro, colpendolo cioè con un unico agile colpo. Indi, posto a terra l'ampio scudo, ben piantato su ambedue le gambe, li tenne fermi, piegati sulle ginocchia anteriori, uno a destra e l'altro a sinistra, sfuggendo cosí alle fiamme.

Stupí Eeta della forza dell'eroe.

A questo punto i Tindaridi — cosí era stato stabilito in precedenza — gli si avvicinarono e gli porsero, sollevandolo dal suolo, il giogo da gettare sui tori; e Giasone lo adattò al collo dei buoi; indi, sollevato il timone di bronzo tra gli stessi, velocemente lo agganciò al giogo per l'estremità ricurva. I Tindaridi intanto volavano alla nave allontanandosi dal fuoco. L'eroe invece prese di nuovo lo scudo e se lo pose sulle spalle, posteriormente; poi afferrò il pesante elmo, pieno di denti appuntiti, e l'invincibile lancia, e con questa si mise a percuotere, pungendoli, i fianchi nel mezzo dei tori, come farebbe un contadino col suo

τυκτὴν ἐξ ἀδάμαντος ἐπιθύνεσκεν ἐχέτλην.
Οἱ δ' εἴως μὲν δὴ περιώσια θυμαίνεσκον,
λάβρον ἐπιπνείοντε πυρὸς σέλας· ὦρτο δ' ἀυτμὴ
ἠύτε βυκτάων ἀνέμων βρόμος, οὕστε μάλιστα
δειδιότες μέγα λαῖφος ἁλίπλοοι ἐστείλαντο.
δηρὸν δ' οὐ μετέπειτα κελευόμενοι ὑπὸ δουρὶ
ἤισαν· ὀκριόεσσα δ' ἐρείκετο νειὸς ὀπίσσω,
σχιζομένη ταύρων τε βίῃ κρατερῷ τ' ἀροτῆρι.
δεινὸν δ' ἐσμαράγευν ἄμυδις κατὰ ὦλκας ἀρότρου
βώλακες ἀγνύμεναι ἀνδραχθέες. εἵπετο δ' αὐτὸς
λαῖον ἐπὶ στιβαρῷ πιέσας ποδί· τῆλε δ' ἑοῖο
βάλλεν ἀρηρομένην αἰεὶ κατὰ βῶλον ὀδόντας
ἐντροπαλιζόμενος, μή οἱ πάρος ἀντιάσειεν
γηγενέων ἀνδρῶν ὀλοὸς στάχυς· οἱ δ' ἄρ' ἐπιπρὸ
χαλκείῃς χηλῇσιν ἐρειδόμενοι πονέοντο.
Ἥμος δὲ τρίτατον λάχος ἤματος ἀνομένοιο
λείπεται ἐξ ἠοῦς, καλέουσι δὲ κεκμηῶτες
ἐργατίναι γλυκερόν σφιν ἄφαρ βουλυτὸν ἱκέσθαι,
τῆμος ἀρήροτο νειὸς ὑπ' ἀκαμάτῳ ἀροτῆρι,
τετράγυός περ ἐοῦσα· βοῶν τ' ἀπελύετ' ἄροτρα.
καὶ τοὺς μὲν πεδίονδε διεπτοίησε φέβεσθαι·
αὐτὰρ ὁ ἂψ ἐπὶ νῆα πάλιν κίεν, ὄφρ' ἔτι κεινὰς
γηγενέων ἀνδρῶν ἴδεν αὔλακας· ἀμφὶ δ' ἑταῖροι
θάρσυνον μύθοισιν. ὁ δ' ἐκ ποταμοῖο ῥοάων
αὐτῇ ἀφυσσάμενος κυνέῃ σβέσεν ὕδατι δίψαν·
γνάμψε δὲ γούνατ' ἐλαφρά, μέγαν δ' ἐμπλήσατο θυμὸν
ἀλκῆς, μαιμώων συὶ εἴκελος, ὅς ῥά τ' ὀδόντας
θήγει θηρευτῆσιν ἐπ' ἀνδράσιν, ἀμφὶ δὲ πολλὸς
ἀφρὸς ἀπὸ στόματος χαμάδις ῥεῖ χωομένοιο.
οἱ δ' ἤδη κατὰ πᾶσαν ἀνασταχύεσκον ἄρουραν
γηγενέες· φρῖξεν δὲ περὶ στιβαροῖς σακέεσσιν
δούρασί τ' ἀμφιγύοις κορύθεσσί τε λαμπομένῃσιν
Ἄρηος τέμενος φθισιμβρότου· ἵκετο δ' αἴγλη



pungolo tessalico. Intanto con estrema fermezza reggeva la ben fatta stiva, costruita in acciaio.

E quelli per un po' andarono su tutte le furie, spirando violente vampe di fuoco — il soffio che ne veniva fuori era simile all'ululo dei venti muggenti che gettano il panico tra i marinai, inducendoli ad ammainare la grande vela — ma dopo non molto, spinti dalla lancia, si avviarono; e dietro si apriva l'aspro maggese, squarciato dalla forza dei tori e del forte aratore. Tremendamente rumoreggiavano intanto, lungo i solchi aperti dall'aratro, le enormi zolle spezzate. Teneva loro dietro Giasone, premendo col saldo piede la base dell'aratro; e lontano da sé, man mano che arava la terra, gettava i denti, voltandosi frequentemente, per il timore che la funesta messe degli uomini nati dalla terra avesse ad aggredirlo prima ch'egli se n'accorgesse. I tori intanto continuavano ad andare avanti, faticosamente, facendo forza sugli zoccoli di bronzo.

Quando rimaneva ancora una terza parte dell'intero giorno, a partire dall'alba, nell'ora in cui gli agricoltori stanchi cominciano a desiderare che giunga il momento, ben dolce per loro, di sciogliere i buoi, allora l'instancabile aratore aveva già arato tutto il maggese, pur essendo esso di quattro iugeri. A questo punto egli sciolse i buoi e li spaventò, sí che essi si allontanarono fuggendo per i campi; di poi se ne tornò alla nave, vedendo i solchi ancora senza Terrigeni; qui i compagni gli si fecero intorno rivolgendogli parole di incoraggiamento, mentr'egli, attinta con l'elmo acqua alle correnti del fiume, spegneva la sete. Piegò quindi le ginocchia onde renderle agili, e si sentí il forte petto pieno di vigore, ardendo simile a cinghiale che affili le zanne contro i cacciatori: intorno abbondante schiuma, mentre infuria, cade a terra dalla sua bocca.

Ma ormai sull'intera piana crescevano i Terrigeni. Da per tutto il campo di Marte funesto diventò irto di pesanti scudi, di

νειόθεν Οὔλυμπόνδε δι' ἠέρος ἀστράπτουσα.
ὡς δ' ὁπότ' ἐς γαῖαν πολέος νιφετοῖο πεσόντος
ἆψ ἀπὸ χειμερίας νεφέλας ἐκέδασσαν ἄελλαι
λυγαίῃ ὑπὸ νυκτί, τὰ δ' ἀθρόα πάντ' ἐφαάνθη
τείρεα λαμπετόωντα διὰ κνέφας· ὣς ἄρα τοίγε
λάμπον ἀναλδήσκοντες ὑπὲρ χθονός. αὐτὰρ Ἰήσων
μνήσατο Μηδείης πολυκερδέος ἐννεσιάων,
λάζετο δ' ἐκ πεδίοιο μέγαν περιηγέα πέτρον,
δεινὸν Ἐνυαλίου σόλον Ἄρεος· οὔ κέ μιν ἄνδρες
αἰζηοὶ πίσυρες γαίης ἄπο τυτθὸν ἄειραν·
τόν ῥ' ἀνὰ χεῖρα λαβὼν μάλα τηλόθεν ἔμβαλε μέσσοις
ἀίξας· αὐτὸς δ' ὑφ' ἑὸν σάκος ἕζετο λάθρῃ
θαρσαλέως. Κόλχοι δὲ μέγ' ἴαχον, ὡς ὅτε πόντος
ἴαχεν ὀξείῃσιν ἐπιβρομέων σπιλάδεσσιν·
τὸν δ' ἕλεν ἀμφασίη ῥιπῇ στιβαροῖο σόλοιο
Αἰήτην. οἱ δ' ὥστε θοοὶ κύνες ἀμφιθορόντες
ἀλλήλους βρυχηδὸν ἐδήιον· οἱ δ' ἐπὶ γαῖαν
μητέρα πῖπτον ἑοῖς ὑπὸ δούρασιν, ἠύτε πεῦκαι
ἢ δρύες, ἅστ' ἀνέμοιο κατάικες δονέουσιν.
οἷος δ' οὐρανόθεν πυρόεις ἀναπάλλεται ἀστὴρ
ὀλκὸν ὑπαυγάζων, τέρας ἀνδράσιν, οἵ μιν ἴδωνται
μαρμαρυγῇ σκοτίοιο δι' ἠέρος ἀίξαντα·
τοῖος ἄρ' Αἴσονος υἱὸς ἐπέσσυτο γηγενέεσσιν·
γυμνὸν δ' ἐκ κολεοῖο φέρε ξίφος. οὗτα δὲ μίγδην
ἀμώων, πολέας μὲν ἔτ' ἐς νηδὺν λαγόνας τε
ἡμίσεας ἀνέχοντας ἐς ἠέρα· τοὺς δὲ καὶ ἄχρις
ὤμων τελλομένους· τοὺς δὲ νέον ἑστηῶτας,
τοὺς δ' ἤδη καὶ ποσσὶν ἐπειγομένους ἐς ἄρηα.
ὡς δ' ὁπότ', ἀγχούροισιν ἐγειρομένου πολέμοιο,
δείσας γειομόρος, μή οἱ προτάμωνται ἀρούρας,
ἅρπην εὐκαμπῆ νεοθηγέα χερσὶ μεμαρπὼς
ὠμὸν ἐπισπεύδων κείρει στάχυν, οὐδὲ βολῇσιν
μίμνει ἐς ὡραίην τερσήμεναι ἠελίοιο·



lance forcute e di elmi splendenti: dalla terra lo splendore arrivò fino al cielo, lampeggiando per l'aria. Come quando, a seguito di un'abbondante nevicata, i venti spazzano via, nella scura notte, le tempestose nubi, e tutte insieme attraverso le tenebre appaiono le stelle lucenti; cosí splendevano i guerrieri sorgendo sulla terra.

Allora Giasone si ricordò dei suggerimenti della saggia Medea: prese da terra una gran pietra circolare — disco tremendo di Marte Enialio, tale che neppure quattro fiorenti uomini avrebbero potuto smuovere da terra — e sollevata la mano la gettò con slancio molto lontano in mezzo ai guerrieri; poi si pose al riparo dietro lo scudo senza alcun timore. I Colchi levarono alte grida, come quando rumoreggia il mare nel cozzare contro aguzzi scogli. Un muto stupore si impossessò di Eeta al lancio del pesante disco. I guerrieri intanto, in parte, balzati come cani veloci sulla pietra, si ammazzavano muggendo a vicenda, altri piombavano sulla tèrra, loro madre, colpiti dalle loro stesse lance, come pini o querce, che la furia dei venti abbatta.

Come fulgida stella cade dal cielo, facendosi risplendere dietro un solco luminoso: meraviglia per i mortali, che la vedono avanzare scintillante attraverso le tenebre; tale il figlio di Esone balzò sui Terrigeni. Sguainò la spada e si diede a colpire alla rinfusa, abbattendone molti alti ormai già fino al ventre e a metà fianchi, altri che si vedevano sol fino alle spalle, altri da poco in piedi, ed altri che già avanzavano per combattere.

Come quando, scoppiata una lite fra due proprietari confinanti, uno dei due, temendo che l'altro mieta prima di lui i campi, afferra con le mani la ricurva falce, da poco affilata, e miete in tutta fretta le spighe non ancora mature, né attende fino alla buona stagione, perché si asciughino ai raggi del sole; cosí allora

ὣς τότε γηγενέων κεῖρε στάχυν· αἵματι δ' ὁλκοὶ
ἠύτε κρηναίαις ἀμάραι πλήθοντο ῥοῇσι.
πῖπτον δ', οἱ μὲν ὀδὰξ τετρηχότα βῶλον ἀρούρης
λαζόμενοι πρηνεῖς, οἱ δ' ἔμπαλιν, οἱ δ' ἐπ' ἀγοστῷ
καὶ πλευροῖς, κήτεσσι δομὴν ἀτάλαντοι ἰδέσθαι.
πολλοὶ δ' οὐτάμενοι, πρὶν ὑπὸ χθονὸς ἴχνος ἀεῖραι,
ὅσσον ἄνω προύτυψαν ἐς ἠέρα, τόσσον ἔραζε
βριθόμενοι πλαδαροῖσι καρήασιν ἠρήρειντο.
ἔρνεά που τοίως, Διὸς ἄσπετον ὀμβρήσαντος,
φυταλιῇ νεόθρεπτα κατημύουσιν ἔραζε
κλασθέντα ῥίζηθεν, ἀλωήων πόνος ἀνδρῶν,
τὸν δὲ κατηφείη τε καὶ οὐλοὸν ἄλγος ἱκάνει
κλήρου σημαντῆρα φυτοτρόφον· ὣς τότ' ἄνακτος
Αἰήταο βαρεῖαι ὑπὸ φρένας ἦλθον ἀνῖαι.
ἤιε δ' ἐς πτολίεθρον ὑπότροπος ἄμμιγα Κόλχοις,
πορφύρων, ἦ κέ σφι θοώτερον ἀντιόωτο.
ἦμαρ ἔδυ, καὶ τῷ τετελεσμένος ἦεν ἄεθλος.

1400



Giasone falciava la messe dei Terrigeni, e i solchi si riempirono di sangue, come si riempiono i canali di acqua di fonte. Cadevano alcuni bocconi, mordendo coi denti la terra sconvolta, altri supini, altri sui gomiti e sui fianchi, simili a mostri nel corpo. Molti, colpiti prima ancora di aver posto i piedi sulla terra, appesantiti dalle teste ciondolanti, di quanto si erano levati, di tanto si stendevano a terra.

Come quando in una vigna, sotto l'azione di un forte temporale, i germogli da poco spuntati rovinano a terra spezzati dalle radici: erano tutta la fatica del vignaiuolo padrone del campo, e perciò scoraggiamento e grave dolore lo invadono; allo stesso modo grave afflizione invase l'animo di Eeta; il quale insieme coi Colchi se ne tornò in città, tra sé pensando in che modo avrebbe più facilmente ostacolato gli eroi. 1400

Intanto il giorno era finito e la gara da parte di Giasone era stata condotta a termine.

# LIBRO IV

## SOMMARIO DEL LIBRO IV

*Invocazione alla Musa* (1-5).

*Eeta, afflitto, prende consiglio coi suoi ministri. Medea intanto decide di fuggire e nottetempo si reca alla nave. Quivi giunta, esorta gli eroi a recarsi subito con lei al bosco sacro, onde prelevarvi il vello* (6-102).

*Giasone, aiutato da Medea, che addormenta con le sue arti magiche il serpente, si impadronisce del vello; dopo di che, in tutta fretta, gli Argonauti lasciano la Colchide. Medea è con loro* (103-211).

*I Colchi montano sulle navi e partono alla ricerca degli Argonauti; parte vanno verso la foce dell'Istro, altri in direzione delle Cianee* (212-240).

*Gli eroi approdano in Paflagonia e sacrificano ad Ecate. Di qui si dirigono verso la foce dell'Istro; Argo, il figlio di Frisso, spiega loro infatti che è possibile tornare in Grecia risalendo il corso di quel fiume* (241-302).

*I Colchi guidati da Absirto giungono alla foce dell'Istro prima degli Argonauti e ne bloccano il passaggio. Gli eroi approdano alle Brigee (nel mar Cronio), lasciate libere dai Colchi, e decidono di venire a patti con questi, ad evitare lo scontro. Medea teme che gli Argonauti vogliano consegnarla ai Colchi e, per sfuggire al pericolo, promette a Giasone che l'aiuterà ad uccidere il fratello Absirto* (303-451).

*Uccisione proditoria di Absirto* (452-491).

*Gli Argonauti partono all'insaputa dei Colchi, i quali, appresa la morte del loro capo, rinunciano ad inseguirli* (492-551).

*Gli Argonauti, ormai nell'Adriatico (il Cronio), dirigono il corso a sud, verso la Grecia. Ma Giove, sdegnato per l'uccisione di Absirto, ha deciso ch'essi si rechino prima da Circe, onde essere purgati della grave colpa. Essi sono già nel mar Ionio, quando una tempesta, suscitata contro di loro da Giunone, che sa i disegni di Giove, li risospinge a nord. Qui un legno della nave li avverte che devono passare da Circe. Gli eroi perciò entrano nell'Eridano. Dall'Eridano passano nel Rodano e da questo nel mar Sardo, donde scendono nel Tirreno. Giungono così ad Ea, presso Circe. Giasone e Medea vengono purificati dalla maga delle loro colpe* (552-752).

*Gli eroi passano incolumi dinanzi alle Sirene — perdono il solo Bute — e, grazie all'aiuto di Tetide, tra Scilla e Cariddi* (753-981).

*Gli Argonauti giungono presso i Feaci. Vi giungono contemporaneamente anche quei Colchi che erano passati nel Mediterraneo attraverso le Simplegadi. Essi pretendono sia loro consegnata Medea. Il re Alcinoo decide che la consegnerà solo se è ancora vergine. Giasone e Medea perciò si affrettano a celebrare le nozze, e la fanciulla è salva* (982-1169).

*Partiti dall'isola dei Feaci, gli Argonauti vengono sbattuti da una tempesta sulle coste della Libia, tra le paludi della Sirte. Ne escono portando sulle spalle per parecchi giorni la nave* (1170-1484).

*Morte di Canto e di Mopso, l'uno ucciso da tal Cafauro, l'altro da un serpente* (1485-1536).

*Il dio Tritone aiuta gli eroi ad uscire dalla palude. In vista di Creta* (1537-1637).

*Talo, un gigante dal corpo di bronzo, che è a guardia dell'isola, tenta di impedire l'approdo agli eroi, ma Medea lo affascina e ne provoca la morte. Gli eroi, dopo una notte trascorsa a Creta, riprendono il mare* (1638-1693).



*Sosta ad Anafe, dopo la notte detta « Catulada ». Eufemo si libera della zolla di terra avuta da Tritone gettandola in mare: ne sorgerà un'isola per i suoi discendenti. Dopo una breve sosta ad Egina, gli eroi pervengono alle spiagge di Pagase, ove il viaggio ha termine* (1694-1781).

# Δ

Αὐτὴ νῦν κάματόν γε, θεά, καὶ δήνεα κούρης
Κολχίδος ἔννεπε, Μοῦσα, Διὸς τέκος. ἦ γὰρ ἔμοιγε
ἀμφασίῃ νόος ἔνδον ἑλίσσεται ὁρμαίνοντι,
ἠέ μιν ἄτης πῆμα δυσίμερον, ἦ τόγ' ἐνίσπω
φύζαν ἀεικελίην, ἦ κάλλιπεν ἔθνεα Κόλχων.

Ἦτοι ὁ μὲν δήμοιο μετ' ἀνδράσιν, ὅσσοι ἄριστοι,
παννύχιος δόλον αἰπὺν ἐπὶ σφίσι μητιάασκεν
οἷσιν ἐνὶ μεγάροις, στυγερῷ ἐπὶ θυμὸν ἀέθλῳ
Αἰήτης ἄμοτον κεχολωμένος· οὐδ' ὅγε πάμπαν
θυγατέρων τάδε νόσφιν ἐῶν τελέεσθαι ἐώλπει.

Τῇ δ' ἀλεγεινότατον κραδίῃ φόβον ἔμβαλεν Ἥρη·
τρέσσεν δ', ἠύτε τις κούφη κεμάς, ἥντε βαθείης
τάρφεσιν ἐν ξυλόχοιο κυνῶν ἐφόβησεν ὁμοκλή.
αὐτίκα γὰρ νημερτὲς ὀίσσατο, μή μιν ἀρωγὴν
λῃθέμεν, αἶψα δὲ πᾶσαν ἀναπλήσειν κακότητα.
τάρβει δ' ἀμφιπόλους ἐπιίστορας· ἐν δέ οἱ ὄσσε
πλῆτο πυρός, δεινὸν δὲ περιβρομέεσκον ἀκουαί.
πυκνὰ δὲ λαυκανίης ἐπεμάσσατο, πυκνὰ δὲ κουρὶξ
ἑλκομένη πλοκάμους γοερῇ βρυχήσατ' ἀνίῃ.
καί νύ κεν αὐτοῦ τῆμος ὑπὲρ μόρον ὤλετο κούρη,
φάρμακα πασσαμένη, Ἥρης δ' ἀλίωσε μενοινάς,
εἰ μή μιν Φρίξοιο θεὰ σὺν παισὶ φέβεσθαι
ὦρσεν ἀτυζομένην· πτερόεις δέ οἱ ἐν φρεσὶ θυμὸς
ἰάνθη· μετὰ δ' ἦγε παλίσσυτος ἀθρόα κόλπων
φάρμακα πάντ' ἄμυδις κατεχεύατο φωριαμοῖο.

# LIBRO IV

Dimmi tu stessa ora, o dea, Musa figlia di Giove, il travaglio ed i pensieri della fanciulla di Colchide; a me, dentro, il pensiero si avviluppa sí che non so dire, e mi domando se debba dire quel travaglio opera d'avversa sorte, oppure dica indegna la fuga con la quale ella abbandonò i Colchi.

Eeta, fortemente sdegnato per la luttuosa gara, coi migliori capi del suo popolo, nelle sue case, se ne stava ad escogitare un efficace inganno contro gli eroi; né pensava d'altronde che la cosa si fosse svolta senza l'aiuto delle sue figlie.

Il cuore di Medea intanto era in preda ad affannoso timore, ad opera di Giunone; ella tremava come leggera cerbiatta che, nel cuore di densa boscaglia, paventi lo strepito dei cani.

Presto infatti ebbe la certezza che il padre sapeva dell'aiuto da lei dato a Giasone, e che presto avrebbe raggiunto il colmo della sventura. Aveva paura intanto delle ancelle, che sapevano; mentre gli occhi le si riempivano di fuoco e le orecchie le ronzavano fortemente. Spesso si palpò la gola; spesso, strappatisi dal capo dei riccioli, gridò di dolore in maniera da destare compassione.

E certo ivi, allora, contrariamente ai voleri del fato, la fanciulla sarebbe perita, dopo aver ingoiato del veleno, rendendo cosí vani i disegni di Giunone, se la stessa dea non l'avesse indotta a fuggire, smarrita com'era, insieme con i figli di Frisso. A lei nel petto il cuore, fatto leggero, si rianimò; ed ella, mutato parere, versò tutti insieme i veleni che custodiva nel petto in una cassetta.

κύσσε δ' ἑόν τε λέχος καὶ δικλίδας ἀμφοτέρωθεν
σταθμούς, καὶ τοίχων ἐπαφήσατο, χερσί τε μακρὸν
ῥηξαμένη πλόκαμον, θαλάμῳ μνημήια μητρὶ
κάλλιπε παρθενίης, ἀδινῇ δ' ὀλοφύρατο φωνῇ·
"Τόνδε τοι ἀντ' ἐμέθεν ταναὸν πλόκον εἶμι λιποῦσα,
μῆτερ ἐμή· χαίροις δὲ καὶ ἄνδιχα πολλὸν ἰοῦσῃ·
χαίροις Χαλκιόπη, καὶ πᾶς δόμος. αἴθε σε πόντος,
ξεῖνε, διέρραισεν, πρὶν Κολχίδα γαῖαν ἱκέσθαι."
Ὣς ἄρ' ἔφη· βλεφάρων δὲ κατ' ἀθρόα δάκρυα χεῦεν.
οἴη δ' ἀφνειοῖο διειλυσθεῖσα δόμοιο
ληιάς, ἥντε νέον πάτρης ἀπενόσφισεν αἶσα,
οὐδέ νύ πω μογεροῖο πεπείρηται καμάτοιο,
ἀλλ' ἔτ' ἀηθέσσουσα δύης καὶ δούλια ἔργα
εἶσιν ἀτυζομένη χαλεπὰς ὑπὸ χεῖρας ἀνάσσης·
τοίη ἄρ' ἱμερόεσσα δόμων ἐξέσσυτο κούρη.
τῇ δὲ καὶ αὐτόματοι θυρέων ὑπόειξαν ὀχῆες,
ὠκείαις ἄψορροι ἀναθρῴσκοντες ἀοιδαῖς.
γυμνοῖσιν δὲ πόδεσσιν ἀνὰ στεινὰς θέεν οἴμους,
λαιῇ μὲν χερὶ πέπλον ἐπ' ὀφρύσιν ἀμφὶ μέτωπα
στειλαμένη καὶ καλὰ παρήια, δεξιτερῇ δὲ
ἄκρην ὑψόθι πέζαν ἀερτάζουσα χιτῶνος.
καρπαλίμως δ' ἀίδηλον ἀνὰ στίβον ἔκτοθι πύργων
ἄστεος εὐρυχόροιο φόβῳ ἵκετ'· οὐδέ τις ἔγνω
τήνγε φυλακτήρων, λάθε δέ σφεας ὁρμηθεῖσα.
ἔνθεν ἴμεν νειόνδε μάλ' ἐφράσατ'· οὐ γὰρ ἄιδρις
ἦεν ὁδῶν, θαμὰ καὶ πρὶν ἁλωμένη ἀμφί τε νεκρούς,
ἀμφί τε δυσπαλέας ῥίζας χθονός, οἷα γυναῖκες
φαρμακίδες· τρομερῷ δ' ὑπὸ δείματι πάλλετο θυμός.
τὴν δὲ νέον Τιτηνὶς ἀνερχομένη περάτηθεν
φοιταλέην ἐσιδοῦσα θεὰ ἐπεχήρατο Μήνη
ἀρπαλέως, καὶ τοῖα μετὰ φρεσὶν ᾗσιν ἔειπεν·
"Οὐκ ἄρ' ἐγὼ μούνη μετὰ Λάτμιον ἄντρον ἁλύσκω,
οὐδ' οἴη καλῷ περιδαίομαι Ἐνδυμίωνι·



Baciò quindi il suo letto e le porte, a due battenti, d'ambo i lati; toccò le pareti, e poi, divelto con le mani un grosso ricciolo, lo lasciò nel talamo alla madre, a ricordo della sua verginità; e intanto si lamentava con lugubre voce:

«Me ne vado, o madre mia, lasciandoti in mia vece questo lungo ricciolo. Stammi bene, mentr'io vado lontano molto; addio, o Calciope, a te e a tutta la casa! Te, o straniero, t'avesse il mare perduto, prima di giungere a questa Colchica terra!».

Cosí disse, e intanto versava dagli occhi copiose lacrime.

Quale chi lasci schiava ricca casa: testé il destino l'ha allontanata dalla patria, né mai ha affrontato i penosi lavori, ma ancor nuova alla miseria e timorosa dei lavori servili va sotto le dure mani della padrona; tale dunque uscí di casa l'amabile giovinetta.

Per lei le sbarre delle porte si aprirono da sole, saltando indietro per improvviso incanto. A piedi nudi avanzò veloce per strette strade, tenendo con la mano sinistra il peplo alto sulle sopracciglia, a coprire la fronte e le belle guance, con la destra invece tirando su l'estremo lembo della tunica. In fretta, timorosa, s'incamminò per un oscuro sentiero fuori le mura della grande città; nessuna delle guardie la riconobbe, e quindi riuscí a passare senza che s'accorgessero di lei. Era fermamente decisa a recarsi di là al campo; né ignorava la strada, spesso anche precedentemente essendo andata in giro alla ricerca di cadaveri e di pericolose radici dei campi, proprio come sogliono fare le maghe. Ma il cuore le tremava in petto per la paura.

La vide, mentre si affrettava, la dea Titania, la Luna, di ritorno dal suo lungo viaggio, e ne provò vivo piacere; quindi disse tali cose tra sé:

«Non io sola vado all'antro Latmio,(1) né io sola brucio d'a-

(1) Situato sul monte Latmos.

ἦ θαμὰ δὴ καὶ σεῖο κίον δολίῃσιν ἀοιδαῖς,
μνησαμένη φιλότητος, ἵνα σκοτίῃ ἐνὶ νυκτὶ
φαρμάσσῃς εὔκηλος, ἃ τοι φίλα ἔργα τέτυκται.
νῦν δὲ καὶ αὐτὴ δῆθεν ὁμοίης ἔμμορες ἄτης·
δῶκε δ' ἀνιηρόν τοι Ἰήσονα πῆμα γενέσθαι
δαίμων ἀλγινόεις. ἀλλ' ἔρχεο, τέτλαθι δ' ἔμπης
καὶ πινυτή περ ἐοῦσα, πολύστονον ἄλγος ἀείρειν."
Ὣς ἄρ' ἔφη· τὴν δ' αἶψα πόδες φέρον ἐγκονέουσαν.
ἀσπασίως δ' ὄχθῃσιν ἐπηέρθη ποταμοῖο,
ἀντιπέρην λεύσσουσα πυρὸς σέλας, ὅ ῥά τ' ἀέθλου
παννύχιοι ἥρωες ἐυφροσύνῃσιν ἔδαιον.
ὀξείῃ δ' ἤπειτα διὰ κνέφας ὄρθια φωνῇ
ὁπλότατον Φρίξοιο περαιόθεν ἤπυε παίδων,
Φρόντιν· ὁ δὲ ξὺν ἑοῖσι κασιγνήτοις ὅπα κούρης
αὐτῷ τ' Αἰσονίδῃ τεκμήρατο· σῖγα δ' ἑταῖροι
θάμβεον, εὖτ' ἐνόησαν ὃ δὴ καὶ ἐτήτυμον ἦεν.
τρὶς μὲν ἀνήυσεν, τρὶς δ' ὀτρύνοντος ὁμίλου
Φρόντις ἀμοιβήδην ἀντίαχεν. οἱ δ' ἄρα τείως
ἥρωες μετὰ τήνγε θοοῖς ἐλάασκον ἐρετμοῖς.
οὔπω πείσματα νηὸς ἐπ' ἠπείροιο περαίης
βάλλον, ὁ δὲ κραιπνοὺς χέρσῳ πόδας ἧκεν Ἰήσων
ὑψοῦ ἀπ' ἰκριόφιν· μετὰ δὲ Φρόντις τε καὶ Ἄργος,
υἷε δύω Φρίξου, χαμάδις θόρον· ἡ δ' ἄρα τούσγε
γούνων ἀμφοτέρῃσι περισχομένη προσέειπεν·
"Ἔκ με, φίλοι, ῥύσασθε δυσάμμορον, ὥς δὲ καὶ αὐτοὺς
ὑμέας Αἰήταο, πρὸ γάρ τ' ἀναφανδὰ τέτυκται
πάντα μάλ', οὐδέ τι μῆχος ἱκάνεται. ἀλλ' ἐπὶ νηὶ
φεύγωμεν, πρὶν τόνδε θοῶν ἐπιβήμεναι ἵππων.
δώσω δὲ χρύσειον ἐγὼ δέρος, εὐνήσασα
φρουρὸν ὄφιν· τύνη δὲ θεοὺς ἐνὶ σοῖσιν ἑταίροις,
ξεῖνε, τεῶν μύθων ἐπίστορας, οὕς μοι ὑπέστης,
ποίησαι· μηδ' ἔνθεν ἑκαστέρω ὁρμηθεῖσαν
χήτεϊ κηδεμόνων ὀνοτὴν καὶ ἀεικέα θείης."



more per il bell'Endimione; piú volte io fui spinta lontano, tra pensieri d'amore, dai tuoi astuti incanti, perché nelle tenebre della notte tu potessi tranquillamente attendere ai sortilegi che tanto ti stanno a cuore. Ora hai avuto anche tu la tua parte di simile sventura; è stato l'acerbo dio a far sí che Giasone fosse causa per te di grave affanno. Va', e accingiti a sopportare, sebbene prudente e astuta, grave dolore!».

Cosí disse la dea; intanto Medea a grandi passi s'affrettava. In breve, lieta, fu sopra le ripe del fiume e si fermò a guardare dirimpetto la vampa del fuoco, che gli eroi, contenti della vittoria, tennero acceso per tutta la notte. Poi a gran voce, dritta nelle tenebre, chiamò da lontano il piú giovane dei figli di Frisso, Fronti; il quale, coi fratelli e con lo stesso Giasone, riconobbe la voce della fanciulla. Stupirono silenziosi i compagni, i quali capirono quale fosse la verità. Tre volte chiamò e tre volte, esortato dai compagni, Fronti le rispose gridando; e già gli eroi navigavano verso di lei coi rapidi remi. Non ancora avevano gettato le funi dalla nave sulla opposta ripa, quando Giasone pose a terra i suoi piedi con un gran salto dal ponte; dopo di lui balzarono a terra Fronti ed Argo, i due figli di Frisso; ad essi Medea rivolse le sue preghiere, dopo aver circondato le loro ginocchia con ambedue le mani:

«Salvate, amici, me disgraziata da Eeta e salvate voi stessi; tutto è stato scoperto, né c'è alcun rimedio. Fuggiamo sulla nave, prima che il re salga sui suoi veloci cavalli. Vi consegnerò io il vello d'oro, dopo avere addormentato il serpente che è a guardia di esso; tu intanto, o straniero, qui, dinanzi ai tuoi compagni, fa' testimoni gli dei delle promesse che mi facesti, né ritenermi spregevole ed infame, se m'allontano da questa terra senza i miei parenti».

Ἴσκεν ἀκηχεμένη· μέγα δὲ φρένες Αἰσονίδαο
γήθεον· αἶψα δέ μιν περὶ γούνασι πεπτηυῖαν
ἦκ' ἀναειρόμενος προσπτύξατο, θάρσυνέν τε·
"Δαιμονίη, Ζεὺς αὐτὸς Ὀλύμπιος ὅρκιος ἔστω,
Ἥρη τε Ζυγίη, Διὸς εὐνέτις, ἣ μὲν ἐμοῖσιν
κουριδίην σε δόμοισιν ἐνιστήσεσθαι ἄκοιτιν,
εὖτ' ἂν ἐς Ἑλλάδα γαῖαν ἱκώμεθα νοστήσαντες."
Ὣς ἠῦδα, καὶ χεῖρα παρασχεδὸν ἤραρε χειρὶ
δεξιτερήν· ἡ δέ σφιν ἐς ἱερὸν ἄλσος ἀνώγει
νῆα θοὴν ἐλάαν αὐτοσχεδόν, ὄφρ' ἔτι νύκτωρ
κῶας ἑλόντες ἄγοιντο παρὲκ νόον Αἰήταο.
ἔνθ' ἔπος ἠδὲ καὶ ἔργον ὁμοῦ πέλεν ἐσσυμένοισιν.
εἰς γάρ μιν βήσαντες, ἀπὸ χθονὸς αὐτίκ' ἔωσαν
νῆα· πολὺς δ' ὀρυμαγδὸς ἐπειγομένων ἐλάτῃσιν
ἦεν ἀριστήων· ἡ δ' ἔμπαλιν ἀίσσουσα
γαίῃ χεῖρας ἔτεινεν ἀμήχανος. αὐτὰρ Ἰήσων
θάρσυνέν τ' ἐπέεσσι, καὶ ἴσχανεν ἀσχαλόωσαν.
Ἧμος δ' ἀνέρες ὕπνον ἀπ' ὀφθαλμῶν ἐβάλοντο
ἀγρόται, οἵτε κύνεσσι πεποιθότες οὔποτε νύκτα
ἄγχαυρον κνώσσουσιν, ἀλευάμενοι φάος ἠοῦς,
μὴ πρὶν ἀμαλδύνῃ θηρῶν στίβον ἠδὲ καὶ ὀδμὴν
θηρείην λευκῇσιν ἐνισκίμψασα βολῇσιν·
τῆμος ἄρ' Αἰσονίδης κούρη τ' ἀπὸ νηὸς ἔβησαν
ποιήεντ' ἀνὰ χῶρον, ἵνα Κριοῦ καλέονται
εὐναί, ὅθι πρῶτον κεκμηότα γούνατ' ἔκαμψεν,
νώτοισιν φορέων Μινυήιον υἱ' Ἀθάμαντος.
ἐγγύθι δ' αἰθαλόεντα πέλεν βωμοῖο θέμεθλα,
ὃν ῥά ποτ' Αἰολίδης Διὶ Φυξίῳ εἵσατο Φρίξος,
ῥέζων κεῖνο τέρας παγχρύσεον, ὥς οἱ ἔειπεν



Così disse accorata; e l'animo del figlio di Esone fu pieno di gioia: subito, dopo aver dolcemente sollevato la fanciulla, che gli si era gettata alle ginocchia, la strinse a sé e la rincuorò:

« O nobile fanciulla, Giove Olimpio in persona e Giunone Pronuba, sua sposa, sian testimoni che io farò di te la mia legittima sposa, nella mia reggia, una volta tornati sul suolo Greco! ».

Così disse, e tosto le prese la mano con la destra. Ma la fanciulla li esortò a spingere subito la veloce nave verso il bosco sacro, affinché, preso il vello mentre era ancor notte, potessero portarlo via a dispetto di Eeta.

Alle parole seguí immediatamente l'azione da parte dei baldi e pronti giovani. Fatta salire la fanciulla sul ponte della nave, si staccarono subito dalla ripa; e grande fu il fragore quando gli eroi posero mano ai remi.

Medea intanto, balzata a poppa, allungò le mani in direzione della sua terra, disperata. Allora Giasone le rivolse parole di incoraggiamento e la sostenne nella sua afflizione.

Nell'ora in cui allontanano il sonno dagli occhi i cacciatori, i quali, confidando nei cani, giammai dormono in quella parte della notte che precede l'alba, costretti come sono a schivare la luminosa Aurora, per timore ch'essa li prevenga cancellando le tracce e l'odore delle fiere, dardeggiando coi suoi chiari raggi: proprio allora l'Esonide e la fanciulla scesero dalla nave in un luogo erboso. La località era chiamata « Giaciglio dell'Ariete »: qui appunto l'ariete avrebbe per la prima volta piegato le stanche ginocchia, sotto il peso del Minio figlio di Atamante.(1) Lí vicino erano i resti, coperti di polvere, dell'altare che allora l'Eolide (2) Frisso aveva eretto a Giove Fucsio,(3) quando aveva immolato quel portento tutto d'oro, giusta il consiglio di Ermes,

(1) Giasone e Medea, dunque, sbarcano nel punto preciso in cui a suo tempo si erano fermati, a compimento del loro viaggio, Frisso (figlio di Atamante, detto Minio perché di Orcomeno, città abitata dai Minii) e l'ariete famoso.
(2) Frisso era nipote di Eolo.
(3) Protettore dei fuggitivi.

Ἑρμείας πρόφρων ξυμβλήμενος. ἔνθ' ἄρα τούσγε
Ἄργου φραδμοσύνῃσιν ἀριστῆες μεθέηκαν.
Τὼ δὲ δι' ἀτραπιτοῖο μεθ' ἱερὸν ἄλσος ἴκοντο,
φηγὸν ἀπειρεσίην διζημένω, ᾗ ἔπι κῶας
βέβλητο, νεφέλῃ ἐναλίγκιον, ἤτ' ἀνιόντος
ἠελίου φλογερῇσιν ἐρεύθεται ἀκτίνεσσιν.
αὐτὰρ ὁ ἀντικρὺ περιμήκεα τείνετο δειρὴν
ὀξὺς ἀὐπνοισιν προϊδὼν ὄφις ὀφθαλμοῖσιν
νισσομένους, ῥοίζει δὲ πελώριον· ἀμφὶ δὲ μακραὶ
ἠιόνες ποταμοῖο καὶ ἄσπετον ἴαχεν ἄλσος.
ἔκλυον οἳ καὶ πολλὸν ἑκὰς Τιτηνίδος Αἴης
Κολχίδα γῆν ἐνέμοντο παρὰ προχοῇσι Λύκοιο,
ὅστ' ἀποκιδνάμενος ποταμοῦ κελάδοντος Ἀράξεω
Φάσιδι συμφέρεται ἱερὸν ῥόον· οἱ δὲ συνάμφω
Καυκασίην ἅλαδ' εἰς ἓν ἐλαυνόμενοι προχέουσιν.
δείματι δ' ἐξέγροντο λεχωίδες, ἀμφὶ δὲ παισὶν
νηπιάχοις, οἵτε σφιν ὑπ' ἀγκαλίδεσσιν ἴαυον,
ῥοίζῳ παλλομένοις χεῖρας βάλον ἀσχαλόωσαι.
ὡς δ' ὅτε τυφομένης ὕλης ὕπερ αἰθαλόεσσαι
καπνοῖο στροφάλιγγες ἀπείριτοι εἰλίσσονται,
ἄλλη δ' αἶψ' ἑτέρῃ ἐπιτέλλεται αἰὲν ἐπιπρὸ
νειόθεν εἰλίγγοισιν ἐπήορος ἐξανιοῦσα·
ὥς τότε κεῖνο πέλωρον ἀπειρεσίας ἐλέλιξεν
ῥυμβόνας ἀζαλέῃσιν ἐπηρεφέας φολίδεσσιν.
τοῖο δ' ἐλισσομένοιο κατ' ὄμματα νίσσετο κούρη,
Ὕπνον ἀοσσητῆρα, θεῶν ὕπατον, καλέουσα
ἡδείῃ ἐνοπῇ, θέλξαι τέρας· αὖε δ' ἄνασσαν
νυκτιπόλον, χθονίην, εὐαντέα δοῦναι ἐφορμήν.
εἵπετο δ' Αἰσονίδης πεφοβημένος, αὐτὰρ ὅγ' ἤδη
οἴμῃ θελγόμενος δολιχὴν ἀνελύετ' ἄκανθαν
γηγενέος σπείρης, μήκυνε δὲ μυρία κύκλα,
οἷον ὅτε βληχροῖσι κυλινδόμενον πελάγεσσιν
κῦμα μέλαν κωφόν τε καὶ ἄβρομον· ἀλλὰ καὶ ἔμπης



che accortamente gli si era fatto incontro lungo la strada.

Qui dunque gli eroi, dietro consiglio di Argo, li fecero scendere a terra. E i due lungo un sentiero si recarono al bosco sacro, alla ricerca della grande quercia, sulla quale giaceva il vello, simile a nube che rosseggi sotto i fiammanti raggi del sole all'Oriente.(1) Ma di fronte stendeva il suo lunghissimo collo l'attento serpente, il quale li aveva visti avvicinarsi coi suoi occhi insonni e strideva in maniera orrenda: ne risuonarono intorno le vaste rive del fiume e l'esteso bosco. L'udirono anche quelli che abitavano la terra Colchica, molto lontano dalla Titania Ea, alla foce del Lico; fiume che, staccandosi dal rumoroso Arasse, mescola la sua sacra corrente col Fasi; i due fiumi scorrendo insieme versano poi le loro acque nel mar Caucasio.

Si svegliarono per lo spavento le madri, e timorose afferrarono con le mani i teneri figli — dormivano tra le loro braccia — atterriti essi pure dal sibilo.

Come su selva che brucia si volgono immense fiammanti spire di fumo, e l'una subito segue all'altra, sempre piú oltre salendo dal basso in alto in vortici; cosí allora immense spire volgeva quel mostro, tutte coperte di aride squame.

La fanciulla si portò al cospetto del minaccioso serpente ed invocò in suo aiuto, con dolce voce, il Sonno, potentissimo fra gli dei, perché seducesse il mostro; né tralasciò d'invocare la dea nottivaga, sotterranea, perché desse felice esito all'impresa. La seguiva l'Esonide atterrito.

Il serpente intanto, ormai affascinato dal magico canto, scioglieva la lunga spina dalla gigantesca spira,(2) e nello spianarsi stese innumerevoli giri, come oscuro flutto, muto e silenzioso, che si volga nel pelago ormai inerte; tuttavia esso continuava a

(1) Del sole che sorge.
(2) Cioè: la gigantesca spirale costituita dalla sua lunga spina.

ὑψοῦ σμερδαλέην κεφαλὴν μενέαινεν ἀείρας
ἀμφοτέρους ὀλοῇσι περιπτύξαι γενύεσσιν.
ἡ δέ μιν ἀρκεύθοιο νέον τετμηότι θαλλῷ
βάπτουσ' ἐκ κυκεῶνος ἀκήρατα φάρμακ' ἀοιδαῖς,
ῥαῖνε κατ' ὀφθαλμῶν· περί τ' ἀμφί τε νήριτος ὀδμὴ
φαρμάκου ὕπνον ἔβαλλε· γένυν δ' αὐτῇ ἐνὶ χώρῃ
θῆκεν ἐρεισάμενος· τὰ δ' ἀπείρονα πολλὸν ὀπίσσω
κύκλα πολυπρέμνοιο διὲξ ὕλης τετάνυστο.

Ἔνθα δ' ὁ μὲν χρύσειον ἀπὸ δρυὸς αἴνυτο κῶας,
κούρης κεκλομένης· ἡ δ' ἔμπεδον ἑστηυῖα
φαρμάκῳ ἔψηχεν θηρὸς κάρη, εἰσόκε δή μιν
αὐτὸς ἐὴν ἐπὶ νῆα παλιντροπάασθαι Ἰήσων
ἤνωγεν, λεῖπεν δὲ πολύσκιον ἄλσος Ἄρηος.
ὡς δὲ σεληναίην διχομήνιδα παρθένος αἴγλην
ὑψόθεν ἐξανέχουσαν ὑπωροφίου θαλάμοιο
λεπταλέῳ ἑανῷ ὑποΐσχεται· ἐν δέ οἱ ἦτορ
χαίρει δερκομένης καλὸν σέλας· ὣς τότ' Ἰήσων
γηθόσυνος μέγα κῶας ἑαῖς ἐναείρατο χερσίν·
καί οἱ ἐπὶ ξανθῇσι παρηίσιν ἠδὲ μετώπῳ
μαρμαρυγῇ ληνέων φλογὶ εἴκελον ἵζεν ἔρευθος.
ὅσση δὲ ῥινὸς βοὸς ἤνιος ἢ ἐλάφοιο
γίγνεται, ἥντ' ἀγρῶσται ἀχαινέην καλέουσιν,
τόσσον ἔην πάντῃ χρύσεον ἐφύπερθεν ἄωτον.
βεβρίθει λήνεσσιν ἐπηρεφές· ἤλιθα δὲ χθὼν
αἰὲν ὑποπρὸ ποδῶν ἀμαρύσσετο νισσομένοιο.
ἤιε δ' ἄλλοτε μὲν λαιῷ ἐπιειμένος ὤμῳ
αὐχένος ἐξ ὑπάτοιο ποδηνεκές, ἄλλοτε δ' αὖτε
εἴλει ἀφασσόμενος· περὶ γὰρ δίεν, ὄφρα ἕ μή τις
ἀνδρῶν ἠὲ θεῶν νοσφίσσεται ἀντιβολήσας.

Ἠὼς μέν ῥ' ἐπὶ γαῖαν ἐκίδνατο, τοὶ δ' ἐς ὅμιλον
ἶξον. θάμβησαν δὲ νέοι μέγα κῶας ἰδόντες
λαμπόμενον στεροπῇ ἴκελον Διός. ὦρτο δ' ἕκαστος
ψαῦσαι ἐελδόμενος δέχθαι τ' ἐνὶ χερσὶν ἑῇσιν.



sollevare in alto l'orrendo capo, nella speranza di serrare ambedue tra le funeste mascelle. Ma la fanciulla con un ramoscello di ginepro da poco tagliato attinse da un miscuglio puro farmaco misto ad incanti e glielo spruzzò sugli occhi: il potente odore del farmaco diffuse il sonno tutto intorno, e il drago, prostrato, lasciò cadere fino a terra, ivi stesso, la mascella; le innumerevoli spire, intanto, si erano allungate per lungo tratto addietro attraverso la folta selva.

A questo punto Giasone, su invito della fanciulla, staccò il vello dalla quercia; la stessa poi, appressatasi al drago, gli spalmò la testa col farmaco, finché Giasone la invitò a far ritorno sulla sua nave; e così ella lasciò il folto bosco di Marte.

Come fanciulla accoglie sulla delicata veste il chiarore della luna piena, quando questa sovrasta dall'alto il tetto del talamo: dentro, a lei l'animo s'allegra, mentre vede il bello splendore; così allora Giasone lieto sollevò con le mani il grande vello; e sulle sue bionde guance e sulla fronte, grazie al fulgore della lana, si posò un rossore simile a fiamma.

Quanto grande è la pelle d'un vitello di un anno, o d'un cervo, quello che i cacciatori chiamano acaino,(1) tanto grande era il vello, tutto d'oro di sopra. Era pesante e coperto di lana; per largo tratto la terra costantemente brillava dinanzi ai piedi di Giasone, mentre avanzava. Costui talvolta lo portava coprendo con esso la spalla sinistra — gli andava dal sommo del collo fino ai piedi — tal altra lo teneva avvolto tra le mani: grande invero era il timore che qualche dio o uomo gli si facesse incontro per privarlo del vello.

L'Aurora di già si spandeva sulla terra, quando i due giunsero presso i compagni. Stupirono i giovani nel vedere il grande vello, che lampeggiava simile al fulmine di Giove.

---

(1) Cervi piuttosto giovani.

Αἰσονίδης δ' ἄλλους μὲν ἐρήτυε, τῷ δ' ἐπὶ φᾶρος
κάββαλε νηγάτεον· πρύμνῃ δ' ἐνεείσατο κούρην
ἀνθέμενος, καὶ τοῖον ἔπος μετὰ πᾶσιν ἔειπεν·
"Μηκέτι νῦν χάζεσθε, φίλοι, πάτρηνδε νέεσθαι.
ἤδη γὰρ χρειώ, τῆς εἵνεκα τήνδ' ἀλεγεινὴν
ναυτιλίην ἔτλημεν ὀιζύι μοχθίζοντες,
εὐπαλέως κούρης ὑπὸ δήνεσι κεκράανται.
τὴν μὲν ἐγὼν ἐθέλουσαν ἀνάξομαι οἶκαδ' ἄκοιτιν
κουριδίην· ἀτὰρ ὔμμες Ἀχαιίδος οἷά τε πάσης
αὐτῶν θ' ὑμείων ἐσθλὴν ἐπαρωγὸν ἐοῦσαν
σώετε. δὴ γάρ που, μάλ' ὀίομαι, εἶσιν ἐρύξων
Αἰήτης ὁμάδῳ πόντονδ' ἴμεν ἐκ ποταμοῖο.
ἀλλ' οἱ μὲν διὰ νηός, ἀμοιβαδὶς ἀνέρος ἀνὴρ
ἐζόμενος, πηδοῖσιν ἐρέσσετε· τοὶ δὲ βοείας
ἀσπίδας ἡμίσεες, δήων θοὸν ἔχμα βολάων,
προσχόμενοι νόστῳ ἐπαμύνετε. νῦν δ' ἐνὶ χερσὶν
παῖδας ἑοὺς πάτρην τε φίλην, γεραρούς τε τοκῆας
ἴσχομεν· ἡμετέρῃ δ' ἐπερείδεται Ἑλλὰς ἐφορμῇ,
ἠὲ κατηφείην, ἢ καὶ μέγα κῦδος ἀρέσθαι."
Ὣς φάτο, δῦνε δὲ τεύχε' ἀρήια· τοὶ δ' ἰάχησαν
θεσπέσιον μεμαῶτες. ὁ δὲ ξίφος ἐκ κολεοῖο
σπασσάμενος πρυμναῖα νεὼς ἀπὸ πείσματ' ἔκοψεν.
ἄγχι δὲ παρθενικῆς κεκορυθμένος ἰθυντῆρι
Ἀγκαίῳ παρέβασκεν· ἐπείγετο δ' εἰρεσίῃ νηῦς
σπερχομένων ἄμοτον ποταμοῦ ἄφαρ ἐκτὸς ἐλάσσαι.
Ἤδη δ' Αἰήτῃ ὑπερήνορι πᾶσί τε Κόλχοις
Μηδείης περίπυστος ἔρως καὶ ἔργ' ἐτέτυκτο.
ἐς δ' ἀγορὴν ἀγέροντ' ἐνὶ τεύχεσιν· ὅσσα δὲ πόντου
κύματα χειμερίοιο κορύσσεται ἐξ ἀνέμοιο,
ἢ ὅσα φύλλα χαμᾶζε περικλαδέος πέσεν ὕλης
φυλλοχόῳ ἐνὶ μηνί—τίς ἂν τάδε τεκμήραιτο;—
ὥς οἱ ἀπειρέσιοι ποταμοῦ παρεμέτρεον ὄχθας,
κλαγγῇ μαιμώοντες· ὁ δ' εὐτύκτῳ ἐνὶ δίφρῳ



Ciascuno s'appressò ad esso, desideroso di toccarlo e di tenerlo tra le mani. Ma l'Esonide li allontanò tutti ed avvolse il vello con uno splendido mantello; indi sistemò la fanciulla a poppa e così parlò rivolgendosi a tutti:

« Non più, amici, si indugi a far ritorno a casa. Ormai lo scopo per cui facemmo questa perigliosa spedizione, molte sventure soffrendo poi, è stato felicemente raggiunto, grazie ai consigli di questa fanciulla; ed io ho deciso di portarmela a casa quale legittima sposa; ciò è anche nei suoi voti; quanto a voi, abbiate cura di colei che con grande coraggio ha salvato l'intera Grecia e voi stessi. Di certo, come credo, Eeta accorrerà col suo esercito per impedirci di uscire in mare dal fiume. Alcuni di voi dunque, seduti agli opportuni banchi, faccian forza sui remi a turno, l'un uomo dando il cambio all'altro; altri, una metà almeno, protendendo gli scudi di cuoio, ottimo riparo contro i dardi nemici, assicurino il ritorno. Abbiam noi nelle mani i fati dei nostri figli e della patria e dei venerandi genitori; dipende dalla nostra impresa, che l'Ellade s'abbia disonore o grande gloria ».

Ciò detto, indossò le armi di guerra; e quelli a gran voce dissero il loro assenso, premurosi. Giasone allora, tratta dal fodero la spada, tagliò le corde a poppa della nave; poi, armato com'era, andò a stare presso la fanciulla, a fianco del nocchiero Anceo; la nave intanto avanzava, spinta dai remi: gli eroi si davan da fare incessantemente, onde portarla presto fuori del fiume.

Il superbo Eeta frattanto e i Colchi tutti avevano saputo dell'amore di Medea e di quanto aveva fatto. Perciò s'adunarono armati in assemblea.

Quanti sono i flutti che sul mare vengono sollevati da vento procelloso, quante le foglie che cadono a terra da folta selva in autunno — chi riuscirebbe a contarle? — tanti erano i Colchi che si precipitarono alle rive del fiume, fiduciosi, gridando. Su

Αἰήτης ἵπποισι μετέπρεπεν, οὓς οἱ ὄπασσεν
Ἥλιος, πνοιῇσιν ἐειδομένους ἀνέμοιο,
σκαιῇ μέν ῥ' ἐνὶ χειρὶ σάκος δινωτὸν ἀείρων,
τῇ δ' ἑτέρῃ πεύκην περιμήκεα· πὰρ δέ οἱ ἔγχος
ἀντικρὺ τετάνυστο πελώριον. ἡνία δ' ἵππων
γέντο χεροῖν Ἄψυρτος. ὑπεκπρὸ δὲ πόντον ἔταμνεν
νηῦς ἤδη κρατεροῖσιν ἐπειγομένη ἐρέτῃσιν,
καὶ μεγάλου ποταμοῖο καταβλώσκοντι ῥεέθρῳ.
αὐτὰρ ἄναξ ἄτῃ πολυπήμονι χεῖρας ἀείρας
Ἥλιον καὶ Ζῆνα κακῶν ἐπιμάρτυρας ἔργων
κέκλετο· δεινὰ δὲ παντὶ παρασχεδὸν ἤπυε λαῷ,
εἰ μή οἱ κούρην αὐτάγρετον, ἢ ἀνὰ γαῖαν,
ἢ πλωτῆς εὐρόντες ἔτ' εἰν ἁλὸς οἴδματι νῆα,
ἄξουσιν, καὶ θυμὸν ἐνιπλήσει μενεαίνων
τίσασθαι τάδε πάντα, δαήσονται κεφαλῇσιν
πάντα χόλον καὶ πᾶσαν ἐὴν ὑποδέγμενοι ἄτην.
Ὣς ἔφατ' Αἰήτης· αὐτῷ δ' ἐνὶ ἤματι Κόλχοι
νῆάς τ' εἰρύσσαντο, καὶ ἅρμενα νηυσὶ βάλοντο,
αὐτῷ δ' ἤματι πόντον ἀνήιον· οὐδέ κε φαίης
τόσσον νηίτην στόλον ἔμμεναι, ἀλλ' οἰωνῶν
ἱλαδὸν ἄσπετον ἔθνος ἐπιβρομέειν πελάγεσσιν.
Οἱ δ' ἀνέμου λαιψηρὰ θεᾶς βουλῇσιν ἀέντος
Ἥρης, ὄφρ' ὤκιστα κακὸν Πελίαο δόμοισιν
Αἰαίῃ Μήδεια Πελασγίδα γαῖαν ἵκηται,
ἠοῖ ἐνὶ τριτάτῃ πρυμνήσια νηὸς ἔδησαν
Παφλαγόνων ἀκτῇσι, πάροιθ' Ἅλυος ποταμοῖο.
ἡ γάρ σφ' ἐξαποβάντας ἀρέσσασθαι θυέεσσιν
ἠνώγει Ἑκάτην. καὶ δὴ τὰ μέν, ὅσσα θυηλὴν
κούρη πορσανέουσα τιτύσκετο, μήτε τις ἴστωρ
εἴη, μήτ' ἐμὲ θυμὸς ἐποτρύνειεν ἀείδειν.
ἄζομαι αὐδῆσαι· τό γε μὴν ἔδος ἐξέτι κείνου,
ὅ ῥα θεᾷ ἥρωες ἐπὶ ῥηγμῖσιν ἔδειμαν,
ἀνδράσιν ὀψιγόνοισι μένει καὶ τῆμος ἰδέσθαι.



ben costrutto carro avanzava Eeta distinguendosi per i suoi cavalli: 220
glieli aveva donati il Sole, ed erano pari ai soffi del vento; teneva
alto con la mano sinistra uno scudo rotondo, con l'altra reggeva
una grossa torcia; accanto a lui s'allungava un'enorme asta;
teneva le briglie con le mani Absirto.

Ma la nave ormai avanzava sul mare, spintavi dai bravi
rematori e dall'impetuosa corrente del gran fiume.

Il re allora, accecato dall'ira, sollevò in alto le mani ed in-
vocò a testimoni del grave fatto il Sole e Giove; poi subito minacciò 230
di gravi pene l'intero suo popolo: se non gli avessero ricondotto
la figlia con le loro mani, sorpresala sulla terra o in nave sulle vie
del vasto mare,(1) e non avesse cosí soddisfatto la sua ira e il suo
desiderio di punirla per tutto quanto aveva fatto, avrebbero
accolto sulle loro teste, lo tenessero bene a mente, tutto il peso
della sua collera e del suo cruccio.

Cosí disse Eeta; e nello stesso giorno i Colchi misero in mare
le navi, le armarono e presero il largo; né si sarebbe detto che
fossero navi, tante esse erano, ma stuolo d'uccelli, immenso, che
strepitando insieme si getti sul mare.(2) 240

Gli eroi intanto, spirando favorevole il vento ad opera della
dea Giunone, affinché la Colchica Medea giungesse prestissimo
sul suolo Pelasgico a recare sventura alla casa di Pelia, all'alba
del terzo giorno approdarono alle spiagge dei Paflagoni, dinanzi
al fiume Ali. Sbarcati, Medea li esortò a propiziarsi con sacrifici
Ecate. Quello che fece la fanciulla per preparare il sacrificio, né
alcun lo chieda, né l'animo mi spinga a cantarne; ho paura di
parlarne. Ma l'altare che allora gli eroi innalzarono alla dea, 250
sul lido, rimane; e i posteri ancor lo possono ammirare.

---

(1) Alla lettera: se non gli avessero ricondotto la figlia presala con le loro mani o sulla terra, o trovata la nave sulle vie dell'ampio mare.

(2) Alla lettera: ma che sul mare strepiti immensa schiera d'uccelli insieme.

Αὐτίκα δ' Αἰσονίδης ἐμνήσατο, σὺν δὲ καὶ ἄλλοι
ἥρωες, Φινῆος, ὃ δὴ πλόον ἄλλον ἔειπεν
ἐξ Αἴης ἔσσεσθαι· ἀνώιστος δ' ἐτέτυκτο
πᾶσιν ὁμῶς. Ἄργος δὲ λιλαιομένοις ἀγόρευσεν·
"Νισσόμεθ' Ὀρχομενὸν τὴν ἔχραεν ὔμμι περῆσαι
νημερτὴς ὅδε μάντις, ὅτῳ ξυνέβητε πάροιθεν.
ἔστιν γὰρ πλόος ἄλλος, ὃν ἀθανάτων ἱερῆες
πέφραδον, οἳ Θήβης Τριτωνίδος ἐκγεγάασιν.
οὔπω τείρεα πάντα, τά τ' οὐρανῷ εἱλίσσονται,
οὐδέ τί πω Δαναῶν ἱερὸν γένος ἦεν ἀκοῦσαι
πευθομένοις· οἷοι δ' ἔσαν Ἀρκάδες Ἀπιδανῆες,
Ἀρκάδες, οἳ καὶ πρόσθε σεληναίης ὑδέονται
ζώειν, φηγὸν ἔδοντες ἐν οὔρεσιν· οὐδὲ Πελασγὶς
χθὼν τότε κυδαλίμοισιν ἀνάσσετο Δευκαλίδῃσιν,
ἦμος ὅτ' Ἠερίη πολυλήιος ἐκλήιστο,
μήτηρ Αἴγυπτος προτερηγενέων αἰζηῶν,
καὶ ποταμὸς Τρίτων ἠύρροος, ᾧ ὕπο πᾶσα
ἄρδεται Ἠερίη· Διόθεν δέ μιν οὔποτε δεύει
ὄμβρος· ἅλις προχοῇσι δ' ἀνασταχύουσιν ἄρουραι.
ἔνθεν δή τινά φασι πέριξ διὰ πᾶσαν ὁδεῦσαι
Εὐρώπην Ἀσίην τε βίῃ καὶ κάρτεϊ λαῶν
σφωιτέρων θάρσει τε πεποιθότα· μυρία δ' ἄστη
νάσσατ' ἐποιχόμενος, τὰ μὲν ἤ ποθι ναιετάουσιν,
ἠὲ καὶ οὔ· πουλὺς γὰρ ἄδην ἐπενήνοθεν αἰών.
Αἰά γε μὴν ἔτι νῦν μένει ἔμπεδον υἷωνοί τε
τῶνδ' ἀνδρῶν, οὓς ὅσγε καθίσσατο ναιέμεν Αἶαν,
οἳ δή τοι γραπτῦς πατέρων ἔθεν εἰρύονται,
κύρβιας, οἷς ἔνι πᾶσαι ὁδοὶ καὶ πείρατ' ἔασιν



A questo punto l'Esonide e gli altri eroi si rammentarono di Fineo, il quale aveva loro consigliato di seguire una rotta diversa al ritorno;(1) ma nessuno la conosceva.

Allora Argo (2) così parlò ai compagni desiderosi di sapere il da farsi:

« Noi possiamo tornare ad Orcomeno per quella strada che vi disse di fare quell'infallibile vate, nel quale vi imbatteste tempo fa; c'è infatti per recarsi colà un'altra strada, quella che indicarono i sacerdoti degli dei, nati dalla Tritonia Tebe. Non c'erano ancora tutte le stelle che si volgono nel cielo, né s'udiva ancora parlare della sacra stirpe dei Danai, per quanto ci si informasse di loro; c'erano solo gli Arcadi Apidani, gli Arcadi, dei quali si favella che esistessero anche prima della luna, e che si cibassero di ghiande sui monti; e non ancora la terra Pelasgica era signoreggiata dai valorosi figli di Deucalione, nei giorni in cui era già celebrata l'opulenta Eeria,(3) l'Egitto cioè, terra madre dei più antichi uomini; ed era già famoso il fiume Tritone,(4) dalla bella corrente, dal quale è resa fertile l'intera Eeria. Mai infatti la bagna la pioggia mandata da Giove: i campi diventano fertili grazie agli straripamenti del fiume. Da questa terra partito, un tale,(5) come dicono, attraversò Europa ed Asia, fidando nella forza e nel coraggio e nell'ardimento dei suoi soldati; e fondò innumerevoli colonie durante i suoi viaggi, delle quali alcune hanno ancora abitanti, altre no; ben molto tempo infatti è passato da allora. Ma Ea è ancor fiorente, e rimangono i nipoti di quegli uomini che quel grande navigatore vi stabilì, perché l'abitassero; questi conservano gli scritti dei loro padri: cippi sui quali sono indicate tutte le strade ed i confini della terra e del mare, per

(1) Alla lettera: il quale aveva detto che la navigazione da Ea sarebbe stata un'altra.
(2) Il figlio di Frisso.
(3) Era così chiamato l'Egitto; significa « terra del mattino ».
(4) È quasi certamente il Nilo.
(5) Sesostri.

ὑγρῆς τε τραφερῆς τε πέριξ ἐπινισσομένοισιν.
ἔστι δέ τις ποταμός, ὕπατον κέρας Ὠκεανοῖο,
εὐρύς τε προβαθής τε καὶ ὁλκάδι νηὶ περῆσαι·
Ἴστρον μιν καλέοντες ἐκὰς διετεκμήραντο·
ὃς δή τοι τείως μὲν ἀπείρονα τέμνετ' ἄρουραν
εἷς οἷος· πηγαὶ γὰρ ὑπὲρ πνοιῆς βορέαο
Ῥιπαίοις ἐν ὄρεσσιν ἀπόπροθι μορμύρουσιν.
ἀλλ' ὁπόταν Θρῃκῶν Σκυθέων τ' ἐπιβήσεται οὔρους,
ἔνθα διχῇ τὸ μὲν ἔνθα μετ' Ἰονίην ἅλα βάλλει
τῇδ' ὕδωρ, τὸ δ' ὄπισθε βαθὺν διὰ κόλπον ἴησιν
σχιζόμενος πόντου Τρινακρίου εἰσανέχοντα,
γαίῃ ὃς ὑμετέρῃ παρακέκλιται, εἰ ἐτεὸν δὴ
ὑμετέρης γαίης Ἀχελώιος ἐξανίησιν."
Ὣς ἄρ' ἔφη· τοῖσιν δὲ θεὰ τέρας ἐγγυάλιξεν
αἴσιον, ᾧ καὶ πάντες ἐπευφήμησαν ἰδόντες,
στέλλεσθαι τήνδ' οἶμον. ἐπιπρὸ γὰρ ὁλκὸς ἐτύχθη
οὐρανίης ἀκτῖνος, ὅπῃ καὶ ἀμεύσιμον ἦεν.
γηθόσυνοι δὲ Λύκοιο κατ' αὐτόθι παῖδα λιπόντες
λαίφεσι πεπταμένοισιν ὑπείρ ἅλα ναυτίλλοντο,
οὖρεα Παφλαγόνων θηεύμενοι. οὐδὲ Κάραμβιν
γνάμψαν, ἐπεὶ πνοιαί τε καὶ οὐρανίου πυρὸς αἴγλη
μεῖνεν, ἕως Ἴστροιο μέγαν ῥόον εἰσαφίκοντο.
Κόλχοι δ' αὖτ' ἄλλοι μέν, ἐτώσια μαστεύοντες,
Κυανέας Πόντοιο διὲκ πέτρας ἐπέρησαν·
ἄλλοι δ' αὖ ποταμὸν μετεκίαθον, οἷσιν ἄνασσεν
Ἄψυρτος, Καλὸν δὲ διὰ στόμα πεῖρε λιασθείς.
τῷ καὶ ὑπέφθη τούσγε βαλὼν ὕπερ αὐχένα γαίης
κόλπον ἔσω πόντοιο πανέσχατον Ἰονίοιο.
Ἴστρῳ γάρ τις νῆσος ἐέργεται οὔνομα Πεύκη,
τριγλώχιν, εὖρος μὲν ἐς αἰγιαλοὺς ἀνέχουσα,
στεινὸν δ' αὖτ' ἀγκῶνα ποτὶ ῥόον· ἀμφὶ δὲ δοιαὶ



quelli che intraprendono dei viaggi. Ivi è segnato anche un fiume, estremo corno (1) dell'Oceano, largo, profondo e navigabile anche da navi da carico: lo chiamarono Istro e lo indicarono molto lontano; esso per un certo tratto fende l'immensa terra da solo, con un unico corso; le sue fonti sgorgano mormorando lontano, sui monti Rifei, al di là del soffio di Borea. Ma quando entra nei confini dei Traci e degli Sciti, qui, diviso in due, getta le sue acque parte nel mar Ionio (2) da questo lato, parte, rivolto a sud, le manda nel profondo golfo che sovrasta il mar Trinacrio, il quale bagna la vostra terra su d'un fianco, se è vero che l'Acheloo vien fuori dalla vostra terra».

Così dunque Argo parlò; e la dea mandò loro un fausto prodigio, alla vista del quale tutti gridarono che bisognava seguire quella strada; dinanzi a loro infatti apparve un solco di luce celeste, nella direzione in cui dovevano viaggiare.

Lieti, lasciato sul posto il figlio di Lico,(3) spiegarono le vele e si misero in viaggio sul mare, senza perdere di vista i monti della Paflagonia. Né piegarono verso Carambi, ché il vento e lo splendore del fuoco celeste rimasero fin che giunsero all'ampia corrente dell'Istro.

Dei Colchi intanto alcuni, inutilmente cercandoli, uscirono dal Ponto attraverso le rupi Cianee,(4) altri invece si diressero al fiume, guidati da Absirto, il quale deviando vi entrò attraverso la foce detta Bella. E così questi vi giunse prima degli Argonauti, doppiato il braccio di terra che è nell'estrema insenatura del mar Ionio. Ché le acque dell'Istro circondano un'isola, chiamata Peuce, triangolare, la quale ha il lato lungo rivolto alla costa e un breve braccio rivolto alla corrente del fiume; il quale perciò

(1) Lo Scoliaste avverte che corni dell'Oceano erano detti tutti i fiumi, e aggiunge che l'Istro sarebbe per Apollonio «il più elevato» per la sua lunghezza.
(2) È chiaro che debba intendersi il mar Nero. La lezione è comunque incerta.
(3) Dascilo.
(4) Le famose Simplegadi.

σχίζονται προχοαί. τὴν μὲν καλέουσι Νάρηκος·
τὴν δ' ὑπὸ τῇ νεάτῃ, Καλὸν στόμα. τῇ δὲ διαπρὸ
Ἄψυρτος Κόλχοι τε θοώτερον ὥρμήθησαν·
οἱ δ' ὑψοῦ νήσοιο κατ' ἀκροτάτης ἐνέοντο
τηλόθεν. εἰαμενῆσι δ' ἐν ἄσπετα πώεα λεῖπον
ποιμένες ἄγραυλοι νηῶν φόβῳ, οἷά τε θῆρας
ὀσσόμενοι πόντου μεγακήτεος ἐξανιόντας.
οὐ γάρ πω ἁλίας γε πάρος ποθὶ νῆας ἴδοντο,
οὔτ' οὖν Θρήιξιν μιγάδες Σκύθαι, οὐδὲ Σίγυννοι,
οὔτ' οὖν Γραυκένιοι, οὔθ' οἱ περὶ Λαύριον ἤδη
Σινδοὶ ἐρημαῖον πεδίον μέγα ναιετάοντες.
αὐτὰρ ἐπεί τ' Ἄγγουρον ὄρος, καὶ ἄπωθεν ἐόντα
Ἀγγούρου ὄρεος σκόπελον πάρα Καυλιακοῖο,
ᾧ πέρι δὴ σχίζων Ἴστρος ῥόον ἔνθα καὶ ἔνθα
βάλλει ἁλός, πεδίον τε τὸ Λαύριον ἠμείψαντο,
δή ῥα τότε Κρονίην Κόλχοι ἅλαδ' ἐκπρομολόντες
πάντῃ, μή σφε λάθοιεν, ὑπετμήξαντο κελεύθους.
οἱ δ' ὄπιθεν ποταμοῖο κατήλυθον, ἐκ δ' ἐπέρησαν
δοιὰς Ἀρτέμιδος Βρυγηίδας ἀγχόθι νήσους.
τῶν δ' ἤτοι ἑτέρῃ μὲν ἐν ἱερὸν ἔσκεν ἔδεθλον·
ἐν δ' ἑτέρῃ, πληθὺν πεφυλαγμένοι Ἀψύρτοιο,
βαῖνον· ἐπεὶ κείνας πολέων λίπον ἔνδοθι νήσους
αὖτως, ἁζόμενοι κούρην Διός· αἱ δὲ δὴ ἄλλαι
στεινόμεναι Κόλχοισι πόρους εἴρυντο θαλάσσης.
ὣς δὲ καὶ εἰς ἄλλας πληθὺν λίπεν ἀγχόθι νήσους
μέσφα Σαλαγγῶνος ποταμοῦ καὶ Νέστιδος αἴης.

Ἔνθα κε λευγαλέῃ Μινύαι τότε δηιοτῆτι
παυρότεροι πλεόνεσσιν ὑπείκαθον· ἀλλὰ πάροιθεν
συνθεσίην, μέγα νεῖκος ἀλευάμενοι, ἐτάμοντο·
κῶας μὲν χρύσειον, ἐπεί σφισιν αὐτὸς ὑπέστη
Αἰήτης, εἰ κεῖνοι ἀναπλήσειαν ἀέθλους,
ἔμπεδον εὐδικίῃ σφέας ἐξέμεν, εἴτε δόλοισιν,



alla foce si divide in due: l'un braccio è detto Nareco, l'altro, nella parte inferiore, è la foce Bella. Appunto in questa entrarono, correndo piú velocemente degli Argonauti, i Colchi e Absirto. Gli Argonauti invece avanzavano lontano, in alto, a nord dell'isola.

Nei prati i rozzi pastori abbandonavano i loro folti armenti per il timore delle navi, come alla vista di mostri balzanti fuori dal vasto mare; ché mai prima, in nessun luogo, avevano visto delle navi sul mare: né gli Sciti misti ai Traci, né i Siginni, né i Grauceni, né i Sindi, che già abitavano l'ampia solitaria pianura del Laurio.

I Colchi avevano già oltrepassato il monte Anguro e la rupe del Cauliaco, lontana dall'Anguro, attorno alla quale l'Istro diviso il suo corso si getta in mare con due bracci, ed erano già oltre la piana del Laurio, quando, entrati nel mar Cronio,(1) si diedero a bloccare tutti i varchi, perché gli Argonauti non avessero a sfuggire loro. Costoro entrarono nel fiume dietro i Colchi, e giunsero dopo breve tragitto alle Brigee, due isole sacre ad Artemide. In una delle due c'era il tempio sacro alla dea; ma gli Argonauti, per meglio sfuggire ad Absirto, approdarono sull'altra; ché ivi i Colchi avevano lasciato vuote sol quelle due isole tra le molte che c'erano, in segno di rispetto per la figlia di Giove; tutte le altre infatti erano piene di Colchi e chiudevano i varchi al mare. Absirto aveva posto dei presidi anche sulle altre isole che erano nelle vicinanze, fino al fiume Salangone ed alla terra dei Nesti.

Qui i Minii, in pochi contro molti, di certo avrebbero avuto misera morte; ma ecco che pensarono a stringere un patto coi Colchi, ad evitare l'immane conflitto: il vello d'oro, poi che lo stesso Eeta l'aveva loro promesso, nel caso avessero superato le gare, avrebbero continuato a tenerlo essi a buon diritto, sia

(1) L'Adriatico.

εἴτε καὶ ἀμφαδίην αὔτως ἀέκοντος ἀπηύρων·
αὐτὰρ Μήδειάν γε—τὸ γὰρ πέλεν ἀμφήριστον—
παρθέσθαι κούρῃ Λητωίδι νόσφιν ὁμίλου,
εἰσόκε τις δικάσῃσι θεμιστούχων βασιλήων,
εἴτε μιν εἰς πατρὸς χρειὼ δόμον αὖτις ἱκάνειν,
εἴτε μεθ' Ἑλλάδα γαῖαν ἀριστήεσσιν ἕπεσθαι.
Ἔνθα δ' ἐπεὶ τὰ ἕκαστα νόῳ πεμπάσσατο κούρη,
δή ῥά μιν ὀξεῖαι κραδίην ἐλέλιξαν ἀνῖαι
νωλεμές· αἶψα δὲ νόσφιν Ἰήσονα μοῦνον ἑταίρων
ἐκπροκαλεσσαμένη ἄγεν ἄλλυδις, ὄφρ' ἐλίασθεν
πολλὸν ἑκάς, στονόεντα δ' ἐνωπαδὶς ἔκφατο μῦθον·
Αἰσονίδη, τίνα τήνδε συναρτύνασθε μενοινὴν
ἀμφ' ἐμοί; ἦέ σε πάγχυ λαθιφροσύναις ἐνέηκαν
ἀγλαΐαι, τῶν δ' οὔτι μετατρέπῃ, ὅσσ' ἀγόρευες
χρειοῖ ἐνισχόμενος; ποῦ τοι Διὸς Ἰκεσίοιο
ὅρκια, ποῦ δὲ μελιχραὶ ὑποσχεσίαι βεβάασιν;
ἧς ἐγὼ οὐ κατὰ κόσμον ἀναιδήτῳ ἰότητι
πάτρην τε κλέα τε μεγάρων αὐτούς τε τοκῆας
νοσφισάμην, τά μοι ἦεν ὑπέρτατα· τηλόθι δ' οἴῃ
λυγρῇσιν κατὰ πόντον ἅμ' ἀλκυόνεσσι φορεῦμαι
σῶν ἕνεκεν καμάτων, ἵνα μοι σόος ἀμφί τε βουσὶν
ἀμφί τε γηγενέεσσιν ἀναπλήσειας ἀέθλους.
ὕστατον αὖ καὶ κῶας, ἐφ' ᾧ πλόος ὔμμιν ἐτύχθη,
εἶλες ἐμῇ ματίῃ· κατὰ δ' οὐλοὸν αἶσχος ἔχευα
θηλυτέραις. τῷ φημὶ τεὴ κούρη τε δάμαρ τε
αὐτοκασιγνήτη τε μεθ' Ἑλλάδα γαῖαν ἕπεσθαι.
πάντῃ νυν πρόφρων ὑπερίστασο, μηδέ με μούνην
σεῖο λίπῃς ἀπάνευθεν, ἐποιχόμενος βασιλῆας.
ἀλλ' αὔτως εἴρυσο· δίκη δέ τοι ἔμπεδος ἔστω
καὶ θέμις, ἣν ἄμφω συναρέσσαμεν· ἦ σύγ' ἔπειτα
φασγάνῳ αὐτίκα τόνδε μέσον διὰ λαιμὸν ἀμῆσαι,
ὄφρ' ἐπίηρα φέρωμαι ἐοικότα μαργοσύνῃσιν.
σχετλίη, εἴ κεν δή με κασιγνήτοιο δικάσσῃ



che se ne fossero impadroniti con l'inganno, sia apertamente contro la sua volontà; Medea invece — all'origine della lite c'era appunto lei — sarebbe rimasta presso la figlia di Latona,(1) lontano dallo stuolo degli Argonauti, finché qualcuno dei re amministranti la giustizia avesse deciso se si dovesse rimandare a casa del padre oppur dovesse seguire i Minii in Grecia.

Allora Medea, riflettuto che ebbe sulla faccenda tutta intera, fu assalita nell'animo da gravi e costanti affanni; e subito, chiamato Giasone da solo, lontano dai compagni, lo condusse altrove, fin che furono molto lontano; e qui, fissandolo in volto, gli rivolse questo accorato discorso:

« O Esonide, che decisione è questa che avete presa su di me? La buona fortuna ti ha forse fatto dimenticare tutto, sí che non ti dai piú pensiero di quanto mi dicevi quando eri stretto dalla necessità? Dove son finiti i giuramenti che facesti chiamando a testimone Giove Ichesio? dove le dolci promesse? A causa di queste non bellamente, con animo impudente, io abbandonai la patria e la bella casa e gli stessi genitori, tutto quanto cioè avevo di piú importante; e sola, lontano, con le tristi alcioni sul mare vengo portata a causa delle tue fatiche: affinché salvo mi conducessi a termine le gare coi buoi e coi terrigeni. E poi lo stesso vello, per cui vi toccò di navigare, lo hai avuto grazie alla mia stoltezza. Funesta vergogna versai sopra le donne! Perciò ti dico che come figlia e moglie e sorella io ti seguo alla terra di Grecia. Stammi dunque bene a difesa, né lasciarmi sola senza di te, per andare a rivolgerti ai re.(2) Ma salvami senza perder tempo! Ricordati dei giusti patti che ambedue approvammo. Oppure taglia questa mia gola, nel mezzo, con la spada, subito, sí ch'io abbia la giusta ricompensa per la mia stoltezza! Guai a me se quel re, al quale voi due affidate il crudele giudizio,

(1) Presso, cioè, il tempio di Artemide in una delle isole Brigee.
(2) Sono i giudici di cui ha parlato poco prima.

ἔμμεναι οὗτος ἄναξ, τῷ ἐπίσχετε τάσδ' ἀλεγεινὰς
ἄμφω συνθεσίας. πῶς ἴξομαι ὄμματα πατρός;
ἦ μάλ' ἐυκλειής; τίνα δ' οὐ τίσιν, ἠὲ βαρεῖαν
ἄτην οὐ σμυγερῶς δεινῶν ὕπερ, οἷα ἔοργα,
ὀτλήσω; σὺ δέ κεν θυμηδέα νόστον ἕλοιο;
μὴ τόγε παμβασίλεια Διὸς τελέσειεν ἄκοιτις,
ἣ ἐπικυδιάεις. μνήσαιο δὲ καί ποτ' ἐμεῖο,
στρευγόμενος καμάτοισι· δέρος δέ τοι ἶσον ὀνείροις
οἴχοιτ' εἰς ἔρεβος μεταμώνιον. ἐκ δέ σε πάτρης
αὐτίκ' ἐμαί σ' ἐλάσειαν Ἐρινύες· οἷα καὶ αὐτὴ
σῇ πάθον ἀτροπίῃ. τὰ μὲν οὐ θέμις ἀκράαντα
ἐν γαίῃ πεσέειν. μάλα γὰρ μέγαν ἤλιτες ὅρκον,
νηλεές· ἀλλ' οὔ θήν μοι ἐπιλλίζοντες ὀπίσσω
δὴν ἔσσεσθ' εὔκηλοι ἔκητί γε συνθεσιάων."

Ὣς φάτ' ἀναζείουσα βαρὺν χόλον· ἶετο δ' ἥγε
νῆα καταφλέξαι, διά τ' ἔμπεδα πάντα κεάσσαι,
ἐν δὲ πεσεῖν αὐτὴ μαλερῷ πυρί. τοῖα δ' Ἰήσων
μειλιχίοις ἐπέεσσιν ὑποδδείσας προσέειπεν·

"Ἴσχεο, δαιμονίη· τὰ μὲν ἀνδάνει οὐδ' ἐμοὶ αὐτῷ.
ἀλλά τιν' ἀμβολίην διζήμεθα δηιοτῆτος,
ὅσσον δυσμενέων ἀνδρῶν νέφος ἀμφιδέδηεν
εἵνεκα σεῦ. πάντες γάρ, ὅσοι χθόνα τήνδε νέμονται,
Ἀψύρτῳ μεμάασιν ἀμυνέμεν, ὄφρα σε πατρί,
οἵά τε λῃσθεῖσαν, ὑπότροπον οἶκαδ' ἄγοιτο.
αὐτοὶ δὲ στυγερῷ κεν ὀλοίμεθα πάντες ὀλέθρῳ,
μίξαντες δαΐ χεῖρας· ὅ τοι καὶ ῥίγιον ἄλγος
ἔσσεται, εἴ σε θανόντες ἕλωρ κείνοισι λίποιμεν.
ἥδε δὲ συνθεσίη κρανέει δόλον, ᾧ μιν ἐς ἄτην
βήσομεν. οὐδ' ἂν ὁμῶς περιναιέται ἀντιόωσιν
Κόλχοις ἦρα φέροντες ὑπὲρ σέο νόσφιν ἄνακτος,
ὅς τοι ἀοσσητήρ τε κασίγνητός τε τέτυκται·
οὐδ' ἂν ἐγὼ Κόλχοισιν ὑπείξω μὴ πολεμίζειν
ἀντιβίην, ὅτε μή με διὲξ εἶῶσι νέεσθαι."



dovesse aggiudicarmi al fratello! Come potrò presentarmi agli occhi di mio padre? Certo coperta di gloria![1] E qual pena, quale grave sventura non subirò, miseramente, per le funeste azioni che commisi? E avresti tu cosí il ritorno che il tuo cuore desidera? No, non lo permetta la sposa di Giove, regina di tutti, del cui aiuto tu ti vanti! Possa tu ricordarti ancora di me, di nuovo colpito dalla sventura! E simile a sogno il vello ti svanisca nel profondo Erebo! Dalla patria presto ti allontanino le mie Erinni! Cosa che anch'io ho dovuto sopportare a causa della tua malvagità. Le mie imprecazioni avranno il loro effetto. Cosí è giusto! ché grande giuramento hai violato, o crudele! Né illudetevi di potermi insultare ancora indisturbati, con codesti vostri patti».

Cosí disse, ribollendo di grave sdegno; e avrebbe desiderato bruciare la nave, fracassare tutto quanto all'intorno, e gettare se stessa nel vorace fuoco.

Ma Giasone, non poco temendo, le si rivolse con queste dolci parole:

« Calmati, o nobile fanciulla! Ciò non piace nemmeno a me; ma noi cerchiamo una dilazione alla battaglia, ché grande è lo stuolo dei nemici che ci incalza a causa tua. Tutti infatti, quanti abitano questa terra, desiderano portare aiuto ad Absirto, perch'egli ti riconduca di nuovo a casa, da tuo padre, come una prigioniera. Noi di certo, venendo a battaglia, periremmo tutti di morte orrenda; e sí che male piú grande sarebbe, se, morti, dovessimo lasciarti preda per quelli. Il patto si risolverà in un tranello, col quale trarremo a rovina quello. Né i vicini avranno ancora voglia di accorrere a portare aiuto ai Colchi per te, una volta che questi abbiano perduto il loro capo, nel quale essi vedono il tuo soccorritore e fratello.[2] Non mi rifiuterei comunque di scontrarmi coi Colchi, nel caso ch'essi tentassero di impedirmi il passaggio».

(1) È frase ironica. Alla lettera: forse molto gloriosa?
(2) Alla lettera: il quale invero è soccorritore e fratello.

Ἴσκεν ὑποσσαίνων· ἡ δ' οὐλοὸν ἔκφατο μῦθον·
"Φράζεο νῦν. χρειὼ γὰρ ἀεικελίοισιν ἐπ' ἔργοις
καὶ τόδε μητίσασθαι, ἐπεὶ τὸ πρῶτον ἀάσθην
ἀμπλακίῃ, θεόθεν δὲ κακὰς ἤνυσσα μενοινάς.
τύνη μὲν κατὰ μῶλον ἀλέξεο δούρατα Κόλχων·
αὐτὰρ ἐγὼ κεῖνόν γε τεὰς ἐς χεῖρας ἱκέσθαι
μειλίξω· σὺ δέ μιν φαιδροῖς ἀγαπάζεο δώροις·
εἴ κέν πως κήρυκας ἀπερχομένους πεπίθοιμι
οἰόθεν οἷον ἐμοῖσι συναρθμῆσαι ἐπέεσσιν.
ἔνθ' εἴ τοι τόδε ἔργον ἐφανδάνει, οὔτι μεγαίρω,
κτεῖνέ τε, καὶ Κόλχοισιν ἀείρεο δηιοτῆτα."
Ὣς τώγε ξυμβάντε μέγαν δόλον ἠρτύνοντο
Ἀψύρτῳ, καὶ πολλὰ πόρον ξεινήια δῶρα,
οἷς μέτα καὶ πέπλον δόσαν ἱερὸν Ὑψιπυλείης
πορφύρεον. τὸν μέν ῥα Διωνύσῳ κάμον αὐταὶ
Δίῃ ἐν ἀμφιάλῳ Χάριτες θεαί· αὐτὰρ ὁ παιδὶ
δῶκε Θόαντι μεταῦτις· ὁ δ' αὖ λίπεν Ὑψιπυλείῃ·
ἡ δ' ἔπορ' Αἰσονίδῃ πολέσιν μετὰ καὶ τὸ φέρεσθαι
γλήνεσιν εὐεργὲς ξεινήιον. οὔ μιν ἀφάσσων,
οὔτε κεν εἰσορόων γλυκὺν ἵμερον ἐμπλήσειας.
τοῦ δὲ καὶ ἀμβροσίῃ ὀδμὴ πέλεν ἐξέτι κείνου,
ἐξ οὗ ἄναξ αὐτὸς Νυσήιος ἐγκατέλεκτο
ἀκροχάλιξ οἴνῳ καὶ νέκταρι, καλὰ μεμαρπὼς
στήθεα παρθενικῆς Μινωίδος, ἣν ποτε Θησεὺς
Κνωσσόθεν ἑσπομένην Δίῃ ἔνι κάλλιπε νήσῳ.
ἡ δ' ὅτε κηρύκεσσιν ἐπεξυνώσατο μύθους,
θελγέμεν, εὖτ' ἂν πρῶτα θεᾶς περὶ νηὸν ἵκηται
συνθεσίῃ, νυκτός τε μέλαν κνέφας ἀμφιβάλῃσιν,
ἐλθέμεν, ὄφρα δόλον συμφράσσεται, ὥς κεν ἑλοῦσα
χρύσειον μέγα κῶας ὑπότροπος αὖτις ὀπίσσω



Così le parlò per calmarla; la fanciulla allora gli fece questo funesto discorso:

« Ascoltami ora! È necessario infatti che alle precedenti indegne azioni aggiunga anche questa, poi che già prima ciecamente fui tratta al peccato, e per volere divino approntai malvagi disegni: tu pensa a difenderti in battaglia dalle armi dei Colchi; io intanto alletterò Absirto, procurando che finisca nelle tue mani — tu stesso accoglilo con splendidi doni — se mai mi riesca di convincere gli araldi ad allontanarsi, col pretesto che debba a lui solo, in disparte, rivolgere le mie parole. Proprio allora tu, se la cosa ti conviene, ammazzalo! Io non te lo vieto! E poi attacca battaglia coi Colchi ».

Così i due, accordatisi, prepararono un'atroce trappola per Absirto; cui quindi mandarono molti doni ospitali, tra i quali anche il purpureo sacro peplo d'Issipile.

Lo avevano cucito per Dioniso con molta fatica le stesse Grazie, a Dia marina; Dioniso poi lo aveva donato al figlio Toante, il quale a sua volta lo aveva lasciato ad Issipile; costei infine, insieme con molti altri oggetti preziosi, lo aveva consegnato, splendido dono ospitale, all'Esonide, perché se lo portasse via. Mai ti saresti stancato di toccarlo ed ammirarlo! Spirava da esso un profumo divino, fin dal tempo in cui il re di Nisa (1) in persona aveva riposato su di esso, pieno di vino e nettare, dopo aver tenuto fra le braccia la bella Vergine Minoide,(2) che Teseo aveva abbandonata a Dia, dopo averla condotta seco da Cnosso.

Medea intanto, appena le fu data la possibilità di parlare con gli araldi, allettandoli chiese loro che, quando secondo il patto fosse giunta al tempio della dea e la nera caligine della notte li avesse avvolti, andassero via, perch'ella potesse preparare col fratello un'insidia, al fine di impadronirsi del vello d'oro e tornare

(1) Dioniso.
(2) Arianna, figlia di Minosse. Alla lettera: dopo aver abbracciato il bel petto della Vergine Minoide.

βαίη ἐς Αἰήταο δόμους· περὶ γάρ μιν ἀνάγκη
υἷῆες Φρίξοιο δόσαν ξείνοισιν ἄγεσθαι·
τοῖα παραιφαμένη θελκτήρια φάρμακ' ἔπασσεν
αἰθέρι καὶ πνοιῇσι, τά κεν καὶ ἄπωθεν ἐόντα
ἄγριον ἠλιβάτοιο κατ' οὔρεος ἤγαγε θῆρα.
Σχέτλι' Ἔρως, μέγα πῆμα, μέγα στύγος ἀνθρώποισιν,
ἐκ σέθεν οὐλόμεναί τ' ἔριδες στοναχαί τε γόοι τε,
ἄλγεά τ' ἄλλ' ἐπὶ τοῖσιν ἀπείρονα τετρήχασιν.
δυσμενέων ἐπὶ παισὶ κορύσσεο, δαῖμον, ἀερθείς,
οἷος Μηδείῃ στυγερὴν φρεσὶν ἔμβαλες ἄτην.
πῶς γὰρ δὴ μετιόντα κακῷ ἐδάμασσεν ὀλέθρῳ
Ἄψυρτον; τὸ γὰρ ἦμιν ἐπισχερὼ ἦεν ἀοιδῆς.
Ἧμος ὅτ' Ἀρτέμιδος νήσῳ ἔνι τήνγ' ἐλίποντο
συνθεσίῃ, τοὶ μέν ῥα διάνδιχα νηυσὶν ἔκελσαν
σφωιτέραις κρινθέντες· ὁ δ' ἐς λόχον ἦεν Ἰήσων
δέγμενος Ἄψυρτόν τε καὶ οὓς ἐξαῦτις ἑταίρους.
αὐτὰρ ὅγ' αἰνοτάτῃσιν ὑποσχεσίῃσι δολωθεὶς
καρπαλίμως ᾗ νηὶ διὲξ ἁλὸς οἶδμα περήσας,
νύχθ' ὕπο λυγαίην ἱερῆς ἐπεβήσατο νήσου.
οἱόθι δ' ἀντικρὺ μετιὼν πειρήσατο μύθοις
εἴο κασιγνήτης, ἀταλὸς πάις οἷα χαράδρης
χειμερίης, ἣν οὐδὲ δι' αἴζηοὶ περόωσιν,
εἴ κε δόλον ξείνοισιν ἐπ' ἀνδράσι τεχνήσαιτο.
καὶ τὼ μὲν τὰ ἕκαστα συνήνεον ἀλλήλοισιν·
αὐτίκα δ' Αἰσονίδης πυκινοῦ ἐξάλτο λόχοιο,
γυμνὸν ἀνασχόμενος παλάμῃ ξίφος· αἶψα δὲ κούρη
ἔμπαλιν ὄμματ' ἔνεικε, καλυψαμένη ὀθόνῃσιν,
μὴ φόνον ἀθρήσειε κασιγνήτοιο τυπέντος.
τὸν δ' ὄγε, βουτύπος ὥστε μέγαν κερεαλκέα ταῦρον,
πλῆξεν ὀπιπεύσας νηοῦ σχεδόν, ὅν ποτ' ἔδειμαν
Ἀρτέμιδι Βρυγοὶ περιναιέται ἀντιπέρηθεν.
τοῦ ὄγ' ἐνὶ προδόμῳ γνὺξ ἤριπε· λοίσθια δ' ἦρως
θυμὸν ἀναπνείων χερσὶν μέλαν ἀμφοτέρῃσιν



indietro alle case d'Eeta; ché con la forza, aggiunse, i figli di Frisso l'avevano consegnata agli stranieri, perché la conducessero via. Ciò detto, profuse nell'aria i suoi farmaci incantati, tali che avrebbe potuto attrarre giú da eccelso monte anche una fiera selvaggia, sebbene lontana.

Improbo Amore, grave sciagura, fonte profonda di odi tra gli uomini, da te derivano lotte funeste e pianti e lutti, e oltre a ciò infinite altre disgrazie. Sorgi, o venerando, e prendi le armi contro i figli dei nostri nemici: sii per loro quale fosti quando infondesti nell'animo a Medea il funesto accecamento. In che modo la fanciulla procurò dura morte al fratello, quando costui le andò incontro? Ché a questo ora s'accinge il mio canto.

Quando dunque ebbero lasciato, secondo i patti, la fanciulla nell'isola sacra ad Artemide, gli altri, separatisi, se ne tornarono indietro con le loro navi, in due schiere; Giasone invece si pose in agguato, pronto ad accogliere Absirto e poi i suoi compagni. Ed ecco che Absirto, ingannato da scellerate promesse, avanzando celermente con la sua nave sui flutti del mare, a notte fonda approda all'isola sacra. Qui il giovane, fattosi innanzi alla sorella, solo, qual tenero fanciullo dinanzi a gonfio torrente che nemmeno i piú forti giovani s'azzardano a passare, le domandò se avesse pronta l'insidia per i forestieri. Ma, mentre i due s'accordavano su tutto quanto bisognava fare, all'improvviso l'Esonide balzò fuori dall'occulto nascondiglio, tenendo nuda la spada in mano. Medea subito ritrasse gli occhi, coprendoli con la veste, per non vedere il fratello nel momento in cui veniva colpito e ucciso. E Giasone, qual si comporta un macellaio con un gran toro dalle ampie corna, colto il momento buono,(1) vibrò il colpo, nei pressi del tempio che una volta i Brigi, abitanti di fronte, avevano innalzato ad Artemide. Il giovane cadde sulle ginocchia proprio dinanzi al tempio; e qui, al momento di esalare l'anima,

(1) F: « presolo di mira ».

αἷμα κατ' ὠτειλὴν ὑποΐσχετο· τῆς δὲ καλύπτρην
ἀργυφέην καὶ πέπλον ἀλευομένης ἐρύθηνεν.
ὀξὺ δὲ πανδαμάτωρ λοξῷ ἴδεν οἷον ἔρεξαν
ὄμματι νηλειὴς ὀλοφώιον ἔργον Ἐρινύς.
ἥρως δ' Αἰσονίδης ἐξάργματα τάμνε θανόντος,
τρὶς δ' ἀπέλειξε φόνου, τρὶς δ' ἐξ ἄγος ἔπτυσ' ὀδόντων,
ἢ θέμις αὐθέντῃσι δολοκτασίας ἱλάεσθαι.
ὑγρὸν δ' ἐν γαίῃ κρύψεν νέκυν, ἔνθ' ἔτι νῦν περ
κείαται ὀστέα κεῖνα μετ' ἀνδράσιν Ἀψυρτεῦσιν.
Οἱ δ' ἄμυδις πυρσοῖο σέλας προπάροιθεν ἰδόντες,
τό σφιν παρθενικὴ τέκμαρ μετιοῦσιν ἄειρεν,
Κολχίδος ἀγχόθι νηὸς ἐὴν παρὰ νῆα βάλοντο
ἥρωες· Κόλχον δ' ὄλεκον στόλον, ἠύτε κίρκοι
φῦλα πελειάων, ἠὲ μέγα πῶυ λέοντες
ἀγρότεροι κλονέουσιν ἐνὶ σταθμοῖσι θορόντες.
οὐδ' ἄρα τις κείνων θάνατον φύγε, πάντα δ' ὁμίλον
πῦρ ἅτε δηιόωντες ἐπέδραμον· ὀψὲ δ' Ἰήσων
ἤντησεν, μεμαὼς ἐπαμυνέμεν οὐ μάλ' ἀρωγῆς
δευομένοις· ἤδη δὲ καὶ ἀμφ' αὐτοῖο μέλοντο.
ἔνθα δὲ ναυτιλίης πυκινὴν περὶ μητιάασκον
ἑζόμενοι βουλήν· ἐπὶ δέ σφισιν ἦλυθε κούρη
φραζομένοις· Πηλεὺς δὲ παροίτατος ἔκφατο μῦθον·
" Ἤδη νῦν κέλομαι νύκτωρ ἔτι νῆ' ἐπιβάντας
εἰρεσίῃ περάαν πλόον ἀντίον, ᾧ ἐπέχουσιν
δήιοι· ἠῶθεν γὰρ ἐπαθρήσαντας ἕκαστα
ἔλπομαι οὐχ ἕνα μῦθον, ὅτις προτέρωσε δίεσθαι
ἡμέας ὀτρυνέει, τοὺς πεισέμεν· οἷα δ' ἄνακτος
εὔνιδες, ἀργαλέῃσι διχοστασίῃς κεδόωνται.
ῥηιδίη δέ κεν ἄμμι, κεδασθέντων δίχα λαῶν,
ἦδ' εἴη μετέπειτα κατερχομένοισι κέλευθος."



attinse alla ferita con ambedue le mani del negro sangue e con esso macchiò le candide bende ed il peplo della sorella che tentava di allontanarsi. La spietata Erinni, che tutto instancabilmente doma, guardò con occhio obliquo la nefanda azione ch'essi avevano commessa.

Allora l'Esonide tagliò le estremità al morto e tre volte ne lambí le ferite, tre volte sputò dai denti la colpa,(1) come è giusto che facciano gli omicidi, ad espiare le stragi proditorie. Indi coprí con la terra il cadavere ancor caldo,(2) là dove ancor oggi stanno le ossa presso le genti Absirtidi. Nello stesso tempo i compagni di Giasone, vista da lontano la vampa del fuoco che la fanciulla aveva innalzato, a significar loro di accorrere, spinsero la loro nave fino a quella dei Colchi, e li annientarono tutti, come avvoltoi annientano uno stuolo di colombe, o come fieri leoni, balzati nelle stalle, portano lo scompiglio tra un grande gregge. Né alcuno di loro sfuggí alla morte, ché gli Argonauti piombarono come fuoco a far strage dell'intero stuolo. Piú tardi accorse anche Giasone, desideroso di apportare il suo aiuto; ma quelli non avevano piú bisogno di aiuto: erano anzi preoccupati per lui ormai.

A questo punto gli eroi, postisi a sedere, saggiamente si diedero a discutere circa il viaggio; e Medea si mescolò ad essi mentre deliberavano.

Per primo Peleo cosí parlò:

« Nella attuale situazione consiglio che si salga sulla nave nottetempo e si segua vogando una strada diversa da quella cui guardano i nemici: all'alba infatti, quando avranno visto ogni cosa, penso che non saranno tutti del parere di inseguirci ulteriormente; ché, privi del capo, saranno divisi da gravi discordie. E cosí, disperse quelle genti, questa strada sarà libera per il nostro ritorno ».

(1) F: « il succhiato sangue ».
(2) Alla lettera: umido.

Ὣς ἔφατ'· ἧνησαν δὲ νέοι ἔπος Αἰακίδαο.
ῥίμφα δὲ νῆ' ἐπιβάντες ἐπερρώοντ' ἐλάτῃσιν
νωλεμές, ὄφρ' ἱερὴν Ἠλεκτρίδα νῆσον ἵκοντο,
ἀλλάων ὑπάτην, ποταμοῦ σχεδὸν Ἠριδανοῖο.
Κόλχοι δ' ὁππότ' ὄλεθρον ἐπεφράσθησαν ἄνακτος,
ἤτοι μὲν δίζεσθαι ἐπέχραον ἔνδοθι πάσης
Ἀργὼ καὶ Μινύας Κρονίης ἁλός. ἀλλ' ἀπέρυκεν
Ἥρη σμερδαλέῃσι κατ' αἰθέρος ἀστεροπῇσιν.
ὕστατον αὐτοὶ δ' αὖτε Κυταίδος ἤθεα γαίης
στύξαν, ἀτυζόμενοι χόλον ἄγριον Αἰήταο,
ἔμπεδα δ' ἄλλυδις ἄλλοι ἐφορμηθέντες ἔνασθεν.
οἱ μὲν ἐπ' αὐτάων νήσων ἔβαν, ἦσιν ἐπέσχον
ἥρωες, ναίουσι δ' ἐπώνυμοι Ἀψύρτοιο·
οἱ δ' ἄρ' ἐπ' Ἰλλυρικοῖο μελαμβαθέος ποταμοῖο,
τύμβος ἵν' Ἁρμονίης Κάδμοιό τε, πύργον ἔδειμαν,
ἀνδράσιν Ἐγχελέεσσιν ἐφέστιοι· οἱ δ' ἐν ὄρεσσιν
ἐνναίουσιν, ἅπερ τε Κεραύνια κικλήσκονται,
ἐκ τόθεν, ἐξότε τούσγε Διὸς Κρονίδαο κεραυνοὶ
νῆσον ἐς ἀντιπέραιαν ἀπέτραπον ὁρμηθῆναι.
Ἥρωες δ', ὅτε δή σφιν ἐείσατο νόστος ἀπήμων,
δή ῥα τότε προμολόντες ἐπὶ χθονὶ πείσματ' ἔδησαν
Ὑλλήων. νῆσοι γὰρ ἐπιπρούχοντο θαμειαὶ
ἀργαλέην πλώουσιν ὁδὸν μεσσηγὺς ἔχουσαι.
οὐδέ σφιν, ὡς καὶ πρίν, ἀνάρσια μητιάασκον
Ὑλλῆες· πρὸς δ' αὐτοὶ ἐμηχανόωντο κέλευθον,
μισθὸν ἀειρόμενοι τρίποδα μέγαν Ἀπόλλωνος.
δοιοὺς γὰρ τρίποδας τηλοῦ πόρε Φοῖβος ἄγεσθαι
Αἰσονίδῃ περόωντι κατὰ χρέος, ὁππότε Πυθὼ
ἰρὴν πευσόμενος μετεκίαθε τῆσδ' ὑπὲρ αὐτῆς
ναυτιλίης· πέπρωτο δ', ὅπῃ χθονὸς ἱδρυνθεῖεν,
μήποτε τὴν δήοισιν ἀναστήσεσθαι ἰοῦσιν.
τούνεκεν εἰσέτι νῦν κείνῃ ὅδε κεύθεται αἴῃ



Così parlò, ed i giovani approvarono le parole dell'Eacide; e subito, saliti sulla nave, fecero forza sui remi incessantemente, finché giunsero alla sacra isola Elettride, l'ultima fra tutte le altre, vicina al fiume Eridano.

I Colchi intanto, appresa la morte del loro re, si accingevano a cercare, per tutto il mar Cronio, Argo e i Minii; ma li distolse Giunone con spaventosi fulmini dal cielo. Alla fine, avendo paura di ritornare alle loro case in Colchide — temevano infatti l'ira fiera d'Eeta — presero dimora là nei pressi, sbarcando chi qua chi là. Alcuni si fermarono proprio su quelle isole, sulle quali erano stati gli Argonauti, e le abitano portando un nome derivato da Absirto; altri fondarono una città presso il profondo cupo fiume Illirico, là dov'è la tomba di Armonia e di Cadmo, molto vicino agli Enchelei; altri abitano sui monti, quelli detti Cerauni, fin dal tempo in cui i fulmini di Giove Cronide li costrinsero a trasferirsi sull'isola di fronte.

Gli Argonauti allora, poiché la via del ritorno apparve loro sicura, si misero in via e approdarono alla terra degli Illei.

Ivi infatti sorgevano sul mare numerose isole, le quali rendevano difficile il passaggio a quelli che navigavano tra esse. Né gli Illei, come già precedentemente, si mostrarono loro ostili; ché, anzi, indicarono agli eroi la via del ritorno, ricevendone in dono un gran tripode d'Apollo. All'Esonide Apollo ne aveva dati due di tripodi, quando quello s'era recato alla sacra Pito, per interrogare il dio appunto su quella spedizione: avrebbe dovuto portarli seco nel caso fosse stato costretto a mettersi in viaggio; e Apollo aveva destinato che in qualsiasi terra fossero stati collocati, questa mai sarebbe andata distrutta per attacchi nemici. Ecco perché ancora oggi quel tripode vien tenuto nascosto

ἀμφὶ πόλιν ἀγανὴν Ὑλληίδα, πολλὸν ἔνερθεν
οὔδεος, ὥς κεν ἄφαντος ἀεὶ μερόπεσσι πέλοιτο.
οὐ μὲν ἔτι ζώοντα καταυτόθι τέτμον ἄνακτα
Ὕλλον, ὃν εὐειδὴς Μελίτη τέκεν Ἡρακλῆι
δήμῳ Φαιήκων. ὁ γὰρ οἰκία Ναυσιθόοιο
Μάκριν τ' εἰσαφίκανε, Διωνύσοιο τιθήνην,
νιψόμενος παίδων ὀλοὸν φόνον· ἔνθ'ὄγε κούρην
Αἰγαίου ἐδάμασσεν ἐρασσάμενος ποταμοῖο,
νηιάδα Μελίτην· ἡ δὲ σθεναρὸν τέκεν Ὕλλον.*
οὐδ' ἄρ' ὅγ' ἠβήσας αὐτῇ ἐνὶ ἔλδετο νήσῳ
ναίειν, κοιρανέοντος ὑπ' ὀφρύσι Ναυσιθόοιο·
βῆ δ' ἄλαδε Κρονίην, αὐτόχθονα λαὸν ἀγείρας
Φαιήκων· σὺν γάρ οἱ ἄναξ πόρσυνε κέλευθον
ἥρως Ναυσίθοος· τόθι δ' εἴσατο, καί μιν ἔπεφνον
Μέντορες, ἀγραύλοισιν ἀλεξόμενον περὶ βουσίν.
Ἀλλά, θεαί, πῶς τῆσδε παρὲξ ἁλός, ἀμφί τε γαῖαν
Αὐσονίην νήσους τε Λιγυστίδας, αἳ καλέονται
Στοιχάδες, Ἀργῴης περιώσια σήματα νηὸς
νημερτὲς πέφαται; τίς ἀπόπροθι τόσσον ἀνάγκη
καὶ χρειὼ σφ' ἐκόμισσε; τίνες σφέας ἤγαγον αὖραι;
Αὐτόν που μεγαλωστὶ δεδουπότος Ἀψύρτοιο
Ζῆνα, θεῶν βασιλῆα, χόλος λάβεν, οἷον ἔρεξαν.
Αἰαίης δ' ὀλοὸν τεκμήρατο δήνεσι Κίρκης
αἶμ' ἀπονιψαμένους, πρό τε μυρία πημανθέντας,
νοστήσειν. τὸ μὲν οὔτις ἀριστήων ἐνόησεν·
ἀλλ' ἔθεον γαίης Ὑλληίδος ἐξανιόντες
τηλόθι· τὰς δ' ἀπέλειπον, ὅσαι Κόλχοισι πάροιθεν
ἐξείης πλήθοντο Λιβυρνίδες εἰν ἁλὶ νῆσοι,
Ἴσσα τε Δυσκέλαδός τε καὶ ἱμερτὴ Πιτύεια.
αὐτὰρ ἔπειτ' ἐπὶ τῆσι παραὶ Κέρκυραν ἵκοντο,

*Dopo questo il Brunck introdusse due versi (544 e 545): il 544 è identico al 539, il 545 sembra soltanto ampliare il concetto espresso nel 546.



in quella regione, nei pressi della bella città di Illo, molto in profondità sotterra, perché mai alcun uomo abbia a vederlo.

Ma non trovarono ivi ancor vivo, gli Argonauti, il re Illo, che la bella Melite aveva partorito ad Ercole in terra Feacia.

Ercole infatti, al fine di purificarsi dell'empia strage dei figli, s'era recato a casa di Nausitoo e da Macri, nutrice di Dioniso; e qui, innamoratosene, aveva violato la figlia del fiume Egeo, la Naiade Melite; la quale poi aveva dato alla luce il forte Illo. Né Illo, diventato adulto, volle abitare in quell'isola, soggetto all'autorità del re Nausitoo; ma, raccolto un buon numero di Feaci, se ne venne al mar Cronio, e lo stesso eroe re Nausitoo gli fornì ciò di cui abbisognava pel viaggio; e Illo ivi si fermò, e lo uccisero i Mentori, mentre tentava di allontanarli dalle mandre dei suoi campi.

Ora, o Muse, ditemi com'è che al di là di questo mare e presso la terra Ausonia e intorno alle isole Ligustidi, dette Stecadi, permangano chiare e sicure tracce della nave Argo. Qual grave necessità spinse tanto lontano gli eroi? Quali venti li portarono?

Morto Absirto, grave ira si impossessò dello stesso re degli dei, Giove, per quel che gli Argonauti avevano compiuto; il quale quindi stabilì che essi avrebbero fatto ritorno in patria solo dopo essersi purificati, secondo i consigli di Circe Eea, del sangue empiamente versato; non prima comunque di aver sofferto infiniti mali. Ma nessuno degli eroi era avvertito di ciò. Ché essi anzi, partiti, corsero lontano dalla terra di Illo; e si lasciarono addietro tutte le isole Liburnidi, sul mare, quante poco prima erano state occupate l'una dopo l'altra dai Colchi: Issa, Discelado e la bella Pitiea. Indi poi giunsero a Corcira, ove Posidone aveva posto

ἔνθα Ποσειδάων Ἀσωπίδα νάσσατο κούρην,
ἠύκομον Κέρκυραν, ἑκὰς Φλιουντίδος αἴης,
ἁρπάξας ὑπ' ἔρωτι· μελαινομένην δέ μιν ἄνδρες
ναυτίλοι ἐκ πόντοιο κελαινῇ πάντοθεν ὕλῃ
δερκόμενοι Κέρκυραν ἐπικλείουσι Μέλαιναν.
τῇ δ' ἐπὶ καὶ Μελίτην, λιαρῷ περιγηθέες οὔρῳ,
αἰπεινήν τε Κερωσσόν, ὕπερθε δὲ πολλὸν ἐοῦσαν
Νυμφαίην παράμειβον, ἵνα κρείουσα Καλυψὼ
Ἀτλαντὶς ναίεσκε· τὰ δ' ἠεροειδέα λεύσσειν
οὔρεα δοιάζοντο Κεραύνια. καὶ τότε βουλὰς
ἀμφ' αὐτοῖς Ζηνός τε μέγαν χόλον ἐφράσαθ' Ἥρη.
μηδομένη δ' ἄνυσιν τοῖο πλόου, ὦρσεν ἀέλλας
ἀντικρύ, ταῖς αὖτις ἀναρπάγδην φορέοντο
νήσου ἔπι κραναῆς Ἠλεκτρίδος. αὐτίκα δ' ἄφνω
ἴαχεν ἀνδρομέῃ ἐνοπῇ μεσσηγὺ θεόντων
αὐδῆεν γλαφυρῆς νηὸς δόρυ, τό ῥ' ἀνὰ μέσσην
στεῖραν Ἀθηναίη Δωδωνίδος ἥρμοσε φηγοῦ.
τοὺς δ' ὀλοὸν μεσσηγὺ δέος λάβεν εἰσαΐοντας
φθογγήν τε Ζηνός τε βαρὺν χόλον. οὐ γὰρ ἀλύξειν
ἔννεπεν οὔτε πόρους δολιχῆς ἁλός, οὔτε θυέλλας
ἀργαλέας, ὅτε μὴ Κίρκη φόνον Ἀψύρτοιο
νηλέα νίψειεν· Πολυδεύκεα δ' εὐχετάασθαι
Κάστορά τ' ἀθανάτοισι θεοῖς ἦνωγε κελεύθους
Αὐσονίης ἔμπροσθε πορεῖν ἁλός, ἦ ἔνι Κίρκην
δήουσιν, Πέρσης τε καὶ Ἠελίοιο θύγατρα.

Ὣς Ἀργὼ ἴαχησεν ὑπὸ κνέφας· οἱ δ' ἀνόρουσαν
Τυνδαρίδαι, καὶ χεῖρας ἀνέσχεθον ἀθανάτοισιν
εὐχόμενοι τὰ ἕκαστα· κατηφείη δ' ἔχεν ἄλλους
ἥρωας Μινύας. ἡ δ' ἔσσυτο πολλὸν ἐπιπρὸ
λαίφεσιν, ἐς δ' ἔβαλον μύχατον ῥόον Ἠριδανοῖο·
ἔνθα ποτ' αἰθαλόεντι τυπεὶς πρὸς στέρνα κεραυνῷ
ἡμιδαὴς Φαέθων πέσεν ἅρματος Ἠελίοιο
λίμνης ἐς προχοὰς πολυβενθέος· ἡ δ' ἔτι νῦν περ



ad abitare la figlia di Asopo, Corcira dalle belle chiome, che egli aveva strappata via da Fliunte per amore. I naviganti, che la vedono scura, dal mare, per folta selva tutt'intorno, la chiamano Corcira la Nera. Dopo questa, gli eroi oltrepassarono anche Melita, allietati da un vento favorevole, e l'alta Cerosso e, molto piú avanti, Ninfea, dove abitava Calipso, la regina figlia di Atlante. E infine sembrò loro di vedere le fosche montagne Ceraunie.

Fu allora che Giunone si accorse della grave ira di Giove e di quanto aveva deciso per essi. Perciò, preoccupata circa il compimento del viaggio degli eroi, suscitò contro di loro delle avverse procelle, dalle quali essi furono risospinti con violenza alla rocciosa isola Elettride. Qui all'improvviso, nel bel mezzo della loro corsa, un legno parlante della curva nave si rivolse agli eroi con voce umana: era precisamente quello che, tratto da una quercia Dodonea, Atena aveva posto al centro della carena. Grave, repentino spavento invase allora gli eroi, all'udire quella voce ed il forte sdegno di Giove. Diceva che non sarebbero sfuggiti né a interminabili viaggi sul mare, né a forti procelle, se prima non li avesse Circe purificati della crudele uccisione di Absirto; esortò poi Castore e Polluce a pregare gli dei immortali di indicare in primo luogo la strada al mare Ausonio, dove avrebbero trovato Circe, figlia di Perse e del Sole.

Cosí Argo (1) parlò nelle tenebre. Allora i Tindaridi si fecero avanti ed innalzarono le mani al cielo, chiedendo agli dei ogni cosa; grave prostrazione intanto s'impossessava degli altri Minii. Ma la nave procedette molto innanzi spinta dalle vele, e cosí gli eroi penetrarono ben addentro nell'alveo dell'Eridano. Qui una volta, colpito da ardenti fulmini al petto, Fetonte semiarso era caduto dal carro del Sole, proprio all'entrata di quest'ampio

(1) La nave.

τραύματος αἰθομένοιο βαρὺν ἀνακηκίει ἀτμόν.
οὐδέ τις ὕδωρ κεῖνο διὰ πτερὰ κοῦφα τανύσσας
οἰωνὸς δύναται βαλέειν ὕπερ· ἀλλὰ μεσηγὺς
φλογμῷ ἐπιθρῴσκει πεποτημένος. ἀμφὶ δὲ κοῦραι
Ἡλιάδες ταναῇσιν ἐελμέναι αἰγείροισιν,
μύρονται κινυρὸν μέλεαι γόον· ἐκ δὲ φαεινὰς
ἠλέκτρου λιβάδας βλεφάρων προχέουσιν ἔραζε,
αἱ μέν τ' ἠελίῳ ψαμάθοις ἔπι τερσαίνονται·
εὖτ' ἂν δὲ κλύζῃσι κελαινῆς ὕδατα λίμνης
ἠιόνας πνοιῇ πολυηχέος ἐξ ἀνέμοιο,
δὴ τότ' ἐς Ἠριδανὸν προκυλίνδεται ἀθρόα πάντα
κυμαίνοντι ῥόῳ· Κελτοὶ δ' ἐπὶ βάξιν ἔθεντο,
ὡς ἄρ' Ἀπόλλωνος τάδε δάκρυα Λητοΐδαο
συμφέρεται δίναις, ἅ τε μυρία χεῦε πάροιθεν,
ἦμος Ὑπερβορέων ἱερὸν γένος εἰσαφίκανεν,
οὐρανὸν αἰγλήεντα λιπὼν ἐκ πατρὸς ἐνιπῆς,
χωόμενος περὶ παιδί, τὸν ἐν λιπαρῇ Λακερείῃ
δῖα Κορωνὶς ἔτικτεν ἐπὶ προχοῇς Ἀμύροιο.
καὶ τὰ μὲν ὣς κείνοισι μετ' ἀνδράσι κεκλήισται.
τοὺς δ' οὔτε βρώμης ἧρει πόθος, οὐδὲ ποτοῖο,
οὔτ' ἐπὶ γηθοσύνας τράπετο νόος. ἀλλ' ἄρα τοίγε
ἤματα μὲν στρεύγοντο περιβληχρὸν βαρύθοντες
ὀδμῇ λευγαλέῃ, τήν ῥ' ἄσχετον ἐξανίεσκον
τυφομένου Φαέθοντος ἐπιρροαὶ Ἠριδανοῖο·
νυκτὸς δ' αὖ γόον ὀξὺν ὀδυρομένων ἐσάκουον
Ἡλιάδων λιγέως· τὰ δὲ δάκρυα μυρομένῃσιν
οἷον ἐλαιηραὶ στάγες ὕδασιν ἐμφορέοντο.

Ἐκ δὲ τόθεν Ῥοδανοῖο βαθὺν ῥόον εἰσαπέβησαν,
ὅστ' εἰς Ἠριδανὸν μετανίσσεται· ἄμμιγα δ' ὕδωρ
ἐν ξυνοχῇ βέβρυχε κυκώμενον. αὐτὰρ ὁ γαίης
ἐκ μυχάτης, ἵνα τ' εἰσὶ πύλαι καὶ ἐδέθλια Νυκτός,
ἔνθεν ἀπορνύμενος τῇ μέν τ' ἐπερεύγεται ἀκτὰς



fiume;(1) il quale ancora adesso esala un grave vapore dall'ardente piaga: su quest'acqua nessun uccello, spiegando le veloci penne, può volare; ché esso a metà corsa cade tra le fiamme, compiendo cosí il suo volo. Tutt'intorno le vergini Eliadi, costrette in alti pioppi, mandano misere lamenti tristi; e a terra lasciano cadere dalle palpebre lucide gocce d'elettro, le quali poi vengono asciugate dal sole sulla sabbia. Ma quando le acque del negro fiume, sotto i soffi di venti fischianti, inondano le spiagge, allora tutto in massa finisce nell'Eridano, tra le sue acque agitate. I Celti aggiunsero la leggenda secondo cui sono lacrime di Apollo quelle che qui si volgono tra i flutti; lacrime ch'egli versò in gran copia un tempo, quando venne presso la sacra stirpe degli Iperborei, dopo aver lasciato il fulgido cielo a causa delle minacce del padre; egli (2) era adirato a causa della morte del figlio,(3) che Coronide gli aveva partorito nella ricca Lacereia, alla foce dell'Amiro.

Questo è quanto si ricorda tra quegli uomini.

Gli Argonauti intanto non provavano desiderio né di cibo né di bevande; né il loro pensiero si volgeva ai divertimenti. Ma di giorno se ne giacevano prostrati ed afflitti dal cattivo odore, che, intollerabile, esalavano le acque dell'Eridano, dal punto in cui giaceva l'ancor fumante Fetonte; di notte udivano l'acuto lamento delle Eliadi piangenti a gran voce: le lacrime delle misere vergini cadevano nell'acqua simili a gocce d'olio.

Di là entrarono nella profonda corrente del Rodano, il quale si scarica nell'Eridano; là dove si congiungono, l'acqua, confusamente mescolandosi, manda cupo rimbombo. Il fiume, poi, che nasce in terra lontanissima, là dove sono le porte e le sedi della Notte, si versa parte sulle spiagge dell'Oceano, in parte irrompe

(1) Alla lettera: dell'ampio stagno. È detto stagno evidentemente perché molto ampio, specie alla foce.
(2) Apollo.
(3) Trattasi di Asclepio, figlio di Apollo e di Coronide. Quando, diventato grande, egli volle resuscitare un morto, Giove adirato lo fulminò. Ecco perché Apollo per alcun tempo lasciò il cielo.

'Ωκεανοῦ, τῇ δ' αὖτε μετ' 'Ιονίην ἅλα βάλλει,
τῇ δ' ἐπὶ Σαρδόνιον πέλαγος καὶ ἀπείρονα κόλπον
ἑπτὰ διὰ στομάτων ἴει ῥόον. ἐκ δ' ἄρα τοῖο
λίμνας εἰσέλασαν δυσχείμονας, αἵτ' ἀνὰ Κελτῶν
ἤπειρον πέπτανται ἀθέσφατον· ἔνθα κεν οἵγε
ἄτῃ ἀεικελίῃ πέλασαν· φέρε γάρ τις ἀπορρὼξ
κόλπον ἐς 'Ωκεανοῖο, τὸν οὐ προδαέντες ἔμελλον
εἰσβαλέειν, τόθεν οὔ κεν ὑπότροποι ἐξεσάωθεν.
ἀλλ' "Ηρη σκοπέλοιο καθ' 'Ερκυνίου ἰάχησεν
οὐρανόθεν προθοροῦσα· φόβῳ δ' ἐτίναχθεν ἀυτῆς
πάντες ὁμῶς· δεινὸν γὰρ ἐπὶ μέγας ἔβραχεν αἰθήρ.
ἂψ δὲ παλιντροπόωντο θεᾶς ὕπο, καί ῥ' ἐνόησαν
τὴν οἶμον, τῇπέρ τε καὶ ἔπλετο νόστος ἰοῦσιν.
δηναιοὶ δ' ἀκτὰς ἁλιμυρέας εἰσαφίκοντο,
"Ηρης ἐννεσίῃσι, δι' ἔθνεα μυρία Κελτῶν
καὶ Λιγύων περόωντες ἀδήιοι. ἀμφὶ γὰρ αἰνὴν
ἠέρα χεῦε θεὰ πάντ' ἤματα νισσομένοισιν.
μεσσότατον δ' ἄρα τοίγε διὰ στόμα νηὶ βαλόντες
Στοιχάδας εἰσαπέβαν νήσους σόοι εἵνεκα κούρων
Ζηνός· ὃ δὴ βωμοί τε καὶ ἱερὰ τοῖσι τέτυκται
ἔμπεδον· οὐδ' οἷον κείνης ἐπίκουροι ἔποντο
ναυτιλίης· Ζεὺς δέ σφι καὶ ὀψιγόνων πόρε νῆας.
Στοιχάδας αὖτε λιπόντες ἐς Αἰθαλίην ἐπέρησαν
νῆσον, ἵνα ψηφῖσιν ἀπωμόρξαντο καμόντες
ἱδρῶ ἅλις· χροιῇ δὲ κατ' αἰγιαλοῖο κέχυνται
εἴκελαι· ἐν δὲ σόλοι καὶ τεύχεα θέσκελα κείνων·
ἐν δὲ λιμὴν 'Αργῷος ἐπωνυμίην πεφάτισται.
Καρπαλίμως δ' ἐνθένδε διὲξ ἁλὸς οἶδμα νέοντο
Αὐσονίης ἀκτὰς Τυρσηνίδας εἰσορόωντες·



nel mar Ionio, e per una terza parte manda le sue acque attraverso sette bocche nell'immenso golfo del mar Sardo.(1)

Usciti da quel fiume, entrarono poi nelle tempestose paludi che coprono per largo tratto le terre dei Celti; e qui gli eroi certo avrebbero avuto ingloriosa fine — infatti una corrente di quell'acqua si spinge fino al golfo dell'Oceano, ed essi, ignari, erano sul punto di entrarvi; e certo non ne sarebbero tornati salvi — ma Giunone, balzata giú dal cielo, gridò forte dalla rupe Ercinia; e tutti insieme allora gli eroi furono presi da terrore a quel grido, ché l'ampio etere rimbombò tremendamente. E cosí essi furono volti addietro dalla dea, e capirono anche quale fosse la via del ritorno per essi.

Tardi giunsero alle spiagge del mare, passando incolumi, pel favore di Giunone, attraverso innumerevoli popolazioni di Celti e Liguri. Infatti la dea per molti giorni, durante il viaggio, li aveva tenuti avvolti in una fitta nebbia. Quindi essi, avanzando con la nave attraverso la foce di mezzo, pervennero salvi alle isole Stecadi, grazie all'aiuto dei figli di Giove;(2) ecco perché ancor oggi restano fissati per costoro altari e sacrifici;(3) né solo quella spedizione essi seguirono, favorendola, ché Giove affidò loro da proteggere anche le navi dei posteri.

Lasciate le Stecadi giunsero poi all'isola Etalia, dove essi, stanchi, asciugarono il molto sudore con dei ciottoli; i quali sono ancora simili al colore della pelle degli Argonauti, su quella spiaggia; e vi sono ancora dischi ed armi di quei prodi; e c'è un porto detto Argoo in loro onore.

Di là avanzarono celermente sui flutti del mare, fino a vedere le Tirrene spiagge d'Ausonia. Giunsero cosí al famoso porto di

(1) Apollonio dunque pensa che Reno, Po e Rodano siano tre bracci d'un unico fiume. Intanto per Ionio, che altrove (v. 289) è per Apollonio l'alto Mar Nero, qui pare si debba intendere l'alto Adriatico. Ma se Apollonio qui pensa all'Istro, anziché al Po, l'aporia è cancellata: l'Istro per Apollonio sbocca nel mar Ionio (v. 289).

(2) Castore e Polluce.

(3) Altri: furono eretti stabilmente altari e ...

ἶξον δ' Αἰαίης λιμένα κλυτόν· ἐκ δ' ἄρα νηὸς
πείσματ' ἐπ' ἠιόνων σχεδόθεν βάλον. ἔνθα δὲ Κίρκην
εὗρον ἁλὸς νοτίδεσσι κάρη ἐπιφαιδρύνουσαν·
τοῖον γὰρ νυχίοισιν ὀνείρασιν ἐπτοίητο.
αἵματί οἱ θάλαμοί τε καὶ ἕρκεα πάντα δόμοιο
μύρεσθαι δόκεον· φλὸξ δ' ἀθρόα φάρμακ' ἔδαπτεν,
οἷσι πάρος ξείνους θέλγ' ἀνέρας, ὅστις ἵκοιτο·
τὴν δ' αὐτὴ φονίῳ σβέσεν αἵματι πορφύρουσαν,
χερσὶν ἀφυσσαμένη· λῆξεν δ' ὀλοοῖο φόβοιο.
τῶ καὶ ἐπιπλομένης ἠοῦς νοτίδεσσι θαλάσσης
ἐγρομένη πλοκάμους τε καὶ εἵματα φαιδρύνεσκεν.
θῆρες δ' οὐ θήρεσσιν ἐοικότες ὠμηστῆσιν,
οὐδὲ μὲν οὐδ ' ἀνδρεσσιν ὁμὸν δέμας, ἄλλο δ' ἀπ' ἄλλων
συμμιγέες μελέων, κίον ἀθρόοι, ἠύτε μῆλα
ἐκ σταθμῶν ἅλις εἶσιν ὀπηδεύοντα νομῆι.
τοίους καὶ προτέρης ἐξ ἰλύος ἐβλάστησε
χθὼν αὐτὴ μικτοῖσιν ἀρηρεμένους μελέεσσιν,
οὔπω διψαλέῳ μάλ' ὑπ' ἠέρι πιληθεῖσα,
οὐδέ πω ἀζαλέοιο βολαῖς τόσον ἠελίοιο
ἰκμάδας αἰνυμένη· τὰ δ' ἐπὶ στίχας ἤγαγεν αἰὼν
συγκρίνας· τῶς οἵγε φυὴν ἀίδηλοι ἔποντο.
ἥρωας δ' ἔλε θάμβος ἀπείριτον· αἶψα δ' ἕκαστος
Κίρκης εἶς τε φυήν, εἵς τ' ὄμματα παπταίνοντες
ῥεῖα κασιγνήτην φάσαν ἔμμεναι Αἰήταο.
'Η δ' ὅτε δὴ νυχίων ἀπὸ δείματα πέμψεν ὀνείρων,
αὐτίκ' ἔπειτ' ἄψορρον ἀπέστιχε· τοὺς δ' ἅμ' ἕπεσθαι,
χειρὶ καταρρέξασα, δολοφροσύνῃσιν ἄνωγεν.
ἔνθ' ἤτοι πληθὺς μὲν ἐφετμαῖς Αἰσονίδαο
μίμνεν ἀπηλεγέως· ὁ δ' ἐρύσσατο Κολχίδα κούρην.
ἄμφω δ' ἐσπέσθην αὐτὴν ὁδόν, ἔστ' ἀφίκοντο
Κίρκης ἐς μέγαρον· τοὺς δ' ἐν λιπαροῖσι κέλευεν
ἧγε θρόνοις ἕζεσθαι, ἀμηχανέουσα κιόντων.
τὼ δ' ἄνεῳ καὶ ἄναυδοι ἐφ' ἑστίῃ ἁίξαντε



Ea, dove gettarono i canapi dalla nave a terra, da presso. Qui trovarono Circe nell'atto di lavarsi il capo con le acque del mare: tanto ell'era esterrefatta per un sogno notturno.(1) L'era parso che le sue stanze e tutti i muri della casa stillassero sangue; una fiamma poi divorava tutti i suoi farmaci, quelli coi quali incantava gli stranieri che capitavano da lei; ed ella con quel vivo sangue, attintolo con le sue stesse mani, spegneva la rossa fiamma; e cosí si liberava del funesto terrore. Ecco perché, una volta sveglia, al sorgere dell'aurora ella bagnava i riccioli e le vesti nelle acque del mare. Fiere, non simili a bestie feroci, né simili ad uomini nel corpo, ma miste di diverse membra, la seguivano in gran numero, come folto gregge che esca dalla stalla seguendo il pastore. Esseri di tal genere, fatti di membra varie, aveva prodotto anche la stessa terra col fango dei primi secoli, quand'essa non ancora era stata rassodata dal secco aere, né troppo aveva perduto della sua umidità a causa dei raggi dell'ardente sole.(2) Il tempo poi divise questi esseri in famiglie, distinguendoli. Tali dunque, d'incerta natura, erano le fiere che seguivano la maga.

Grande sgomento s'impossessò allora degli eroi; i quali subito, visti l'aspetto e gli occhi di Circe, facilmente capirono ch'ella era sorella d'Eeta.

La maga, appena si fu liberata dei timori per le notturne visioni, subito si rivolse addietro; e nel contempo, carezzandoli con la mano, invitò gli eroi a seguirla, certo con cattive intenzioni. Ma quelli tutti insieme, per ordine dell'Esonide, rimasero ivi senza curarsi di lei. Allora Giasone chiamò a sé la fanciulla Colchica,(3) ed insieme la seguirono per la medesima strada, finché giunsero alla casa di Circe. Costei li invitò a sedere su splendidi troni, un po' in ansia per la loro venuta. Ma quelli, muti e silenziosi, balzati presso il focolare, si posero a sedere, come è giusto

(1) Si liberava del terrore lavandosi a quel modo.
(2) Altri (S): né ancora aveva ricevuto gocce di umidità dai raggi ardenti del sole.
(3) Medea.

ἵζανον, ἥτε δίκη λυγροῖς ἱκέτῃσι τέτυκται,
ἡ μὲν ἐπ' ἀμφοτέραις θεμένη χείρεσσι μέτωπα,
αὐτὰρ ὁ κωπῆεν μέγα φάσγανον ἐν χθονὶ πήξας,
ᾧπέρ τ' Αἰήταο πάιν κτάνεν· οὐδέ ποτ' ὄσσε
ἰθὺς ἐνὶ βλεφάροισιν ἀνέσχεθον. αὐτίκα δ' ἔγνω
Κίρκη φύξιον οἶτον ἀλιτροσύνας τε φόνοιο.
τῶ καὶ ὀπιζομένη Ζηνὸς θέμιν Ἱκεσίοιο,
ὃς μέγα μὲν κοτέει, μέγα δ' ἀνδροφόνοισιν ἀρήγει,
ῥέζε θυηπολίην, οἵῃ τ' ἀπολυμαίνονται
νηλειεῖς ἱκέται, ὅτ' ἐφέστιοι ἀντιόωσιν.
πρῶτα μὲν ἀτρέπτοιο λυτήριον ἤγε φόνοιο
τειναμένη καθύπερθε συὸς τέκος, ἧς ἔτι μαζοὶ
πλήμμυρον λοχίης ἐκ νηδύος, αἵματι χεῖρας
τέγγεν, ἐπιτμήγουσα δέρην· αὖτις δὲ καὶ ἄλλοις
μείλισσεν χύτλοισι, καθάρσιον ἀγκαλέουσα
Ζῆνα, παλαμναίων τιμήορον ἱκεσιάων.
καὶ τὰ μὲν ἀθρόα πάντα δόμων ἐκ λύματ' ἔνεικαν
νηιάδες πρόπολοι, ταί οἱ πόρσυνον ἕκαστα.
ἡ δ' εἴσω πελάνους μείλικτρά τε νηφαλίῃσιν
καῖεν ἐπ' εὐχωλῇσι παρέστιος, ὄφρα χόλοιο
σμερδαλέας παύσειεν Ἐρινύας, ἠδὲ καὶ αὐτὸς
εὐμειδής τε πέλοιτο καὶ ἤπιος ἀμφοτέροισιν,
εἴτ' οὖν ὀθνείῳ μεμιασμένοι αἵματι χεῖρας,
εἴτε καὶ ἐμφύλῳ προσκηδέες ἀντιόωσιν.
Αὐτὰρ ἐπεὶ μάλα πάντα πονήσατο, δὴ τότ' ἔπειτα
εἶσεν ἐπὶ ξεστοῖσιν ἀναστήσασα θρόνοισιν,
καὶ δ' αὐτὴ πέλας ἵζεν ἐνωπαδίς. αἶψα δὲ μύθῳ
χρειὼ ναυτιλίην τε διακριδὸν ἐξερέεινεν,
ἠδ' ὁπόθεν μετὰ γαῖαν ἐὴν καὶ δώματ' ἰόντες
αὖτως ἰδρύνθησαν ἐφέστιοι. ἦ γὰρ ὀνείρων
μνῆστις ἀεικελίη δῦνεν φρένας ὁρμαίνουσαν·
ἵετο δ' αὖ κούρης ἐμφύλιον ἴδμεναι ὀμφήν,
αὐτίχ' ὅπως ἐνόησεν ἀπ' οὔδεος ὄσσε βαλοῦσαν.



che facciano i miseri rei: Medea appoggiando la fronte ad ambedue le mani, Giasone invece tenendo infissa a terra la grande spada ansata, con la quale aveva ucciso il figlio d'Eeta; nessuno dei due ardiva tenere alti gli occhi tra le palpebre. Circe allora subito capí ch'eran fuggiaschi per aver versato scelleratamente del sangue.(1) E perciò, osservante degli ordini di Giove Ichesio, il quale molto avversa gli assassini, e molto pur li aiuta, si diede a preparare il sacrificio col quale si sogliono purificare i rei, quando essi si accostino supplici al focolare.

In primo luogo ella, a purificarli della strage ormai non piú cancellabile, tenne alto sulle loro teste il figlio d'una scrofa, le cui mammelle erano ancora gonfie per il parto recente; quindi, tagliatogli il collo, intinse le loro mani in quel sangue; poi li purgò ancora con altre libagioni, invocando Giove purificatore, protettore di coloro che si presentano supplici dopo essersi macchiati di sangue. Il sudiciume tutto insieme portarono poi fuori di casa le Naiadi, che in qualità di ancelle eseguivano per lei ogni faccenda. Ella intanto, stando presso il focolare, faceva bruciare focacce ed altre delizie, mentre faceva sobri voti, per far cessare dalla loro ira le tremende Erinni, e perché Giove stesso si mostrasse benevolo e mite nei confronti di ambedue, sia che avessero le mani lorde del sangue di estranei, o che le avessero lorde del sangue di parenti. Poi che ebbe tutto ben fatto, li invitò ad alzarsi e quindi li fece sedere su comodi sedili; lei stessa si pose a sedere di fronte a loro, e subito si diede ad interrogarli partitamente sui loro casi e circa il viaggio: donde venissero alla sua terra ed alle sue case, e perché si fossero rifugiati supplici presso il focolare. E certo il triste ricordo dei sogni le tornò alla mente turbata.(2) Volle, a questo punto, ascoltare dalla voce della fanciulla la lingua della sua terra, appena la vide alzare gli

(1) Alla lettera: capí il loro destino di fuggiaschi e la scelleratezza dell'uccisione.
(2) Alla lettera: s'insinuò in lei turbata nell'animo.

πᾶσα γὰρ Ἠελίου γενεὴ ἀρίδηλος ἰδέσθαι
ἦεν, ἐπεὶ βλεφάρων ἀποτηλόθι μαρμαρυγῇσιν
οἷόν τε χρυσέην ἀντώπιον ἴεσαν αἴγλην.
ἡ δ' ἄρα τῇ τὰ ἕκαστα διειρομένη κατέλεξεν,
Κολχίδα γῆρυν ἰεῖσα, βαρύφρονος Αἰήταο
κούρη μειλιχίως, ἠμὲν στόλον ἠδὲ κελεύθους
ἡρώων, ὅσα τ' ἀμφὶ θοοῖς ἐμόγησαν ἀέθλοις,
ὥς τε κασιγνήτης πολυκηδέος ἥλιτε βουλαῖς,
ὥς τ' ἀπονόσφιν ἄλυξεν ὑπέρβια δείματα πατρὸς
σὺν παισὶν Φρίξοιο· φόνον δ' ἀλέεινεν ἐνισπεῖν
Ἀψύρτου. τὴν δ' οὔτι νόῳ λάθεν· ἀλλὰ καὶ ἔμπης
μυρομένην ἐλέαιρεν, ἔπος δ' ἐπὶ τοῖον ἔειπεν·
"Σχετλίη, ἦ ῥα κακὸν καὶ ἀεικέα μήσαο νόστον.
ἔλπομαι οὐκ ἐπὶ δήν σε βαρὺν χόλον Αἰήταο
ἐκφυγέειν· τάχα δ' εἶσι καὶ Ἑλλάδος ἤθεα γαίης
τισόμενος φόνον υἷος, ὅτ' ἄσχετα ἔργ' ἐτέλεσσας.
ἀλλ' ἐπεὶ οὖν ἱκέτις καὶ ὁμόγνιος ἔπλευ ἐμεῖο,
ἄλλο μὲν οὔτι κακὸν μητίσομαι ἐνθάδ' ἰούσῃ·
ἔρχεο δ' ἐκ μεγάρων ξείνῳ συνοπηδὸς ἐοῦσα,
ὅντινα τοῦτον ἄιστον ἀείραο πατρὸς ἄνευθεν·
μηδέ με γουνάσσηαι ἐφέστιος, οὐ γὰρ ἔγωγε
αἰνήσω βουλάς τε σέθεν καὶ ἀεικέα φύξιν."
Ὣς φάτο· τὴν δ' ἀμέγαρτον ἄχος λάβεν· ἀμφὶ δὲ πέπλον
ὀφθαλμοῖσι βαλοῦσα γόον χέεν, ὄφρα μιν ἥρως
χειρὸς ἐπισχόμενος μεγάρων ἐξῆγε θύραζε
δείματι παλλομένην· λεῖπον δ' ἀπὸ δώματα Κίρκης.
Οὐδ' ἄλοχον Κρονίδαο Διὸς λάθον· ἀλλά οἱ Ἶρις
πέφραδεν, εὖτ' ἐνόησεν ἀπὸ μεγάροιο κιόντας.
αὐτὴ γάρ μιν ἄνωγε δοκευέμεν, ὁππότε νῆα
στείχοιεν· τὸ καὶ αὖτις ἐποτρύνουσ' ἀγόρευεν·
"Ἶρι φίλη, νῦν, εἴ ποτ' ἐμὰς ἐτέλεσσας ἐφετμάς,
εἰ δ' ἄγε λαιψηρῇσι μετοιχομένη πτερύγεσσιν,
δεῦρο Θέτιν μοι ἄνωχθι μολεῖν ἁλὸς ἐξανιοῦσαν.



occhi da terra. Infatti tutti i discendenti del Sole erano chiaramente riconoscibili, ché essi, fiammeggiando lontano con gli occhi, lanciavano riflessi simili a quelli dell'oro. Medea dunque gentilmente, lei figlia del crudele Eeta, rispose nel linguaggio Colchico a tutte le domande che Circe le rivolse; disse della spedizione e dei viaggi degli eroi, quanto essi avevano sofferto nei duri cimenti, com'ella stessa, obbedendo ai consigli della premurosa sorella, si fosse resa colpevole, e come coi figli di Frisso era sfuggita poi alle gravi minacce del padre; tacque sol dell'uccisione di Absirto, ma la cosa non sfuggí alla saggia Circe; che tuttavia, ebbe compassione della misera, e le rivolse siffatto discorso:

« Sventurata, triste e indecorosa fuga hai attuata! Né lungo tempo, credo, potrai sfuggire alla grave ira di Eeta: presto egli verrà fino alla terra di Grecia a vendicare il figlio ucciso; ché atroce delitto tu commettesti! Ma poiché sei venuta supplice a me, e sei della mia stirpe, nessun altro male penserò a farti ora che sei qui; ma allontanati presto dalla mia casa, tu che t'accompagni ad uno straniero; chiunque sia costui che ignoto, contro la volontà del genitore, hai scelto; né stare a supplicarmi in ginocchio presso il focolare: non approvo né le tue decisioni, né l'indecorosa fuga! ».

A queste parole la fanciulla fu invasa da terribile angoscia; ella tirò il peplo sugli occhi e proruppe in gemiti; finché Giasone la prese per mano e la condusse fuori del palazzo, impaurita e tremante. Lasciarono cosí l'abitazione di Circe.

Né sfuggirono all'attenzione della sposa di Giove, figlio di Crono; ché Iride l'avvertí, appena li vide uscire dalle case di Circe; era stata la stessa Giunone ad ordinarle di spiare quando sarebbero tornati alla nave.

Ora, ancor questo esortandola le disse:

« Iride cara, se mai altra volta obbedisti ai miei detti, orsú, librandoti sulle agili ali, corri da Tetide ed ordinale di lasciare

κείνης γὰρ χρειώ με κιχάνεται. αὐτὰρ ἔπειτα
ἐλθεῖν εἰς ἀκτάς, ὅθι τ' ἄκμονες Ἡφαίστοιο
χάλκειοι στιβαρῇσιν ἀράσσονται τυπίδεσσιν·
εἰπὲ δὲ κοιμῆσαι φύσας πυρός, εἰσόκεν Ἀργὼ
τάσγε παρεξελάσῃσιν. ἀτὰρ καὶ ἐς Αἴολον ἐλθεῖν,
Αἴολον, ὅστ' ἀνέμοις αἰθρηγενέεσσιν ἀνάσσει·
καὶ δὲ τῷ εἰπέμεναι τὸν ἐμὸν νόον, ὥς κεν ἀήτας
πάντας ἀπολλήξειεν ὑπ' ἠέρι, μηδέ τις αὔρη
τρηχύνοι πέλαγος· ζεφύρου γε μὲν οὖρος ἀήτω,
ὄφρ' οἵγ' Ἀλκινόου Φαιηκίδα νῆσον ἵκωνται."
Ὣς ἔφατ'· αὐτίκα δ' Ἶρις ἀπ' Οὐλύμποιο θοροῦσα
τέμνε, τανυσσαμένη κοῦφα πτερά. δῦ δ' ἐνὶ πόντῳ
Αἰγαίῳ, τόθι πέρ τε δόμοι Νηρῆος ἔασιν.
πρώτην δ' εἰσαφίκανε Θέτιν, καὶ ἐπέφραδε μῦθον
Ἥρης ἐννεσίης, ὥρσέν τέ μιν εἰς ἓ νέεσθαι.
δεύτερα δ' εἰς Ἥφαιστον ἐβήσατο· παῦσε δὲ τόνγε
ῥίμφα σιδηρείων τυπίδων· ἔσχοντο δ' ἀυτμῆς
αἰθαλέοι πρηστῆρες. ἀτὰρ τρίτον εἰσαφίκανεν
Αἴολον Ἱππότεω παῖδα κλυτόν. ὄφρα δὲ καὶ τῷ
ἀγγελίην φαμένη θοὰ γούνατα παῦσεν ὁδοῖο,
τόφρα Θέτις Νηρῆα κασιγνήτας τε λιποῦσα
ἐξ ἁλὸς Οὐλυμπόνδε θεὰν μετεκίαθεν Ἥρην.
ἡ δέ μιν ἄσσον ἑοῖο παρεῖσέ τε, φαῖνέ τε μῦθον·
"Κέκλυθι νῦν, Θέτι δῖα, τά τοι ἐπιέλδομ' ἐνισπεῖν.
οἶσθα μέν, ὅσσον ἐμῇσιν ἐνὶ φρεσὶ τίεται ἥρως
Αἰσονίδης, οἱ δ' ἄλλοι ἀοσσητῆρες ἀέθλου,
οἷως τέ σφ' ἐσάωσα διὰ Πλαγκτὰς περόωντας
πέτρας, ἔνθα πυρὸς δειναὶ βρομέουσι θύελλαι,
κύματά τε σκληρῇσι περιβλύει σπιλάδεσσιν.
νῦν δὲ παρὰ Σκύλλης σκόπελον μέγαν ἠδὲ Χάρυβδιν
δεινὸν ἐρευγομένην δέχεται ὁδός. ἀλλά σε γὰρ δὴ
ἐξέτι νηπυτίης αὐτὴ τρέφον ἠδ' ἀγάπησα
ἔξοχον ἀλλάων, αἴτ' εἰν ἁλὶ ναιετάουσιν,



il mare e di venire qui da me, ché ho bisogno appunto di lei; poi recati alle spiagge, dove le bronzee incudini di Efesto vengono percosse dai pesanti martelli, e prega quel dio di far tacere i suoi mantici, fin che la nave Argo sia passata oltre; recati quindi anche da Eolo, il signore dei venti, nati dall'Etere, e svelagli il mio pensiero: trattenga egli per l'aere tutti i venti, né soffio alcuno sconvolga il mare; il solo Zefiro spiri, fin che gli eroi sian giunti all'isola dei Feaci, su cui regna Alcinoo».

Così disse, e subito Iride balzò giú dall'Olimpo e, distese le leggere ali, s'aprí la strada attraverso l'aria. Si tuffò quindi nel mar Egeo, là dove sono le case di Nereo, e per prima incontrò Tetide, cui riferí il discorso di Giunone, giusta i suoi ordini, e la esortò ad andare da lei. Si recò poi da Efesto, e agevolmente lo indusse a trattenere i ferrei martelli: smisero così il soffio gli affumicati mantici. Terzo visitò Eolo, il nobile figlio di Ippota.

E nel mentre ella riferiva anche a costui il messaggio, riposando così le veloci gambe, Tetide, congedatasi da Nereo e dalle sorelle, ascese dal mare sull'Olimpo, e si presentò a Giunone. Costei la invitò a sedere accanto a sé e quindi così le parlò:

« Ascolta, o divina Tetide, quanto desidero comunicarti. Tu sai quanto mi stia a cuore l'Esonide, e così gli altri partecipanti alla spedizione; e sai anche com'io li abbia salvati al passaggio delle Simplegadi, ove fremono orrende procelle di fuoco, e i flutti s'infrangono su duri massi. Ora li aspetta il passaggio tra il grosso scoglio di Scilla e Cariddi che orrendamente mugghia. Io, come sai, ti ho allevata sin da fanciulla, e ho amato te piú che tutte le altre ninfe del mare, dal momento in cui rifiutasti di entrare nel letto di

οὕνεκεν οὐκ ἔτλης εὐνῇ Διὸς ἱεμένοιο
λέξασθαι. κείνῳ γὰρ ἀεὶ τάδε ἔργα μέμηλεν,
ἠὲ σὺν ἀθανάταις ἠὲ θνητῇσιν ἰαύειν.
ἀλλ' ἐμὲ αἰδομένη καὶ ἐνὶ φρεσὶ δειμαίνουσα,
ἠλεύω· ὁ δ' ἔπειτα πελώριον ὅρκον ὄμοσσεν,
μήποτέ σ' ἀθανάτοιο θεοῦ καλέεσθαι ἄκοιτιν.
ἔμπης δ' οὐ μεθίεσκεν ὀπιπεύων ἀέκουσαν,
εἰσότε οἱ πρέσβειρα Θέμις κατέλεξεν ἅπαντα,
ὡς δή τοι πέπρωται ἀμείνονα πατρὸς ἑοῖο
παῖδα τεκεῖν· τῷ καί σε λιλαιόμενος μεθέηκεν,
δείματι, μή τις ἑοῦ ἀντάξιος ἄλλος ἀνάσσοι
ἀθανάτων, ἀλλ' αἰὲν ἐὸν κράτος εἰρύοιτο.
αὐτὰρ ἐγὼ τὸν ἄριστον ἐπιχθονίων πόσιν εἶναι
δῶκά τοι, ὄφρα γάμου θυμηδέος ἀντιάσειας,
τέκνα τε φιτύσαιο· θεοὺς δ' ἐς δαῖτ' ἐκάλεσσα
πάντας ὁμῶς· αὐτὴ δὲ σέλας χείρεσσιν ἀνέσχον
νυμφίδιον, κείνης ἀγανόφρονος εἵνεκα τιμῆς.
ἀλλ' ἄγε καί τινά τοι νημερτέα μῦθον ἐνίψω.
εὖτ' ἂν ἐς Ἠλύσιον πεδίον τεὸς υἱὸς ἵκηται,
ὃν δὴ νῦν Χείρωνος ἐν ἤθεσι Κενταύροιο
νηιάδες κομέουσι τεοῦ λίπτοντα γάλακτος.
χρειώ μιν κούρης πόσιν ἔμμεναι Αἰήταο
Μηδείης· σὺ δ' ἄρηγε νυῷ ἐκυρή περ ἐοῦσα,
ἠδ' αὐτῷ Πηλῆι. τί τοι χόλος ἐστήρικται;
ἀάσθη. καὶ γάρ τε θεοὺς ἐπινίσσεται ἄτη.
ναὶ μὲν ἐφημοσύνῃσιν ἐμαῖς Ἥφαιστον ὀίω
λωφήσειν πρήσοντα πυρὸς μένος, Ἱπποτάδην δὲ
Αἴολον ὠκείας ἀνέμων ἄικας ἐρύξειν,
νόσφιν ἐυσταθέος ζεφύρου, τείως κεν ἵκωνται
Φαιήκων λιμένας· σὺ δ' ἀκηδέα μήδεο νόστον.
δεῖμα δέ τοι πέτραι καὶ ὑπέρβια κύματ' ἔασιν
μοῦνον, ἅ κεν τρέψαιο κασιγνήτῃσι σὺν ἄλλαις.
μηδὲ σύγ' ἠὲ Χάρυβδιν ἀμηχανέοντας ἐάσῃς



Giove innamorato di te. A lui infatti sempre stanno a cuore queste cose, e se la spassa or con le immortali, or con le mortali. Ma tu, sia per rispetto a me che per timore, ti sottraesti a lui; il quale perciò mostruoso giuramento fece: che mai tu saresti stata moglie d'un dio. E intanto non smetteva di spiarti tuo malgrado; finché la veneranda Temi vaticinò che per volere del fato tu avresti partorito un figlio piú forte di suo padre. Fu allora che egli, pur desideroso di te, ti lasciò in pace; certo per timore che un altro, di lui piú degno, avesse a regnare sugli dei immortali; per conservare, quindi, per sempre il suo dominio. Allora io destinai a te quale sposo il migliore degli uomini, perché avessi nozze gradite e potessi partorire dei figli; invitai al convito tutti i celesti ed io in persona ressi, con queste mani, la fiaccola nuziale, in cambio dell'amabile rispetto che avevi avuto per me. Ma lascia ora che ti comunichi anche quest'infallibile oracolo. Sappi dunque che tuo figlio — quello che ora è nelle case del Centauro Chirone; e le Naiadi ne hanno cura, ma egli ancor desidera il tuo latte — quando giungerà ai campi Elisi, diverrà, cosí vuole il fato, lo sposo di Medea, figlia di Eeta. Or dunque, corri in aiuto della tua nuora, tu futura suocera di lei, ed aiuta lo stesso Peleo! Perché sei ancora tanto adirata contro di lui?(1) Egli fu reso cieco dalla follia; ma sappi che tale accecamento prende anche gli dei. Io son convinta che Efesto, in obbedienza ai miei ordini, smetterà di soffiare sul fuoco, e che Eolo stesso, il figlio di Ippota, frenerà i furiosi soffi dei venti, tranne il costante Zefiro, finché gli eroi sian giunti ai porti dei Feaci. Adoprati anche tu dunque, in maniera che il loro ritorno sia sicuro. L'unico pericolo ora viene dagli scogli e dai violenti flutti, che tu però puoi facilmente allontanare con l'aiuto delle tue sorelle. Non permettere che essi,

(1) Leggi i motivi dell'ira piú avanti (v. 866 sgg.).

ἐσβαλέειν, μὴ πάντας ἀναβρόξασα φέρῃσιν,
ἠὲ παρὰ Σκύλλης στυγερὸν κευθμῶνα νέεσθαι,
Σκύλλης Αὐσονίης ὀλοόφρονος, ἣν τέκε Φόρκυι
νυκτιπόλος Ἑκάτη, τήντε κλείουσι Κράταιιν,
μή πως σμερδαλέῃσιν ἐπαΐξασα γένυσσιν
λεκτοὺς ἡρώων δηλήσεται. ἀλλ' ἔχε νῆα
κεῖσ', ὅτι περ τυτθή γε παραίβασις ἔσσετ' ὀλέθρου."
Ὣς φάτο· τὴν δὲ Θέτις τοίῳ προσελέξατο μύθῳ·
"Εἰ μὲν δὴ μαλεροῖο πυρὸς μένος ἠδὲ θύελλαι
ζαχρηεῖς λήξουσιν ἐτήτυμον, ἦ τ' ἂν ἔγωγε
θαρσαλέη φαίην, καὶ κύματος ἀντιόωντος
νῆα σαωσέμεναι, ζεφύρου λίγα κινυμένοιο.
ἀλλ' ὥρη δολιχήν τε καὶ ἄσπετον οἶμον ὁδεύειν
ὄφρα κασιγνήτας μετελεύσομαι, αἵ μοι ἀρωγοὶ
ἔσσονται, καὶ νηὸς ὅθι πρυμνήσι' ἀνῆπται,
ὥς κεν ὑπηῷοι μνησαίατο νόστον ἐλέσθαι."
Ἦ, καὶ ἀναΐξασα κατ' αἰθέρος ἔμπεσε δίναις
κυανέου πόντοιο· κάλει δ' ἐπαμυνέμεν ἄλλας
αὐτοκασιγνήτας Νηρηίδας· αἱ δ' ἅμα πᾶσαι
ἤντεον ἀλλήλῃσι· Θέτις δ' ἀγόρευεν ἐφετμὰς
Ἥρης· αἶψα δ' ἴαλλε μετ' Αὐσονίην ἅλα πάσας.
αὐτὴ δ' ὠκυτέρη ἀμαρύγματος ἠὲ βολάων
ἠελίου, ὅτ' ἄνεισι περαίης ὑψόθι γαίης,
σεύατ' ἴμεν λαιψηρὰ δι' ὕδατος, ἔστ' ἀφίκανεν
ἀκτὴν Αἰαίην Τυρσηνίδος ἠπείροιο.
τοὺς δ' εὗρεν παρὰ νηὶ σόλῳ ῥιπῇσί τ' ὀιστῶν
τερπομένους· ἡ δ' ἆσσον ὀρεξαμένη χερὸς ἄκρης
Αἰακίδεω Πηλῆος· ὁ γάρ ῥά οἱ ἦεν ἀκοίτης·
οὐδέ τις εἰσιδέειν δύνατ' ἔμπεδον, ἀλλ' ἄρα τῷγε
οἴῳ ἐν ὀφθαλμοῖσιν ἐείσατο, φώνησέν τε·
"Μηκέτι νῦν ἀκταῖς Τυρσηνίσιν ἧσθε μένοντες,
ἠῶθεν δὲ θοῆς πρυμνήσια λύετε νηός,
Ἥρῃ πειθόμενοι ἐπαρηγόνι. τῆς γὰρ ἐφετμῇς



ignari, s'accostino a Cariddi, che in tal caso divorerebbe tutti, o che vengano vicino al funesto antro di Scilla, l'orrenda Scilla Ausonia, che la notturna Ecate partorí a Forco, e che usano chiamare anche Creteide. Avventandosi con le sue spaventose mascelle, essa potrebbe uccidere i migliori tra gli eroi. Guida tu dunque la nave per là, dove si offra un passaggio, sia pur esiguo, che permetta loro di sfuggire alla rovina».

Cosí disse, ed a lei cosí rispose Tetide:

« Se veramente avranno a cessare la vampa del fuoco impetuoso e le turbinose procelle, io oso assicurare che salverò la nave, in onta agli stessi flutti; con l'aiuto, naturalmente, del lieve soffio di Zefiro. Ma è tempo che mi metta in viaggio — ben lunga è la strada! — per raggiungere le mie sorelle, che mi aiuteranno nell'impresa, e perché possa poi subito recarmi colà dov'è attraccata la nave, a far sí che gli eroi prendano la strada del ritorno alle prime luci del giorno».

Ciò detto balzò giú per l'etere e si calò nei gorghi del ceruleo mare; qui chiamò in suo aiuto le Nereidi, sue sorelle, e queste accorsero sollecite alla chiamata. Tetide comunicò loro i desideri di Giunone e poi subito le inviò tutte sul mare Ausonio. Lei stessa, piú veloce d'un lampo o dei raggi del sole, quando questo sale in alto ai confini della terra, corse in tutta fretta sull'acqua, finché giunse alle spiagge Eee, in terra Tirrenia.

Ivi trovò gli eroi festosamente intenti al lancio del disco e del giavellotto. La dea si avvicinò all'Eacide Peleo, suo sposo, e gli sfiorò la mano; nessuno dei vicini poté accorgersi della sua presenza, ed ella, agli occhi di lui solo mostrandosi, disse:

«Non indugiate ulteriormente sulle spiagge della Tirrenia; all'alba sciogliete le gomene della velocc nave, e abbiate fiducia nel-

παασυδίῃ κοῦραι Νηρηίδες ἀντιόωσιν,
νῆα διὲκ πέτρας, αἵτε Πλαγκταὶ καλέονται,
ῥυσόμεναι. κείνη γὰρ ἐναίσιμος ὔμμι κέλευθος.
ἀλλὰ σὺ μή τῳ ἐμὸν δείξῃς δέμας, εὖτ' ἂν ἴδηαι
ἀντομένην σὺν τῇσι· νόῳ δ' ἔχε, μή με χολώσῃς
πλεῖον ἔτ', ἢ τὸ πάροιθεν ἀπηλεγέως ἐχόλωσας."
Ἦ, καὶ ἔπειτ' ἀίδηλος ἐδύσατο βένθεα πόντου·
τὸν δ' ἄχος αἰνὸν ἔτυψεν, ἐπεὶ πάρος οὐκέτ' ἰοῦσαν
ἔδρακεν, ἐξότε πρῶτα λίπεν θάλαμόν τε καὶ εὐνὴν
χωσαμένη Ἀχιλῆος ἀγαυοῦ νηπιάχοντος.
ἡ μὲν γὰρ βροτέας αἰεὶ περὶ σάρκας ἔδαιεν
νύκτα διὰ μέσσην φλογμῷ πυρός. ἤματα δ' αὖτε
ἀμβροσίῃ χρίεσκε τέρεν δέμας, ὄφρα πέλοιτο
ἀθάνατος, καί οἱ στυγερὸν χροῒ γῆρας ἀλάλκοι.
αὐτὰρ ὅγ' ἐξ εὐνῆς ἀνεπάλμενος εἰσενόησεν
παῖδα φίλον σπαίροντα διὰ φλογός· ἦκε δ' ἀυτὴν
σμερδαλέην ἐσιδών, μέγα νήπιος· ἡ δ' ἀίουσα
τὸν μὲν ἄρ' ἁρπάγδην χαμάδις βάλε κεκληγῶτα,
αὐτὴ δὲ πνοιῇ ἰκέλη δέμας, ἠύτ' ὄνειρος,
βῆ ῥ' ἴμεν ἐκ μεγάροιο θοῶς, καὶ ἐσήλατο πόντον
χωσαμένη· μετὰ δ' οὔτι παλίσσυτος ἵκετ' ὀπίσσω.
τῶ μιν ἀμηχανίη δῆσεν φρένας· ἀλλὰ καὶ ἔμπης
πᾶσαν ἐφημοσύνην Θέτιδος μετέειπεν ἑταίροις.
οἱ δ' ἄρα μεσσηγὺς λῆξαν καὶ ἔπαυσαν ἀέθλους
ἐσσυμένως, δόρπον τε χαμεύνας τ' ἀμφεπένοντο,
τῆς ἔνι δαισάμενοι νύκτ' ἄεσαν, ὡς τὸ πάροιθεν.
Ἧμος δ' ἄκρον ἔβαλλε φαεσφόρος οὐρανὸν Ἠώς,
δὴ τότε λαιψηροῖο κατηλυσίῃ ζεφύροιο
βαῖνον ἐπὶ κληῖδας ἀπὸ χθονός· ἐκ δὲ βυθοῖο
εὐναίας εἵλκον περιγηθέες ἄλλα τε πάντα
ἄρμενα μηρύοντο κατὰ χρέος· ὕψι δὲ λαῖφος
εἴρυσσαν τανύσαντες ἐν ἱμάντεσσι κεραίης.
νῆα δ' ἐυκραὴς ἄνεμος φέρεν. αἶψα δὲ νῆσον



l'aiuto di Giunone. Per ordine di costei tutte insieme le Nereidi concorreranno a salvare la nave, quando essa passerà tra le rupi che son dette Plante. Da quella parte infatti il destino vuole che passiate. Tu però non indicare ad alcuno la mia persona, quando mi vedrai accorrere con le altre dee; tienilo a mente, in maniera che tu non abbia ad irritarmi anche piú di quanto abbia fatto in precedenza con la tua noncuranza.

Ciò detto si tuffò negli abissi del mare e sparí.

Ma Peleo fu invaso da grave afflizione, ché non piú l'aveva vista venire a sé dal giorno in cui ella aveva abbandonato talamo e letto a causa del nobile suo figlio Achille.

Ella infatti nel mezzo della notte soleva abbruciacchiare sulla fiamma del fuoco le carni mortali del figlio; di giorno poi cospargeva d'ambrosia il suo tenero corpo, per renderlo immortale ed allontanare dalla sua persona l'odiosa vecchiaia. Ma Peleo un giorno, sceso giú dal letto, s'avvide del caro figlioletto che si dibatteva tra le fiamme, ed emise nel vederlo un grido orrendo. Stolto! ché la dea, all'udirlo, gettò a terra d'un colpo il figlio che gridava, e poi simile al vento, come un sogno, lasciò velocemente la casa, e balzò in mare sdegnata; e da quel giorno non fece piú ritorno.

Peleo dunque fu invaso da nuova angoscia; tuttavia rivelò subito ai compagni gli ordini di Tetide; e questi, lasciate a mezzo le gare immediatamente, prepararono cibo e letti, nei quali dopo aver cenato riposarono ancora per quella notte, come prima.

Ma quando l'Aurora, apportatrice di luce, apparve nel cielo all'orizzonte, allora gli eroi, mentre già scendeva su di loro il soave Zefiro, lasciarono la terra e si trasferirono sui banchi; lieti, tirarono su le ancore dal profondo del mare e strinsero insieme, secondo che bisognava, ogni altro attrezzo; poi sollevarono la vela e la fissarono con le funi all'albero. E cosí al lieve soffio del vento la nave prese il largo.

καλήν, 'Ανθεμόεσσαν ἐσέδρακον, ἔνθα λίγειαι
Σειρῆνες σίνοντ' 'Αχελωΐδες ἠδείῃσιν
θέλγουσαι μολπῇσιν, ὅτις παρὰ πεῖσμα βάλοιτο.
τὰς μὲν ἄρ' εὐειδὴς 'Αχελωΐῳ εὐνηθεῖσα
γείνατο Τερψιχόρη, Μουσέων μία· καί ποτε Δηοῦς
θυγατέρ' ἰφθίμην ἀδμῆτ' ἔτι πορσαίνεσκον
ἄμμιγα μελπόμεναι· τότε δ' ἄλλο μὲν οἰωνοῖσιν,
ἄλλο δὲ παρθενικῇς ἐναλίγκιαι ἔσκον ἰδέσθαι.
αἰεὶ δ' εὐόρμου δεδοκημέναι ἐκ περιωπῆς
ἦ θαμὰ δὴ πολέων μελιηδέα νόστον ἔλοντο,
τηκεδόνι φθινύθουσαι· ἀπηλεγέως δ'ἄρα καὶ τοῖς
ἴεσαν ἐκ στομάτων ὅπα λείριον. οἱ δ' ἀπὸ νηὸς
ἤδη πείσματ' ἔμελλον ἐπ' ἠιόνεσσι βαλέσθαι,
εἰ μὴ ἄρ' Οἰάγροιο πάις Θρηίκιος 'Ορφεὺς
Βιστονίην ἐνὶ χερσὶν ἑαῖς φόρμιγγα τανύσσας
κραιπνὸν ἐυτροχάλοιο μέλος κανάχησεν ἀοιδῆς,
ὄφρ' ἄμυδις κλονέοντος ἐπιβρομέωνται ἀκουαὶ
κρεγμῷ· παρθενικὴν δ' ἐνοπὴν ἐβιήσατο φόρμιγξ.
νῆα δ' ὁμοῦ ζέφυρός τε καὶ ἠχῆεν φέρε κῦμα
πρυμνόθεν ὀρνύμενον· ταὶ δ' ἄκριτον ἴεσαν αὐδήν.
ἀλλὰ καὶ ὣς Τελέοντος ἐὺς πάις, οἷος ἑταίρων
προφθάμενος, ξεστοῖο κατὰ ζυγοῦ ἔνθορε πόντῳ
Βούτης, Σειρήνων λιγυρῇ ὀπὶ θυμὸν ἰανθείς·
νῆχε δὲ πορφυρέοιο δι' οἴδματος, ὄφρ' ἐπιβαίη,
σχέτλιος. ἦ τέ οἱ αἶψα καταυτόθι νόστον ἀπηύρων,
ἀλλά μιν οἰκτείρασα θεὰ Ἔρυκος μεδέουσα
Κύπρις ἔτ' ἐν δίναις ἀνερείψατο, καί ῥ' ἐσάωσεν
πρόφρων ἀντομένη Λιλυβηίδα ναιέμεν ἄκρην.
οἱ δ' ἄχεϊ σχόμενοι τὰς μὲν λίπον, ἄλλα δ' ὄπαζον
κύντερα μιξοδίῃσιν ἁλὸς ῥαιστήρια νηῶν.
Τῇ μὲν γὰρ Σκύλλης λισσὴ προυφαίνετο πέτρη·
τῇ δ' ἄμοτον βοάασκεν ἀναβλύζουσα Χάρυβδις·
ἄλλοθι δὲ Πλαγκταὶ μεγάλῳ ὑπὸ κύματι πέτραι



Presto furono in vista di Antemoa,(1) la bella isola, nella quale abitavano le argute Sirene, figlie di Acheloo, use a mandare in rovina, molcendoli coi loro soavi canti, quanti approdavano presso di loro; le aveva partorite, dopo essersi unita ad Acheloo, la bella Tersicore, una delle Muse. Una volta esse attendevano alla cura della generosa figlia di Demetra, ancora giovinetta, insieme cantando; e fu allora che apparvero in parte simili ad uccelli, in parte simili a fanciulle.(2) E sempre poi mostrandosi da un luogo d'osservazione, facilmente raggiungibile,(3) molti spesso privarono del dolce ritorno, condannandoli all'estrema consunzione. Similmente allora, anche all'indirizzo degli eroi inviarono la loro dolce voce, intrepide; e questi già erano per gettare le funi a terra, se il Tracio Orfeo, figlio d'Eagro, presa in mano la Bistonia cetra, non avesse fatto risuonare immediatamente un concitato canto misto a veloce ritmo, perché di quel suono, ch'egli faceva nello stesso tempo, avessero a risuonare le orecchie degli eroi; e infatti la lira superò la voce delle fanciulle. Zefiro intanto e con esso i flutti risuonanti, spingendo da poppa la nave, la facevano avanzare; mentre dalle Sirene giungeva un suono indistinto. Ma ad onta di ciò il forte figlio di Teleonte, Bute, lui solo tra i compagni, prevenendoli, saltò in mare dal ben fatto banco, colpito nell'animo dal dolce canto delle Sirene; lo sventurato si mise a nuotare tra i flutti, con l'intenzione di raggiungere la terraferma. E certo ivi le Sirene lo avrebbero privato del ritorno; ma la dea signora di Erice, Cipride, mossa a pietà di lui, lo sottrasse ai gorghi e lo salvò, inducendolo amorevolmente a fermarsi sul promontorio di Lilibeo. Gli eroi intanto, in preda a viva commozione, si sottraevano alle Sirene, ma li attendevano sventure ben più gravi, funeste per le navi, tra quei crocicchi di strade marine.

(1) Alla lettera: la florida, la ornata di fiori.
(2) Ebbero tale punizione da Demetra per non aver ben custodito Proserpina, rapita come noto da Plutone.
(3) Alla lettera: fornito di buon porto.

ῥόχθεον, ἦχι πάροιθεν ἀπέπτυεν αἰθομένη φλὸξ
ἄκρων ἐκ σκοπέλων, πυριθαλπέος ὑψόθι πέτρης,
καπνῷ δ' ἀχλυόεις αἰθὴρ πέλεν, οὐδέ κεν αὐγὰς
ἔδρακες ἠελίοιο. τότ' αὖ λήξαντος ἀπ' ἔργων
Ἡφαίστου θερμὴν ἔτι κήκιε πόντος ἀυτμήν.
ἔνθα σφιν κοῦραι Νηρηίδες ἄλλοθεν ἄλλαι
ἤντεον· ἡ δ' ὄπιθεν πτέρυγος θίγε πηδαλίοιο
δῖα Θέτις, Πλαγκτῇσιν ἐνὶ σπιλάδεσσιν ἐρύσσαι.
ὡς δ' ὁπόταν δελφῖνες ὑπὲξ ἁλὸς εὐδιόωντες
σπερχομένην ἀγεληδὸν ἐλίσσωνται περὶ νῆα,
ἄλλοτε μὲν προπάροιθεν ὁρώμενοι, ἄλλοτ' ὄπισθεν,
ἄλλοτε παρβολάδην, ναύτῃσι δὲ χάρμα τέτυκται·
ὣς αἱ ὑπεκπροθέουσαι ἐπήτριμοι εἱλίσσοντο
Ἀργῴῃ περὶ νηί, Θέτις δ' ἴθυνε κέλευθον.
καί ῥ' ὅτε δὴ Πλαγκτῇσιν ἐνιχρίμψεσθαι ἔμελλον,
αὐτίκ' ἀνασχόμεναι λευκοῖς ἐπὶ γούνασι πέζας,
ὑψοῦ ἐπ' αὐτάων σπιλάδων καὶ κύματος ἀγῆς
ῥώοντ' ἔνθα καὶ ἔνθα διασταδὸν ἀλλήλῃσιν.
τὴν δὲ παρηορίην κόπτεν ῥόος· ἀμφὶ δὲ κῦμα
λάβρον ἀειρόμενον πέτραις ἐπικαχλάζεσκεν,
αἴθ' ὁτὲ μὲν κρημνοῖς ἐναλίγκιαι ἠέρι κῦρον,
ἄλλοτε δὲ βρύχιαι νεάτῳ ὑπὸ πυθμένι πόντου
ἠρήρεινθ', ὅθι πολλὸν ὑπείρεχεν ἄγριον οἶδμα.
αἱ δ', ὥστ' ἠμαθόεντος ἐπισχεδὸν αἰγιαλοῖο
παρθενικαί, δίχα κόλπον ἐπ' ἰξύας εἱλίξασαι,
σφαίρῃ ἀθύρουσιν περιηγέι· αἱ μὲν ἔπειτα
ἄλλη ὑπ' ἐξ ἄλλης δέχεται καὶ ἐς ἠέρα πέμπει
ὕψι μεταχρονίην· ἡ δ' οὔποτε πίλναται οὔδει·
ὣς αἱ νῆα θέουσαν ἀμοιβαδὶς ἄλλοθεν ἄλλη
πέμπε διηερίην ἐπὶ κύμασιν, αἰὲν ἄπωθεν
πετράων· περὶ δέ σφιν ἐρευγόμενον ζέεν ὕδωρ.
τὰς δὲ καὶ αὐτὸς ἄναξ κορυφῆς ἔπι λισσάδος ἄκρης
ὀρθὸς ἐπὶ στελεῇ τυπίδος βαρὺν ὦμον ἐρείσας



Da una parte infatti sporgeva lo scoglio tondeggiante di Scilla, dall'altra incessantemente rumoreggiava ribollendo Cariddi. Altrove ruggivano sotto i grossi flutti le rupi Erranti,(1) proprio dove in precedenza dalla sommità degli scogli era scaturita ardente fiamma, al di sopra della roccia infuocata; l'aria quindi era scura per il molto fumo, e ti sarebbe stato difficile vedere i raggi del sole. Efesto aveva smesso allora il suo lavoro; tuttavia il mare esalava ancora caldo vapore. Fu a questo punto che le figlie di Nereo si fecero incontro agli eroi, quali da una parte quali dall'altra; la divina Tetide intanto metteva mano all'ala del timone, dietro, onde drizzare il corso della nave tra le rupi Erranti. Come talora, tranquilli a fior dell'acqua, i delfini si volgono a frotte attorno a veloce nave, ora standole davanti, ora dietro, altra volta a lato, e gioia ne viene ai marinai; cosí, numerose, avanzavano le Nereidi, e volteggiavano attorno alla nave Argo; e Tetide faceva da guida. Ma quando furono per toccare le Erranti, allora, alzati i lembi delle vesti sino alle bianche ginocchia, si affrettarono a spingere la nave, in egual numero da una parte e dall'altra, al di sopra delle stesse rupi e del punto in cui le onde s'infrangono. L'onda spingeva in alto la nave; e i flutti intorno, ergendosi violenti sugli scogli, vi si infrangevano rumorosi, e questi talvolta, simili a rupi scoscese, toccavano il cielo, altra volta s'adagiavano giú nel profondo del mare, quando il selvaggio flutto si elevava abbondante.

Come fanciulle, presso arenosa spiaggia, avvolta dall'una e dall'altra parte sui fianchi la tunica, si divertono con una ben tonda palla: l'una la riceve dall'altra e la rimanda alta nell'aria, sí che mai tocca il suolo; cosí le dee a gara, or l'una or l'altra, spingevano in alto sulle onde la celere nave, sempre lontano dagli scogli; e l'onda intanto ribolliva spumeggiando intorno ad esse. Efesto in persona, dritto sulla cima di un'alta roccia,

(1) Apollonio, di solito, con questo vocabolo indica le Simplegadi (cfr. IV, 786); qui, invece, e al v. 860 pare accenni alle isole vulcaniche a nord della Sicilia.

Ἥφαιστος θηεῖτο, καὶ αἰγλήεντος ὕπερθεν
οὐρανοῦ ἑστηυῖα Διὸς δάμαρ· ἀμφὶ δ' Ἀθήνῃ
βάλλε χέρας, τοῖόν μιν ἔχεν δέος εἰσορόωσαν.
ὅσση δ' εἰαρινοῦ μηκύνεται ἤματος αἶσα,
τοσσάτιον μογέεσκον ἐπὶ χρόνον, ὀχλίζουσαι
νῆα διὲκ πέτρας πολυηχέας· οἱ δ' ἀνέμοιο
αὖτις ἐπαυρόμενοι προτέρω θέον· ὦκα δ' ἄμειβον
Θρινακίης λειμῶνα, βοῶν τροφὸν Ἠελίοιο.
ἔνθ' αἱ μὲν κατὰ βένθος ἀλίγκιαι αἰθυίῃσιν
δῦνον, ἐπεί ῥ' ἀλόχοιο Διὸς πόρσυνον ἐφετμάς.
τοὺς δ' ἄμυδις βληχή τε δι' ἠέρος ἵκετο μήλων,
μυκηθμός τε βοῶν αὐτοσχεδὸν οὔατ' ἔβαλλεν.
καὶ τὰ μὲν ἑρσήεντα κατὰ δρία ποιμαίνεσκεν
ὁπλοτέρη Φαέθουσα θυγατρῶν Ἠελίοιο,
ἀργύρεον χαῖον παλάμῃ ἔνι πηχύνουσα·
Λαμπετίη δ' ἐπὶ βουσὶν ὀρειχάλκοιο φαεινοῦ
πάλλεν ὀπηδεύουσα καλαύροπα. τὰς δὲ καὶ αὐτοὶ
βοσκομένας ποταμοῖο παρ' ὕδασιν εἰσορόωντο
ἄμ πεδίον καὶ ἕλος λειμώνιον· οὐδέ τις ἦεν
κυανέη μετὰ τῇσι δέμας, πᾶσαι δὲ γάλακτι
εἰδόμεναι, χρυσέοισι κεράασι κυδιάασκον.
καὶ μὲν τὰς παράμειβον ἐπ' ἤματι· νυκτὶ δ' ἰούσῃ
πεῖρον ἁλὸς μέγα λαῖτμα κεχαρμένοι, ὄφρα καὶ αὖτις
Ἠὼς ἠριγενὴς φέγγος βάλε νισσομένοισιν.

Ἔστι δέ τις πορθμοῖο παροιτέρη Ἰονίοιο
ἀμφιλαφὴς πίειρα Κεραυνίη εἰν ἁλὶ νῆσος,
ἣ ὕπο δὴ κεῖσθαι δρέπανον φάτις—ἴλατε Μοῦσαι,
οὐκ ἐθέλων ἐνέπω προτέρων ἔπος—ᾧ ἀπὸ πατρὸς
μήδεα νηλειῶς ἔταμεν Κρόνος· οἱ δέ ἑ Δηοῦς
κλείουσι χθονίης καλαμητόμον ἔμμεναι ἅρπην.
Δηὼ γὰρ κείνῃ ἐνὶ δή ποτε νάσσατο γαίῃ,
Τιτῆνας δ' ἔδαε στάχυν ὄμπνιον ἀμήσασθαι,
Μάκριδα φιλαμένη. Δρεπάνη τόθεν ἐκλήισται



appoggiata la forte spalla all'asta del martello, le guardava; e dal raggiante cielo le ammirava pure la consorte di Giove; la quale si strinse ad Atena, tale fu il terrore che la prese mentre guardava.

Quanto tempo dura una giornata primaverile, tanto a lungo faticarono quelle per tirare la nave fuori degli echeggianti scogli; e cosí gli Argonauti, di nuovo riguadagnato il vento, s'affrettarono oltre, e presto furono dinanzi al prato della Trinacria, dove pascolavano le vacche del Sole. Qui le dee, adempiuto il compito loro affidato da Giunone, simili a gabbiani si tuffarono nelle profondità marine. Intanto per l'aria giungeva agli eroi un belar di pecore, ed insieme, molto da vicino, ferí le loro orecchie il muggito delle giovenche. Fetusa,(1) la piú giovane delle figlie del Sole, menava al pascolo quelle pecore per rugiadosi prati, stringendo nella sua mano una verga argentea; Lampezia,(1) invece, seguiva le vacche agitando un bastone di lucido oricalco. Le videro anche gli eroi le giovenche, al pascolo presso le acque d'un fiume, su d'un terreno palustre coperto d'erba. Nemmeno una era scura nel corpo, ma tutte erano simili al latte e s'ornavano di corna auree. Durante il giorno gli eroi passarono dinanzi alle giovenche; nella notte che seguí attraversarono lieti un lungo tratto di mare, e l'Aurora al mattino li sorprese, col suo chiarore, ancora in navigazione.

Dinanzi al golfo Ionio, nel mar Ceraunio, c'è una fertile isola, a doppio porto, sotto il cui suolo giace, come dicono, la falce — siatemi propizie, o Muse! narro non volentieri questa antica favola — con la quale Crono spietatamente mutilò dei genitali il padre. Altri invero ritengono che si tratti della falce per mietere il grano di Demetra Ctonia.(2)

Demetra infatti un tempo aveva abitato in quella terra; e quivi, innamorata di Macri, aveva insegnato ai Titani a mietere

(1) Fetusa e Lampezia erano figlie del Sole e di Neera.
(2) Divinità della terra.

οὔνομα, Φαιήκων ἱερὴ τροφός· ὥς δὲ καὶ αὐτοὶ
αἵματος Οὐρανίοιο γένος Φαίηκες ἔασιν.
τοὺς Ἀργὼ πολέεσσιν ἐνισχομένη καμάτοισιν
Θρινακίης αὔρῃς ἵκετ' ἐξ ἁλός· οἱ δ' ἀγανῇσιν
Ἀλκίνοος λαοί τε θυηπολίῃσιν ἰόντας
δειδέχατ' ἀσπασίως· ἐπὶ δέ σφισι καγχαλάασκεν
πᾶσα πόλις· φαίης κεν ἑοῖς ἐπὶ παισὶ γάνυσθαι.
καὶ δ' αὐτοὶ ἥρωες ἀνὰ πληθὺν κεχάροντο,
τῷ ἴκελοι, οἷόν τε μεσαιτάτῃ ἐμβεβαῶτες
Αἱμονίῃ· μέλλον δὲ βοῇ ἔνι θωρήξεσθαι·
ὧδε μάλ' ἀγχίμολον στρατὸς ἄσπετος ἐξεφαάνθη
Κόλχων, οἳ Πόντοιο κατὰ στόμα καὶ διὰ πέτρας
Κυανέας μαστῆρες ἀριστήων ἐπέρησαν.
Μήδειαν δ' ἔξαιτον ἑοῦ ἐς πατρὸς ἄγεσθαι
ἵεντ' ἀπροφάτως, ἠὲ στονόεσσαν αὐτὴν
νωμήσειν χαλεπῇσιν ὁμόκλεον ἀτροπίῃσιν
αὖθί τε καὶ μετέπειτα σὺν Αἰήταο κελεύθῳ.
ἀλλά σφεας κατέρυκεν ἐπειγομένους πολέμοιο
κρείων Ἀλκίνοος. λελίητο γὰρ ἀμφοτέροισιν
δηιοτῆτος ἄνευθεν ὑπέρβια νείκεα λῦσαι.
κούρῃ δ' οὐλομένῳ ὑπὸ δείματι πολλὰ μὲν αὐτοὺς
Αἰσονίδεω ἑτάρους μειλίσσετο, πολλὰ δὲ χερσὶν
Ἀρήτης γούνων ἁλόχου θίγεν Ἀλκινόοιο·

"Γουνοῦμαι, βασίλεια· σὺ δ' ἴλαθι, μηδέ με Κόλχοις
ἐκδώῃς ᾧ πατρὶ κομιζέμεν, εἴ νυ καὶ αὐτὴ
ἀνθρώπων γενεῆς μία φέρβεαι, οἷσιν ἐς ἄτην
ὠκύτατος κούφῃσι θέει νόος ἀμπλακίῃσιν.
ὡς ἐμοὶ ἐκ πυκιναὶ ἔπεσον φρένες, οὐ μὲν ἔκητι
μαργοσύνης. ἴστω δ' ἱερὸν φάος Ἠελίοιο,
ἴστω νυκτιπόλου Περσηίδος ὄργια κούρης,
μὴ μὲν ἐγὼν ἐθέλουσα σὺν ἀνδράσιν ἀλλοδαποῖσιν
κεῖθεν ἀφωρμήθην· στυγερὸν δέ με τάρβος ἔπεισεν
τῆσγε φυγῆς μνήσασθαι, ὅτ' ἤλιτον· οὐδέ τις ἄλλη



le spighe di frumento. Drepane allora fu detta quella terra, sacra nutrice dei Feaci; ma gli stessi Feaci sono stirpe del sangue di Urano.

Presso costoro giunse la nave Argo, travagliata da molti mali, dopo aver attraversato con l'aiuto dei venti il mare Trinacrio. Alcinoo ed il suo popolo accolsero amichevolmente gli croi, festeggiando l'arrivo con generosi sacrifici. Tutta la città si strinse festosa attorno ad essi; avresti detto che gioivano per dei loro figli! Gli stessi eroi si sentirono lieti tra quella gente, come fossero giunti nel cuore dell'Emonia.(1) E tuttavia furono sul punto di dover prendere le armi, tanto vicino ad essi apparve un folto stuolo di Colchi, i quali attraverso le bocche del Ponto e le rupi Cianee erano venuti in cerca degli eroi. Desideravano seduta stante la sola Medea, onde ricondurla da suo padre; viceversa avrebbero dato battaglia, aspra battaglia, e subito e piú tardi all'arrivo di Eeta. Ma il buon Alcinoo frenò il loro desiderio di attaccare battaglia; era sua intenzione sciogliere le fiere liti delle due parti prima che giungessero a battaglia.

Medea intanto, in preda a grave terrore, si diede a pregare ardentemente ora i compagni dell'Esonide, ora la regina Arete, prostrandosi alle sue ginocchia:

« Ti scongiuro, o regina, aiutami! Non permettere che i Colchi mi riportino da mio padre, se una sei, tu pure, degli esseri di questo mondo, cui facilmente la mente diventa cieca per dei lievi errori. Questo appunto ebbe a soffrire la mia pur saggia mente, ma non per libidine. Mi sian testimoni la sacra luce del Sole e i misteri della nottivaga fanciulla, figlia di Perse,(2) che non volentieri io lasciai la mia patria, per andare con gente di altra razza. Commesso il primo errore, un folle terrore m'indusse a pensare a questa fuga: non vi fu altro proposito. Sono ancora

(1) La Tessaglia.
(2) Ecate.

μῆτις ἔην. ἔτι μοι μίτρη μένει, ὡς ἐνὶ πατρὸς
δώμασιν, ἄχραντος καὶ ἀκήρατος. ἀλλ' ἐλέαιρε,
πότνα, τεόν τε πόσιν μειλίσσεο· σοὶ δ' ὀπάσειαν
ἀθάνατοι βίοτόν τε τελεσφόρον ἀγλαΐην τε
καὶ παῖδας καὶ κῦδος ἀπορθήτοιο πόληος."
Τοῖα μὲν Ἀρήτην γουνάζετο δάκρυ χέουσα·
τοῖα δ' ἀριστήων ἐναμοιβαδὶς ἄνδρα ἕκαστον·
"Ὑμέων, ὦ πέρι δὴ μέγα φέρτατοι, ἀμφί τ' ἀέθλοις
ὧν κάμον ὑμετέροισιν, ἀτύζομαι· ἦς ἰότητι
ταύρους τ' ἐζεύξασθε, καὶ ἐκ θέρος οὐλοὸν ἀνδρῶν
κείρατε γηγενέων· ἧς εἵνεκεν Αἱμονίηνδε
χρύσεον αὐτίκα κῶας ἀνάξετε νοστήσαντες.
ἦδ' ἐγώ, ἣ πάτρην τε καὶ οὓς ὤλεσσα τοκῆας,
ἣ δόμον, ἣ σύμπασαν ἐυφροσύνην βιότοιο.
ὔμμι δὲ καὶ πάτρην καὶ δώματα ναιέμεν αὖτις
ἧνυσα· καὶ γλυκεροῖσιν ἔτ' εἰσόψεσθε τοκῆας
ὔμμασιν· αὐτὰρ ἐμοὶ ἀπὸ δὴ βαρὺς εἵλετο δαίμων
ἀγλαΐας· στυγερὴ δὲ σὺν ὀθνείοις ἀλάλημαι.
δείσατε συνθεσίας τε καὶ ὅρκια, δείσατ' Ἐρινὺν
Ἱκεσίην, νέμεσίν τε θεῶν, ἐς χεῖρας ἰοῦσαν
Αἰήτεω λώβῃ πολυπήμονι δῃωθῆναι.
οὐ νηούς, οὐ πύργον ἐπίρροθον, οὐκ ἀλεωρὴν
ἄλλην, οἰόθι δὲ προτιβάλλομαι ὑμέας αὐτούς.
σχέτλιοι ἀτροπίης καὶ ἀνηλέες· οὐδ' ἐνὶ θυμῷ
αἰδεῖσθε ξείνης μ' ἐπὶ γούνατα χεῖρας ἀνάσσης
δερκόμενοι τείνουσαν ἀμήχανον· ἀλλά κε πᾶσιν,
κῶας ἐλεῖν μεμαῶτες, ἐμίξατε δούρατα Κόλχοις
αὐτῷ τ' Αἰήτῃ ὑπερήνορι· νῦν δ' ἐλάθεσθε
ἠνορέης, ὅτε μοῦνοι ἀποτμηγέντες ἔασιν."
Ὣς φάτο λισσομένη· τῶν δ' ὄντινα γουνάζοιτο,
ὅς μιν θαρσύνεσκεν ἐρητύων ἀχέουσαν.
σεῖον δ' ἐγχείας εὐήκεας ἐν παλάμῃσιν,



vergine, come in casa di mio padre, inviolata, intatta. Abbi dunque pietà di me, o signora, e parla per me al tuo sposo; a te gli dei immortali concedano lunga vita, e bellezza, e figli, e gloria in una città mai vinta!».

Così supplicò, piangendo, la regina Arete; indi così parlò rivolgendosi a ciascuno degli eroi:

«O fortissimi, per voi e per le vostre gare, cui io collaborai, sono ora nei guai; col mio aiuto voi aggiogaste i tori e mieteste l'orrenda messe dei Terrigeni; grazie a me giungerete presto in Emonia col vello d'oro; grazie a me, che ho perduto e patria e genitori e casa e ogni dolcezza della vita; di contro, per voi io mi adoprai, perché tornaste in patria, a casa vostra; e certo voi ancora vedrete con occhi lieti i vostri genitori; a me invece un cattivo demone ha tolto ogni gioia, e tra gente straniera, odiata, vado errando. Non violate i patti e i giuramenti! Abbiate paura dell'Erinni Ichesia (1) e della giustizia divina, ove io abbia a tornare nelle mani di Eeta per soffrirvi atroce supplizio! Non a templi, non a torri che mi difendano, non ad altro aiuto io mi rivolgo, ma solo a voi. O sciagurati e indegni di pietà per la vostra crudeltà! Nemmeno vi vergognate nel vedermi tendere impotente le braccia verso le ginocchia di una donna straniera? Eppure, allorquando volevate impadronirvi del vello, eravate pronti a dar battaglia a tutti i Colchi ed allo stesso superbo Eeta; ora invece avete perduto tutto il vostro coraggio, pur avendo di fronte sol pochi Colchi!».

Così disse supplicandoli; e quelli, a mano a mano che li supplicava, la incoraggiavano e l'esortavano a non angustiarsi; scuotevano l'aste aguzze, nelle loro mani, e i brandi che avevano

(1) Protettrice dei supplici.

φάσγανά τ' ἐκ κολεῶν· οὐδὲ σχήσεσθαι ἀρωγῆς
ἔννεπον, εἴ κε δίκης ἀλιτήμονος ἀντιάσειεν.
στρευγομένοις δ' ἀν' ὅμιλον ἐπήλυθεν εὐνήτειρα
Νὺξ ἔργων ἄνδρεσσι, κατευκήλησε δὲ πᾶσαν
γαῖαν ὁμῶς· τὴν δ' οὔτι μίνυνθά περ εὖνασεν ὕπνος,
ἀλλά οἱ ἐν στέρνοις ἀχέων εἰλίσσετο θυμός.
οἷον ὅτε κλωστῆρα γυνὴ ταλαεργὸς ἑλίσσει
ἐννυχίη· τῇ δ' ἀμφὶ κινύρεται ὀρφανὰ τέκνα
χηροσύνῃ πόσιος· σταλάει δ' ὑπὸ δάκρυ παρειὰς
μνωομένης, οἵη μιν ἐπὶ σμυγερὴ λάβεν αἶσα·
ὣς τῆς ἰκμαίνοντο παρηίδες· ἐν δέ οἱ ἦτορ
ὀξείῃς εἰλεῖτο πεπαρμένον ἀμφ' ὀδύνῃσιν.

Τὼ δ' ἔντοσθε δόμοιο κατὰ πτόλιν, ὡς τὸ πάροιθεν,
κρείων Ἀλκίνοος πολυπότνιά τ' Ἀλκινόοιο
Ἀρήτη ἄλοχος, κούρης πέρι μητιάασκον
οἷσιν ἐνὶ λεχέεσσι διὰ κνέφας· οἷα δ' ἀκοίτην
κουρίδιον θαλεροῖσι δάμαρ προσπτύσσετο μύθοις·

"Ναὶ φίλος, εἰ δ' ἄγε μοι πολυκηδέα ῥύεο Κόλχων
παρθενικήν, Μινύῃσι φέρων χάριν. ἐγγύθι δ' Ἄργος
ἡμετέρης νήσοιο καὶ ἀνέρες Αἱμονιῆες·
Αἰήτης δ' οὔτ' ἂν ναίει σχεδόν, οὐδέ τι ἴδμεν
Αἰήτην, ἀλλ' οἷον ἀκούομεν· ἥδε δὲ κούρη
αἰνοπαθὴς κατά μοι νόον ἔκλασεν ἀντιόωσα.
μή μιν, ἄναξ, Κόλχοισι πόροις ἐς πατρὸς ἄγεσθαι.
ἀάσθη, ὅτε πρῶτα βοῶν θελκτήρια δῶκεν
φάρμακά οἱ· σχεδόθεν δὲ κακῷ κακόν, οἷά τε πολλὰ
ῥέζομεν ἀμπλακίῃσιν, ἀκειομένη ὑπάλυξεν
πατρὸς ὑπερφιάλοιο βαρὺν χόλον. αὐτὰρ Ἰήσων,
ὡς ἀίω, μεγάλοισιν ἐνίσχεται ἐξ ἔθεν ὅρκοις,
κουριδίην θήσεσθαι ἐνὶ μεγάροισιν ἄκοιτιν.
τῶ, φίλε, μήτ' οὖν αὐτὸν ἑκὼν ἐπίορκον ὀμόσσαι
θείης Αἰσονίδην, μήτ' ἄσχετα σεῖο ἕκητι
παῖδα πατὴρ θυμῷ κεκοτηότι δηλήσαιτο.



sguainati; e promettevano ogni aiuto, nel caso ch'ella avesse ad incontrare un'ingiusta sentenza.

Intanto la notte, apportatrice di riposo, scendeva sullo stuolo degli stanchi eroi, e poneva a dormire tutta la terra insieme.

Ma Medea non poté dormire neppure per un attimo, ché grave affanno le si volgeva nel petto.

Come paziente donna, che di notte volge il fuso: attorno le piangono gli orfani — il suo sposo è morto! — e le lacrime le rigano il volto, mentre pensa alla cattiva sorte che l'ha colpita; cosí piangeva la fanciulla, ché il suo cuore, dentro, era in preda a grave afflizione.

In città intanto, dentro la reggia, come erano soliti fare, il forte Alcinoo e la veneranda Arete, sua moglie, pensavano ai casi della fanciulla, nei loro letti, durante la notte. Arete per prima con carezzevoli parole si rivolse al legittimo sposo:

« Salva, amico mio, dai Colchi quella povera fanciulla, facendo cosa gradita ai Minii. Argo (1) è vicina alla nostra isola, e cosí gli Emoni; Eeta invece né abita vicino, né lo abbiamo mai visto: ne abbiamo sentito soltanto parlare; la sventurata fanciulla mi ha spezzato il cuore con le sue preghiere! Ti prego, non consegnarla ai Colchi, perché la riportino a casa del padre. Ella si comportò da stolta, quando la prima volta diede a Giasone il farmaco per ammansire i buoi; di poi, come spesso facciamo noi quando sbagliamo, sanò l'un male con un altro male, e fuggí onde sottrarsi alla grave ira del superbo padre. Giasone d'altra parte, come dicono, s'è impegnato con solenni giuramenti a farla sua legittima sposa, una volta giunto a casa. Perciò, mio caro, non permettere di tua spontanea volontà che l'Esonide venga meno alle promesse, né far che a causa tua la fanciulla abbia a soffrire pene crudeli

(1) Indica a caso (?) una città della Grecia, ché Argo è molto piú a sud dell'Emonia.

λίην γὰρ δύσζηλοι ἑαῖς ἐπὶ παισὶ τοκῆες·
οἷα μὲν Ἀντιόπην εὐώπιδα μήσατο Νυκτεύς·
οἷα δὲ καὶ Δανάῃ πόντῳ ἔνι πήματ' ἀνέτλη,
πατρὸς ἀτασθαλίῃσι· νέον γε μέν, οὐδ' ἀποτηλοῦ,
ὑβριστὴς Ἔχετος γλήναις ἔνι χάλκεα κέντρα
πῆξε θυγατρὸς ἑῆς· στονόεντι δὲ κάρφεται οἴτῳ
ὀρφναίῃ ἐνὶ χαλκὸν ἀλετρεύουσα καλιῇ."
Ὣς ἔφατ' ἀντομένη· τοῦ δὲ φρένες ἰαίνοντο
ἧς ἀλόχου μύθοισιν, ἔπος δ' ἐπὶ τοῖον ἔειπεν·
"'Αρήτη, καί κεν σὺν τεύχεσιν ἐξελάσαιμι
Κόλχους, ἠρώεσσι φέρων χάριν, εἵνεκα κούρης.
ἀλλὰ Διὸς δείδοικα δίκην ἰθεῖαν ἀτίσσαι.
οὐδὲ μὲν Αἰήτην ἀθεριζέμεν, ὡς ἀγορεύεις,
λώιον· οὐ γάρ τις βασιλεύτερος Αἰήταο.
καί κ' ἐθέλων, ἕκαθέν περ, ἐφ' Ἑλλάδι νεῖκος ἄγοιτο.
τῶ μ' ἐπέοικε δίκην, ἥτις μετὰ πᾶσιν ἀρίστη
ἔσσεται ἀνθρώποισι, δικαζέμεν· οὐδέ σε κεύσω.
παρθενικὴν μὲν ἐοῦσαν ἑῷ ἀπὸ πατρὶ κομίσσαι
ἰθύνω· λέκτρον δὲ σὺν ἀνέρι πορσαίνουσαν
οὔ μιν ἐοῦ πόσιος νοσφίσσομαι· οὐδέ, γενέθλην
εἴ τιν' ὑπὸ σπλάγχνοισι φέρει, δήοισιν ὀπάσσω."
Ὣς ἄρ' ἔφη· καὶ τὸν μὲν ἐπισχεδὸν εὖνασεν ὕπνος.
ἡ δ' ἔπος ἐν θυμῷ πυκινὸν βάλετ'· αὐτίκα δ' ὦρτο
ἐκ λεχέων ἀνὰ δῶμα· συνήιξαν δὲ γυναῖκες
ἀμφίπολοι, δέσποιναν ἑὴν μέτα ποιπνύουσαι.
σῖγα δ' ἐὸν κήρυκα καλεσσαμένη προσέειπεν,
ᾗσιν ἐπιφροσύνῃσιν ἐποτρυνέουσα μιγῆναι
Αἰσονίδην κούρῃ, μηδ' Ἀλκίνοον βασιλῆα
λίσσεσθαι· τὸ γὰρ αὐτὸς ἰὼν Κόλχοισι δικάσσει,
παρθενικὴν μὲν ἐοῦσαν ἑοῦ ποτὶ δώματα πατρὸς
ἐκδώσειν, λέκτρον δὲ σὺν ἀνέρι πορσαίνουσαν
οὐκέτι κουριδίης μιν ἀποτμήξειν φιλότητος.
Ὣς ἄρ' ἔφη· τὸν δ' αἶψα πόδες φέρον ἐκ μεγάροιο,



dall'infuriato padre; di solito son duri i genitori, troppo, nei confronti delle loro figlie; ricorda quello che Nitteo fece alla sua bella figlia Antiope, e quali mali ebbe a soffrire in mare Danae per la furia del padre; recentemente poi, non lontano di qui, il tracotante Echeto fece conficcare nelle pupille di sua figlia degli aghi di bronzo; e la poverina ora è consumata dal suo triste destino, macinando granelli di bronzo in un tenebroso carcere».

Così Arete supplicò il marito, il quale, intenerito dalle parole della moglie, rispose a questo modo:

« O Arete, io per la fanciulla sarei pronto a prendere le armi contro i Colchi, ingraziandomi così gli eroi. Ma io ho paura di trascurare i giusti voleri di Giove. Né conviene sottovalutare Eeta, come fai tu, ché nessuno è re più grande di lui; egli, se vuole, pur abitando lontano, può ben far guerra alla Grecia. Perciò conviene ch'io prenda una decisione tale che appaia buona agli occhi di tutti; né te la celerò. Se la fanciulla è ancor vergine, la farò ricondurre da suo padre; se invece è già stata a letto con l'uomo, io non la separerò dal suo sposo; né la consegnerò ai suoi nemici, ove porti in grembo un figlio».

Così Alcinoo parlò e tosto si addormentò. Arete invece accolse il saggio consiglio nel petto e subito, balzata giù dal letto, s'aggirò per le stanze. Le ancelle accorsero pronte a prestare la loro opera alla padrona. Ma ella chiamò segretamente il suo araldo e gli ordinò, prudente, di esortare Giasone a giacere con la fanciulla e ad astenersi dal supplicare Alcinoo; ché questi aveva stabilito di riferire di persona ai Colchi, che avrebbe consegnato loro la fanciulla, perché la riportassero al padre, nel caso ch'ella fosse vergine; nel caso invece che fosse già stata a letto con Giasone, egli non l'avrebbe allontanata dal legittimo sposo. Così Arete parlò, e l'araldo immediatamente lasciò il palazzo e corse ad

ὥς κεν Ἰήσονι μῦθον ἐναίσιμον ἀγγείλειεν
Ἀρήτης βουλάς τε θεουδέος Ἀλκινόοιο.
τοὺς δ' εὗρεν παρὰ νηὶ σὺν ἔντεσιν ἐγρήσσοντας
Ὑλλικῷ ἐν λιμένι, σχεδὸν ἄστεος· ἐκ δ' ἄρα πᾶσαν
πέφραδεν ἀγγελίην· γήθησε δὲ θυμὸς ἑκάστου
ἡρώων· μάλα γάρ σφιν ἐαδότα μῦθον ἔειπεν.
Αὐτίκα δὲ κρητῆρα κερασσάμενοι μακάρεσσιν
ἠ θέμις, εὐαγέως ἐπιβώμια μῆλ' ἐρύσαντες,
αὐτονυχὶ κούρῃ θαλαμήιον ἔντυον εὐνὴν
ἄντρῳ ἐν ἠγαθέῳ, τόθι δή ποτε Μάκρις ἔναιεν,
κούρη Ἀρισταίοιο μελίφρονος, ὅς ῥα μελισσέων
ἔργα πολυκμήτοιό τ' ἀνεύρατο πῖαρ ἐλαίης.
κείνη δὴ πάμπρωτα Διὸς Νυσήιον υἷα
Εὐβοίης ἔντοσθεν Ἀβαντίδος ᾧ ἐνὶ κόλπῳ
δέξατο, καὶ μέλιτι ξηρὸν περὶ χεῖλος ἔδευσεν,
εὖτέ μιν Ἑρμείας φέρεν ἐκ πυρός· ἔδρακε δ' Ἥρη,
καί ἑ χολωσαμένη πάσης ἐξήλασε νήσου.
ἡ δ' ἄρα Φαιήκων ἱερῷ ἐνὶ τηλόθεν ἄντρῳ
νάσσατο, καὶ πόρεν ὄλβον ἀθέσφατον ἐνναέτῃσιν.
ἔνθα τότ' ἐστόρεσαν λέκτρον μέγα· τοῖο δ' ὕπερθεν
χρύσεον αἰγλῆεν κῶας βάλον, ὄφρα πέλοιτο
τιμήεις τε γάμος καὶ ἀοίδιμος. ἄνθεα δέ σφιν
νύμφαι ἀμεργόμεναι λευκοῖς ἐνὶ ποικίλα κόλποις
ἐσφόρεον· πάσας δὲ πυρὸς ὣς ἄμφεπεν αἴγλη·
τοῖον ἀπὸ χρυσέων θυσάνων ἀμαρύσσετο φέγγος.
δαῖε δ' ἐν ὀφθαλμοῖς γλυκερὸν πόθον· ἴσχε δ' ἑκάστην
αἰδὼς ἱεμένην περ ὅμως ἐπὶ χεῖρα βαλέσθαι.
αἱ μέν τ' Αἰγαίου ποταμοῦ καλέοντο θύγατρες·
αἱ δ' ὄρεος κορυφὰς Μελιτηίου ἀμφενέμοντο·
αἱ δ' ἔσαν ἐκ πεδίων ἀλσηίδες. ὦρσε γὰρ αὐτὴ
Ἥρη Ζηνὸς ἄκοιτις, Ἰήσονα κυδαίνουσα.
κεῖνο καὶ εἰσέτι νῦν ἱερὸν κληίζεται ἄντρον
Μηδείης, ὅθι τούσγε σὺν ἀλλήλοισιν ἔμιξαν



annunciare a Giasone il fausto avviso di Arete e la decisione presa dal buon Alcinoo.

Trovò gli eroi presso la nave veglianti in armi nel porto di Illo, nei pressi della città, e riferí tutto intero il messaggio. Si rallegrò il cuore a ciascuno degli eroi, ché una buona notizia aveva portato l'araldo. Subito dunque fecero libagioni agli dei, com'era giusto, e, tratte secondo il rito alcune pecore all'altare, in quella stessa notte apprestarono il letto nuziale alla fanciulla, in quella grotta sacra, dove una volta aveva abitato Macri, figlia di quell'Aristeo apicultore, che per primo capí il lavoro delle api, e come ricavare l'olio dalle olive. Macri fu la prima ad accogliere nelle sue braccia il figlio Niseo (1) di Giove nell'Abantide (2) Eubea, e gli cosparse l'arido labbro di miele, quando Ermes lo sottrasse alle fiamme. Ma Giunone la vide e, adirata, la cacciò da tutta l'isola; ed ella dopo lungo viaggio se ne andò ad abitare nel sacro antro dei Feaci, e a quelle genti dispensò immense ricchezze.

Colà allora gli eroi prepararono il gran letto e sopra vi stesero lo splendido vello d'oro, ad onorare ed adornare le nozze. Le ninfe raccolsero per essi fiori d'ogni specie e li recarono nei loro candidi seni. Un bagliore come di fiamma le investí tutte, tale era il fulgore che s'irraggiava dai bioccoli di lana. Un amabile desiderio arse nei loro occhi, ma la vergogna frenò la loro voglia di toccare con le mani il vello. Alcune di loro erano figlie del fiume Egeo, altre abitavano le cime del monte Meliteo, altre erano ninfe dei boschi delle pianure. Le aveva fatte venire Giunone stessa, moglie di Giove, ad onorare Giasone. Ancor oggi è detto sacro antro di Medea quello ove le ninfe posero a giacere quei due, coprendoli con profumati pepli. I soldati intanto con le armi

(1) Dioniso, allevato a Nisa.
(2) Abitata dagli Abanti.

τεινάμεναι ἑανοὺς εὐώδεας. οἱ δ' ἐνὶ χερσὶν
δούρατα νωμήσαντες ἀρήια, μὴ πρὶν ἐς ἀλκὴν
δυσμενέων ἀίδηλος ἐπιβρίσειεν ὅμιλος,
κράατα δ' εὐφύλλοις ἐστεμμένοι ἀκρεμόνεσσιν,
ἐμμελέως, Ὀρφῆος ὑπαὶ λίγα φορμίζοντος
νυμφιδίαις ὑμέναιον ἐπὶ προμολῆσιν ἀειδον.
οὐ μὲν ἐν Ἀλκινόοιο γάμον μενέαινε τελέσσαι
ἥρως Αἰσονίδης, μεγάροις δ' ἐνὶ πατρὸς ἑοῖο,
νοστήσας ἐς Ἰωλκὸν ὑπότροπος· ὣς δὲ καὶ αὐτὴ
Μήδεια φρονέεσκε· τότ' αὖ χρεὼ ἦγε μιγῆναι.
ἀλλὰ γὰρ οὔποτε φῦλα δυηπαθέων ἀνθρώπων
τερπωλῆς ἐπέβημεν ὅλῳ ποδί· σὺν δέ τις αἰεὶ
πικρὴ παρμέμβλωκεν ἐυφροσύνῃσιν ἀνίη.
τῷ καὶ τοὺς γλυκερῇ περ ἰαινομένους φιλότητι
δεῖμ' ἔχεν, εἰ τελέοιτο διάκρισις Ἀλκινόοιο.
Ἠὼς δ' ἀμβροσίοισιν ἀνερχομένη φαέεσσιν
λῦε κελαινὴν νύκτα δι' ἠέρος· αἱ δ'ἐγέλασσαν
ἠιόνες νήσοιο καὶ ἐρσήεσσαι ἄπωθεν
ἀτραπιτοὶ πεδίων· ἐν δὲ θρόος ἔσκεν ἀγυιαῖς·
κίνυντ' ἐνναέται μὲν ἀνὰ πτόλιν, οἱ δ' ἀποτηλοῦ
Κόλχοι Μακριδίης ἐπὶ πείρασι χερνήσοιο.
αὐτίκα δ' Ἀλκίνοος μετεβήσετο συνθεσίῃσιν
ὃν νόον ἐξερέων κούρης ὕπερ· ἐν δ' ὄγε χειρὶ
σκῆπτρον ἔχεν χρυσοῖο δικασπόλον, ᾧ ὕπο λαοὶ
ἰθείας ἀνὰ ἄστυ διεκρίνοντο θέμιστας.
τῷ δὲ καὶ ἐξείης πολεμήια τεύχεα δύντες
Φαιήκων οἱ ἄριστοι ὁμιλαδὸν ἐστιχόωντο.
ἥρωας δὲ γυναῖκες ἀολλέες ἔκτοθι πύργων
βαῖνον ἐποψόμεναι· σὺν δ' ἀνέρες ἀγροιῶται
ἤντεον εἰσαΐοντες, ἐπεὶ νημερτέα βάξιν
Ἥρη ἐπιπροέηκεν. ἄγεν δ' ὁ μὲν ἔκκριτον ἄλλων
ἀρνειὸν μήλων, ὁ δ' ἀεργηλὴν ἔτι πόρτιν·
ἄλλοι δ' ἀμφιφορῆας ἐπισχεδὸν ἵστασαν οἴνου



in pugno, per timore di essere sorpresi da un improvviso assalto dei nemici, e con la testa coperta da ramoscelli frondosi, cantavano convenientemente, accompagnati dal dolce suono della cetra di Orfeo, l'Imeneo all'entrata del vano nuziale.

Giasone non avrebbe voluto celebrare le nozze nella terra di Alcinoo, ma nella reggia di suo padre, una volta tornato a Iolco; e di questa opinione era anche Medea; ma la necessità li indusse a giacere insieme allora. Infatti mai noi miseri mortali possiamo accostarci al piacere col piede sicuro: sempre una qualche pena si mescola ai nostri gaudi. Cosí anche quei due, sebbene lieti di godere del loro amore, erano angustiati dal pensiero che Alcinoo potesse non mandare ad effetto la sua decisione.

L'Aurora intanto al suo sorgere scioglieva pel cielo le tenebre coi suoi divini raggi; risero le spiagge dell'isola e lontano i rugiadosi sentieri dei campi; ogni contrada si rianimò; il popolo mosse per le strade della città, e si destarono lontano sull'estremo lembo dell'isola di Macri i Colchi.

Alcinoo intanto, come stabilito, muoveva verso di loro a dare la sua sentenza sulla fanciulla; egli aveva in mano lo scettro d'oro, quello scettro di giudice, col quale in città la gente otteneva dal re giuste sentenze. Lo seguivano in gruppo i migliori tra i Feaci, cinti delle armi di guerra. Le donne in folla si riversarono fuori delle mura per vedere gli eroi; andavano con esse i campagnoli, che avevano saputo; Giunone infatti aveva dato in precedenza un chiaro annuncio della cosa. Portava chi un agnello scelto dal gregge, chi una giovenca non ancora doma; altri collocarono lí vicino anfore ricolme di vino; lontano si innalzava il

κίρνασθαι· θυέων δ' ἀποτηλόθι κήκιε λιγνύς·
αἱ δὲ πολυκμήτους ἑανοὺς φέρον, οἷα γυναῖκες,
μείλιά τε χρυσοῖο καὶ ἄλλοίην ἐπὶ τοῖσιν
ἀγλαΐην, οἵην τε νεόζυγες ἐντύνονται·
θάμβευν δ' εἰσορόωσαι ἀριπρεπέων ἡρώων
εἴδεα καὶ μορφάς, ἐν δέ σφισιν Οἰάγροιο
υἱὸν ὑπαὶ φόρμιγγος ἐυκρέκτου καὶ ἀοιδῆς
ταρφέα σιγαλόεντι πέδον κροτέοντα πεδίλῳ.
νύμφαι δ' ἄμμιγα πᾶσαι, ὅτε μνήσαιτο γάμοιο
ἱμερόενθ' ὑμέναιον ἀνήπυον· ἄλλοτε δ' αὖτε
οἰόθεν οἷαι ἄειδον ἑλισσόμεναι περὶ κύκλον,
Ἥρη, σεῖο ἕκητι· σὺ γὰρ καὶ ἐπὶ φρεσὶ θῆκας
Ἀρήτῃ, πυκινὸν φάσθαι ἔπος Ἀλκινόοιο.
αὐτὰρ ὅγ' ὡς τὰ πρῶτα δίκης ἀνὰ πείρατ' ἔειπεν
ἰθείης, ἤδη δὲ γάμου τέλος ἐκλήιστο,
ἔμπεδον ὣς ἀλέγυνε διαμπερές· οὐδέ ἑ τάρβος
οὐλοόν, οὐδὲ βαρεῖαι ἐπήλυθον Αἰήταο
μήνιες, ἀρρήκτοισι δ' ἐνιζεύξας ἔχεν ὅρκοις.
τῶ καὶ ὅτ' ἠλεμάτως Κόλχοι μάθον ἀντιόωντες,
καί σφεας ἠὲ θέμιστας ἐὰς εἴρυσθαι ἄνωγεν,
ἢ λιμένων γαίης τ' ἀποτηλόθι νῆας ἐέργειν,
δὴ τότε μιν βασιλῆος ἑοῦ τρομέοντες ἐνιπὰς
δέχθαι μειλίξαντο συνήμονας· αὖθι δὲ νήσῳ
δὴν μάλα Φαιήκεσσι μετ' ἀνδράσι ναιετάασκον,
εἰσότε Βακχιάδαι, γενεὴν Ἐφύρηθεν ἐόντες,
ἀνέρες ἐννάσσαντο μετὰ χρόνον· οἱ δὲ περαίην
νῆσον ἔβαν· κεῖθεν δὲ Κεραύνια μέλλον Ἀβάντων
οὔρεα, Νεσταίους τε καὶ Ὡρικὸν εἰταφικέσθαι·
ἀλλὰ τὰ μὲν στείχοντος ἄδην αἰῶνος ἐτύχθη.
Μοιράων δ' ἔτι κεῖσε θύη ἐπέτεια δέχονται
καὶ Νυμφέων Νομίοιο καθ' ἱερὸν Ἀπόλλωνος
βωμοί, τοὺς Μήδεια καθίσσατο. πολλὰ δ' ἰοῦσιν
Ἀλκίνοος Μινύαις ξεινήια, πολλὰ δ' ὄπασσεν



fumo dei sacrifici. Le donne invece, in quanto tali, portavano pepli finemente lavorati, e gioielli, ed ancora ornamenti vari, di quelli coi quali si adornano le spose novelle.

Stupirono esse nel vedere l'aspetto e la statura degli illustri eroi; tra essi il figlio di Eagro, che agilmente col bel piede percuoteva la terra, suonando l'armoniosa lira e cantando. Le ninfe tutte insieme intanto, tutte le volte che egli faceva menzione delle nozze, cantavano il dolce Imeneo. Talvolta poi, sole in disparte, cantavano volgendosi in cerchio, in tuo onore, o Giunone; tu infatti avevi indotto Arete a svelare a Giasone il prudente consiglio di Alcinoo.

Appena il re ebbe esposto i termini della sua giusta sentenza, e si fu diffusa la fama delle avvenute nozze, lo stesso si preoccupò che rimanesse stabile il suo giudizio così per sempre: né grave terrore lo vinse, né le fiere minacce di Eeta; egli mantenne ferma la sua decisione, consolidandola con inviolabili giuramenti.

Così i Colchi, quando ebbero capito che si sarebbero opposti invano, e il re ebbe loro ordinato di rispettare le sue decisioni o di tenere lontano dai porti della sua terra le navi, allora essi, temendo le minacce del loro re, pregarono Alcinoo di accoglierli quali sudditi; e qui nell'isola lungo tempo essi abitarono insieme coi Feaci, finché dopo un certo numero di anni i Bacchiadi, provenienti da Efira, vennero ad abitare tra loro; i Colchi allora si trasferirono sull'isola di fronte, donde poi sarebbero passati ai monti Cerauni degli Abanti (1) e presso i Nestei e ad Orico; ma tutto ciò avvenne dopo molto tempo.

Presso i Feaci, intanto, ancor oggi annue vittime accolgono gli altari che, nel tempio di Apollo Nomio, Medea innalzò in onore delle Parche e delle Ninfe.

Alla partenza i Minii ricevettero numerosi doni, sia da Alcinoo

(1) Abitati dagli Abanti (?).

'Αρήτη· μετὰ δ' αὖτε δυώδεκα δῶκεν ἕπεσθαι
Μηδείῃ δμωὰς Φαιηκίδας ἐκ μεγάροιο.
ἤματι δ' ἑβδομάτῳ Δρεπάνην λίπον· ἦλυθε δ' οὖρος
ἀκραὴς ἠῶθεν ὑπὲκ Διός· οἱ δ' ἀνέμοιο
πνοιῇ ἐπειγόμενοι προτέρω θέον. ἀλλὰ γὰρ οὔπω
αἴσιμον ἦν ἐπιβῆναι 'Αχαιίδος ἡρώεσσιν,
ὄφρ' ἔτι καὶ Λιβύης ἐπὶ πείρασιν ὀτλήσειαν.
"Ηδη μέν ποθι κόλπον ἐπώνυμον 'Αμβρακιήων,
ἤδη Κουρῆτιν ἔλιπον χθόνα πεπταμένοισιν
λαίφεσι καὶ στεινὰς αὐταῖς σὺν 'Εχινάσι νήσους
ἑξείης, Πέλοπος δὲ νέον κατεφαίνετο γαῖα·
καὶ τότ' ἀναρπάγδην ὁλοὴ βορέαο θύελλα
μεσσηγὺς πέλαγόσδε Λιβυστικὸν ἐννέα πάσας
νύκτας ὁμῶς καὶ τόσσα φέρ' ἤματα, μέχρις ἵκοντο
προπρὸ μάλ' ἔνδοθι Σύρτιν, ὅθ' οὐκέτι νόστος ὀπίσσω
νηυσὶ πέλει, ὅτε τόνγε βιήσατο κόλπον ἱκέσθαι.
πάντῃ γὰρ τέναγος, πάντῃ μνιόεντα βυθοῖο
τάρφεα· κούφη δέ σφιν ἐπιβλύει ὕδατος ἀχνη·
ἠερίη δ' ἄμαθος παρακέκλιται· οὐδέ τι κεῖσε
ἑρπετόν, οὐδὲ ποτητὸν ἀείρεται. ἔνθ' ἄρα τούσγε
πλημμυρίς—καὶ γάρ τ' ἀναχάζεται ἠπείροιο
ἦ θαμὰ δὴ τόδε χεῦμα, καὶ ἂψ ἐπερεύγεται ἀκτὰς
λάβρον ἐποιχόμενον— μυχάτῃ ἐνέωσε τάχιστα
ἠιόνι, τρόπιος δὲ μάλ' ὕδασι παῦρον ἔλειπτο.
οἱ δ' ἀπὸ νηὸς ὄρουσαν, ἄχος δ' ἔλεν εἰσορόωντας
ἠέρα καὶ μεγάλης νῶτα χθονὸς ἠέρι ἶσα,
τηλοῦ ὑπερτείνοντα διηνεκές· οὐδέ τιν' ἀρδμόν,
οὐ πάτον, οὐκ ἀπάνευθε κατηυγάσσαντο βοτήρων
αὔλιον, εὐκήλῳ δὲ κατείχετο πάντα γαλήνῃ.
ἄλλος δ' αὖτ' ἄλλον τετιημένος ἐξερέεινεν·
"Τίς χθὼν εὔχεται ἥδε; πόθι ξυνέωσαν ἄελλαι
ἡμέας; αἴθ' ἔτλημεν, ἀφειδέες οὐλομένοιο
δείματος, αὐτὰ κέλευθα διαμπερὲς ὁρμηθῆναι



che da Arete, la quale tra l'altro offrí a Medea, perché la seguissero, dodici ancelle della Feacia, prese dalla sua casa.

Essi lasciarono Drepane dopo sei giorni; Giove mandò loro da oriente un vento favorevole, ed essi, avanzando al soffio di quel vento, si spinsero oltre. Ma non era stabilito che gli eroi toccassero il suolo di Grecia, se prima non fossero venuti a sopportare nuove pene entro i confini della Libia.

Già essi avevano oltrepassato il golfo che ha il nome dagli Ambraci, già a vele spiegate avevano lasciato la terra dei Cureti e, con le stesse Echinadi, le strette isole di seguito, e da poco erano in vista della terra di Pelope, quando all'improvviso la funesta procella di Borea, infuriando per nove notti intere e altrettanti giorni, trasse gli eroi nel bel mezzo del Libistico mare, finché si trovarono ben addentro la Sirte, dal cui golfo le navi non riescono piú ad allontanarsi, una volta che vi siano entrate. Essa infatti è tutta uno stagno, ed è tutta coperta da alghe sorgenti dal fondo, su cui l'acqua si versa leggera spumeggiando; vicino si slarga un'immensa distesa di sabbia, su cui né bestia si muove, né uccello aleggia. Qui dunque la marea — e infatti frequentemente l'onda s'allontana dalla terra, e di nuovo poi si versa sulle spiagge avanzando impetuosa — li cacciò d'un baleno, ben addentro la spiaggia, in maniera che sol l'estrema parte della carena rimaneva nell'acqua. Gli eroi allora balzarono giú dalla nave e grave angoscia li prese quando videro sol cielo intorno e una vasta estensione di terre, simile al cielo, che si estendeva via via in lontananza; non si vedeva né ruscello alcuno, né sentiero, né capanna di pastori lontano; un gran silenzio gravava sull'intera regione. Allora, afflitti, si chiesero a vicenda:

« Che terra è questa? Dove mai ci hanno spinto le procelle? Oh, se avessimo osato, messo da parte il funesto timore, rifare proprio la via attraverso le rupi![1] Saremmo andati con-

(1) Le Simplegadi, attraversate all'andata.

πετράων. ἦ τ' ἂν καὶ ὑπὲρ Διὸς αἶσαν ἰοῦσιν
βέλτερον ἦν μέγα δή τι μενοινώοντας ὀλέσθαι.
νῦν δὲ τί κεν ῥέξαιμεν, ἐρυκόμενοι ἀνέμοισιν
αὖθι μένειν τυτθόν περ ἐπὶ χρόνον; οἷον ἐρήμη
πέζα διωλυγίης ἀναπέπταται ἠπείροιο."
Ὣς ἄρ' ἔφη· μετὰ δ' αὐτὸς ἀμηχανίῃ κακότητος
ἰθυντὴρ Ἀγκαῖος ἀκηχέμενος ἀγόρευσεν·
" Ὠλόμεθ' αἰνότατον δῆθεν μόρον, οὐδ' ὑπάλυξις
ἔστ' ἄτης· πάρα δ' ἄμμι τὰ κύντατα πημανθῆναι
τῇδ' ὑπ' ἐρημαίῃ πεπτηότας, εἰ καὶ ἀῆται
χερσόθεν ἀμπνεύσειαν· ἐπεὶ τεναγώδεα λεύσσω
τῆλε περισκοπέων ἅλα πάντοθεν· ἤλιθα δ' ὕδωρ
ξαινόμενον πολιῇσιν ἐπιτροχάει ψαμάθοισιν.
καί κεν ἐπισμυγερῶς διὰ δὴ πάλαι ἤδ' ἐκεάσθη
νηῦς ἱερὴ χέρσου πολλὸν πρόσω· ἀλλά μιν αὐτὴ
πλημμυρὶς ἐκ πόντοιο μεταχθονίην ἐκόμισσεν.
νῦν δ' ἡ μὲν πέλαγόσδε μετέσσυται, οἰόθι δ' ἅλμη
ἄπλοος εἰλεῖται, γαίης ὕπερ ὅσσον ἔχουσα.
τούνεκ' ἐγὼ πᾶσαν μὲν ἀπ' ἐλπίδα φημὶ κεκόφθαι
ναυτιλίης νόστου τε. δαημοσύνην δέ τις ἄλλος
φαίνοι ἐήν· πάρα γάρ οἱ ἐπ' οἰήκεσσι θαάσσειν
μαιομένῳ κομιδῆς. ἀλλ' οὐ μάλα νόστιμον ἦμαρ
Ζεὺς ἐθέλει καμάτοισιν ἐφ' ἡμετέροισι τελέσσαι."
Ὣς φάτο δακρυόεις· σὺν δ' ἔννεπον ἀσχαλόωντι
ὅσσοι ἔσαν νηῶν δεδαημένοι· ἐν δ' ἄρα πᾶσιν
παχνώθη κραδίη, χύτο δὲ χλόος ἀμφὶ παρειάς.
οἷον δ' ἀψύχοισιν ἐοικότες εἰδώλοισιν
ἀνέρες εἰλίσσονται ἀνὰ πτόλιν, ἢ πολέμοιο
ἢ λοιμοῖο τέλος ποτιδέγμενοι, ἠέ τιν' ὄμβρον
ἄσπετον, ὅστε βοῶν κατὰ μυρία ἔκλυσεν ἔργα,
ἢ ὅταν αὐτόματα ξόανα ῥέῃ ἱδρώοντα
αἵματι, καὶ μυκαὶ σηκοῖς ἔνι φαντάζωνται,
ἠὲ καὶ ἠέλιος μέσῳ ἤματι νύκτ' ἐπάγῃσιν



tro il volere di Giove, ma certo era preferibile morire dopo aver fatto qualcosa di grande! Or che faremo, costretti a rimanere qui sia pur per breve tempo? Tanto deserta è l'immensa terra che ci si stende innanzi!».

Cosí dicevano, e poi lo stesso nocchiero Anceo, afflitto dalla grave sventura, prese la parola:

« Perimmo colpiti dalla piú crudele delle sorti! In nessun caso sfuggiremo alla sventura. Sbattuti su questa deserta landa, son pronti per noi i peggiori guai, sol che(1) abbiano a spirare dei venti da terra; ché limaccioso vedo, guardando intorno, il mare da ogni lato; e a lungo l'onda ripercossa corre ad infrangersi sulle bianche sabbie. E certo già da parecchio questa sacra nave sarebbe miseramente finita, ben lontano dalla terra, se appunto il flusso non l'avesse dal mare deposta sulla terra. Ma ora la marea è retrocessa, e sulla terra si volge sol poca acqua, quanta non basta a navigare. Perciò io vi dico che non abbiamo alcuna speranza di tornare in patria navigando. Mostri un altro or la sua perizia! Segga lui al timone, se desidera partire! Ma è chiaro che Giove non vuole che le nostre fatiche abbiano termine con un felice ritorno!».

Cosí disse piangendo, e assentirono all'afflitto quanti erano esperti di navigazione; a tutti l'animo venne meno, e le guance si tinsero di pallore.

Come, simili a vuoti spettri, si aggirano per la città i cittadini, nell'imminenza d'una guerra o d'una pestilenza, o di grande tempesta che le molte opere dei buoi distrugga; o quando spontaneamente le statue appaiono madide di sangue, e s'odono muggiti nei templi; o quando il sole a mezzo il giorno adduce

(1) Altri (S): anche se.

οὐρανόθεν, τὰ δὲ λαμπρὰ δι' ἠέρος ἄστρα φαείνῃ·
ὥς τότ' ἀριστῆες δολιχοῦ πρόπαρ αἰγιαλοῖο
ἤλυον ἑρπύζοντες. ἐπήλυθε δ' αὐτίκ' ἐρεμνὴ
ἕσπερος· οἱ δ' ἐλεεινὰ χεροῖν σφέας ἀμφιβαλόντες
δακρυόειν ἀγάπαζον, ἵν' ἄνδιχα δῆθεν ἕκαστος
θυμὸν ἀποφθίσειαν ἐνὶ ψαμάθοισι πεσόντες.
βὰν δ' ἴμεν ἄλλυδις ἄλλος ἑκαστέρω αὖλιν ἐλέσθαι·
ἐν δὲ κάρη πέπλοισι καλυψάμενοι σφετέροισιν
ἄκμηνοι καὶ ἄπαστοι ἐκείατο νύκτ' ἔπι πᾶσαν
καὶ φάος, οἰκτίστῳ θανάτῳ ἔπι. νόσφι δὲ κοῦραι
ἀθρόαι Αἰήταο παρεστενάχοντο θυγατρί.
ὡς δ' ὅτ' ἐρημαῖοι πεπτηότες ἔκτοθι πέτρης
χηραμοῦ ἀπτῆνες λιγέα κλάζουσι νεοσσοί·
ἢ ὅτε καλὰ νάοντος ἐπ' ὀφρύσι Πακτωλοῖο
κύκνοι κινήσωσιν ἐὸν μέλος, ἀμφὶ δὲ λειμὼν
ἐρσήεις βρέμεται ποταμοῖό τε καλὰ ῥέεθρα·
ὥς αἱ ἐπὶ ξανθὰς θέμεναι κονίῃσιν ἐθείρας
παννύχιαι ἐλεεινὸν ἰήλεμον ὠδύροντο.
καί νύ κεν αὐτοῦ πάντες ἀπὸ ζωῆς ἐλίασθεν
νώνυμνοι καὶ ἄφαντοι ἐπιχθονίοισι δαῆναι
ἡρώων οἱ ἄριστοι ἀνηνύστῳ ἐπ' ἀέθλῳ·
ἀλλά σφεας ἐλέηραν ἀμηχανίῃ μινύθοντας
ἡρῷσσαι, Λιβύης τιμήοροι, αἵ ποτ' Ἀθήνην,
ἧμος ὅτ' ἐκ πατρὸς κεφαλῆς θόρε παμφαίνουσα,
ἀντόμεναι Τρίτωνος ἐφ' ὕδασι χυτλώσαντο.
ἔνδιον ἦμαρ ἔην, περὶ δ' ὀξύταται θέρον αὐγαὶ
ἠελίου Λιβύην· αἱ δὲ σχεδὸν Αἰσονίδαο
ἔσταν, ἕλον δ' ἀπὸ χερσὶ καρήατος ἠρέμα πέπλον.
αὐτὰρ ὅγ' εἰς ἑτέρωσε παλιμπετὲς ὄμματ' ἔνεικεν,
δαίμονας αἰδεσθείς· αὐτὸν δέ μιν ἀμφαδὸν οἷον
μειλιχίοις ἐπέεσσιν ἀτυζόμενον προσέειπον·
"Κάμμορε, τίπτ' ἐπὶ τόσσον ἀμηχανίῃ βεβόλησαι;
ἴδμεν ἐποιχομένους χρύσεον δέρος· ἴδμεν ἕκαστα

la notte dal cielo, e chiari appaiono gli astri in cielo; cosí allora quei forti s'aggiravano mesti per l'ampia spiaggia.

Sopraggiunsero intanto le tenebre della sera, ed essi, miserevolmente stringendosi la mano l'un l'altro, si dissero piangendo addio, prima di andare a morire, ciascuno per conto suo, prostrati sulle sabbie; se ne andarono chi qua chi là a scegliersi un posto, in disparte; e coperto il capo col peplo, senza toccar cibo, giacquero l'intera notte e il giorno ad attendere la miseranda morte. A parte, raccolte tutte intorno alla figlia di Eeta, gemevano le fanciulle.

Come, privi di madre, miserevolmente pigolano gli uccelletti, implumi, caduti dal loro nido nella roccia; o come al margine del limpido Pattolo gemono i cigni il loro canto, e ne risuona il rugiadoso prato intorno e le belle correnti del fiume; cosí le fanciulle, cosparse di polvere le bionde chiome, emisero per tutta la notte compassionevoli gemiti.

E qui tutti sarebbero morti, i migliori degli eroi, senza gloria e ignoti a tutti, senza condurre a termine l'impresa; ma ebbero pietà della loro sventura le eroine abitatrici della Libia, quelle stesse che una volta, quando Atena balzò fuori raggiante dal capo del padre, accorsero e la bagnarono nelle acque del Tritone.

Era il mezzogiorno e i raggi del sole, fortissimi, incendiavano la Libia; e quelle si fecero vicino all'Esonide e dolcemente, con le mani, gli tolsero il peplo dal capo; ma Giasone subito indirizzò altrove lo sguardo, vergognoso delle dee; quelle allora all'afflitto, a lui solo palesi, affabilmente parlarono:

« O infelice, perché tanto ti lasci prendere dallo sconforto? Noi sappiamo che siete stati alla conquista del vello d'oro;

ὑμετέρων καμάτων, ὅσ' ἐπὶ χθονός, ὅσσα τ' ἐφ' ὑγρὴν
πλαζόμενοι κατὰ πόντον ὑπέρβια ἔργ' ἐκάμεσθε.
οἰοπόλοι δ' εἰμὲν χθόνιαι θεαὶ αὐδήεσσαι,
ἠρῷσσαι, Λιβύης τιμήοροι ἠδὲ θύγατρες.
ἀλλ' ἄνα· μηδ' ἔτι τοῖον ὀιζύων ἀκάχησο·
ἄνστησον δ' ἑτάρους. εὖτ' ἂν δέ τοι Ἀμφιτρίτη
ἅρμα Ποσειδάωνος ἐύτροχον αὐτίκα λύσῃ,
δή ῥα τότε σφετέρῃ ἀπὸ μητέρι τίνετ' ἀμοιβὴν
ὧν ἔκαμεν δηρὸν κατὰ νηδύος ὔμμε φέρουσα·
καί κεν ἔτ' ἠγαθέην ἐς Ἀχαιίδα νοστήσαιτε."
Ὣς ἄρ' ἔφαν, καὶ ἄφαντοι ἴν' ἔσταθεν, ἔνθ' ἄρα ταίγε
φθογγῇ ὁμοῦ ἐγένοντο παρασχεδόν. αὐτὰρ Ἰήσων
παπτήνας ἀν' ἄρ' ἕζετ' ἐπὶ χθονός, ὧδέ τ' ἔειπεν·
" "Ιλατ' ἐρημονόμοι κυδραὶ θεαί· ἀμφὶ δὲ νόστῳ
οὔτι μάλ' ἀντικρὺ νοέω φάτιν. ἦ μὲν ἑταίρους
εἰς ἓν ἀγειράμενος μυθήσομαι, εἴ νύ τι τέκμωρ
δήωμεν κομιδῆς· πολέων δέ τε μῆτις ἀρείων."
Ἦ, καὶ ἀναΐξας ἑτάρους ἐπὶ μακρὸν ἀύτει,
αὐσταλέος κονίῃσι, λέων ὥς, ὅς ῥά τ' ἀν' ὕλην
σύννομον ἣν μεθέπων ὠρύεται· αἱ δὲ βαρείῃ
φθογγῇ ὑποτρομέουσιν ἀν' οὔρεα τηλόθι βῆσσαι·
δείματι δ' ἄγραυλοί τε βόες μέγα πεφρίκασιν
βουπελάταί τε βοῶν· τοῖς δ' οὔ νύ τι γῆρυς ἐτύχθη
ῥιγεδανὴ ἑτάροιο φίλους ἐπικεκλομένοιο.
ἀγχοῦ δ' ἠγερέθοντο κατηφέες· αὐτὰρ ὁ τούσγε
ἀχνυμένους ὅρμοιο πέλας μίγα θηλυτέρῃσιν
ἱδρύσας, μυθεῖτο πιφαυσκόμενος τὰ ἕκαστα·
"Κλῦτε, φίλοι· τρεῖς γάρ μοι ἀνιάζοντι θεάων,
στέρφεσιν αἰγείοις ἐζωσμέναι ἐξ ὑπάτοιο
αὐχένος ἀμφί τε νῶτα καὶ ἰξύας, ἠύτε κοῦραι,
ἔσταν ὑπὲρ κεφαλῆς μάλ' ἐπισχεδόν· ἂν δ' ἐκάλυψαν
πέπλον ἐρυσσάμεναι κούφῃ χερί, καί μ' ἐκέλοντο
αὐτόν τ' ἔγρεσθαι, ἀνά θ' ὑμέας ὄρσαι ἰόντα·



conosciamo i vostri affanni, e sappiamo quali grandi imprese compiste vagando per terra e per mare. Noi, abitatrici di deserti, siamo le dee indigene parlanti, le eroine protettrici e figlie della Libia. Sorgi, e non affliggerti oltre, continuando a lamentarti cosí; sveglia i compagni; e quando Amfitrite abbia sciolto il veloce carro a Posidone, allora pagate vostra madre per quanto ha sofferto portandovi lungo tempo nel grembo; e cosí potrete far ritorno alla divina terra di Grecia».

Cosí dissero, e poi subito sparvero insieme con la voce, là dove si trovavano. Allora Giasone si guardò attorno, poi sedette a terra e cosí disse:

« Siateci propizie, o nobili dee dei deserti! Ma circa il ritorno io non comprendo bene la vostra profezia; ne parlerò ai compagni dopo averli adunati, se mai si possa trovare cosí una via di salvezza; ché piú vale il senno di molti».

Disse e, balzato in piedi, chiamò a gran voce i compagni, sporco di polvere; come leone, che per la selva, in cerca della propria compagna, ruggisce; e a quel ruggito tremano pei monti lontano le balze, e inorridiscono per la paura i buoi tra i campi e gli stessi guardiani dei buoi.

Ma agli Argonauti non apparve orrenda la voce del compagno che chiamava gli amici. Gli si raccolsero intorno abbattuti e dimessi, e Giasone, dopo averli fatti sedere, insieme con le donne, presso la nave, parlò esponendo ogni cosa:

« Ascoltate, o amici; tre dee, mentre mi affliggevo, coperte di pelli caprine dal sommo del collo fino al dorso e ai fianchi, simili a fanciulle, mi si fermarono sul capo, molto vicino; quindi allontanarono dalla mia testa il peplo, prendendolo con mano

μητέρι δὲ σφετέρῃ μενοεικέα τῖσαι ἀμοιβὴν
ὧν ἔκαμεν δηρὸν κατὰ νηδύος ἄμμε φέρουσα
ὁππότε κεν λύσῃσιν ἐύτροχον Ἀμφιτρίτη
ἅρμα Ποσειδάωνος. ἐγὼ δ' οὐ πάγχυ νοῆσαι
τῆσδε θεοπροπίης ἴσχω πέρι. φάν γε μὲν εἶναι
ἡρῷῃσσαι, Λιβύης τιμήοροι ἠδὲ θύγατρες·
καὶ δ' ὁπόσ' αὐτοὶ πρόσθεν ἐπὶ χθονὸς ἠδ' ὅσ' ἐφ' ὑγρὴν
ἔτλημεν, τὰ ἕκαστα διίδμεναι εὐχετόωντο.
οὐδ' ἔτι τάσδ' ἀνὰ χῶρον ἐσέδρακον, ἀλλά τις ἀχλὺς
ἠὲ νέφος μεσσηγὺ φαεινομένας ἐκάλυψεν."

Ὣς ἔφαθ'· οἱ δ' ἄρα πάντες ἐθάμβεον εἰσαΐοντες.
ἔνθα τὸ μήκιστον τεράων Μινύῃσιν ἐτύχθη.
ἐξ ἁλὸς ἠπειρόνδε πελώριος ἔκθορεν ἵππος,
ἀμφιλαφής, χρυσέῃσι μετήορος αὐχένα χαίταις·
ῥίμφα δὲ σεισάμενος γυίων ἄπο νήχυτον ἅλμην
ὦρτο θέειν, πνοιῇ ἴκελος πόδας. αἶψα δὲ Πηλεὺς
γηθήσας ἑτάροισιν ὁμηγερέεσσι μετηύδα·

"Ἅρματα μὲν δή φημι Ποσειδάωνος ἔγωγε
ἤδη νῦν ἀλόχοιο φίλης ὑπὸ χερσὶ λελύσθαι·
μητέρα δ' οὐκ ἄλλην προτιόσσομαι, ἠέ περ αὐτὴν
νῆα πέλειν· ἣ γὰρ κατὰ νηδύος ἄμμε φέρουσα
νωλεμὲς ἀργαλέοισιν ὀιζύει καμάτοισιν.
ἀλλά μιν ἀστεμφεῖ τε βίῃ καὶ ἀτειρέσιν ὤμοις
ὑψόθεν ἀνθέμενοι ψαμαθώδεος ἔνδοθι γαίης
οἴσομεν, ᾗ προτέρωσε ταχὺς πόδας ἤλασεν ἵππος.
οὐ γὰρ ὅγε ξηρὴν ὑποδύσεται· ἴχνια δ' ἡμῖν
σημανέειν τιν' ἔολπα μυχὸν καθύπερθε θαλάσσης."

Ὣς ηὔδα· πάντεσσι δ' ἐπήβολος ἤνδανε μῆτις.
Μουσάων ὅδε μῦθος· ἐγὼ δ' ὑπακουὸς ἀείδω
Πιερίδων, καὶ τήνδε πανατρεκὲς ἔκλυον ὁμφήν,
ὑμέας, ὦ πέρι δὴ μέγα φέρτατοι υἷες ἀνάκτων,
ᾗ βίῃ ᾗ τ' ἀρετῇ Λιβύης ἀνὰ θῖνας ἐρήμους
νῆα μεταχρονίην ὅσα τ' ἔνδοθι νηὸς ἄγεσθε,



leggera, e mi ordinarono di alzarmi e di venire da voi a spronarvi; e mi dissero anche di rendere alla madre la ricompensa dovutale per quanto soffrí portandoci lungo tempo in grembo, quando Amfitrite avesse sciolto il veloce carro a Posidone. Io da solo non riesco a ben comprendere questo oracolo. Esse dissero di essere le eroine figlie e protettrici della Libia, e si vantarono di sapere su di noi ogni cosa, quante cose soffrimmo in terra e quante sul mare; dopo di che non potei piú vederle in quel posto, ché qualcosa come caligine o nube s'interpose fra noi e m'impedí di vederle».

Cosí Giasone parlò, e quelli tutti stupirono a sentire quelle parole.

A questo punto si offrí ai Minii il piú grande dei prodigi. Dal mare balzò sulla spiaggia un mostruoso cavallo, enorme, con in alto il collo dalla criniera d'oro; e subito, liberate le membra dalla molta salsedine, si diede a correre, simile al vento nei piedi.

Allora Peleo cosí parlò, lieto, ai compagni adunati:

«Io vi dico che proprio ora il carro di Posidone è stato sciolto dalle mani della sua sposa; quanto alla madre, altra non è, siatene pur certi, che la nostra stessa nave; essa appunto, portandoci nel suo ventre, ha sofferto continui e gravi affanni. Or dunque, facciam forza e leviamola in alto sulle nostre forti spalle; indi portiamola addentro l'arenosa terra, per là dove il cavallo dai piedi veloci si spinse. Certo esso non andrà a nascondersi sotterra, ché le sue orme, io spero, ci condurranno ad una baia sul mare».

Cosí disse, e l'opportuno consiglio piacque a tutti.

Questa è una favola tramandata dalle Muse, ed io la riferisco in qualità di ministro delle Pieridi; io questa verissima istoria udii: che voi, o figli nobilissimi di re, con forza e coraggio vi levaste sulle spalle la nave e quanto era dentro di essa, e il tutto portaste per dodici interi giorni ed altrettante notti attraverso i deserti della Libia.

ἀνθεμένους ὤμοισι φέρειν δυοκαίδεκα πάντα
ἤματ' ὁμοῦ νύκτας τε. δύην γε μὲν ἢ καὶ ὀιζὺν
τίς κ' ἐνέποι, τὴν κεῖνοι ἀνέπλησαν μογέοντες;
ἔμπεδον ἀθανάτων ἔσαν αἵματος, οἷον ὑπέσταν
ἔργον, ἀναγκαίῃ βεβιημένοι. αὐτὰρ ἐπιπρὸ
τῆλε μάλ' ἀσπασίως Τριτωνίδος ὕδασι λίμνης
ὡς φέρον, ὡς εἰσβάντες ἀπὸ στιβαρῶν θέσαν ὤμων.
Λυσσαλέοις δ' ἤπειτ' ἴκελοι κυσὶν ἀίσσοντες
πίδακα μαστεύεσκον· ἐπὶ ξηρὴ γὰρ ἔκειτο
δίψα δυηπαθίῃ τε καὶ ἄλγεσιν, οὐδ' ἐμάτησαν
πλαζόμενοι· ἴξον δ' ἱερὸν πέδον, ᾧ ἔνι Λάδων
εἰσέτι που χθιζὸν παγχρύσεα ῥύετο μῆλα
χώρῳ ἐν Ἄτλαντος, χθόνιος ὄφις· ἀμφὶ δὲ νύμφαι
Ἑσπερίδες ποίπνυον, ἐφίμερον ἀείδουσαι.
δὴ τότε δ' ἤτοι τῆμος ὑφ' Ἡρακλῆι δαϊχθεὶς
μήλειον βέβλητο ποτὶ στύπος· οἰόθι δ' ἄκρῃ
οὐρῇ ἔτι σκαίρεσκεν· ἀπὸ κρατὸς δὲ κελαινὴν
ἄχρις ἐπ' ἄκνηστιν κεῖτ' ἄπνοος· ἐκ δὲ λιπόντων
ὕδρης Λερναίης χόλον αἵματι πικρὸν ὀιστῶν
μυῖαι πυθομένοισιν ἐφ' ἕλκεσι τερσαίνοντο.
ἀγχοῦ δ' Ἑσπερίδες κεφαλαῖς ἔπι χεῖρας ἔχουσαι
ἀργυφέας ξανθῇσι λίγ' ἔστενον· οἱ δ' ἐπέλασσαν
ἄφνω ὁμοῦ· ταὶ δ' αἶψα κόνις καὶ γαῖα, κιόντων
ἐσσυμένως, ἐγένοντο καταυτόθι. νώσατο δ' Ὀρφεὺς
θεῖα τέρα, τὰς δέ σφι παρηγορέεσκε λιτῇσιν·
"Δαίμονες ὦ καλαὶ καὶ εὔφρονες, ἵλατ', ἄνασσαι,
εἴτ' οὖν οὐρανίαις ἐναρίθμιοί ἐστε θεῇσιν,
εἴτε καταχθονίαις, εἴτ' οἰοπόλοι καλέεσθε
νύμφαι· ἴτ', ὦ νύμφαι, ἱερὸν γένος Ὠκεανοῖο,
δείξατ' ἐελδομένοισιν ἐνωπαδὶς ἄμμι φανεῖσαι
ἤ τινα πετραίην χύσιν ὕδατος, ἤ τινα γαίης
ἱερὸν ἐκβλύοντα, θεαί, ῥόον, ᾧ ἀπὸ δίψαν
αἰθομένην ἄμοτον λωφήσομεν. εἰ δέ κεν αὖτις



Or chi può dir le pene e gli affanni che essi soffrirono durante questa fatica? Certo erano del sangue degli dei, se poterono sopportare travagli sí grandi, spinti dalla necessità. Or quando essi furono giunti, lieti portando la nave, alle acque della palude Tritonia, allora entrativi deposero il carico dalle forti spalle. E qui poi, simili a rabbiosi cani, si diedero a cercare una fonte; una gran sete infatti s'era aggiunta alle pene e travagli; né fu vana la ricerca, ché essi vennero alla sacra piana, nella terra di Atlante, in cui il Ladone,(1) ctonio serpente, custodiva ancor ieri i pomi d'oro; e intorno s'aggiravano le Esperidi, dolcemente cantando. Ma, allora allora ucciso da Ercole, esso giaceva presso il tronco del melo; e sol la parte estrema della coda ancora palpitava, mentre il capo ed il negro tronco giacevano senza vita; e, avendo le saette di Ercole lasciato nel suo sangue l'amaro veleno dell'Idra di Lerna, le mosche avvizzivano e si spegnevano sulle ferite putrescenti. Vicino, le Esperidi tenevano le bianche mani sulle bionde teste e si lamentavano a voce alta. Gli eroi si avvicinarono ad esse all'improvviso tutti insieme; ma quelle, all'accorrer loro, diventarono ivi stesso polvere e terra. Capí Orfeo i divini portenti e cosí le supplicò per i suoi compagni:

« O dee belle e benevole, o regine, siateci propizie! sia che siate da annoverare tra le dee del cielo, sia che siate dee della terra, o siate dette ninfe abitatrici dei deserti. Orsú, ninfe, stirpe sacra d'Oceano, mostratevi ai nostri occhi, e venite incontro ai nostri desideri indicandoci o uno zampillo d'acqua uscente da roccia o qualche sacra fonte che zampilli da terra, con cui possiamo estinguere l'ardente sete che ci travaglia. E noi, se mai navigando

(1) Serpente custode dei pomi delle Esperidi.

δή ποτ' Ἀχαιίδα γαῖαν ἱκώμεθα ναυτιλίῃσιν,
δὴ τότε μυρία δῶρα μετὰ πρώτῃσι θεάων
λοιβάς τ' εἰλαπίνας τε παρέξομεν εὐμενέοντες."
Ὣς φάτο λισσόμενος ἀδινῇ ὀπί· ταὶ δ' ἐλέαιρον
ἐγγύθεν ἀχνυμένους· καὶ δὴ χθονὸς ἐξανέτειλαν
ποίην πάμπρωτον· ποίης γε μὲν ὑψόθι μακροὶ
βλάστεον ὄρπηκες· μετὰ δ' ἔρνεα τηλεθάοντα
πολλὸν ὑπὲρ γαίης ὀρθοσταδὸν ἠέξοντο.
Ἑσπέρη, αἴγειρος, πτελέη δ' Ἐρυθηὶς ἔγεντο·
Αἴγλη δ' ἰτείης ἱερὸν στύπος. ἐκ δέ νυ κείνων
δενδρέων, οἷαι ἔσαν, τοῖαι πάλιν ἔμπεδον αὖτως
ἐξέφανεν, θάμβος περιώσιον, ἔκφατο δ' Αἴγλη
μειλιχίοις ἐπέεσσιν ἀμειβομένη χατέοντας·
"Ἦ ἄρα δὴ μέγα πάμπαν ἐφ' ὑμετέροισιν ὄνειαρ
δεῦρ' ἔμολεν καμάτοισιν ὁ κύντατος, ὅστις ἀπούρας
φρουρὸν ὄφιν ζωῆς παγχρύσεα μῆλα θεάων
οἴχετ' ἀειράμενος· στυγερὸν δ' ἄχος ἄμμι λέλειπται.
ἦλυθε γὰρ χθιζός τις ἀνὴρ ὀλοώτατος ὕβριν
καὶ δέμας· ὅσσε δέ οἱ βλοσυρῷ ὑπέλαμπε μετώπῳ·
νηλής· ἀμφὶ δὲ δέρμα πελωρίου ἔστο λέοντος
ὠμόν, ἀδέψητον· στιβαρὸν δ' ἔχεν ὄζον ἐλαίης
τόξα τε, τοῖσι πέλωρ τόδ' ἀπέφθισεν ἰοβολήσας.
ἦλυθε δ' οὖν κἀκεῖνος, ἅτε χθόνα πεζὸς ὁδεύων,
δίψῃ καρχαλέος· παίφασσε δὲ τόνδ' ἀνὰ χῶρον,
ὕδωρ ἐξερέων, τὸ μὲν οὔ ποθι μέλλεν ἰδέσθαι.
ἦδε δέ τις πέτρη Τριτωνίδος ἐγγύθι λίμνης·
τὴν ὅγ' ἐπιφρασθείς, ἢ καὶ θεοῦ ἐννεσίῃσιν,
λαξ ποδὶ τύψεν ἔνερθε· τὸ δ' ἀθρόον ἔβλυσεν ὕδωρ.
αὐτὰρ ὅγ' ἄμφω χεῖρε πέδῳ καὶ στέρνον ἐρείσας
ῥωγάδος ἐκ πέτρης πίεν ἄσπετον, ὄφρα βαθεῖαν
νηδύν, φορβάδι ἶσος ἐπιπροπεσών, ἐκορέσθη."
Ὣς φάτο· τοὶ δ' ἀσπαστὸν ἵνα σφίσι πέφραδεν Αἴγλη
πίδακα, τῇ θέον αἶψα κεχαρμένοι, ὄφρ' ἐπέκυρσαν.



torneremo nuovamente alla terra di Grecia, a voi prima che a tutte le altre dee grati offriremo infiniti doni, e libagioni e vivande».

Così le supplicò con chiara voce; e quelle ebbero pietà degli afflitti. In primo luogo fecero spuntare da terra dell'erba; al di sopra dell'erba s'allungarono quindi dei grossi polloni; e questi infine crebbero molto alti sulla terra fino a diventare dei rigogliosi rami. Espera diventò un pioppo ed Eritea un olmo; Egle invece il sacro tronco d'un salice. E da quegli alberi, quali erano, tali di nuovo apparvero lí vicino, prodigio grande; e parlò Egle, con gentili parole, venendo incontro al desiderio di quei forti:

« Certo di molto alleggerí le vostre fatiche quel temerario che, qui giunto, privò della vita il serpente custode e si allontanò portandosi via i pomi d'oro delle dee; e grave dolore a noi ne venne. Venne infatti proprio ieri un uomo audacissimo e di corpo smisurato; i suoi occhi lampeggiavano sotto la truce fronte; uno spietato, che vestiva la pelle ancor cruda, non conciata, d'un grosso leone; e portava una gran mazza d'olivo e delle saette, con le quali colpí ed uccise questo mostro. Orbene anch'egli, poiché aveva fatto il viaggio a piedi, era arso di sete; perciò si diede a cercare l'acqua per questi luoghi; e mai l'avrebbe trovata! Ma, da questa parte, presso la palude Tritonia c'è una rupe che quello, vuoi perché la conoscesse vuoi perché indottovi da un dio, colpí di sotto con la pianta del piede; e l'acqua ne zampillò copiosa! Allora l'uomo, poggiati il petto e le mani a terra, bevve dalla rupe aperta avidamente, fino a saziare l'ampio ventre, sempre stando giú steso a terra simile a giovenca ».

Così disse; e subito gli eroi, lieti, corsero da quella parte dove Egle aveva detto essere la desiderata fonte; e in un attimo vi furon sopra.

Come presso angusta buca si aggirano tutte insieme le operose

ὡς δ' ὁπότε στεινὴν περὶ χηραμὸν εἰλίσσονται
γειομόροι μύρμηκες ὁμιλαδόν, ἢ ὅτε μυῖαι
ἀμφ' ὀλίγην μέλιτος γλυκεροῦ λίβα πεπτηυῖαι
ἄπλητον μεμάασιν ἐπήτριμοι· ὣς τότ' ἀολλεῖς
πετραίῃ Μινύαι περὶ πίδακι δινεύεσκον.
καί πού τις διεροῖς ἐπὶ χείλεσιν εἶπεν ἰανθείς·
"Ὦ πόποι, ἦ καὶ νόσφιν ἐὼν ἐσάωσεν ἑταίρους
Ἡρακλέης δίψῃ κεκμηότας. ἀλλά μιν εἴ πως
δήοιμεν στείχοντα δι' ἠπείροιο κιόντες."
Ἧ, καὶ ἀμειβομένων, οἵτ' ἄρμενοι ἐς τόδε ἔργον,
ἔκριθεν ἄλλυδις ἄλλος ἐπαΐξας ἐρεείνειν.
ἴχνια γὰρ νυχίοισιν ἐπηλίνδητ' ἀνέμοισιν
κινυμένης ἀμάθου. Βορέαο μὲν ὠρμήθησαν
υἷε δύω, πτερύγεσσι πεποιθότε· ποσσὶ δὲ κούφοις
Εὔφημος πίσυνος, Λυγκεύς γε μὲν ὀξέα τηλοῦ
ὄσσε βαλεῖν· πέμπτος δὲ μετὰ σφίσιν ἔσσυτο Κάνθος.
τὸν μὲν ἄρ' αἶσα θεῶν κείνην ὁδὸν ἠνορέη τε
ὦρσεν, ἵν' Ἡρακλῆος ἀπηλεγέως πεπύθοιτο,
Εἰλατίδην Πολύφημον ὅπῃ λίπε· μέμβλετο γάρ οἱ
οὗ ἕθεν ἀμφ' ἑτάροιο μεταλλῆσαι τὰ ἕκαστα.
ἀλλ' ὁ μὲν οὖν Μυσοῖσιν ἐπικλεὲς ἄστυ πολίσσας
νόστου κηδοσύνῃσιν ἔβη διζήμενος Ἀργὼ
τῆλε δι' ἠπείροιο· τέως δ' ἐξίκετο γαῖαν
ἀγχιάλων Χαλύβων· τόθι μιν καὶ Μοῖρ' ἐδάμασσεν.
καί οἱ ὑπὸ βλωθρὴν ἀχερωίδα σῆμα τέτυκται
τυτθὸν ἁλὸς προπάροιθεν. ἀτὰρ τότε γ' Ἡρακλῆα
μοῦνον ἀπειρεσίης τηλοῦ χθονὸς εἴσατο Λυγκεὺς
τῶς ἰδέειν, ὥς τίς τε νέῳ ἐνὶ ἤματι μήνην
ἢ ἴδεν, ἢ ἐδόκησεν ἐπαχλύουσαν ἰδέσθαι.
ἐς δ' ἑτάρους ἀνιὼν μυθήσατο, μή μιν ἔτ' ἄλλον
μαστῆρα στείχοντα κιχησέμεν· οἱ δὲ καὶ αὐτοὶ
ἦλυθον, Εὔφημός τε πόδας ταχὺς υἷέ τε δοιὼ
Θρηικίου Βορέω, μεταμώνια μοχθήσαντε.



formiche; o come le mosche volano intorno a piccola goccia di dolce miele e la cercano, stando l'una sull'altra, accanitamente; cosí allora i Minii tutti insieme si davan da fare intorno a quella fonte.

E per caso qui uno di loro, lieto com'era, con le labbra umide disse:

« Meraviglioso! Ercole, pur diviso da noi, ha salvato i suoi compagni travagliati dalla sete. Oh, se cercando potessimo incontrarlo in questi luoghi! ».

Disse e, accogliendo i compagni il voto, quanti erano adatti a quest'opera partirono chi in una direzione chi in un'altra, alla ricerca di Ercole. Le orme infatti erano state cancellate dai soffi notturni, che avevano sconvolto l'arena. Partirono i due figli di Borea, fidando nelle ali, ed Eufemo che aveva piedi velocissimi; e poi Linceo, che molto lontano vedeva coi suoi occhi; quinto balzò con essi Canto. Spinsero costui a quel viaggio gli dei ed il suo coraggio, ché egli voleva sapere da Ercole, con certezza, dove avesse lasciato Polifemo, figlio di Elato; molto infatti aveva caro di sapere ogni cosa circa il suo compagno. Ma costui, dopo aver fondato un'illustre città per i Misi, preoccupato del ritorno, se ne andò cercando Argo (1) lontano per ogni terra; finché giunse alla terra dei Calibi, che abitano presso il mare; qui la morte lo ghermí e i Calibi gl'innalzarono un monumento all'ombra di un gran pioppo, proprio dinanzi al mare.

Allora dunque a Linceo sembrò di vedere Ercole, tutto solo, lontano lontano, su d'una landa sterminata, cosí come uno all'inizio del mese vede o crede di vedere la luna quand'è coperta di nubi. Ed egli, tornato presso i compagni, riferí che nessun cercatore, per quanto celere, avrebbe mai raggiunto Ercole. Tornarono quindi anche gli altri, Eufemo veloce nei piedi, e i due figli del Tracio Borea, dopo vana fatica.

(1) La nave.

Κάνθε, σὲ δ' οὐλόμεναι Λιβύῃ ἔνι Κῆρες ἔλοντο.
πώεσι φερβομένοισι συνήντεες· εἵπετο δ' ἀνὴρ
αὐλίτης, ὅ σ' ἑῶν μήλων πέρι, τόφρ' ἑτάροισιν
δευομένοις κομίσειας, ἀλεξόμενος κατέπεφνεν
λᾶι βαλών· ἐπεὶ οὐ μὲν ἀφαυρότερός γ' ἐτέτυκτο,
υἱωνὸς Φοίβοιο Λυκωρείοιο Κάφαυρος
κούρης τ' αἰδοίης Ἀκακαλλίδος, ἣν ποτε Μίνως
ἐς Λιβύην ἀπένασσε θεοῦ βαρὺ κῦμα φέρουσαν,
θυγατέρα σφετέρην· ἡ δ' ἀγλαὸν υἱέα Φοίβῳ
τίκτεν, ὃν Ἀμφίθεμιν Γαράμαντά τε κικλήσκουσιν.
Ἀμφίθεμις δ' ἄρ' ἔπειτα μίγη Τριτωνίδι νύμφῃ·
ἡ δ' ἄρα οἱ Νασάμωνα τέκεν κρατερόν τε Κάφαυρον,
ὃς τότε Κάνθον ἔπεφνεν ἐπὶ ῥήνεσσιν ἑοῖσιν.
οὐδ' ὅγ' ἀριστήων χαλεπὰς ἠλεύατο χεῖρας,
ὡς μάθον οἷον ἔρεξε. νέκυν δ' ἀνάειραν ὀπίσσω
πευθόμενοι Μινύαι, γαίῃ δ' ἐνὶ ταρχύσαντο
μυρόμενοι· τὰ δὲ μῆλα μετὰ σφέας οἴγ' ἐκόμισσαν.
Ἔνθα καὶ Ἀμπυκίδην αὐτῷ ἐνὶ ἤματι Μόψον
νηλειὴς ἔλε πότμος· ἀδευκέα δ' οὐ φύγεν αἶσαν
μαντοσύναις· οὐ γάρ τις ἀποτροπίη θανάτοιο.
κεῖτο δ' ἐπὶ ψαμάθοισι μεσημβρινὸν ἦμαρ ἀλύσκων
δεινὸς ὄφις, νωθὴς μὲν ἑκὼν ἀέκοντα χαλέψαι·
οὐδ' ἂν ὑποτρέσσαντος ἐνωπαδὶς ἀίξειεν.
ἀλλὰ μὲν ᾧ τὰ πρῶτα μελάγχιμον ἰὸν ἐνείη
ζωόντων, ὅσα γαῖα φερέσβιος ἔμπνοα βόσκει,
οὐδ' ὁπόσον πήχυιον ἐς Ἄιδα γίγνεται οἶμος,
οὐδ' εἰ Παιήων, εἴ μοι θέμις ἀμφαδὸν εἰπεῖν,
φαρμάσσοι, ὅτε μοῦνον ἐνιχρίμψῃσιν ὀδοῦσιν.
εὖτε γὰρ ἰσόθεος Λιβύην ὑπερέπτατο Περσεὺς
Εὐρυμέδων—καὶ γὰρ τὸ κάλεσκέ μιν οὔνομα μήτηρ—
Γοργόνος ἀρτίτομον κεφαλὴν βασιλῆι κομίζων,
ὅσσαι κυανέου στάγες αἵματος οὖδας ἵκοντο,
αἱ πᾶσαι κείνων ὀφίων γένος ἐβλάστησαν.



Ma te, o Canto, le funeste Parche ghermirono in Libia!
Tu t'imbattesti in un gregge pascolante, a guardia del quale
era un pastore che, quando s'accorse che volevi impadronirti
delle pecore, per portarle ai tuoi compagni bisognosi, ti colpí
con un sasso e ti uccise; non era infatti men forte di te Cafauro,
nipote del Licoreo Febo e della casta Acacallide, che Minosse
suo padre una volta, quand'ella portava di già in grembo il figlio
di quel dio, aveva costretto a migrare in Libia. Ed ella qui partorí
a Febo un nobile figlio, che le genti chiamarono Amfitemide e
Garamante. Amfitemide poi si unì con una ninfa Tritonia, la
quale diede alla luce Nasamone ed il forte Cafauro, quello ap-
punto che allora uccise Canto per difendere le sue pecore. Ma
non sfuggí egli alle mani vendicatrici degli eroi, quando costoro
ebbero appreso quel che egli aveva fatto. Questi poi presero il
cadavere dell'amico, dopo averlo trovato, e mesti lo composero
sotterra; condussero quindi alla nave con loro le pecore.

Ivi, in quello stesso giorno, il fato crudele colpí anche Mopso,
il figlio di Ampico; non riuscí costui ad evitare l'acerba morte,
pur essendo vate; e infatti nessuno può scampare al proprio
destino.

Orbene, giaceva nella sabbia, ad evitare il caldo del mezzo-
giorno, un orrendo serpente, tardo ad assalire di sua iniziativa
chi non lo irriti, né d'altronde aggredirebbe chi fuggisse via dal
suo sguardo; ma qualsiasi animale, tra quanti ne nutre la fertile
terra, appena abbia accolto in sé il pestifero veleno, ha molto
breve, nemmeno quanto un cubito! la via all'Ade, anche se a
medicarlo — mi sia lecito dir ciò apertamente! — venga Peone
in persona; quando il serpente l'abbia soltanto toccato coi suoi
denti!

Quando infatti il divino Perseo, dalla madre detto Eurime-
donte, volò sulla Libia portando al re il capo della Gorgone
appena reciso, quante gocce di quel negro sangue caddero a
terra, tante andarono a produrre stirpi di quei serpenti. Mopso

τῷ δ' ἄκρην ἐπ' ἄκανθαν ἐνεστηρίξατο Μόψος
λαιὸν ἐπιπροφέρων ταρσὸν ποδός· αὐτὰρ ὁ μέσσην
κερκίδα καὶ μυῶνα, πέριξ ὀδύνῃσιν ἑλιχθείς,
σάρκα δακὼν ἐχάραξεν. ἀτὰρ Μήδεια καὶ ἄλλαι
ἔτρεσαν ἀμφίπολοι· ὁ δὲ φοίνιον ἕλκος ἄφασσεν
θαρσαλέως, ἕνεκ' οὔ μιν ὑπέρβιον ἄλγος ἔτειρεν.
σχέτλιος· ἦ τέ οἱ ἤδη ὑπὸ χροὶ δύετο κῶμα
λυσιμελές, πολλὴ δὲ κατ' ὀφθαλμῶν χέετ' ἀχλύς.
αὐτίκα δὲ κλίνας δαπέδῳ βεβαρηότα γυῖα
ψύχετ' ἀμηχανίῃ· ἕταροι δέ μιν ἀμφαγέροντο
ἥρως τ' Αἰσονίδης, ἀδινῇ περιθαμβέες ἄτῃ.
οὐδὲ μὲν οὐδ' ἐπὶ τυτθὸν ἀποφθίμενός περ ἔμελλεν
κεῖσθαι ὑπ' ἠελίῳ. πύθεσκε γὰρ ἔνδοθι σάρκας
ἰὸς ἄφαρ, μυδόωσα δ' ἀπὸ χροὸς ἔρρεε λάχνη.
αἶψα δὲ χαλκείῃσι βαθὺν τάφον ἐξελάχαινον
ἐσσυμένως μακέλῃσιν· ἐμοιρήσαντο δὲ χαίτας
αὐτοὶ ὁμῶς κοῦραί τε, νέκυν ἐλεεινὰ παθόντα
μυρόμενοι· τρὶς δ' ἀμφὶ σὺν ἔντεσι δινηθέντες
εὖ κτερέων ἴσχοντα, χυτὴν ἐπὶ γαῖαν ἔθεντο.

'Αλλ' ὅτε δή ῥ' ἐπὶ νηὸς ἔβαν, πρήσσοντος ἀήτεω
ἀμ πέλαγος νοτίοιο, πόρους τ' ἀπετεκμαίροντο
λίμνης ἐκπρομολεῖν Τριτωνίδος, οὔτινα μῆτιν
δὴν ἔχον, ἀφραδέως δὲ πανημέριοι φορέοντο.
ὡς δὲ δράκων σκολιὴν εἰλιγμένος ἔρχεται οἶμον,
εὖτέ μιν ὀξύτατον θάλπει σέλας ἠελίοιο·
ῥοίζῳ δ' ἔνθα καὶ ἔνθα κάρη στρέφει, ἐν δέ οἱ ὄσσε
σπινθαρύγεσσι πυρὸς ἐναλίγκια μαιμώοντι
λάμπεται, ὄφρα μυχόνδε διὰ ῥωχμοῖο δύηται·
ὣς 'Αργὼ λίμνης στόμα ναύπορον ἐξερέουσα
ἀμφεπόλει δηναιὸν ἐπὶ χρόνον. αὐτίκα δ' 'Ορφεὺς
κέκλετ' 'Απόλλωνος τρίποδα μέγαν ἔκτοθι νηὸς
δαίμοσιν ἐγγενέταις νόστῳ ἔπι μείλια θέσθαι.
καὶ τοὶ μὲν Φοίβου κτέρας ἵδρυον ἐν χθονὶ βάντες·



dunque, nel porre innanzi il piede sinistro, toccò a quel serpente il dorso nella parte estrema; ed esso, avvolgendosi per il dolore, gli diede un morso, incidendogli la carne tra la tibia e i muscoli. Medea inorridí, e con lei le ancelle; ma Mopso si diede a comprimere animosamente la letale ferita, anche perché non era grande il dolore che avvertiva. Misero! Già infatti per le membra si spargeva il sopore della morte, ed una nebbia spessa gli copriva gli occhi; e subito, chinate a terra le membra appesantite, spirò senza poter far niente.

I compagni gli si adunarono intorno, e cosí l'Esonide, tutti stupefatti per la grave disgrazia. Il cadavere nemmeno pochi istanti poté rimanere sotto il sole, ché il veleno fece subito marcire le carni dentro, e il pelo umido si staccava dalla pelle. Perciò gli eroi, solleciti, scavarono con vanghe di bronzo una profonda fossa e si recisero le chiome, essi e le fanciulle, in segno di lutto per l'amico che aveva avuto sí misero destino; indi gli girarono tre volte attorno armati e, resigli i dovuti onori, lo coprirono con la terra.

Di poi, saliti sulla nave, sotto il soffio d'un Noto che gonfiava il mare, si diedero a cercare un varco, onde uscire dal lago Tritonio; ma non lo trovarono, e tutto il giorno si aggirarono invano.

Come serpente s'avvolge ed avanza per obliqua via, quando piú violenta arde la vampa del sole: sibilando volge qua e là il capo, e dagli occhi schizza furente scintille di fuoco, finché s'intana trovato un buco; cosí Argo,(1) alla ricerca d'un varco nella palude, errò lungo tempo.

Allora Orfeo propose di prendere dalla nave il grande tripode di Apollo e di offrirlo in dono agli dei indigeni, per un fausto ritorno in patria. E cosí gli eroi, scesi a terra dalla nave, vi deposero il dono di Apollo.

Ad essi allora, simile nell'aspetto ad un giovinetto, si fece incontro

(1) La nave.

τοῖσιν δ' αἰζηῷ ἐναλίγκιος ἀντεβόλησεν
Τρίτων εὐρυβίης, γαίης δ' ἀνὰ βῶλον ἀείρας
ξείνι' ἀριστήεσσι προΐσχετο, φώνησέν τε·
"Δέχθε, φίλοι· ἐπεὶ οὐ περιώσιον ἐγγυαλίξαι
ἐνθάδε νῦν πάρ' ἐμοὶ ξεινήιον ἀντομένοισιν.
εἰ δέ τι τῆσδε πόρους μαίεσθ' ἁλός, οἷά τε πολλὰ
ἄνθρωποι χατέουσιν ἐν ἀλλοδαπῇ περόωντες,
ἐξερέω. δὴ γάρ με πατὴρ ἐπίστορα πόντου
θῆκε Ποσειδάων τοῦδ' ἔμμεναι. αὐτὰρ ἀνάσσω
παρραλίης, εἰ δή τιν' ἀκούετε νόσφιν ἐόντες
Εὐρύπυλον Λιβύῃ θηροτρόφῳ ἐγγεγαῶτα."
Ὣς ηὔδα· πρόφρων δ' ὑπερέσχεθε βώλακι χεῖρας
Εὔφημος, καὶ τοῖα παραβλήδην προσέειπεν·
"'Απίδα καὶ πέλαγος Μινώιον εἴ νύ που, ἥρως,
ἐξεδάης, νημερτὲς ἀνειρομένοισιν ἔνισπε.
δεῦρο γὰρ οὐκ ἐθέλοντες ἱκάνομεν, ἀλλὰ βαρείαις
χρίμψαντες γαίης ἐπὶ πείρασι τῆσδε θυέλλαις
νῆα μεταχρονίην ἐκομίσσαμεν ἐς τόδε λίμνης
χεῦμα δι' ἠπείρου βεβαρημένοι· οὐδέ τι ἴδμεν,
πῇ πλόος ἐξανέχει Πελοπηίδα γαῖαν ἱκέσθαι."
Ὣς ἄρ' ἔφη· ὁ δὲ χεῖρα τανύσσατο, δεῖξε δ' ἄπωθεν
φωνήσας πόντον τε καὶ ἀγχιβαθὲς στόμα λίμνης·
"Κείνη μὲν πόντοιο διήλυσις, ἔνθα μάλιστα
βένθος ἀκίνητον μελανεῖ· ἑκάτερθε δὲ λευκαὶ
ῥηγμῖνες φρίσσουσι διαυγέες· ἡ δὲ μεσηγὺ
ῥηγμίνων στεινὴ τελέθει ὁδὸς ἐκτὸς ἐλάσσαι.
κεῖνο δ' ὑπηέριον θείην Πελοπηίδα γαῖαν
εἰσανέχει πέλαγος Κρήτης ὕπερ· ἀλλ' ἐπὶ χειρὸς
δεξιτερῆς, λίμνηθεν ὅτ' εἰς ἁλὸς οἶδμα βάλητε,
τόφρ' αὐτὴν παρὰ χέρσον ἐεργμένοι ἰθύνεσθε,
ἔστ' ἂν ἄνω τείνῃσι· περιρρήδην δ' ἐτέρωσε
κλινομένης χέρσοιο, τότε πλόος ὔμμιν ἀπήμων
ἀγκῶνος τέτατ' ἰθὺς ἀπὸ προύχοντος ἰοῦσιν.



il possente Tritone, il quale, presa una zolla di terra, l'offrí in dono a quei forti e quindi cosí parlò:

« Prendete, o amici; dono piú ricco non ho da dare a voi qui, presso di me, giunti; ma se cercate un'uscita da questo mare, come spesso accade agli uomini che vagano in terra straniera, io ve la mostrerò. Infatti il padre mio Posidone volle che io fossi buon conoscitore di questo mare; ed io regno su questa regione marittima; certo, pur abitando lontano, avete udito d'un Euripilo (1) nato in Libia, nutrice di fiere ».

Cosí disse, ed Eufemo allungò prontamente le mani verso la zolla di terra e rispose:

« O eroe, se mai conosci l'Apia (2) e il mar di Minosse, indicali chiaramente a noi che te ne facciamo richiesta. Noi siamo giunti qui non deliberatamente; ma, sbattuti da violente procelle ai confini di questa terra, abbiamo portato sulle spalle la nostra nave fino alle acque di questo lago, attraverso molte terre e molto faticando; ignoriamo perciò da qual parte sia la navigazione alla terra di Pelope ».

Cosí disse, e l'altro allungò la mano e indicò lontano, accompagnando il gesto con la voce, il mare ed una profonda gola del lago:

« Laggiú — disse — è l'uscita in mare, dove piú nereggia, immota, l'acqua profonda; dall'una parte e dall'altra s'innalzano candidi scogli, chiaramente visibili; proprio nel mezzo tra quegli scogli c'è uno stretto passaggio, attraverso il quale si esce fuori di questa palude. Quel fosco mare (3) poi, al di là di Creta, mena alla terra di Pelope; voi, quando usciti dalla palude vi troverete fra le onde del mare, allora piegate a mano destra il corso, senza troppo allontanarvi dalla terra, fin dove questa s'allunga in un promontorio;(4) e quando sarete al punto in cui la costa s'incurva

(1) Altro nome di Tritone.
(2) Antico nome del Peloponneso.
(3) Tritone continua ad indicare col braccio teso.
(4) La Cirenaica?

ἀλλ' ἴτε γηθόσυνοι, καμάτοιο δὲ μήτις ἀνίη
γιγνέσθω, νεότητι κεκασμένα γυῖα μογῆσαι."
Ἴσκεν εὐφρονέων· οἱ δ' αἶψ' ἐπὶ νηὸς ἔβησαν
λίμνης ἐκπρομολεῖν λελιημένοι εἰρεσίῃσιν.
καὶ δὴ ἐπιπρονέοντο μεμαότες· αὐτὰρ ὁ τείως
Τρίτων ἀνθέμενος τρίποδα μέγαν, εἴσατο λίμνην
εἰσβαίνειν· μετὰ δ' οὔτις ἐσέδρακεν, οἷον ἄφαντος
αὐτῷ σὺν τρίποδι σχεδὸν ἔπλετο. τοῖσι δ' ἰάνθη
θυμός, ὃ δὴ μακάρων τις ἐναίσιμος ἀντεβόλησεν.
καί ῥά οἱ Αἰσονίδην μήλων ὅ τι φέρτατον ἄλλων
ἤνωγον ῥέξαι καὶ ἐπευφημῆσαι ἑλόντα.
αἶψα δ' ὅγ' ἐσσυμένως ἐκρίνατο, καί μιν ἀείρας
σφάξε κατὰ πρύμνης, ἐπὶ δ' ἔννεπεν εὐχωλῇσιν·
"Δαῖμον, ὅτις λίμνης ἐπὶ πείρασι τῆσδ' ἐφαάνθης,
εἴτε σέγε Τρίτων', ἅλιον τέρας, εἴτε σε Φόρκυν,
ἢ Νηρῆα θύγατρες ἐπικλείουσ' ἀλοσύδναι,
ἵλαθι, καὶ νόστοιο τέλος θυμηδὲς ὄπαζε."
Ἦ ῥ', ἅμα δ' εὐχωλῇσιν ἐς ὕδατα λαιμοτομήσας
ἧκε κατὰ πρύμνης· ὁ δὲ βένθεος ἐξεφαάνθη
τοῖος ἐών, οἷός περ ἐτήτυμος ἦεν ἰδέσθαι.
ὡς δ' ὅτ' ἀνὴρ θοὸν ἵππον ἐπ' εὐρέα κύκλον ἀγῶνος
στέλλῃ, ὀρεξάμενος λασίης εὐπειθέα χαίτης,
εἶθαρ ἐπιτροχάων, ὁ δ' ἐπ' αὐχένι γαῦρος ἀερθεὶς
ἕσπεται, ἀργινόεντα δ' ἐνὶ στομάτεσσι χαλινὰ
ἀμφὶς ὀδακτάζοντι παραβλήδην κροτέονται·
ὣς ὅγ' ἐπισχόμενος γλαφυρῆς ὁλκήιον Ἀργοῦς
ἦγ' ἅλαδε προτέρωσε· δέμας δέ οἱ ἐξ ὑπάτοιο
κράατος, ἀμφί τε νῶτα καὶ ἰξύας ἔστ' ἐπὶ νηδὺν
ἀντικρὺ μακάρεσσι φυὴν ἔκπαγλον ἔικτο·
αὐτὰρ ὑπαὶ λαγόνων δίκραιρά οἱ ἔνθα καὶ ἔνθα
κήτεος ὁλκαίη μηκύνετο· κόπτε δ' ἀκάνθαις
ἄκρον ὕδωρ, αἵτε σκολιοῖς ἐπινειόθι κέντροις
μήνης ὡς κεράεσσιν ἐειδόμεναι διχόωντο.



in altra direzione, allora allontanatevi da quel braccio di terra, puntando a nord, e avrete una navigazione senza pericoli. Andate fiduciosi! Non esiste fatica o stento che non vincano delle membra piene del vigore della giovinezza».

Così, benigno, quello parlò; e gli eroi subito saltarono sulla nave desiderosi d'uscire vogando da quella palude; e salparono veloci. Tritone allora, preso il gran tripode, s'immerse nella palude; né piú alcun lo vide, ché scomparve alla vista con lo stesso tripode. Gli eroi erano oltremodo contenti, poi che un dio era venuto loro in aiuto; quindi invitarono l'Esonide ad immolare a quel dio la piú prestante delle agnelle e a dire qualche parola nell'atto di sgozzarla. E Giasone presto ne scelse una e, sollevatala, andò a sgozzarla a poppa, pregando con queste parole:

« O nume,che ti mostrasti a noi ai confini di questa palude, sia che Tritone, mostro marino, o Forco, o Nereo ti chiamino le figlie del mare,(1) sii propizio, e concedici il desiderato ritorno ».

Disse, e in un con le preghiere sgozzò l'agnella e la lasciò cadere in acqua dalla poppa; allora quel dio ricomparve dal profondo delle acque tale quale realmente era in aspetto. E come quando un uomo nel vasto circo della gara guida un veloce cavallo, docile, tenendolo per la folta criniera, e molto si affretta, mentre il destriero, superbo, lo segue tenendo alto il collo: i lucidi freni nella sua bocca crepitano mentr'esso tenta di addentarli; così quel dio, presa l'incavata Argo per la coda di poppa, la trascinò oltre, in mare. Il suo corpo, da sommo il capo e nel dorso e nei fianchi fino al ventre, era in tutto chiaramente simile a quello degli dei beati; ma sotto i fianchi si allungava di qua e di là biforcuta coda, simile a quella della balena; ed egli sferzava l'acqua in superficie con le due spine, che alla punta si dividevano in curvi uncini, simili ai corni della luna. Egli spinse la nave finché l'ebbe condotta in mare, sulla rotta giusta; indi

(1) Le Nereidi.

τόφρα δ' ἄγεν, τείως μιν ἐπιπροέηκε θαλάσσῃ
νισσομένην· δῦ δ' αἶψα μέγαν βυθόν· οἱ δ' ὁμάδησαν
ἥρωες, τέρας αἰνὸν ἐν ὀφθαλμοῖσιν ἰδόντες.
ἔνθα μὲν Ἀργῷός τε λιμὴν καὶ σήματα νηὸς
ἠδὲ Ποσειδάωνος ἰδὲ Τρίτωνος ἔασιν
βωμοί· ἐπεὶ κεῖν' ἦμαρ ἐπέσχεθον. αὐτὰρ ἐς ἠῶ
λαίφεσι πεπταμένοις αὐτὴν ἐπὶ δεξὶ' ἔχοντες
γαῖαν ἐρημαίην, πνοιῇ ζεφύροιο θέεσκον.
ἦρι δ' ἔπειτ' ἀγκῶνά θ' ὁμοῦ μυχάτην τε θάλασσαν
κεκλιμένην ἀγκῶνος ὕπερ προύχοντος ἴδοντο.
αὐτίκα δὲ ζέφυρος μὲν ἐλώφεεν, ἦλυθε δ' αὔρη
ἀργεστᾶο νότου· κεχάροντο δὲ θυμὸν ἰωῇ.
ἦμος δ' ἠέλιος μὲν ἔδυ, ἀνὰ δ' ἤλυθεν ἀστὴρ
αὔλιος, ὅστ' ἀνέπαυσεν ὀιζυροὺς ἀροτῆρας,
δὴ τότ' ἔπειτ' ἀνέμοιο κελαινῇ νυκτὶ λιπόντος
ἱστία λυσάμενοι περιμήκεά τε κλίναντες
ἱστόν, ἐυξέστῃσιν ἐπερρώοντ' ἐλάτῃσιν
παννύχιοι καὶ ἐπ' ἦμαρ, ἐπ' ἤματι δ' αὖτις ἰοῦσαν
νύχθ' ἑτέρην. ὑπέδεκτο δ' ἀπόπροθι παιπαλόεσσα
Κάρπαθος· ἔνθεν δ' οἵγε περαιώσεσθαι ἔμελλον
Κρήτην, ἥτ' ἄλλων ὑπερέπλετο εἰν ἁλὶ νήσων.

Τοὺς δὲ Τάλως χάλκειος, ἀπὸ στιβαροῦ σκοπέλοιο
ῥηγνύμενος πέτρας, εἶργε χθονὶ πείσματ' ἀνάψαι,
Δικταίην ὅρμοιο κατερχομένους ἐπιωγήν.
τὸν μὲν χαλκείης μελιηγενέων ἀνθρώπων
ῥίζης λοιπὸν ἐόντα μετ' ἀνδράσιν ἡμιθέοισιν
Εὐρώπῃ Κρονίδης νήσου πόρεν ἔμμεναι οὖρον,
τρὶς περὶ χαλκείοις Κρήτην ποσὶ δινεύοντα.
ἀλλ' ἤτοι τὸ μὲν ἄλλο δέμας καὶ γυῖα τέτυκτο
χάλκεος ἠδ' ἄρρηκτος· ὑπαὶ δέ οἱ ἔσκε τένοντος
σύριγξ αἱματόεσσα κατὰ σφυρόν· αὐτὰρ ὁ τήνγε
λεπτὸς ὑμήν, ζωῆς, ἔχε, πείρατα καὶ θανάτοιο.
οἱ δέ, δύῃ μάλα περ δεδμημένοι, αἶψ' ἀπὸ χέρσου



s'immerse negli abissi del pelago; e levarono un grido di gioia gli eroi, a veder quel portento.

Ivi un porto accolse la nave Argo, e ancor vi sono le tracce di quell'indugio:(1) altari a Posidone ed a Tritone; infatti vi si fermarono per tutto quel giorno.

Ma all'alba, spiegate le vele, col favore di Zefiro ripresero il cammino, sempre radendo a destra quella terra deserta. Sul tardo mattino furono alla punta del promontorio e videro i recessi di quel mare che s'incurva al di là del promontorio stesso. Qui i soffi di Zefiro cessarono e cominciò a soffiare un forte Noto, che molto rallegrò gli eroi. Quando il sole tramontò e spuntò la stella della sera, che manda a casa i miseri aratori, allora ogni vento cessò nell'oscura notte, e gli eroi, abbassate le vele e messo giú il lungo albero, posero mano ai ben fatti remi, vogando l'intera notte e il giorno e la notte seguenti. Alfine apparve loro da lontano l'alpestre Carpato; di qui erano per sbarcare a Creta, la piú bella tra tutte le isole che sono in mare.

Ma il bronzeo Talo, scagliando sassi da un aspro scoglio, impedí loro di legare a terra le funi, quando già avanzavano nella rada del porto Ditteo. Costui era della stirpe bronzea degli uomini nati dai frassini, l'ultimo rimasto dei semidei; Giove lo aveva posto, in Europa, a guardia dell'isola di Creta, che egli perciò percorreva tre volte al giorno coi suoi piedi di bronzo. Nella restante parte del corpo e delle membra egli era di bronzo, ed invulnerabile; ma sotto un tendine, ad una delle caviglie, aveva una vena piena di sangue, coperta da una sottile membrana, dalla quale dipendeva la sua vita o la sua morte.

Gli eroi, costrettivi dal pericolo e dal timore, allontanarono,

(1) Della nave nel porto, ovviamente.

νῆα περιδδείσαντες ἀνακρούεσκον ἐρετμοῖς.
καί νύ κ' ἐπισμυγερῶς Κρήτης ἐκὰς ἠέρθησαν,
ἀμφότερον δίψῃ τε καὶ ἄλγεσι μοχθίζοντες,
εἰ μή σφιν Μήδεια λιαζομένοις ἀγόρευσεν·
"Κέκλυτέ μευ. μούνη γὰρ ὀίομαι ὔμμι δαμάσσειν
ἄνδρα τόν, ὅστις ὅδ' ἐστί, καὶ εἰ παγχάλκεον ἴσχει
ὃν δέμας, ὁππότε μή οἱ ἐπ' ἀκάματος πέλοι αἰών.
ἀλλ' ἔχετ' αὐτοῦ νῆα θελήμονες ἐκτὸς ἐρωῆς
πετράων, εἴως κεν ἐμοὶ εἴξειε δαμῆναι."
Ὣς ἄρ' ἔφη· καὶ τοὶ μὲν ὑπὲκ βελέων ἐρύσαντο
νῆ' ἐπ' ἐρετμοῖσιν, δεδοκημένοι ἥντινα ῥέξει
μῆτιν ἀνωίστως· ἡ δὲ πτύχα πορφυρέοιο
προσχομένη πέπλοιο παρειάων ἑκάτερθεν
βήσατ' ἐπ' ἰκριόφιν· χειρὸς δέ ἑ χειρὶ μεμαρπὼς
Αἰσονίδης ἐκόμιζε διὰ κληῖδας ἰοῦσαν.
ἔνθα δ' ἀοιδῇσιν μειλίσσετο, μέλπε δὲ Κῆρας
θυμοβόρους, Ἄϊδαο θοὰς κύνας, αἳ περὶ πᾶσαν
ἠέρα δινεύουσαι ἐπὶ ζωοῖσιν ἄγονται.
τὰς γουναζομένη τρὶς μὲν παρεκέκλετ' ἀοιδαῖς,
τρὶς δὲ λιταῖς· θεμένη δὲ κακὸν νόον, ἐχθοδοποῖσιν
ὄμμασι χαλκείοιο Τάλω ἐμέγηρεν ὀπωπάς·
λευγαλέον δ' ἐπὶ οἱ πρῖεν χόλον, ἐκ δ' ἀΐδηλα
δείκηλα προΐαλλεν, ἐπιζάφελον κοτέουσα.
Ζεῦ πάτερ, ἦ μέγα δή μοι ἐνὶ φρεσὶ θάμβος ἄηται,
εἰ δὴ μὴ νούσοισι τυπῇσί τε λυγρὸς ὄλεθρος
ἀντιάει, καὶ δή τις ἀπόπροθεν ἄμμε χαλέπτει.
ὥς ὅγε χάλκειός περ ἐὼν ὑπόειξε δαμῆναι
Μηδείης βρίμῃ πολυφαρμάκου. ἂν δὲ βαρείας
ὀχλίζων λάιγγας, ἐρυκέμεν ὅρμον ἱκέσθαι,
πεταίῳ στόνυχι χρίμψε σφυρόν· ἐκ δέ οἱ ἰχὼρ
τηκομένῳ ἴκελος μολίβῳ ῥέεν· οὐδ' ἔτι δηρὸν
εἱστήκει προβλῆτος ἐπεμβεβαὼς σκοπέλοιο.
ἀλλ' ὥς τίς τ' ἐν ὄρεσσι πελωρίη ὑψόθι πεύκη,



vogando, la nave dall'isola; e, dolenti, avrebbero rinunciato ad approdare a Creta, pur afflitti dalla sete e dalla stanchezza, se Medea non li avesse trattenuti con queste parole:

« Ascoltatemi! Io ritengo di poter abbattere da sola questo vostro nemico, chiunque egli sia, anche se l'intero suo corpo sia di bronzo; pur che non abbia vita immortale. Fermate qui la nave prontamente, fuori del tiro delle sue pietre, fin quando avrà ceduto, domo, alle mie arti ».

Cosí disse; e gli eroi vogando sottrassero la nave al lancio delle pietre, domandandosi qual nuovo consiglio avrebbe escogitato la maga.

Costei frattanto, facendosi cadere su ambedue le guance le pieghe del purpureo peplo, montò in coperta, e Giasone, presala per mano, la guidò tra i banchi. Qui con allettanti magici inni si diede ad invocare le funeste Parche, veloci cagne dell'Ade, che sempre volteggiano per l'aria, pronte a piombare sui mortali. Tre volte, inginocchiatasi, le chiamò coi canti, e tre volte con preghiere; indi con intento funesto e con ostili occhi affascinò lo sguardo del bronzeo Talo; gli soffiò contro pestifera bile, e gli pose innanzi oscure immagini, fortemente sdegnata.

O padre Giove, grave timore invade il mio animo, se non per malattie soltanto e ferite la morte giunge a noi, ma pur da lontano qualcuno può nuocerci!

E cosí Talo, pur essendo di bronzo, soggiacque domo ai poteri venefici di Medea; ché, mentre staccava un pesante masso, onde tenere lontano dal porto gli eroi, batté il malleolo contro un appuntito sasso, e subito il suo sangue scorse fuori simile a piombo liquefatto; né piú a lungo poté reggersi in piedi sul prominente scoglio.

Come un pino, eccelso sui monti, che i taglialegna hanno

τήντε θοοῖς πελέκεσσιν ἔθ' ἡμιπλῆγα λιπόντες
ὑλοτόμοι δρυμοῖο κατήλυθον· ἡ δ' ὑπὸ νυκτὶ
ῥιπῇσιν μὲν πρῶτα τινάσσεται, ὕστερον αὖτε
πρυμνόθεν ἐξαγεῖσα κατήριπεν· ὣς ὅγε ποσσὶν
ἀκαμάτοις τείως μὲν ἐπισταδὸν ἠωρεῖτο,
ὕστερον αὖτ' ἀμενηνὸς ἀπείρονι κάππεσε δούπῳ.
κεῖνο μὲν οὖν Κρήτῃ ἐνὶ δὴ κνέφας ηὐλίζοντο
ἥρωες· μετὰ δ' οἶγε νέον φαέθουσαν ἐς ἠῶ
ἱρὸν Ἀθηναίης Μινωίδος ἱδρύσαντο,
ὕδωρ τ' εἰσαφύσαντο καὶ εἰσέβαν, ὥς κεν ἐρετμοῖς
παμπρώτιστα βάλοιεν ὑπὲρ Σαλμωνίδος ἄκρης.
Αὐτίκα δὲ Κρηταῖον ὑπὲρ μέγα λαῖτμα θέοντας
νὺξ ἐφόβει, τήνπερ τε κατουλάδα κικλήσκουσιν·
νύκτ' ὀλοὴν οὐκ ἄστρα διίσχανεν, οὐκ ἀμαρυγαὶ
μήνης· οὐρανόθεν δὲ μέλαν χάος, ἤέ τις ἄλλη
ὠρώρει σκοτίη μυχάτων ἀνιοῦσα βερέθρων.
αὐτοὶ δ', εἴτ' Ἀΐδῃ, εἴθ' ὕδασιν ἐμφορέοντο,
ἠείδειν οὐδ' ὅσσον· ἐπέτρεψαν δὲ θαλάσσῃ
νόστον, ἀμηχανέοντες, ὅπῃ φέροι. αὐτὰρ Ἰήσων
χεῖρας ἀνασχόμενος μεγάλῃ ὀπὶ Φοῖβον ἀύτει,
ῥύσασθαι καλέων· κατὰ δ' ἔρρεεν ἀσχαλόωντι
δάκρυα· πολλὰ δὲ Πυθοῖ ὑπέσχετο, πολλὰ δ' Ἀμύκλαις,
πολλὰ δ' ἐς Ὀρτυγίην ἀπερείσια δῶρα κομίσσειν.
Λητοΐδη, τύνη δὲ κατ' οὐρανοῦ ἷκεο πέτρας
ῥίμφα Μελαντίους ἀριήκοος, αἶτ' ἐνὶ πόντῳ
ἦνται· δοιάων δὲ μιῆς ἐφύπερθεν ὀρούσας,
δεξιτερῇ χρύσειον ἀνέσχεθες ὑψόθι τόξον·
μαρμαρέην δ' ἀπέλαμψε βιὸς περὶ πάντοθεν αἴγλην.
τοῖσι δέ τις Σποράδων βαιὴ ἀπὸ τόφρ' ἐφαάνθη
νῆσος ἰδεῖν, ὀλίγης Ἱππουρίδος ἀντία νήσου,
ἔνθ' εὐνὰς ἐβάλοντο καὶ ἔσχεθον· αὐτίκα δ' ἠὼς
φέγγεν ἀνερχομένη· τοὶ δ' ἀγλαὸν Ἀπόλλωνι
ἄλσει ἐνὶ σκιερῷ τέμενος σκιόεντά τε βωμὸν



lasciato tagliato a metà dalle affilate scuri nell'allontanarsi dalla selva: durante la notte esso vien prima scosso soltanto dai venti, ma alla fine s'abbatte staccandosi dal ceppo; cosí Talo, per un po' si tenne dritto sui forti piedi, ma alla fine vacillò e cadde con immenso fragore.

Per quella notte dunque gli eroi si fermarono a Creta; ma, appena spuntò l'Aurora, innalzarono un tempio ad Atena Minoide, rifornirono la nave di acqua e salparono, onde superare al piú presto, vogando, il capo Salmonide.

Ma all'improvviso, mentre correvano sull'ampio mar Cretese, li sorprese atterrendoli la notte, quella che chiamano Catulada;(1) mai stelle o chiarore di luna rischiarano quella fatal notte. Dal cielo incombeva una scura caligine, o quant'altre mai tenebre sorgono dai profondi abissi. Gli eroi piú non capivano se erano in mare oppure nell'Ade; e affidarono il loro ritorno al mare, senza sapere dove li avrebbe portati.

Allora Giasone, protendendo in alto le mani, invocò a gran voce Febo, chiedendogli di salvarli; e intanto mesto versava lagrime; promise anche che avrebbe portato molti doni a Pito e ad Amicle e a Ortigia. E tu allora, o figlio di Latona, docile presto lasciasti il cielo e venisti alle rupi Melanzie, che stanno in quel mare, e, fermati i piedi su una delle due, tenesti alto con la destra l'aureo arco, la cui corda fece risplendere tutto intorno un chiaro fulgore. Allora apparve alla vista degli eroi una delle Sporadi, piccola, quella che sta di fronte alla piccola Ippuride; e qui essi gettarono le ancore, fermandosi.

Tosto l'Aurora tornò a risplendere.

Gli eroi innalzarono ad Apollo un bel tempio ed un ombreggiato altare in un folto bosco, e chiamarono Eglete (2) il dio,

(1) Il vocabolo ha il significato di « tenebroso ».
(2) Il « folgorante ».

ποίεον, Αἰγλήτην μὲν ἐυσκόπου εἵνεκεν αἴγλης
Φοῖβον κεκλόμενοι· Ἀνάφην δέ τε λισσάδα νῆσον
ἵσκον, ὃ δὴ Φοῖβός μιν ἀτυζομένοις ἀνέφηνεν.
ῥέζον δ' ὅσσα περ ἄνδρες ἐρημαίῃ ἐνὶ ῥέζειν
ἀκτῇ ἐφοπλίσσειαν· ὃ δή σφεας ὁππότε δαλοῖς
ὕδωρ αἰθομένοισιν ἐπιλλείβοντας ἴδοντο
Μηδείης δμωαὶ Φαιηκίδες, οὐκέτ' ἔπειτα
ἴσχειν ἐν στήθεσσι γέλω σθένον, οἷα θαμειὰς
αἰὲν ἐν Ἀλκινόοιο βοοκτασίας ὁρόωσαι.
τὰς δ' αἰσχροῖς ἥρωες ἐπεστοβέεσκον ἔπεσσιν
χλεύῃ γηθόσυνοι· γλυκερὴ δ' ἀνεδαίετο τοῖσιν
κερτομίη καὶ νεῖκος ἐπεσβόλον. ἐκ δέ νυ κείνης
μολπῆς ἡρώων νήσῳ ἔνι τοῖα γυναῖκες
ἀνδράσι δηριόωνται, ὅτ' Ἀπόλλωνα θυηλαῖς
Αἰγλήτην Ἀνάφης τιμήορον ἱλάσκωνται.

Ἀλλ' ὅτε δὴ κἀκεῖθεν ὑπεύδια πείσματ' ἔλυσαν,
μνήσατ' ἔπειτ' Εὔφημος ὀνείρατος ἐννυχίοιο,
ἁζόμενος Μαίης υἷα κλυτόν. εἴσατο γάρ οἱ
δαιμονίη βῶλαξ ἐπιμάστιος ᾧ ἐν ἀγοστῷ
ἄρδεσθαι λευκῇσιν ὑπὸ λιβάδεσσι γάλακτος,
ἐκ δὲ γυνὴ βώλοιο πέλειν ὀλίγης περ ἐούσης
παρθενικῇ ἰκέλη· μίχθη δέ οἱ ἐν φιλότητι
ἄσχετον ἱμερθείς· ὀλοφύρετο δ' ἠύτε κούρην
ζευξάμενος, τήνγ' αὐτὸς ἑῷ ἀτίταλλε γάλακτι·
ἡ δέ ἑ μειλιχίοισι παρηγορέεσκ' ἐπέεσσιν·

"Τρίτωνος γένος εἰμί, τεῶν τροφός, ὦ φίλε, παίδων,
οὐ κούρη· Τρίτων γὰρ ἐμοὶ Λιβύη τε τοκῆες.
ἀλλά με Νηρῆος παρακάτθεο παρθενικῇσιν
ἅμ πέλαγος ναίειν Ἀνάφης σχεδόν· εἶμι δ' ἐς αὐγὰς
ἠελίου μετόπισθε, τεοῖς νεπόδεσσιν ἑτοίμη."

Τῶν ἄρ' ἐπὶ μνῆστιν κραδίῃ βάλεν, ἔκ τ' ὀνόμηνεν
Αἰσονίδῃ· ὁ δ' ἔπειτα θεοπροπίας Ἑκάτοιο
θυμῷ πεμπάζων ἀνενείκατο φώνησέν τε·



che con quel fulgore aveva permesso loro di vedere oltre; dissero poi Anafe (1) quella nuda isola, per il fatto che Febo l'aveva loro mostrata quando s'erano trovati in difficoltà. Apprestarono quindi quei sacrifici ch'era possibile fare su quella deserta spiaggia; ma le ancelle di Medea, quelle di Feacia, quando videro ch'essi versavano acqua sui tizzoni ardenti, allora non poterono piú trattenere il riso nel petto, esse che avevano assistito in casa d'Alcinoo a frequenti sacrifici di tori. Lieti dello scherzo, gli eroi le rimbeccarono con feroci parole; e cosí s'accese tra loro un piacevole motteggiare, un'arguta contesa. Proprio da quello scherzo degli eroi è venuta nell'isola l'usanza che le donne vengono a gara di parole con gli uomini, quando si rechino a far sacrifici ad Apollo Eglete, protettore di Anafe.

Quando sotto tranquillo cielo salparono di là, Eufemo, venerando l'inclito figlio di Maia, si ricordò di un sogno notturno. Gli era parso infatti che quella divina zolla avuta da Tritone, mentr'egli la reggeva in mano sotto la mammella, si coprisse tutta di candide gocce del suo latte, e che dalla zolla, benché piccola, si formasse poi una donna simile a vergine. Egli, preso da improvviso desiderio, si univa alla donna; ma subito dopo piangeva, poi che s'era unito a colei, cui egli aveva dato il suo latte; e la fanciulla lo confortava con dolci parole:

« Io sono stirpe di Tritone, nutrice, o caro, dei tuoi figli, e non tua figlia; Tritone e Libia furono i miei genitori; ma tu lasciami qui tra le figlie di Nereo, ad abitare presso Anafe: io tornerò alla luce del sole piú tardi, e accoglierò i tuoi discendenti ».

Di questo sogno Eufemo si ricordò e ne parlò all'Esonide; e questi, richiamando alla mente i vaticini di Apollo Ecato, (2) sospirando disse:

---

(1) La « mostrata ».
(2) Il Lungisaettante.

"Ὦ πέπον, ἦ μέγα δή σε καὶ ἀγλαὸν ἔμμορε κῦδος.
βώλακα γὰρ τεύξουσι θεοὶ πόντονδε βαλόντι
νῆσον, ἵν' ὁπλότεροι παίδων σέθεν ἐννάσσονται
παῖδες· ἐπεὶ Τρίτων ξεινήιον ἐγγυάλιξεν
τήνδε τοι ἠπείροιο Λιβυστίδος. οὔ νύ τις ἄλλος
ἀθανάτων, ἢ κεῖνος, ὅ μιν πόρεν ἀντιβολήσας."
Ὣς ἔφατ'· οὐδ' ἀλίωσεν ὑπόκρισιν Αἰσονίδαο
Εὔφημος· βῶλον δέ, θεοπροπίῃσιν ἰανθείς,
ἧκεν ὑποβρυχίην. τῆς δ' ἔκτοθι νῆσος ἀέρθη
Καλλίστη, παίδων ἱερὴ τροφὸς Εὐφήμοιο,
οἳ πρὶν μέν ποτε δὴ Σιντηίδα Λῆμνον ἔναιον,
Λήμνου τ' ἐξελαθέντες ὑπ' ἀνδράσι Τυρσηνοῖσιν
Σπάρτην εἰσαφίκανον ἐφέστιοι· ἐκ δὲ λιπόντας
Σπάρτην Αὐτεσίωνος ἐὺς πάις ἤγαγε Θήρας
Καλλίστην ἐπὶ νῆσον, ἀμείψατο δ' οὔνομα Θήρης
ἐξ ἔθεν. ἀλλὰ τὰ μὲν μετόπιν γένετ' Εὐφήμοιο.
Κεῖθεν δ' ἀπτερέως διὰ μυρίον οἶδμα λιπόντες
Αἰγίνης ἀκτῆσιν ἐπέσχεθον· αἶψα δὲ τοίγε
ὑδρείης πέρι δῆριν ἀμεμφέα δηρίσαντο,
ὅς κεν ἀφυσσάμενος φθαίη μετὰ νῆάδ' ἱκέσθαι.
ἄμφω γὰρ χρειώ τε καὶ ἄσπετος οὖρος ἔπειγεν.
ἔνθ' ἔτι νῦν πλήθοντας ἐπωμαδὸν ἀμφιφορῆας
ἀνθέμενοι κούφοισιν ἄφαρ κατ' ἀγῶνα πόδεσσιν
κοῦροι Μυρμιδόνων νίκης πέρι δηριόωνται.
Ἴλατ' ἀριστήων μακάρων γένος· αἶδε δ' ἀοιδαὶ
εἰς ἔτος ἐξ ἔτεος γλυκερώτεραι εἶεν ἀείδειν
ἀνθρώποις. ἤδη γὰρ ἐπὶ κλυτὰ πείραθ' ἱκάνω
ὑμετέρων καμάτων· ἐπεὶ οὔ νύ τις ὔμμιν ἄεθλος
αὖτις ἀπ' Αἰγίνηθεν ἀνερχομένοισιν ἐτύχθη,
οὔτ' ἀνέμων ἐριωλαὶ ἐνέσταθεν· ἀλλὰ ἕκηλοι
γαίην Κεκροπίην παρά τ' Αὐλίδα μετρήσαντες
Εὐβοίης ἔντοσθεν Ὀπούντιά τ' ἄστεα Λοκρῶν
ἀσπασίως ἀκτὰς Παγασηίδας εἰσαπέβητε.



« Evviva ! Un grande e glorioso destino ti attende. Se getterai in mare la zolla, gli dei ne faranno un'isola; e in essa verranno ad abitare i figli dei tuoi figli; Tritone infatti ha donato a te quella zolla, staccandola dalla terra di Libia: nessun altro degli immortali venne a dartela, se non lui ».

Cosí disse; né Eufemo mandò a vuoto il responso dell'Esonide, ché egli, lieto della profezia, gettò subito in mare la zolla. E da quella spuntò l'isola Callista,(1) sacra nutrice dei discendenti di Eufemo. Questi un tempo abitavano la Sintiaca Lemno, ma, scacciati di là dai Tirreni, erano andati ad abitare a Sparta; alla fine, lasciata Sparta, se ne vennero a Callista, guidati da Tera, il buon figlio di Autesione; e l'isola si chiamò poi Tera dal suo nome. Ma queste cose accaddero molto tempo dopo la scomparsa di Eufemo.

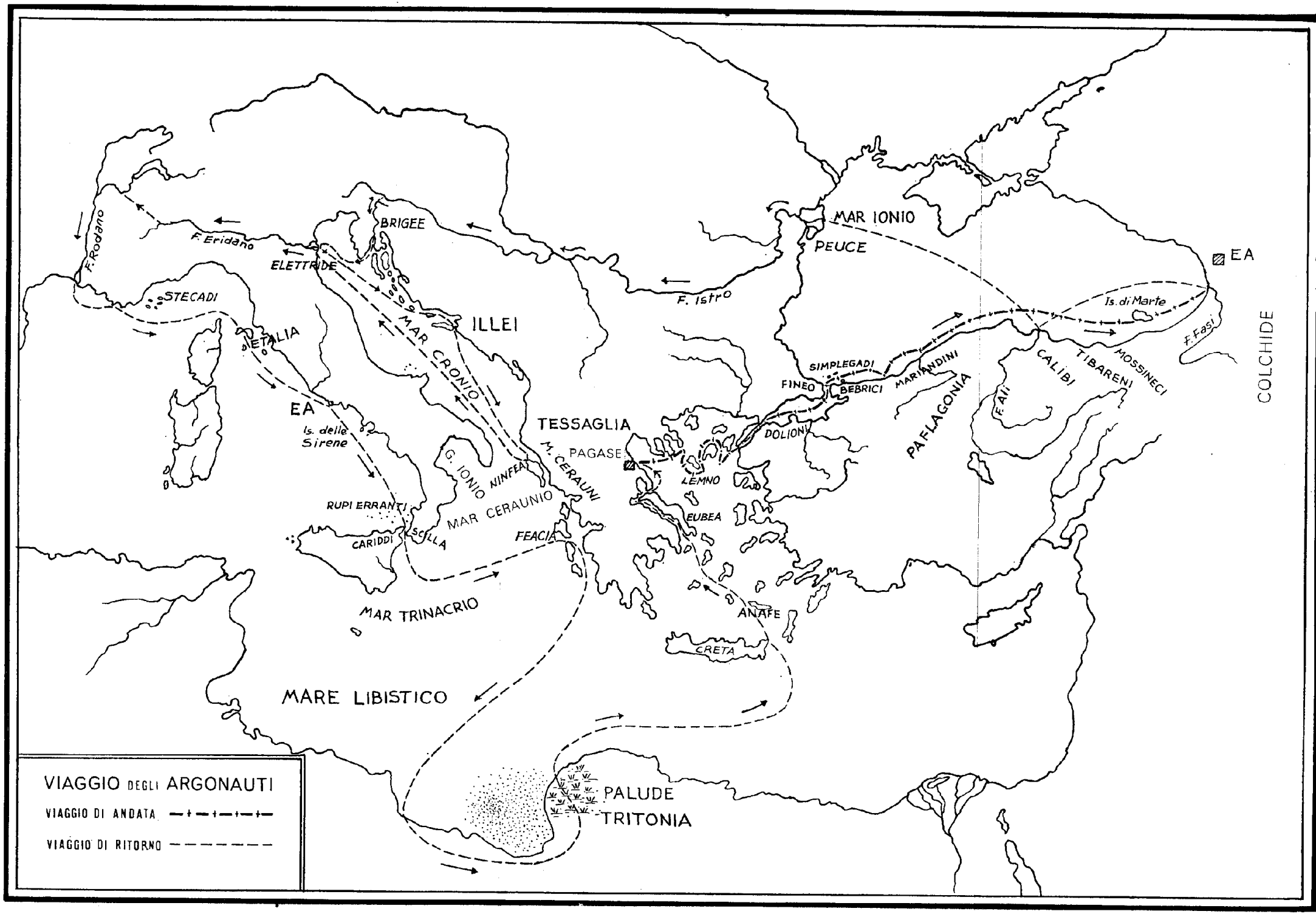
Partiti di là e percorso celermente un lungo tratto di mare gli eroi approdarono in primo luogo alle spiagge di Egina. Qui sorse fra loro un'innocente gara: chi, attinta l'acqua, sarebbe giunto per primo alla nave col secchio. Li incalzava infatti da una parte il bisogno d'acqua, dall'altra il vento favorevole.

E da allora i figli dei Mirmidoni, quando portano sulle spalle le anfore piene, sempre gareggiano per la vittoria, correndo con agili piedi.

Siate propizi, stirpe di eroi immortali; e questo mio canto sempre piú dolce trovino gli uomini di anno in anno. Ormai sono alla fine dei vostri gloriosi travagli; ché nessun'altra fatica voi aveste a sopportare poi che lasciaste Egina; e i venti vi furono favorevoli.

In piena sicurezza voi passaste dinanzi alla terra di Cecrope e ad Aulide, di fronte all'Eubea, e dinanzi alle città dei Locri Opunzi; e alla fine lieti sbarcaste sulle spiagge di Pagase.

(1) La piú bella.


F. Rodano
F. Eridano
BRIGEE
ELETTRIDE
STECADI
ITALIA
MAR CRONIO
ILLEI
F. Istro
MAR IONIO
PEUCE
EA
Is. di Marte
F. Fasi
COLCHIDE
SIMPLEGADI
FINEO
BEBRICI
MARIANDINI
CALIBI
TIBARENI
MOSSINECI
PAFLAGONIA
F. Alì
EA
Is. delle Sirene
TESSAGLIA
M. CERAUNI
PAGASE
DOLIONI
G. IONIO
NINFEAT
LEMNO
EUBEA
RUPI ERRANTI
MAR CERAUNIO
CARIDDI
SCILLA
FEACIA
MAR TRINACRIO
ANAFE
CRETA
MARE LIBISTICO
PALUDE TRITONIA
VIAGGIO DEGLI ARGONAUTI
VIAGGIO DI ANDATA
VIAGGIO DI RITORNO

# INDICE DEI NOMI PROPRI


Ἄβαντες, IV, 1214.
Ἀβαντιάδης:
*a*) Caneto, I, 78;
*b*) Idmone, II, 815, 824, 857.
Ἀβαντίς, IV, 1135.
Ἀβαρνίς, I, 932.
Ἄβας, I, 142.
Ἄβυδος, I, 931.
Ἀγαμήστωρ, II, 850.
Ἄγγουρον, IV, 323, 324.
Ἀγηνορίδης:
*a*) Fineo, II, 178,240,293,426, 490,618; III, 943;
*b*) Cadmo, III, 1186.
Ἀγήνωρ, II, 237.
Ἀγκαῖος:
*a*) figlio di Licurgo, I, 164,398, 426,429,531; II, 118;
*b*) figlio di Posidone, I, 188; II, 865,894,898,1276; IV, 210,1260.
Ἀγνιάδης, I, 105,560,1296; II, 557,854.
Ἀγρεύς, II, 507.
Ἀγχιάλη, I, 1130.
Ἄδμητος, I, 49.
Ἀδρήστεια:
*a*) città, I, 1116;
*b*) ninfa, III, 133.
Ἀθαμάντιος, II, 514.
Ἀθαμαντίς, I, 927.
Ἀθάμας, II, 653,1153,1162; III, 266, 360,361; IV, 117.
Ἀθηναίη —Ἀθήνη, I, 19,110,226,300, 527,551,629,768,960; II, 537,598, 602,612,1187; III, 8,10,17,30,91, 111,340; IV, 583,959,1309,1691.
Ἄθως, I, 601.
Αἶα, II, 417,422,1094,1141,1185,1267; III, 306,1061; IV, 131,255,277,278.
Αἰαίη:
*a*) Circe, IV, 559;
*b*) dimora di Circe, III, 1074, 1093; IV, 661,850;
*c*) Medea, III, 1136; IV, 243.
Αἰακίδης:
*a*) Peleo, II, 869,886; III, 515; IV, 503,853;
*b*) Telamone, I, 1301,1330; III, 382;
*c*) Peleo e Telamone (al pl.), I, 90; II, 122.
Αἰακός, III, 364.
Αἰγαῖος:
*a*) mare, I, 831; IV, 772;
*b*) fiume, IV, 542,1149.
Αἰγαίων, I, 1165.
Αἰγιαλός:
*a*) in Acaia, I, 178;
*b*) in Paflagonia, II, 365,945.
Αἰγίνη, I, 92; IV, 1766, 1777.
Αἴγλη, IV, 1428,1430,1450.
Αἰγλήτης, IV, 1716,1730.
Αἴγυπτος, IV, 268.
Ἀΐδης, II, 353,609,642,735; III, 61, 704,810; IV, 1510,1666,1699.
Αἰήτης, I, 175,245,337,1316; II, 403, 459,705,890,1094,1143,1148,1151, 1164,1197,1203,1207,1221,1279; III, 13, 27, 86, 142, 153, 177, 212, 214, 228, 240, 241, 247, 268, 269, 302, 320, 386, 427, 449, 460, 492, 508, 528, 538, 576, 609, 621, 1082,

1106, 1173, 1177, 1184, 1188, 1225, 1245, 1275, 1314, 1373, 1404; IV, 9, 84, 102, 198, 212, 220, 236, 342, 440, 512, 684, 697, 731, 740, 814, 1007, 1044, 1051, 1076, 1077, 1101, 1102, 1204, 1297.
Αἰθαλίδης, I, 54,641,649; III, 1175.
Αἰθαλίη, IV, 654.
Αἰθιοπῆες, III, 1192.
Αἰμονίη, II, 504,690; III, 1090,1244; IV, 1000,1034.
Αἰμονιῆες, II, 507; IV, 1075.
Αἰνήιος, I, 948,1055.
Αἰνήτη, I, 950.
Αἰολίδαι, I, 143; II, 1195; III, 335,339.
Αἰολίδης:
*a*) Atamante, III, 361;
*b*) Idmone, II, 849;
*c*) Melampo, I, 121;
*d*) Minia, III, 1094;
*e*) Frisso, II, 1141; III, 584; IV, 119.
Αἴολος:
*a*) padre di Creteo e Atamante, III, 360;
*b*) re dei venti, IV, 764, 765, 778, 820.
Αἴσηπος, I, 940,1115.
Αἰσονίδης, I, 33, 46, 123, 228, 407, 436, 460, 463, 494, 854, 887, 1032, 1084, 1092, 1113, 1288, 1332; II, 437, 444, 615, 762, 1178, 1271; III, 58, 60, 86, 169, 194, 282, 288, 318, 385, 475, 491, 509, 542, 574, 752, 913, 941, 961, 973, 1017, 1142, 1163, 1214, 1221, 1262, 1278; IV, 73, 92, 114, 149, 187, 253, 355, 427, 464, 477, 530, 688, 785, 1012, 1087, 1116, 1162, 1313, 1528, 1593, 1664, 1747, 1755.
Αἴσων, I, 47, 253, 331, 899, 1336; II, 410, 885, 1134; III, 357, 443, 1380.
Αἰσωνίς, I, 411.
Αἰτωλίς, I, 146.
Αἰτωλός, I, 198.
Ἀκακαλλίς, IV, 1491.
Ἄκαστος, I, 224,321,1041,1082.
Ἀκμόνιος, II, 992.
Ἄκτιος, I, 404.
Ἀκτορίδης:
*a*) Iro, I, 72;
*b*) Stenelo, II, 911, 916.
Ἄκτωρ, I, 69.
Ἀλεός, I, 163,166,170; II, 1046.
Ἀλκιμέδη, I, 47,233,251,259,277.
Ἀλκίνοος, IV, 769,995,1009,1013,1069, 1123,1161,1176,1200,1220,1724.
Ἄλκων, I, 97.
Ἀλόπη, I, 51.
Ἅλυς, II, 366,953,963; IV, 245.
Ἀλωιάδης, I, 482,489.
Ἀμαζόνες, II, 995,1173.
Ἀμαζόνια, II, 977.
Ἀμαζονίδες, II, 374,386,912,965,985, 987.
Ἀμαράντιος, III, 1220.
Ἀμαραντός, II, 399.
Ἀμβρακιῆες, IV, 1228.
Ἀμνισίς, III, 882.
Ἀμνισός, III, 877.
Ἀμπυκίδης, I, 1083, 1106; II, 923; III, 917, 926; IV, 1502.
Ἀμύκλαι, IV, 1704.
Ἄμυκος, II, 1,48,51,90,110,136,303, 754,768,792.
Ἀμυμώνη, I, 137.
Ἄμυρος, I, 596; IV, 617.
Ἀμφιδάμας, I, 161; II, 1046.
Ἀμφίθεμις, IV, 1494,1495.
Ἀμφιτρίτη, IV, 1325,1355.
Ἀμφίων:
*a*) Argonauta, I, 176;
*b*) figlio di Antiope, I, 736,740.
Ἀμφρυσσός, I, 54.
Ἄναυρος, I, 9; III, 67.
Ἀνάφη, IV, 1717,1730,1744.
Ἀνθεμοεισίς, II, 724.
Ἀνθεμόεσσα, IV, 892.
Ἀντιάνειρα, I, 56.
Ἀντιόπη:
*a*) madre di Amfione e Zeto, I, 735; IV, 1090;
*b*) Amazzone, II, 387.
Ἄξεινος, II, 984.
Ἀόνιος, III, 1178,1185.
Ἀπιδανῆες, IV, 263.
Ἀπιδανός, I, 36, 38; II, 515.



Ἀπίς, IV, 1564.
Ἀπόλλων, I, 307, 360, 403, 410, 759, 966, 1186; II, 493, 502, 686, 700, 927, 952; III, 1181, 1283; IV, 528, 612, 1218, 1548, 1714, 1729.
Ἀραιθυρέη, I, 115.
Ἀράξης, IV, 133.
Ἀργανθώνειος, I, 1178.
Ἄργος:
*a*) nel Peloponneso, I, 118, 125, 140, 1317; IV, 1074;
*b*) costruttore di Argo, I, 19, 111, 226, 321, 325, 367, 912, 1119; II, 613, 1188;
*c*) figlio di Frisso, II, 1122, 1140, 1156, 1199, 1260, 1281; III, 318, 367, 440, 474, 521, 554, 568, 610, 722, 826, 902, 914, 944, 1200; IV, 80, 122, 256.
Ἀργώ, I, 4, 386, 525, 591, 633, 724, 953; II, 340; IV, 509, 592, 763, 993, 1473, 1546, 1609.
Ἀργῷος, I, 319; II, 211; IV, 554, 658, 938, 1620.
Ἀρεστορίδης, I, 112, 325.
Ἀρήιος:
*a*) Argonauta, I, 118;
*b*) di Ares, II, 1033, 1268; III, 325, 409, 495, 1270.
Ἀρήνη, I, 152, 471.
Ἄρης, I, 743; II, 385, 404, 989, 990, 991, 1169, 1205, 1230; III, 411, 754, 1187, 1227, 1282, 1357, 1366; IV, 166.
Ἀρήτη, IV, 1013, 1029, 1070, 1098, 1123, 1200, 1221.
Ἀρητιάς:
*a*) fonte, III, 1180;
*b*) isola, II, 1031, 1047;
*c*) Melanippe, II, 966.
Ἄρητος, II, 65, 114.
Ἀριάδνη, III, 998, 1003, 1097, 1107.
Ἀρισταῖος, II, 506; IV, 1132.
Ἀρκάδες, IV, 263, 264.
Ἀρκαδίη, I, 125, 161; II, 1052.
Ἀρκτοῦρος, II, 1099.
Ἄρκτων (ὄρος), I, 941, 1150.
Ἁρμονίη:
*a*) madre delle Amazzoni, II, 990;
*b*) moglie di Cadmo, IV, 517.
Ἅρπυιαι, II, 188, 223, 252, 264, 289, 298, 461.
Ἀρτακεύς, I, 1047.
Ἀρτακίη, I, 957.
Ἄρτεμις, I, 312, 571, 1225; III, 774; IV, 330, 452, 470.
Ἀσίη, IV, 273.
Ἀσίς, I, 444; II, 777.
Ἀσσυρίη, II, 946, 964.
Ἀστέριος, I, 176.
Ἀστερίων, I, 35.
Ἀστερόδεια, III, 242.
Ἀστυπάλαια, II, 866.
Ἀσωπίς:
*a*) Antiope, I, 735;
*b*) Corcira, IV, 567.
Ἀσωπός, I, 117; II, 947.
Ἀταλάντη, I, 769.
Ἀτθίς, I, 93.
Ἀτλαντίς:
*a*) Calipso, IV, 575;
*b*) Elettra, I, 916.
Ἄτλας, IV, 1398.
Αὐγείης, I, 172; III, 197, 363, 440.
Αὐλίον, II, 910.
Αὐλίς, IV, 1779.
Αὐσόνιος, IV, 553, 590, 660, 828, 846.
Αὐτεσίων, IV, 1762.
Αὐτόλυκος, II, 956.
Ἀφαρήιος, I, 485; III, 556, 1252.
Ἀφαρητιάδαι, I, 151.
Ἀφειδάντειος, I, 162.
Ἀφέται, I, 591.
Ἀχαιιάδες, I, 284.
Ἀχαιίς, I, 177; III, 601, 639, 775, 1081; IV, 195, 1226, 1329, 1419.
Ἀχελωίδες, IV, 893.
Ἀχελώιος, IV, 293, 895.
Ἀχερουσιάς, II, 354.
Ἀχερουσίς, II, 728, 750, 806, 844.
Ἀχέρων:
*a*) fiume dell'Ade, I, 644;
*b*) fiume della Bitinia, II, 355, 743, 901.
Ἀχιλεύς, I, 558; IV, 868.
Ἀψυρτεῖς, IV, 481.

Ἄψυρτος, III, 241, 604; IV, 225, 306, 314, 332, 399, 422, 451, 455, 515, 557, 587, 737.

Βακχιάδαι, IV, 1212.
Βασιλεύς, I, 1043.
Βέβρυκες, II, 2, 13, 70, 98, 121, 129, 758, 768, 792, 798.
Βεβρυκίη, II, 136.
Βέχειρες, II, 394, 1242.
Βιαντιάδης, II, 63, 111.
Βίας, I, 118.
Βιθυνίς, II, 4, 177, 619, 730.
Βιθυνοί, II, 347, 788.
Βιλλαῖος, II, 791.
Βιστόνιος, II, 704; IV, 906.
Βιστωνίς, I, 34.
Βοιωτοί, II, 846.
Βορέης, I, 212, 214, 1300, 1308; II, 234, 241, 273, 288, 308, 427, 440; IV, 1464, 1484.
Βορήιος, I, 211; II, 492.
Βόσπορος, I, 1114; II, 168.
Βούτης, I, 95; IV, 914.
Βριμώ, III, 861, 862, 1211.
Βρυγηίδες, IV, 330.
Βρυγοί, IV, 470.
Βύζηρες, II, 396, 1244.

Γαῖα, I, 762; II, 39, 1209, 1273; III, 699, 716.
Γανυμήδης, III, 115.
Γαράμας, IV, 1494.
Γενέθλιος, II, 3.
Γενηταῖος, II, 378, 1009.
Γεραιστός, III, 1244.
Γέφυρος, I, 1042.
Γηγενέες, I, 943, 951, 989, 1000.
Γλαῦκος, I, 1310; II, 767.
Γοργώ, IV, 1515.
Γραυκένιοι, IV, 321.
Γυρτών, I, 57.

Δαῖρα, III, 847.
Δάκτυλοι, I, 1129.
Δανάη, IV, 1091.
Δαναΐς, I, 137.
Δαναοί, IV, 262.
Δαναός, I, 133.
Δαρδάνιος, I, 931.
Δάσκυλος:
*a*) padre di Lico, II, 776;
*b*) figlio di Lico, II, 803.
Δελφύνη, II, 706.
Δευκαλίδαι, IV, 266.
Δευκαλίων, III, 1087.
Δηιλέων, II, 956.
Δηίμαχος, II, 955.
Δῆλος, I, 308.
Δηώ, III, 413; IV, 896, 986, 988.
Δίη, IV, 425, 434.
Δικταῖος, I, 509, 1130; II, 434; IV, 1640.
Δινδυμίη Μήτηρ, I, 1125.
Δίνδυμον, I, 985, 1093, 1147.
Διψακός, II, 653.
Διώνυσος, I, 116; IV, 424, 540.
Δοιάντιον (πεδίον), II, 988.
Δοίας, II, 373.
Δολίονες, I, 947, 952, 961, 1018, 1022, 1058.
Δολιόνιος, I, 1029, 1070; II, 765.
Δολοπήιος, I, 585.
Δολοπηίς, I, 68.
Δρεπάνη, IV, 990, 1223.
Δρύοπες, I, 1213, 1218.
Δυσκέλαδος, IV, 565.
Δωδωνίς, I, 527; IV, 583.

Ἐγχελέες, IV, 518.
Εἰδυῖα, III, 243, 269.
Εἰλατίδης, I, 41, 1241, 1248, 1347; IV, 1470.
Εἰλείθυια, I, 289.
Ἑκάτη, III, 251, 478, 529, 738, 842, 915, 985, 1035, 1211; IV, 247, 829.
Ἕκατος, I, 958; II, 518; IV, 1747.
Ἐκβάσιος, I, 966, 1186.
Ἑκηβόλος, I, 88, 420.
Ἐλάρη, I, 762.
Ἑλίκη, II, 360; III, 745, 1195.
Ἑλλάς, I, 336, 416, 904, 1292; II, 414, 459, 637, 891, 1141, 1164, 1192; III, 13, 29, 262, 339, 356, 375, 391, 406, 993, 1060, 1105, 1122, 1134; IV, 98, 204, 349, 369, 741, 1103.
Ἕλλη, I, 256.
Ἑλλήσποντος, I, 935.





Ἐμβάσιος, I, 359, 404.
Ἐνδυμίων, IV, 58.
Ἐνετήιος, II, 358.
Ἐνιπεύς, I, 38.
Ἐνυάλιος, III, 322, 560, 1366.
Ἐπόψιος, II, 1123.
Ἐρατώ, III, 1.
Ἐργῖνος:
*a*) Argonauta, I, 187; II, 896;
*b*) fiume, I, 217.
Ἐρεχθεΐδαι, I, 101.
Ἐρεχθηίς, I, 212.
Ἐριβώτης, I, 71, 73; II, 1039.
Ἐρινύς, II, 220; III, 704, 712, 776; IV 386, 476, 714, 1042.
Ἐρκύνιος, IV, 640.
Ἑρμείας, I, 51, 642; II, 1145; III, 197, 588, 1175; IV, 121, 1137.
Ἐρυθηίς, IV, 1427.
Ἐρυθῖνοι, II, 941.
Ἐρυμάνθιος, I, 127.
Ἔρυξ, IV, 917.
Ἔρυτος, I, 52.
Ἔρως, III, 120, 275, 297, 972, 1018, 1078; IV 445.
Ἔρωτες, III, 452, 687, 765, 937.
Ἑσπέρη, IV, 1427.
Ἑσπερίδες, IV, 1399, 1406.
Εὔβοια, I, 77; IV, 1135, 1780.
Εὔξεινος, II, 378.
Εὐπολέμεια, I, 55.
Εὐρυδάμας, I, 67.
Εὐρυμέδων, IV, 1514.
Εὐρυνόμη, I, 503.
Εὐρύπυλος, IV, 1561.
Εὐρυσθεύς, I, 130, 1317, 1347.
Εὐρυτίδης, II, 1043.
Εὐρυτίων, I, 71, 74.
Εὔρυτος, I, 87, 88; II, 114.
Εὐρώπη:
*a*) continente, IV, 273;
*b*) madre di Eufemo, I, 181;
*c*) sorella di Cadmo, III, 1179; IV 1643.
Εὔσωρος, I, 949.
Εὔφημος, I, 179; II, 536, 556, 562, 588, 896; IV, 1466, 1483, 1563, 1732, 1756, 1758, 1764.
Ἐφύρη, IV, 1212.
Ἔχετος, IV, 1093.
Ἐχινάδες, IV, 1230.
Ἐχίων, I, 52.
Ἑῴος, II, 686, 700.

Ζέλυς, I, 1042.
Ζεύς, I, 150, 242, 468, 508, 511, 516, 731, 997, 1071, 1101, 1188, 1315, 1345;
II, 40, 43, 154, 163, 181, 196, 215, 275, 289, 313, 378, 461, 499, 522, 524, 525, 547, 905, 948, 993, 1009, 1098, 1120, 1123, 1131, 1132, 1147, 1179, 1195, 1211, 1234;
III, 8, 11, 38, 114, 115, 132, 158, 193, 328, 337, 364, 587, 920, 986, 1399;
IV 2, 95, 96, 119, 185, 229, 270, 334, 358, 382, 520, 558, 577, 585, 651, 653, 700, 753, 793, 959, 967, 1100, 1134, 1152, 1224, 1254, 1276, 1673.
Ζῆθος, I, 736, 738.
Ζήτης, I, 211; II, 243, 282, 430.
Ζυγίη, IV, 96.
Ζώνη, I, 29.

Ἥλιος, I, 172; II, 1204; III, 233, 309, 362, 598, 999; IV, 221, 229, 591, 598, 727, 965, 971, 1019.
Ἠερίη, IV, 267, 270.
Ἠλεῖος, I, 173.
Ἠλέκτρα, I, 916.
Ἠλεκτρίς, IV, 505, 580.
Ἠλεκτρύων, I, 748.
Ἡλιάδες, IV, 604, 625.
Ἠλύσιον (πεδίον), IV, 811.
Ἡρακλέης, I, 122, 197, 341, 349, 397, 426, 531, 855, 864, 993, 997, 1040, 1163, 1242, 1253, 1291, 1303, 1316; II, 146, 767, 772, 793, 913, 957, 967, 1052; III, 1233; IV, 538, 1400, 1459, 1469, 1477.
Ἥρη, I, 14, 187, 859, 997; II, 216, 865; III, 8, 10, 19, 23, 32, 55, 77, 83, 91, 106, 210, 214, 250, 818, 931, 1134; IV, 11, 21, 96, 242, 510, 577, 640, 646, 774, 781, 846, 858, 1137,

1152, 1185, 1199.
'Ηριγενής, II, 450; III, 824.
'Ηριδανός, IV, 506, 596, 610, 623, 628.
"Ηφαιστος, I, 203, 851; III, 40, 136, 223, 229; IV, 761, 775, 818, 929, 958.
'Ηώς, I, 519; III, 1224; IV, 885, 981, 1170.

Θειοδάμας, I, 1213, 1216, 1355.
Θέμις, IV, 800.
Θεμισκύρειος, II, 371, 995.
Θεραπναῖος, II, 163.
Θερμώδων, II, 370, 805, 970.
Θεσπιέες, I, 106.
Θεστιάδης, I, 201.
Θέτις, IV, 759, 773, 780, 783, 833, 845, 881, 932, 938.
Θήβη:
*a*) in Egitto, IV, 260;
*b*) in Grecia, I, 736; II, 906; III, 1178.
Θήρας, IV, 1762.
Θήρη, IV, 1763.
Θησεύς, I, 101; III, 997, 1100; IV, 433.
Θοαντιάς, I, 637, 712.
Θόας, I, 621, 625, 718, 798, 829; IV, 426.
Θρηικίη, I, 614, 826, 1113.
Θρηίκιος, I, 29, 214, 602, 795, 799, 954, 1110, 1300; II, 427; IV, 905, 1484.
Θρήιξ, I, 24, 632, 637, 678, 821, 923; II, 238; IV, 288, 320.
Θρήκη, I, 213.
Θρινακίη:
*a*) isola, IV, 965;
*b*) mare, IV, 994.
Θυιάδες, I, 636.
Θυνηίς, II, 350, 548.
Θυνιάς, II, 485, 673.
Θυνίς, II, 460.
Θυνοί, II, 529.

'Ιάονες, I, 959, 1076.
'Ιαπετιονίδης, III, 1087.
'Ιαπετός, III, 866.
'Ιαωλκός, III, 1091, 1114.
'Ιδαῖος, I, 930, 1128, 1129; II, 1234; III, 134.
"Ιδας, I, 151, 462, 470, 485, 1044; II, 830; III, 516, 556, 1170, 1252.
"Ιδμων, I, 139, 436, 449, 475; II, 816, 850.
'Ιερή (πέτρη), I, 1019.
'Ιήιος, II, 712.
'Ιηπαιήων, II, 702.
'Ιησόνιος, I, 960, 988, 1148.
'Ιήσων, I, 8, 206, 232, 349, 409, 534, 1330; II, 122, 211, 491, 871, 1158, 1281; III, 2, 28, 66, 143, 357, 439, 474, 566, 922, 1147, 1194, 1246, 1363; IV, 63, 79, 107, 165, 170, 352, 393, 454, 489, 1083, 1122, 1152, 1331, 1701.
'Ικέσιος, II, 215, 1132; IV, 358, 700, 1043.
'Ικμαῖος, II, 522.
'Ιλισσός, I, 215.
'Ιλλυρικός, IV, 516.
'Ιμβράσιος, I, 187; II, 866.
"Ιμβρος, I, 924.
'Ινδοί, II, 906.
'Ιξίων, III, 62.
'Ιόνιος, IV, 289, 308, 632, 982.
'Ιπποδάμεια, I, 754.
'Ιπολύτη, II, 779, 968, 999.
'Ιπποτάδης, IV, 819.
'Ιππότης, IV, 778.
'Ιππουρίς, IV, 1712.
"Ιρις:
*a*) dea, II, 286, 298, 432; IV, 753, 757, 770;
*b*) fiume, II, 367, 963.
'Ιρόν (ὄρος), II, 1015.
"Ιρος, I, 72, 74.
"Ισθμιος, III, 1240.
'Ισμηνός, I, 537.
"Ισσα, IV, 565.
"Ιστρος, IV, 284, 302, 309, 325.
'Ιτυμονεύς:
*a*) uno dei Bebrici, II, 105;
*b*) uno dei Dolioni, I, 1046.
'Ιτωνίς, I, 551.
'Ιφιάς, I, 312.
"Ιφικλος:
*a*) zio di Giasone, I, 45, 121;
*b*) zio di Meleagro, I, 201.



'Ιφινόη, I, 702, 703, 709, 788.
"Ιφιτος:
*a*) figlio di Eurito, I, 86; II, 115;
*b*) figlio di Naubolo, I, 207.
'Ιωλκίς, I, 572.
'Ιωλκός, I, 906; III, 2, 89, 1109, 1135; IV, 1163.

Καδμεῖος, III, 1095.
Κάδμος, III, 1179, 1186; IV, 517.
Καινεΐδης, I, 58.
Καινεύς, I, 59.
Κάλαϊς, I, 211; II, 282.
Καλαύρεια, III, 1243.
Καλλιόπη, I, 24.
Καλλίστη, IV, 1758, 1763.
Καλλίχορος, II, 904, 909.
Καλόν, IV, 306, 313.
Καλός, I, 954.
Κάλπη, II, 659.
Καλυδών, I, 190.
Καλυψώ, IV, 574.
Κανάστραιη, I, 599.
Κάνηθος, I, 77.
Κάνθος, I, 77; IV, 1467, 1485, 1497.
Κάραμβις, II, 361, 943; IV, 300.
Κάρπαθος, IV, 1636.
Κάσπιος, III, 859.
Κάστωρ, I, 147; II, 62, 102; IV, 589.
Καυκάσιος, II, 1247; III, 242, 852, 1276; IV, 135.
Καύκασος, II, 1210, 1267; III, 1224.
Καυλιακός, IV, 324.
Κάφαυρος, IV, 1490, 1496.
Κεκροπίη, I, 95, 214; IV, 1779.
Κελτοί, IV, 611, 635, 646.
Κένταυρος, I, 42, 60; IV, 812.
Κεραύνιος, IV, 519, 576, 983, 1214.
Κέρκυρα:
*a*) isola, IV, 566, 571;
*b*) ninfa, IV, 568.
Κερωσσός, IV, 573.
Κέως, II, 520, 526.
Κῆρες, I, 690; IV, 1485, 1665.
Κήρινθος, I, 79.
Κηφεύς, I, 161.
Κιανίς, I, 1177.
Κιανοί, I, 1354.
Κίος:
*a*) città, II, 766;
*b*) fiume, I, 1178, 1321.
Κιρκαῖος, II, 400; III, 200.
Κίρκη, III, 311; IV, 559, 587, 590, 662, 683, 691, 699, 752.
Κλάρος, I, 308.
Κλειοπάτρη, II, 239.
Κλείτη:
*a*) moglie di Cizico, I, 976, 1063;
*b*) fonte, I, 1069.
Κλυμένη, I, 233.
Κλυτίος, I, 86, 1044; II, 117, 1043.
Κλυτόνηος, I, 134.
Κνωσσός, IV, 434.
Κοιογένεια, II, 710.
Κολχίς, I, 174; II, 417, 1095, 1277; III, 313, 794; IV, 2, 33, 132, 484, 689, 731.
Κόλχος, I, 84, 175; II, 397, 1204, 1225; III, 203, 212, 245, 341, 576, 680, 714, 1245, 1275, 1370, 1405; IV, 5, 212, 236, 303, 314, 327, 335, 406, 408, 414, 420, 485, 507, 563, 1002, 1014, 1050, 1073, 1079, 1099, 1117, 1175, 1206.
Κολώνη, II, 650, 789.
Κομήτης, I, 35.
Κορωνίς, IV, 617.
Κόρωνος, I, 57.
Κουρῆτες, II, 1234.
Κουρῆτις, IV, 1229.
Κράταιις, IV, 829.
Κρηθεΐδης, III, 357.
Κρηθεύς, II, 1162, 1163; III, 358, 360.
Κρηταιέες, I, 1129.
Κρηταῖος, II, 1233; IV, 1694.
Κρήτη, II, 299; IV, 1578, 1637, 1644, 1651, 1689.
Κρονίδης, I, 1101; II, 524, 1083, 1147, 1211; IV, 520, 753, 1643.
Κρόνιος, IV, 327, 509, 548.
Κρόνος, I, 505; II, 1232; IV, 986.
Κρωβίαλος, II, 942.
Κρώμνη, II, 942.
Κτιμένη, I, 68.
Κτίμενος, I, 67.
Κυάνεαι, I, 3; II, 318, 770; IV, 304, 1003.

Κύζικος:
*a*) re, I, 949, 962, 1056;
*b*) città, I, 1076; II, 765.
Κυθέρεια, I, 742; III, 108, 553.
Κύκλωπες, I, 510, 730.
Κύλληνος, I, 1126.
Κύπρις, I, 615, 803, 850, 860, 1233; II, 424; III, 3, 25, 37, 76, 80, 90, 127, 549, 559, 936, 942; IV, 918.
Κυρήνη, II, 500.
Κυταιεύς, II, 403; III, 228.
Κυταιΐς, II, 399, 1267; IV, 511.
Κυταῖος, II, 1094.
Κυτίσσωρος, II, 1155.
Κύτωρος, II, 942.
Κύων, II, 527.
Κωρύκιος, II, 711; III, 855.

Λάδων, IV, 1396.
Λακέρεια, IV, 616.
Λαμπεία, I, 127.
Λαμπετίη, IV, 973.
Λαοκόων, I, 191, 192.
Λαπίθαι, I, 41, 42.
Λάρισα, I, 40.
Λάτμιος, IV, 57.
Λαύριον IV, 321, 326.
Λερναῖος IV, 1404.
Λέρνη, III, 1241.
Λέρνος:
*a*) padre di Naubolo, I, 135;
*b*) padre di Palemonio, I, 202,203.
Λεώδοκος, I, 119.
Λήδη, I, 146.
Λημνιάς, I, 653; II, 32, 764; III, 1206.
Λῆμνος, I, 602, 608, 852, 868, 873; IV, 1759, 1760.
Λητοΐδης, I, 66, 144, 439, 484; II, 181, 698, 771; IV, 612, 1706.
Λητώ, II, 213, 257, 674, 710.
Λιβύη:
*a*) regione, I, 81, 83; II, 505; IV, 1227, 1309, 1313, 1323, 1358, 1384, 1485, 1492, 1513, 1561;
*b*) ninfa, IV, 1742.
Λιβυρνίδες, IV, 564.
Λιβυστικός, IV, 1233.
Λιβυστίς, IV, 1753.
Λίγυες, IV, 647.
Λιγυστίδες, IV, 553.
Λιλυβηίς, IV, 919.
Λοκροί, IV, 1780.
Λυγκεύς, I, 151, 153; IV, 1466, 1478.
Λυκάστιαι, II, 999.
Λυκάων, II, 521.
Λυκίη, I, 309; II, 674.
Λυκόοργος, I, 164; II, 118.
Λύκος:
*a*) re, II, 139, 752, 759, 813, 839; IV, 298;
*b*) fiume armeno, IV, 132;
*c*) fiume bitinico, II, 724.
Λυκώρειος, IV, 1490.
Λυκωρεύς, II, 51.
Λύρη, II, 929.
Λυρκήιος, I, 125.

Μάγνησα, I, 584.
Μαγνήτιδες, I, 238.
Μαῖα, IV, 1733.
Μαινάλιος, I, 168.
Μαίναλος, I, 770.
Μακριάδες, I, 1112.
Μακρίδιος, IV, 1175.
Μακριέες, I, 1024.
Μάκρις, IV, 540, 990, 1131.
Μάκρωνες, II, 394, 1242.
Μαριανδυνοί, II, 140, 352, 723, 748, 753.
Μεγαβρόντης, I, 1041.
Μεγαλοσσάκης, I, 1045.
Μεγαρῆες, II, 747.
Μέλαινα:
*a*) promontorio, II, 349, 651;
*b*) isola, IV, 571.
Μελάμπους, I, 121.
Μελανίππη, II, 966.
Μελάντιοι, IV, 1707.
Μέλας:
*a*) mare, I, 922;
*b*) figlio di Frisso, II, 1156.
Μελέαγρος, I, 191.
Μελίβοια, I, 592.
Μελίη, II, 4.
Μελίτη:
*a*) ninfa, IV, 538, 543;
*b*) isola, IV, 572.



Μελιτήιος, IV, 1150.
Μενετηίς, I, 56.
Μενοίτιος, I, 69.
Μέντορες, IV, 551.
Μέροψ, I, 975.
Μήδεια, III, 3, 248, 284, 451, 611, 664, 674, 710, 751, 948, 1070, 1136, 1246, 1364; IV, 213, 243, 345, 449, 815, 1004, 1154, 1164, 1219, 1222, 1521, 1653, 1677, 1722.
Μήνη, IV, 55.
Μίλητος, I, 186.
Μίμας:
*a*) gigante, III, 1227;
*b*) uno dei Bebrici, II, 105.
Μινύαι, I, 229, 709, 1055; II, 97; III, 578; IV, 338, 509, 595, 1074, 1220, 1364, 1456, 1500.
Μινύας, I, 230; III, 1093, 1094.
Μινυήιος, I, 763; IV, 117.
Μινυηίς, I, 233.
Μινώιος, IV, 1564.
Μινωίς, II, 299, 516; III, 998; IV, 433, 1691.
Μίνως III, 1000, 1098, 1100, 1107; IV 1491.
Μοῖρα, IV, 1217, 1475.
Μοσσύνοικοι, II, 379, 1016, 1117.
Μοῦσα, I, 22; II, 512, 845; IV, 2, 896, 984, 1381.
Μόψος, I, 65, 80, 1083, 1086, 1106; II, 923; III, 543, 916, 938; IV, 1502, 1518.
Μυκηναῖοι, I, 128.
Μυρίνη, I, 604, 634.
Μυρμιδόνες, IV, 1772.
Μυρμιδών, I, 55.
Μυρτίλος, I, 755.
Μυρτώσιος, II, 505.
Μύσιος, I, 1115.
Μυσίς, I, 1349; II, 766.
Μυσοί, I, 1164, 1179, 1298, 1322, 1345; II, 781, 786; IV, 1472.

Νάρηκος, IV, 312.
Νασάμων, IV, 1496.
Ναυβολίδης, I, 134.
Ναύβολος:
*a*) figlio di Lerno, I, 135;
*b*) figlio di Ornito, I, 208.
Ναυπλιάδης, I, 136.
Ναύπλιος:
*a*) Argonauta, I, 134; II, 896;
*b*) figlio di Posidone, I, 138.
Ναυσίθοος, IV, 539, 547, 550.
Νεσταῖοι, IV, 1215.
Νέστις, IV, 337.
Νηλεΐδαι, I, 959.
Νηλεύς, I, 158.
Νηλήιος, I, 156.
Νηληίς, I, 120.
Νηπτήιος, I, 1116.
Νηρεύς, I, 1311; IV, 772, 780, 1599, 1743.
Νηρηίδες, IV, 844, 859, 930.
Νισαῖοι, II, 747, 847.
Νόμιος, II, 507; IV, 1218.
Νυκτεύς, IV, 1090.
Νυμφαίη, IV, 574.
Νύξ, III, 1193; IV, 630, 1059.
Νυσήιος, II, 905, 1214; IV, 431, 1134.

Ξάνθος, I, 309.
Ξείνιος, II, 1132; III, 193.
Ξυνιάς, I, 68.

Ὀγχηστός, III, 1242.
Ὄθρυς, II, 515.
Οἴαγρος, I, 25, 570; II, 703; IV, 905, 1193.
Οἰαξίς, I, 1131.
Ὀιλεύς, I, 74; II, 1037.
Οἰνεΐδης, I, 190, 1046; III, 518.
Οἰνεύς, I, 192, 193.
Οἰνοίη:
*a*) isola, I, 623;
*b*) ninfa, I, 626.
Οἰνόμαος, I, 756.
Οἰχαλίη, I, 87.
Ὀλύμπιος, IV, 95.
Ὄλυμπος, II, 1232.
Ὁμόλη, I, 594.
Ὁμόνοια, II, 718.
Ὀπόεις, I, 69.
Ὀπούντιος, IV, 1780.
Ὀρνυτίδης, I, 207.
Ὄρνυτος, II, 65.
Ὀρτυγίη, I, 419, 537; IV, 1705.

'Ορφεῖος, II, 161.
'Ορφεύς, I, 23, 32, 494, 540, 915, 1134; II, 685, 928; IV, 905, 1159, 1409, 1547.
'Ορχομενός, II, 654, 1093, 1153, 1186; III, 265, 266, 1073, 1094; IV, 257.
"Οσσα, I, 598.
'Οτρηρή, II, 387.
Οὔλυμπος, I, 504, 598, 1099; II, 300, 603; III, 113, 159, 1358; IV, 770, 781.
Οὐρανίδης, II, 342, 1232.
Οὐράνιος, IV, 992.
Οὐρανός, III, 699, 715.
'Οφίων, I, 503.

Παγασαί, I, 238, 411.
Παγασήιος, I, 524.
Παγασηίς, I, 318; IV, 1781.
Παιήων, IV, 1511.
Πακτωλός, IV, 1300.
Παλαιμόνιος, I, 202.
Παλλάς, I, 723; III, 340.
Παλλήναιος, I, 599.
Παναχαιίς, I, 243; III, 347.
Πανέλληνες, II, 209.
Παραίβιος, II, 456, 463.
Παρθενίη, I, 188; II, 872.
Παρθένιος, II, 936; III, 876.
Παρνησσός, II, 705.
Παρράσιος, II, 521.
Πασιφάη, III, 999, 1076, 1107.
Παφλαγόνες, II, 358, 790; IV, 245,300.
Πειρεσιαί, I, 37, 584.
Πείριθος, I, 103.
Πελασγικός, I, 1024.
Πελασγίς, I, 14, 906; III, 1323; IV, 243, 265.
Πελασγοί, I, 580; II, 1239.
Πελίης, I, 3, 5, 12, 225, 242, 279, 323, 902, 981, 1304; II, 624, 763; III, 64, 75, 1135; IV, 242.
Πελλήνη, I, 177.
Πέλλης, I, 177.
Πελόπεια, I, 326.
Πελοπήιος, I, 758; II, 790.
Πελοπηίς, IV, 1570, 1577.
Πέλοψ, I, 753; II, 359; IV, 1231.
Περικλύμενος, I, 156.
Περκώσιος, I, 975.
Περκώτη, I, 932.
Περσεύς, IV, 1513.
Πέρση, IV, 591.
Περσηίς, III, 467, 478, 1035; IV,1020.
Πέτρη, III, 1244.
Πεύκη, IV, 309.
Πηγαί, I, 1222, 1243.
Πηλείδης, I, 558.
Πηλεύς, I, 94, 1042; II, 829, 868, 1217; III, 504; IV, 494, 816, 853, 1368.
Πηλιάς, I, 386, 525, 550, 581; II, 1188.
Πήλιον, I, 520.
Πηνειός, II, 500.
Πηρώ, I, 119.
Πιερίη, I, 31, 34.
Πιερίς, IV, 1382.
Πιμπληίς, I, 25.
Πιτύεια:
*a*) città, I, 933;
*b*) isola, IV, 565.
Πλαγκταί, III, 42; IV, 786, 860, 924, 932, 939.
Πλεῖστος, II, 711.
Πληγάδες, II, 596, 645.
Πληιάδες, III, 226.
Πλωταί, II, 285, 297.
Πολυδεύκης, I, 146; II, 20, 100, 756; IV, 588.
Πολυξώ, I, 668.
Πολύφημος, I, 40, 1241, 1321, 1347; IV, 1470.
Πόντος, I, 2; II, 346, 413, 418, 579, 984; IV, 304, 1002.
Ποσειδάων, I, 13, 136, 158, 180, 185, 951, 1158; II, 3, 867; III, 1240; IV, 567, 1326, 1356, 1370, 1559, 1621.
Ποσιδήιος, I, 1279.
Πριόλας, II, 780.
Προῖτος, I, 136.
Προμεύς, I, 1044.
Προμήθειον, III, 845.
Προμηθεύς, II, 1249, 1257; III, 853, 1086.
Προποντίς, I, 936, 983.
Πυθώ, I, 209, 308, 413, 418, 536; IV, 530, 1704.
Πύλος, I, 157.



'Ρέα, I, 506.
'Ρεῖα, I, 1139, 1151; II, 1235.
'Ρήβαιος, II, 789.
'Ρήβας, II, 349, 650.
'Ριπαῖος, IV, 287.
'Ροδανός, IV, 627.
'Ροιτειάς, I, 929.
'Ρυνδακίς, I, 1165.

Σαγγάριος, II, 722.
Σαλαγγών, IV, 337.
Σαλμωνίς, IV, 1693.
Σάπειρες, II, 395, 1243.
Σαρδόνιος, IV, 633.
Σαρπηδόνιος, I, 216.
Σαυρομάται, III, 353, 394.
Σειρῆνες, IV, 893, 914.
Σείριος, II, 517, 524; III, 957.
Σερβωνίς, II, 1215.
Σηπιάς, I, 582.
Σήσαμος, II, 941.
Σθένελος, II, 911, 925.
Σίγυννοι, IV, 320.
Σίκινος:
*a*) isola, I, 624;
*b*) figlio di Toante, I, 625.
Σίνδοι, IV, 322.
Σιντηίς, I, 608; IV, 1759.
Σινώπη, II, 946.
Σιφαεύς, I, 105.
Σκίαθος, I, 583.
Σκύθαι, IV, 288, 320.
Σκύλλη, IV, 789, 827, 828, 922.
Σοωναύτης, II, 746.
Σπάρτη, I, 148; IV, 1761, 1762.
Σποράδες, IV, 1711.
Στοιχάδες, IV, 554, 650, 654.
Στροφάδες, II, 296.
Στυμφαλίς, II, 1053.
Στύξ, II, 291.
Σύρτις, IV, 1235.
Σφόδρις, I, 1041.

Ταινάριος, I, 102.
Ταίναρος, I, 179; III, 1241.
Ταλαός, I, 118; II, 63, 111.
Τάλως, IV, 1638, 1670.
Τάφιοι, I, 750.
Τεγέη, I, 162, 398.
Τελαμών, I, 93, 1043, 1289, 1330; III, 196, 363, 440, 515, 1174.
Τελέων:
*a*) padre di Bute, I, 96; IV, 912;
*b*) padre di Eribote, I, 72, 73.
Τερψιχόρη, IV, 896.
Τηθύς, III, 244.
Τηλεβόαι, I, 748.
Τηλεκλῆς, I, 1040.
Τῆνος, I, 1305.
Τιβαρηνίς, II, 1010.
Τιβαρηνοί, II, 377.
Τισαίη, I, 568.
Τιταρήσιος, I, 65.
Τιτῆνες, I, 507; II, 1233; IV, 989.
Τιτηνίς, III, 865; IV, 54, 131.
Τιτίης:
*a*) Dattilo, I, 1126;
*b*) pugile, II, 783.
Τιτυός, I, 181, 761.
Τῖφυς, I, 105, 381, 401, 522, 561, 956, 1274, 1296; II, 175, 557, 574, 584, 610, 622, 854.
Τρηχίς, I, 1356.
Τρικκαῖος, II, 955.
Τρινάκριος, IV, 291.
Τρίτων:
*a*) dio, IV, 1552, 1589, 1598, 1621, 1741, 1742, 1752;
*b*) fiume, IV, 269;
*c*) lago, IV, 1311.
Τριτωνίς:
*a*) Atena, I, 109, 721, 768; III, 1183;
*b*) Tebe, IV, 260;
*c*) lago, IV, 1391, 1444, 1539;
*d*) ninfa, IV, 1495.
Τυνδάρεος, I, 148; III, 517.
Τυνδαρίδης, I, 1045; II, 30, 41, 74, 798, 806; III, 1315; IV, 593.
Τυρσηνίς, III, 312; IV, 660, 850, 856.
Τυρσηνοί, IV, 1760.
Τυφάονιος, II, 1210.
Τυφάων, II, 1211.
Τυφωεύς, II, 38.

'Υάκινθος, I, 1044.
'Υάντιος, III, 1242.

"Υλας, I, 131, 1207, 1258, 1324, 1350, 1354.
'Υλλῆες, IV, 524, 527.
'Υλληίς, IV, 535, 562.
'Υλλικός, IV, 1125.
"Υλλος, IV, 538, 543.
'Υπεράσιος, I, 176.
'Υπερβόρεοι, II, 675; IV, 614.
"Υπιος, II, 795.
"Υπνος, IV, 146.
'Υψιπύλεια, I, 621, 637, 654, 675, 848; IV, 423, 426.
'Υψιπύλη, I, 650, 699, 713, 718, 786, 836, 853, 873, 886, 897, 900; III, 1206.

Φαέθουσα, IV, 971.
Φαέθων:
*a*) figlio del Sole, IV, 598, 623;
*b*) Absirto, III, 245, 1236.
Φαίηκες, IV, 539, 549, 822, 991, 992, 1139, 1181, 1211.
Φαιηκίς, IV, 769, 1222, 1722.
Φάληρος, I, 96.
Φᾶσις, II, 401, 1261, 1278; III, 57, 1220; IV, 134.
Φεραί, I, 49.
Φερσεφόνη, II, 916.
Φθιάς, I, 55.
Φθίη, I, 94; II, 514, 520.
Φιλλυρίδης, I, 554.
Φίλυρες, II, 393.
Φιλύρη, II, 1232, 1239.
Φιλυρηίς, II, 1231.
Φινεύς, II, 178, 236, 277, 294, 305, 436, 438, 530, 618, 647, 769, 1051, 1090, 1135; III, 549, 555, 943; IV, 254.
Φλεγραῖος, III, 234, 1227.
Φλίας, I, 115.
Φλιουντίς, IV, 568.
Φλογίος:
*a*) figlio di Deimaco, II, 956;
*b*) uno dei Dolioni, I, 1045.
Φοῖβος, I, 1, 301, 353, 536, 759; II, 216, 506, 702, 713, 847; IV, 529, 1490, 1493, 1550, 1702, 1717, 1718.
Φόρκυς, IV, 828, 1598.
Φρίξος, I, 256, 291, 763; II, 1093, 1107, 1119, 1141, 1143, 1151, 1194; III, 178, 190, 196, 263, 304, 330, 338, 361, 374, 584, 595; IV, 22, 71, 81, 119, 441, 736.
Φρόντις, II, 1155; IV, 72, 76, 80.
Φρύγες, I, 1139; II, 787.
Φρυγίη, I, 937, 1126, 1166.
Φυλάκη, I, 45.
Φυλακηίς, I, 47.
Φυλλήιος, I, 37.
Φυλληίς, II, 652.
Φύξιος, II, 1147; IV, 119.
Φωκῆες, I, 207.
Φῶκος, I, 92.

Χαδήσιαι, II, 1000.
Χαλκιόπη, II, 1149; III, 248, 254, 270, 370, 449, 605, 667, 688, 718, 727, 776, 903, 1156; IV, 32.
Χαλκωδόνιος, I, 50.
Χάλυβες, I, 1323; II, 375, 1001; IV, 1475.
Χάριτες, IV, 425.
Χάρυβδις, IV, 789, 825, 923.
Χείρων, I, 33, 554; II, 510, 1240; IV, 812.
Χερόνησος, I, 925.
Χυτός, I, 987, 990.

'Ωγύγιος, III, 1178.
'Ωκεανίς, I, 504; II, 1239.
'Ωκεανός, I, 506; III, 244, 957, 1230; IV, 282, 632, 638, 1414.
'Ωλένιος, I, 202.
'Ωρείδης, II, 110.
'Ωρείθυια, I, 212.
'Ωρικός, IV, 1215.
'Ωρίων, I, 1202; III, 745.

## INDICE GENERALE

Nota critica . . . . . pag. 7

Sommario del libro III . . . . . » 9

Libro III . . . . . » 13

Sommario del libro IV . . . . . » 103

Libro IV . . . . . » 107

Indice dei nomi propri . . . . . » 217

Indice generale . . . . . » 229

FINITO DI STAMPARE
IN MAGGIO 1970
CON I TIPI
DELL'ISTITUTO EDITORIALE
DEL MEZZOGIORNO
CASORIA - NAPOLI